CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA

DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

SECOLO QUINTO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell' Autore
nell' Isola di san Servolo.
1858

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

PER

IGNAZIO MOZZONI

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell'Autore
nell'Isola di san Servolo.
1858

„ Il Leone il papa parlò con tal forza e grazia, che il superbo Tiranno (Attila) divenne mansueto, e con accettar la pace promessa [illegible] alla sue [illegible], e l'Europa... [illegible] Attila, come egli si lasciasse indotto a far tutto ciò che il Romano Pontefice gli avea [illegible] [illegible] (altri scrittori ne mettono due) di presenza più venerabile che con una spada [illegible] .

Si è qui fedelmente riprodotta la celebre pittura di Raffaello

Muratori Annal. d'Italia, anno 452.

IL MONDO ORMAI TUTTO DOMATO
NON COL FERRO MA COL LEGNO DELLA CROCE DI CRISTO
E PIEGATO IL COLLO AL SOAVE SUO GIOGO
VIDE NEL

SECOLO V

SOSTENUTE E SUPERATE DALLA CHIESA LOTTE MOLTEPLICI E DI VARIA NATURA
CHE PERÒ PROCACCIARONLE NUOVI E PIÙ GRANDIOSI TRIONFI

LE IRRUZIONI DEI BARBARI

DESOLARONO INFATTI I POPOLI
MA LI PURGARONO DI ANTICHE MACCHIE E NUOVI MARTIRI DIEDERO AL CIELO

SCISMI ED ERESIE

TANTO PIÙ PERICOLOSE QUANTO MASCHERATE CON SOTTILI DISTINZIONI E CON FORME PIÙ FALLACI
MOLESTARONO L'INTERNA SUA PACE
MA LA PROVIDENZA DIVINA
SUSCITAVA PONTEFICI E VESCOVI EMINENTI PER SANTITÀ DOTTRINA E APOSTOLICO ZELO
PERCHÈ
RICERCATA NE' SUOI NASCONDIGLI L'IDRA ERETICALE
LA SMASCHERASSERO E LA CONFONDESSERO ANCHE IN FACCIA AI SECOLI FUTURI
A RINTUZZARE L'IMPETO BARBARICO E SVELARE LE ERETICALI ASTUZIE
PRIMO SI AFFRONTAVA

S. LEONE MAGNO

LA PIÙ FULGIDA STELLA DEL ROMANO PONTIFICATO
IN DETTO SECOLO

GESU CRISTO
VERA VITE E BUON PASTORE
E MARIA CHE PREGA PER NOI
ARGOMENTI A' CRISTIANI PRIMITIVI
DI FIDUCIA ED AMORE

Testo del

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
401	S. ANASTASIO condanna gli errori dell'Origenismo e ne reprime i turbolenti difensori 1).	S. GIO. GRISOSTOMO, deposti sei vescovi simoniaci 29), promuove la riforma del clero e inveisce	S. MARCO MONACO lascia opuscoli di gran merito: non così ISACCO 54).	+ S. CAPRASIO maestro di spirito d'illustri santi personaggi 77).	Il fiorente s. Gio. Grisostomo dice MARIA VERGINE cagione a noi di vittoria	S. ONORATO fonda la celebre abazia di Lerins 95).	Prima condanna degli *Errori di Origene* provocata dall'audacia de' loro sostenitori 97).	EFESINO di s. Gio. Gris. contro vescovi simoniaci 115). AFRICANI DUE 116).
402	† ai 2 Aprile 2). 41. S. INNOCENZO I fulgida stella del Pontificato in quest'epoca 3).	contro i cattivi costumi; ma non vuol saperne di dispute origeniane 30).	S. ANASTASIO PP. lascia due Lettere, monumenti di sua vigilanza pastorale 55).	† S. EUSEBIO AB. e S. AFRAATE 78) + S. GIACOMO solitario 79).	contrapposta alla *vergine Eva* che fu cagione di *morte*; e come		(Per altro l'Origenismo era in Teofilo d'Aless.° un pretesto per disfarsi dei più illustri solitarii di Nitria da lui odiati 98).	MILEVITANO per la decisione di varie cause spettanti ai vescovi 117).
403	Adoperasi presso Onorio per l'esenzione degli ecclesiastici da tutte funzioni civili 4).	Iniquamente deposto ed esiliato, Dio ne prende le difese ed è richiamato 31).	† S. EPIFANIO lasciando scritti preziosi pe' frammenti che contengono di scrittori altrimenti ignoti 56).	S. SALAMONE solitario, ottiene da Dio di morire anzichè essere fatto vescovo 80).	per questa fummo cacciati dal paradiso, così per Quella troviamo la vita eterna 92).		I DONATISTI col far violenza alla predicazione della verità provocan repressioni più severe 99).	AFRICANO I per offrire, ma invano, pacifiche conferenze ai Donatisti 118).
404	Riceve l'appello e assume le difese di s. Gio. Gris. 5). Invia una *Decretale* a s. Vittricio di Roano 6).	Di nuovo deposto appella al Papa 32), e santifica il suo esilio con sudori apostolici 33).	S. GIO. GRISOSTOMO detta dall'esilio molte lettere piene di zelo apostolico 57).	S. TELEMACO M. estingue col suo sangue i giuochi de' gladiatori 81).	S. Agostino pure insiste con labbro eloquente		VIGILANZIO curato di Guascogna combatte in ispecie il culto delle Reliquie 100).	AFRICANO II per invocarne da Onorio una repressione prudente 119).
405	Un'altra ne invia a s. Esuperio di Tolosa 7). Accoglie gli amici del Grisostomo rifuggiti a Roma 8).	† S. UNILA vesc. dei Goti 34). S. VIGILIO DI TRENTO † martire 35).	AUR. PRUDENZIO principe de' poeti latini cristiani, imprende a cantar temi sacri 58); e S. SULPIZIO SEVERO	† S.ª PAOLA 82), S. TIGRIO e S.ª OLIMPIADE avvolti nella persecuzione di s.	sulla stessa antitesi per MARIA così gloriosa:		PELAGIO comincia 101) a discoprire i suoi errori, il	AFRICANO III. Si rendon grazie ad Onorio per le provide leggi emanate 120).
406	Rompe ogni comunione con Teofilo Aless.° e gli altri nemici del Grisost.° 9), cui consola con lettera 10).	S. GAUDENZIO di Brescia e altri vescovi soffron per la causa del Gris.° 36).	compiuta la *Storia Sacra* che meritogli il nome di *Sallustio cristiano*, detta i *Dialoghi* 59).	Gio. Grisost. con S. EUTROPIO fatto martire 83), + S. NILO	*per Eva siam caduti: per* MARIA *sollevati; per*		peccato originale aver nociuto solo ad Adamo: perciò non esser viziata la natura umana: quin-	
407	Fa suo vicario nell'Illirico Rufo vescovo di Tessalonica 11). (Si noti come il regnante Pontefice pro-	Martirio vandalico di S. DESIDERIO di Langres e c. 37). † S. GIO. GRISOST. 38).	S. GIO. GRISOSTOMO lascia molte Opere tutte dottrina, lucidezza e facondia 60).	illustre solitario di Sinai 84).	*Eva fatti schiavi: per* MARIA *liberi; Eva ci tolse la diuturnità:*		di non necessaria la Grazia, e tutto al più darsi secondo il merito 102).	AFRICANO IV in cui rinnovansi le generali adunanze pe' bisogni più gravi 121).
408	clamò fluire dalla cattedra di Pietro ogni autorità episcopale: nè mai chi un vescovo gli contraddicesse 12).	† S. POSSIDIO di Calama 39). † S. CROMAZIO di Aquileia 40).	PALLADIO DI ELENOPOLI ne detta la Vita 61). S. CROMAZIO D'AQUILEIA lascia insigni trattati 62).		MARIA *ci dà l'eternità: Eva pel frutto dell'albero ci fece condannare:*		I DONATISTI percossi dalle leggi civili eccedono di numero non di violenza 103).	AFRICANO V e VI Si invoca di nuovo il braccio civile contro i furenti Donatisti 122).
409	Va a Ravenna per sollecitare da Onorio la difesa di Roma contro le armi di Alarico 13).	† S. VENERIO di Milano: gli succede S. MAROLO 41). S. PAOLINO fatto v. di Nola 42) e	TEOFILO ALESSANDRINO il più fiero persecutore di s. Gio. Grisost., è autore di vari scritti 63).		MARIA *pel sacramento dell'albero ci prosciolse, perchè Cristo pendette in Croce*		CELESTIO nobile romano presta segreto appoggio agli errori di Pelagio. Ma più	AFRICANO VII. Vietasi ad ogni vescovo di giudicar le cause da solo 123).
410	Da Ravenna scrive a Marciano vesc. di Naisso per l'ammissione dei cherici ordinati da Bonoso 14).	SINESIO di Tolemaide 43). † S. SEVERO vesc. di Napoli 44).	† RUFINO scrittore mordacemente colpito dalle invettive di s. Girolamo 64).	† S. PAMMACHIO, S.ª MARCELLA e S. MELANIA 85). Fioriscono per eminente pietà	*quasi frutto: Eva è madre dell'uman genere:* MARIA	S. EUCHERIO edifica di sue virtù il monastero di Lerins e ne	audace del suo maestro nel produrli, porge il destro ai dottori cattolici di confutarli più facilmente 104).	CARTAGINESE 124). Pregasi Onorio di rivocare una concessa libertà di coscienza.
411		S. AGOSTINO è l'anima dei cattolici nella Conferenza cartaginese 45).	PAOLINO diacono milanese scrivete *Vita di s. Ambrogio* di cui era notaro 65).	le matrone PROBA FALTONIA e GIULIANA 86).	*è l'autor della salute; Eva ci ebbe educate:*	santifica pure il nuovo ritiro della vicina isola di Lero 96).	Il Donatismo represso dalle due potestà 105). Celestio condannato in Cartagine va a Efeso 106).	GRAN CONFERENZA DI CARTAGINE: solenne condanna del Donatismo 125).
412	Chiede ad s. Aurelio di Cartagine che faccia sinodica richiesta sul ciclo pasquale dell'anno 414 15).	† RUSTICO di Clermont 46). Sudori apostolici di S. MARUTA nella Persia 47).	S. AGOSTINO intraprende i celebri suoi Trattati contro i Pelagiani 66).	S. RESTITUTO PR. ucciso da furenti donatisti 87). Per la stessa causa	MARIA *fortificati; per Eva cresciamo: per*		Le crudeltà orribili di Donatisti furenti contro illustri cattolici provocano più efficace repressione 107).	CARTAGINESE I contro i Pelagiani 126). DI ZERTA per la conversione de' Donatisti 127).
413	Scrive alla nobile matrona Giuliana altamente encomiando la sua pietà 16).		Comincia pure l'insigne Trattato *Della città di Dio*, confutazion vittoriosa del Paganesimo 67).	S. MARCELLINO tribuno coglie esso pure palma di martire 88).	MARIA *regniamo in eterno; per Eva*			
414	Sua *Decretale* ai vescovi di Macedonia che rimprovera di poco rispetto al *Capo delle Chiese* 17).	ALESSANDRO d'Antiochia cessa la division degli Eustaziani, e mette il	Con una lunga Lettera ad Ilario premunisce i siciliani contro il pelagianesimo 68).		*fummo tratti a terra: per* MARIA *siam levati al cielo* 93).		I PELAGIANI spargono loro errori nella Sicilia. Laici ferventi invocan la penna di s. Agostino 108).	DI MACEDONIA per consultare la s. Sede su vari punti di disciplina 128).
415	Scrive Lettere di comunione ad Alessandro d'Antiochia 18). Esorta Acacio e altri ad imitarlo 19).	nome di s. Gio. Gris. ne' *Dittici*; con che promuove la riconciliazion dell'oriente colla s. Sede 48).	S. GIROLAMO scrive contro Pelagio 69). GIO. CASSIANO detta le *Istituzioni* 70).		S. Girolamo anch'egli fra gli altri elogi a MARIA		PELAGIO sostenuto da Gio. di Gerus. trova in s. Girolamo un formidabile avversario 109).	*Convegno Gerosol.°* Giovanni vesc.° rimanda alla s. Sede la causa di Pelagio 129).
416	Sua celebre *Decretale* a Decenzio v. di Gubbio 20).	S. AGOSTINO co' suoi colleghi fa note al papa le astuzie di Pelagio 49).	+ S. PROSPERO D'AQUIT. cui può appartenere l'elegante poema sulla *Providenza* scritto in questo tempo 71).	Laici per nobiltà cospicui onorano coll'eminente loro pietà la Chiesa di G. C.	dice che *la sua purità fu tanto che meritò d'essere* MADRE DI DIO,		I PELAGIANI incendiano perciò i monasteri di s. Girolamo e di s.ª Eustochio 110).	CARTAGINESE II 130) e MILEVITANO 131). S'invoca dal Papa la condanna di Pelagio.
417	Confermati i concilii di Cartagine e Milevi. † 21). 42. S. ZOSIMO 22). È sorpreso da Celestio 23).	† S. VITTRICIO vescovo di Rouen e S. GAUDENZIO di Novara 50).	S. VITTRICIO DI ROUEN lascia un bel sermone *de laude Sanctorum* 72). OROSIO	Primeggiono LAUSO gran ciambell.°,	e per ricchezza di grazia rassomiglia MARIA		Condannati da s. Innocenzo pp. 111), riesce a' loro capi di sorprenderne il successore 112).	
418	Condanna i Pelagiani 24) † lasciando lettere preziose 25). L'elezione si scinde per Eulalio e Bonifacio 26).	S. CIRILLO ALESS.° che, restituita la memoria di s. Gio. Grisost., si riconcilia colla s. Sede 51).	detta ad istanza di s. Agostino la sua *Storia contro i Pagani* 73), e il S. EUSEBIO 74) scrive *sulla Domenica*.	SEVERIANO co. dell'impero, e VIGNA vedova 89).	al Giordano, perchè *pleno gurgite fluens Spiritus sancti gratia redundabat* 94).		SOLENNE CONDANNA DEL PELAGIANESIMO per san Zosimo papa, portata in Africa dall'accolito san Leone 113).	AFRICANO PLENARIO per la condanna de' Pelagiani, confermata da Zosimo pp 132).
419	43. S. BONIFACIO I riconosciuto, pacifica lo scisma 27).	S. GERMANO succede in Auxerre a S. AMATORE 52).	PALLADIO detta la edificante sua *Storia Lausiaca* 75). S. GIROLAMO	† S.ª EUSTOCHIO V. a Betlemme 90).			GIULIANO vesc. d'Eclano pelagiano dà il primo esempio di *appello* dalla decisione papale *al futuro concilio*. Ma nè i	CARTAGINESE PLEN.° per la questione di Apiario, ossia pel diritto di *appello alla s. Sede*, quale i Padri a-
420	Accoglie l'illustre s. Alipio e gli dà alquanti scritti de' Pelagiani, confutati tosto da s. Agostino 28).	† S. PORFIRIO di Gaza illustre pel suo zelo contro l'idolatria 53).	lascia scritti in cui all'immensa erudizione e al solido giudizio serve talora stile troppo veemente e adorno 76).	Il nonagenario suo maestro S. GIROLAMO la segue 91).			vescovi nè il governo imperiale fan caso del suo artificioso ritrovato 114).	fricani nè disconobbero nè intesero d'infirmare ma sol impedirne l'abuso 133).

IX — Dottrina e Disciplina della Chiesa

Rigorosa osservanza dei *Digiuni* prescritti: il curato Abondanzio essendo sospeso dal grande s. Agostino per aver violato quello del s. Natale [134].

Al culto dei Santi fa bel riscontro l'alta venerazione in che fu tenuto il Grisostomo ancor vivo; poiché fu onorato dal popolo con cerei accesi [135].

Illustri prelati invocano dalla s. Sede norme di governo diocesano, donde le molte Lettere di s. Innocenzo pp., vero tesoro di antica disciplina [136]; in quella a s. Vittricio dice doversi le cause maggiori portare secondo l'uso alla s. Sede e inculca la continenza clericale [137]. *L'appello* di s. Gio. Gris. alla s. Sede testimonio solenne di suo Primazio (1ª).

Le dispute fra i due sommi Dottori s. Girolamo e s. Agostino, coronate di esito felice e pacifico mercé la grande umiltà e dolcezza con cui il mellifluo Agostino, pur ragionando con tutta energia, sapea temperare l'ardente carattere del venerabile dalmata [138].

Si noti l'accordo delle chiese africana e romana circa il *Canone de' Libri SS* (2ª).

È a ricordare con quale savio disciplina i prelati africani regolassero i viaggi dei vescovi alle corti dei Principi, onde impedirne gli abusi [139].

Il fiorente s. Isidoro Pelus. ha questo passo insigne sul fine prefisso allo Stato e alla Chiesa: Dal Sacerdozio e dall'Impero emerge l'amministrazione della cosa pubblica. Poiché sebbene sia tra grande la differenza fra' loro (quello essendo come l'anima e questo come il corpo) pure tendono ad uno stesso fine, *la salute degli uomini* [140].

Il Nome di G. C. trionfante nelle prese di Roma perché potente nei barbari a far rispettare gli asili sacri. S. Agostino se ne rileva le meraviglie che « chi non le vede, dice egli, è un cieco; chi le vede e non da lode a Dio, è un ingrato, chi non vuol che si lodi è un insensato [141]. » E Bossuet mostra predetta nell'Apocalisse la presa di Roma [142].

Preclare testimonianze sulla *confessione auricolare* [143], e sul giudizio che il confessore deve far de' peccati e sulla riservata assoluzione di certi casi [144].

L'infinita gioia con che le pie e nobili matrone Proba e Giuliana accolgono la verginale consacrazione di Demetriade, esempio edificante alle madri cristiane [145]. E come quella in occidente, così in oriente torna a grande encomio del *celibato cattolico* la solennissima professione verginale della pia imperatrice Pulcheria [146].

I prodigi accaduti per le sacre ossa di s. Stefano Prot. provano quanto sia grato a Dio il *culto delle Reliquie*. Chi voglie negarlo uopo è meglio prima credenze a' sommi dottori suoi rom che attestarono que' fatti prodigiosi [147].

Il Sacramento dell'*Estrema Unzione* comprovato da s. Innocenzo pp. [148].

Giunti in Africa i rescritti papali per la condanna di Pelagio, s. Agostino alto proclama: *La causa è finita*, con cui intendendo che dal giudizio della s. Sede non v'ha appello, essendo esso *infallibile* [149]. (Eppure i Protestanti si sfiatano a dire come già col secolo IV l'infallibilità della Chiesa fondata da G. C. fosse svanita (3ª).

Le limosine del conte Severiano richiamano al seno della Chiesa molti eretici, esempio insigne a nobili laici animati da vero zelo cattolico [150].

Si notino le espressioni di s. Agostino a s. Bonifacio PAPA: *Quamvis Al TIUS praesideas... quamvis in specula pastorali praemineas CELSIORE fastigio* [151].

X — Imperanti

Arcadio principe debole lascia che la moglie Eudossia e gli eunuchi suoi faccino gran male, quindi non autore, ma il primo o più dannoso ministro della fiera persecuzione fatta soffrire a s. Gio. Grisostomo [152].

Eudossia fa drizzare una sua statua con superstiziose cerimonie. S. Gio. Grisost. ne muove lamento. Ella lo perseguita [153]; e Arcadio sordo alle lettere di Onorio e di s. Innocenzo pp. vi da mano [154].
† Eudossia [155].

Onorio con leggi severe reprime i Donatisti [156]. Con nuove lettere sollecita il fratello in favore del perseguitato Grisostomo; ma indarno. Che anzi i legati di pp. Innocenzo e di Onorio sono indegnamente maltrattati [157].

Dopo Marco e Graziano uccisi, invade l'impero **COSTANTINO III** regnante nelle Gallie [158].

† Arcadio. Succede il figlio **TEODOSIO II**, tutore Antemio [159].
Onorio vieta l'appello dalle sentenze dei vescovi anche in materia civile [160]. Vuole i suoi magistrali difensori della Chiesa [161].

Favorisce la gran Conferenza fra i Cattolici e i Donatisti, preside il tribuno s. Marcellino [162].

Esime i beni di Chiesa dalle imposizioni straordinarie [163]. Costantino suo collega è ucciso [164].

Onorio conferma con legge penale la condanna de' Donatisti nella Conferenza di Cartagine [165].

Onorio reprime con pene più severe i Donatisti [166].
S.ª PULCHERIA di quindici anni dichiarata *Augusta* assume la tutela e l'educazione del fratello Teodosio II e regge l'impero orientale con prudenza e pietà singolare [167].

Onorio trionfa di Attalo tiranno in Roma [168].

Conferma la condanna de' Pelagiani con solenne decreto [169].

Cacciato il sedizioso Eulalio da Roma conferma l'elezione di pp. Bonifacio I [170]. Estende il diritto di asilo a 50 passi fuori delle chiese [171]. Vieta agli ecclesiastici le avere presso di sé donne straniere [172].

XI — Avvenimenti più memorabili

Comincia la Persecuzione contro il grande s. Gio. Grisostomo, insana, dolorosa e dirsi, degli stessi Ecclesiastici [173]; in capo ai quali si pose pel Teofilo vescovo d'Alessandria, uomo turbolento e persecutore eziandio d'illustri solitari [174].

Terribile tremuoto costringe Arcadio a richiamare l'esule s. Gio. Gris. [175]. Battaglia di Pollenzo fra i romani e Alarico [176]. Incendi [177], irruzion di barbari [178], ribellioni [179], e grandini e tremuoti e fulmini [180] scuotono ma non convertono i nemici di san Gio. Grisostomo.

Stilicone tenta rapire l'Illirico orient. ad Arcadio [181]. Invasione e sconfitta prodigiosa di Radagaiso e de' suoi Goti [182].

I Vandali, gli Alani, gli Svevi e altri barbari invadon le Gallie, colpo mortale al romano impero che più non seppe liberarsene [183]. E, strano a dirsi, avrebbe data segreta mano a tanti barbari (in gran parte ariani) lo stesso primo ministro di Onorio, l'ambizioso Stilicone [184].

Ma decapitato ne coglie la meritata pena, intanto che Alarico assedia Roma, felice di allontanar la coll'oro [185].

Fallito in altre sue pretese, Alarico assedia di nuovo Roma rinforzato dal cognato Ataulfo cui riesce di raggiungerla [186].

Presa, saccheggio e incendio di Roma per man dei Goti che però rispettano le basiliche degli Apostoli e chi vi si rifuggiva [187].

I Vandali, Svevi e Alani impadroniti anche della Spagna ne dividon tra loro le provincie [188]. Le armi di Onorio essendo impotenti ad opporvisi perché qua e là distratte contro le usurpazioni di vari tiranni [189].

I Borgognoni, tuttora cattolici fondano il loro regno in una parte delle Gallie [190].

L'impero orientale dura immune da turbolenze e da guerre mercé il saggio governo di s.ª Pulcheria, il cui palazzo più che di corte imperiale dava lo tanto imagine di una casa religiosa delle più ferventi [191].
Invenzione delle Reliquie di s. Stefano rivelate a s. Luciano prete di Gerusalemme [192]. Iddio compiacesi glorificarle con molti prodigi [193].

Faramondo fonda il regno dei Francesi in altra parte delle Gallie [194].

Le Reliquie di s. Stefano Prot. trionfano sulla durezza di 549 Giudei nella Minorca, che tutti si convertirono a G. C. [195].

Anche Vallia fonda nelle Gallie, col favore di Onorio aug. il regno dei Visigoti: capitale Tolosa [196].

Persecuzion Persiana

mossa da re Isdegerde e continuata ad intervalli da Vararane suo figlio per tutti i 20 anni che durò il suo regno [197].

XII — Dei Dittici cristiani antichi

Capo unico

Ai vantaggi senza numero ed ai benefizi recati dalla Cristiana Religione alle scienze, alle lettere ed alle arti belle, quelli debbonsi aggiugnere per cui molti vetusti monumenti di ogni maniera letterati, e dell'arte pagana in ispecie, poterono sfuggire sia la distruzione degli uomini, che gl'insulti del tempo, col venire addetti e consacrati ad uso e servizio della Chiesa. A tale benefico avvisamento debbesi pure la conservazione della più parte di quelle tanto preziose bipalenti tavolette di avorio che con greco vocabolo i Romani chiamarono *diptycha*, dittici gli italiani. Nella Nota (4ª) si ragiona dell'origine e dell'uso dei Dittici e delle varie derivazioni cui quelli porsero occasione. Qui illustreremo il più prezioso di quelli venerandi cimelii, sia perché il più antico tra quelli che conosciamo forniti di certa data, sia perché è nel tempo stesso imperiale e consolare, e doppiu perfettamente conservato. Scoperto esso nell'ordinare l'archivio della Chiesa Cattedrale di Aosta in Piemonte, venne dichiarato dalla dotta penna del ch. Cav. Costanzo Gazzera, Bibliotecario della R. Università di Torino, della cui Dissertazione ci gioviamo per darne qui breve illustrazione.

Le due tavolette di questo Dittico sono di avorio, e la loro altezza è di trenta Centimetri: quindi son qui riprodotte ad un terzo poco più di loro naturale dimensione. Vedesi scolta nelle due facce esterne delle tavolette la figura, anzi il vero ritratto dell'imperatore Onorio, e nella parte inferiore il nome del donatore, di Probo cioè famulo suo, Console nell'anno 406 insieme con Arcadio Augusto, il perché ravvicinando le due epigrafi ripetute in entrambe le tavolette si leggerà *Domino Nostro* HONORIO SEMPER AVGusto PROBVS FAMVLVS *Vir Clarissimus* CONSul ORDinarius. Quanto all'imperatore Onorio il suo volto apparisce qual di uomo ancor giovane, e infatti ei non contava più di 26 anni quando venne scolpito questo Dittico, che fu come si disse nel 406. Il diadema imperiale e l'acconciamento del capo son foggiati su quelli dei molli Satrapi dell'Asia, non mancando gli orecchini che formati essi pure da due grosse perle vedonsi pendere ad ornamento del volto, quando non si voglia reputarli le estremità ricadenti del diadema gemmato [198]. L'abito però è in tutto militare, e affatto militari le insegne che porta nelle mani. Tra le quali è pure il Labaro su cui sta scritto l'augurio e la certezza della vittoria IN NOMINE XPI (*Christi*) VINCAS SEMPER, bella epigrafe coronata in cima dal sacrosanto monogramma di Cristo. Quanto al Console Probo era desso il terzo dei figli del tanto celebre Probo al quale appellano le iscrizioni antiche come ad *Anciae domus culmen* e *Patri Consulum*, di cui demmo il sarcofago a pagine 45, n. 4. E sono appunto codeste epigrafi consolari quelle che rendono più che mai preziosi tali cimelii, determinando esse il tempo cui dee assegnarsi il monumento; e però servendo a rischiarare i fasti e la cronologia poich'erano distribuiti i dittici eburnei dal Console appunto nel prender possesso della sedia curule.

La Chiesa che ci conservò, come dicemmo, per giovarsene agli usi suoi, si preziosi monumenti, dovette profittare anche di questo insigne Dittico per iscrivere nelle interne parti liscie delle tavolette i Nomi dei Vescovi dell'antichissima sede dell'Augusta de' Salassi (Aosta), cominciando da s. Eustasio, s. Grato ecc. poiché sebbene le scritture siano ora scomparse, tuttavia ben osservandole, scorgonsi tuttora le traccie dei caratteri antichi disposti in colonna, anzi alcuna parola pure di liturgia ecclesiastica fu dato di leggere al ch. Cav. Gazzera.

Altre particolarità interessanti circa la preziosità di sì caro monumento come pure circa il costume imperatorio qui sfoggiato, e il nimbo e quel titolo di *Famulo* applicatosi da Probo, più presto avanzo di servilità pagana che di bassa adulazione: e finalmente circa la dignità consolare di Probo nell'anno 406 ponno tutte vedersi dottamente svolta dal ch. Cav. Gazzera [199].

Anni di G.C.	I. SS. Sommi Pontefici	II. Vescovi più illustri	III. Scrittori ecclesiastici	IV. Personaggi per santità cospicui	V. Le Glorie di Maria	VI. Ordini religiosi	VII. Eretici e Scismatici	VIII. Concilii
421	Rintuzza le mire ambiziose di Attico vescovo di Cp. sopra le provincie dell'Illirico orientale 200).	EUNOMIO vesc. di Teodosiopoli la difende prodigiosamente 219).	S. AURELIO DI CARTAG.° or fiorente dettò varii scritti preziosi. Restaci una Lettera 239).	Circa questo tempo potè morire la celebre penitente S.ª DANIA Egisiaca ricordata dai Fasti con S. ZOSIMO PR. suo confes. 202).	Notisi come una nube di testimonianze onora in questo tempo Maria: ma nulla più qui si può fare che darne tenuissimo saggio 274).		TEODORO DI MOPSUESTIA se non eretico, molto però contribuì a crear le eresie prima di Pelagio e poi di Nestorio 281).	
422	Rivendica i diritti metropolitani di Narbona 201). † 44. S. CELESTINO 202).	Eroica carità di S. ACACIO D'AMIDA verso 7 m. prigionieri persiani 220).	† BACHIARIO MONICO spagnuolo peregrinante, autore di un libro sulla Fede e d'un altro sui Lapsi 240).			Il Monastero di Teledan offre preclari esempi di pace e assiduità mirabile ne' religiosi esercizi 283).	Il MANICHEISMO svergognato in Cartagine 292). CELESTINA seguaci cacciati di Roma 293).	DI NUMIDIA contro Antonio ve(scovo) di Fussala, che co(n) sue brighe crea g(ra)vi amarezze al gr(an)de s. Agostino 30(…)
423	Caccia d'Italia Celestino i Pelagiani e fra essi Giuliano indegno vescovo d'Eclano che ritirasi presso Teodoro di Mopsuestia in Cilicia 203).	† S. ABRAMO vesc. di Carra 221). Il celebre TEODORETO fatto v. di Ciro 222).	† Un Monaco anonimo, autore di Consultazioni fra Zaccheo cristiano e Apollonio Filosofo 241).	Comincia la famosa stazione per ben 37 anni di S. SIMEONE sur una colonna (e perciò detto Stilita) mezzo straordinario di cui Dio si servì per iscuotere la tiepidezza di molti cristiani e per la conversione di innumerevoli gentili 263).	Teodoreto or fiorente chiama MARIA Madre di Dio dieci volte mille volte pura 275).		I PELAGIANI condannati nella Cilicia, sconfittore lo stesso Teodoro di Mopsuestia loro gran patrono e fors' anco primo autore del Pelagianismo 294).	DI CILICIA contro i Pelagiani?
424	Conferma Rufo di Tessalonica vicario della s. Sede per l'Illirico 204).	S. AGOSTINO rafferma con prudenti ordinazioni la vita comune de' cherici secolari conviventi 223).	S. AGOSTINO celebra con sermoni la Traslazione di alquante reliquie di san Stefano protomartire operanti grandi prodigi 242).			Istituzione degli ACEMETI (non dormienti), autore Alessandro, che vi stabilisce la Salmodia perpetua 284).		
425	(A dissipare tutte reliquie di dissensione lasciate dallo scisma di Eulalio viene in buon punto una legge imperiale 205).	† S. MAROLO di Milano. Succede S. MARTINIANO 224).	FILOSTORGIO eunomiano finisce la sua Storia Eccles. 243).				Tutte sorta di Eretici e Scismatici, e nominatamente i Manichei vengono banditi da Roma se entro 20 giorni a datare dal 17 luglio non fossersi convertiti all'unità cattolica 295).	
426		† S. PIER CRISOL. di Ravenna 225), S. ONORATO d'Arles 226), e S. LUPO di Troies 227).	† ATTICO DI CP. vigilante purgatore dell'eresie, lasciando alcune lettere 244).		Il fiorentino Pier Crisologo insiste pur egli sulla gloriosa antitesi tra MARIA causa di salute contrapposta ad Eva causa di morte 276).	† S. ONORATO abate di Lerina 285), insiem con S. ILARIO 286), fiorivi pur n'ascone il celebre S. LUPO e S. VINCENZO suo fratello 287).		ORIENTALE 311) contro i Messalia(ni) CARTAGINESE 31(…) contro l'abuso de(gli) appellazioni al Pa(pa) IPPONENSE 313 per l'elezione di(…) raclio pr. in succ(es)sora di s. Agost(ino)
427		GIOVENALE di Gerusal.° comincia usare di diritti patriarcali 228).	S. AGOSTINO detta l'insigne libro della Grazia e del Libero arbitrio 245). Per esso	S.ª PELAGIA celebre penitente battezzata da S. NONNO appartiene probabilmente alla prima metà di questo sec.° 264).			I SEMIPELAGIANI riprovano le enormezze di Pelagio ma non tutte le conseguenze 296).	
428	Scrive una Decretale ai vescovi delle provincie di Vienne e Narbona 206).	S. AGOSTINO esorta i vescovi a non fuggire dinanzi ai Vandali 229).	LEPORIO ravvedesi di errori pelagiani e nestoriani, e ne pubblica un' assai bella Ritrattazione 246).		La più fulgida GLORIA DI MARIA, il bel titolo di Madre di Dio è negato dal blasfemo Nestorio. A onta sì sacrilega inorridiscono i Fedeli, ne fremono i Pastori, e tutti gli sguardi si rivolgono al Successor di Pietro 277).	I Monaci di CP sono i primi ad opporsi agli errori di Nestorio e soffrirne perciò fiere persecuzione 288).	NESTORIO fatto vesc. di CP. predica essere in Cristo due persone, e perciò Maria Vergine non doversi dire Deipara ma Cristipara 297). Tenta, ma indarno, di trarre in inganno la santa Sede 298).	
429	Invia in Inghilterra contro i Pelagiani s. Germano v. d'Auxerre 207). Scrive ai vescovi dell'Apulia 208).	† S. ONORATO d'Arles; succede S. ILARIO 230).	S. PROSPERO e ILARIO 247) svelano i Semipelagiani. MARIO MERCATORE batte i Pelagiani 248); e					ROMANO 314) in causa di Nesto(rio) e GALLICANO 31(…) contro i Pelagia(ni)
430	Delega s. Cirillo Aless.° pel giudizio di Nestorio e ne scrive in proposito lettere ammirabili 209).	† S. AGOSTINO gemma dell'episcopato cattolico 231). † S. RUSTICO v. di Narbona 232).	S. PROCLO DI CP. prelude 249) alle vittoriose lotte del grande S. CIRILLO ALESS.° contro Nestorio 250);	† S. MACEDONIO insigne solitario presso Antiochia 265), e		† S. CAPRASIO illustre monaco di Lerins 289).	Trova in Teodoreto di Carra un patrocinatore 299) e provoca il Conc.° Efesino 300). Malgrado però tutte le sue arti vi è condannato e deposto 301). I suoi partigiani Gio. d'Antiochia, Teodoreto e altri vescovi fanno scisma contro i padri di Efeso; ma Giovanni stretto dallo zelo dell'imperator Teodosio condanna esso pure Nestorio e si rappacifica con s. Cirillo 302).	ALESSANDRINO 3(…) e ROMANO 316), e ALESSANDRINO contro Nestorio 3(…)
431	Presiede al concilio Efesino in persona di s. Cirillo (3°), e ne dirige pe' suoi legati l'azione 210).	† S. PAOLINO di Nola 233). S. PALLADIO	quale confutan pure GIO. CASSIANO 251), ad istanza di s. Leone e MARIO MERCATORE 252).	S. MARUTA ob. in Siria 266).	L'oracolo del Vaticano per bocca di oltre 200 vescovi raccolti in Efeso, facendo eco ai secoli precedenti proclama 278).	S. DALMAZIO venerato qual capo de' monasteri di Cp., molto contribuisce co' suoi monaci ad illuminare Teodosio ingannato sul conto del legittimo concilio di Efeso 290).		ROMANO 318) scorta e lume (del) EFESINO sacr(o) contro Nestorio 3(…)
432	Ne conferma gli Atti; e difende s. Agostino. † 211). 45. S. SISTO III. Tosto si adopera e con esito felice a procurar la pace tra le chiese d'oriente divise a cagion di Nestorio: Neque enim (ecco sentenza veramente degna del Vicario di G. C.) permittit nos quietos esse OMNIUM ECCLESIARUM sollicitudo 212).	è inviato dal papa primo vesc. in Irlanda. Ma facendovi poco frutto, passò ad evangelizzar gli Scozzesi 234).	S. PAOLINO DI NOLA lascia Lettere e Carmi molto stimati da' ss. Girolamo e Agostino 253).	S. SIMEONE lo stilita è pregato con bella lettera di Teodosio imp. a interporsi presso Dio per la pace degli orientali con s. Cirillo 267).				COSTANTINOPOLIT(ANO) ad invito di Teod(osio) Aug. per compor(re) dissidenze 320).
433			Celebre Lettera di S. CIRILLO ALESS. sulla pace conclusa con Gio. d'Antioc.° 254).		MARIA MADRE DI DIO. E in memoria di tal trionfo l'imperatrice vergine s.ª Pulcheria innalzava un tempio in Cp. 279)		ACEFALI furon però detti i vescovi ostinati nello scisma, perchè non aventi a capo nè s. Cirillo nè Giovanni 303); molti de' quali furono esigliati 304).	ANTIOCHENO Giovanni e suoi (suf)fraganei, condan(nano) Nestorio, fan(no pa)ce con s. Cirillo 3(…)
434		S. PROCLO succede all'illustre MASSIMIANO vescovo di CP 235).	Intanto fiorivan pure i dotti vescovi commilitoni di s. Cirillo e scrittori TEODOTO D'ANCIRA 255),	† S. ESICHIO prete di Gerusalemme illustre teologo 268).				
435	Secondo l'uso, costituisce Anastasio vescovo di Tessalonica suo vicario nell'Illirico ed esige da Perigene vescovo di Corinto soggezione allo stesso 213).		CAPREOLO DI CARTAG.° teologo sublime 256) e PENNO DI CESAREA 257);	† S. GIULIANA vedova in Bologna 269).	e s. Sisto pp. ampliava e con mosaici ornava la Basilica Liberiana detta poi s.ª Maria Magg.° 280).		Nestorio relegato ad istanza di Gio. d'Antiochia nel deserto dell'Oasi 305), dopo alcuni anni moriva impenitente, avendogli prima i vermi rosa la lingua blasfema 306).	D'ANAZARBO E DI TARSO i vescovi della (Ci)licie sottoscrivo(no) alla pace 322);
436			S. EUCHERIO PRETE lasciò pur egli dotti commentari scritturali 258).	Lo zelo per la salute dell'anime trae S.ª MELANIA a Cpli, dove converte lo zio Volusiano prefetto di Roma ancora idolatra e molti Nestoriani 270).	Il fiorentino Teodoto dice essere MARIA gratissima a Dio, celebratissima, laudatissima, innocente senza macchia, libera da ogni colpa, intemerata, immacolata 281).			ARMENO per la condanna (dei) libri non solo di (Ne)storio, ma anche (del) suo maestro Teo(do)ro di Mopsuestia 3(…) Lunga fu la lotta, (e) alfin Rabbula santo vescovo di Edessa vinse, e san Ci(rillo) chiamollo colonna verità per tutte chiese orientali 32(…)
437	Previene a Proclo di CP che non accolga prete alcuno dell'Illirico senza le Lettere formate del vescovo di Tessalonica suo vicario 214), alla cui obbedienza esorta tutti i vescovi dell'Illirico 215).		† SEDULIO PRETE poeta illustre che cantò i misteri di G. C. nel suo Carme Pasquale 259).					
438		S. PROCLO DI CP. celebra la Traslazione del corpo di s. Gio. Gris. 236).	S. POSSIDIO vescovo di Calama detta la Vita del grande s. Agostino suo maestro 260).	† S. CAMILLA V. in Angerre 271).	e Sedulio prete a Lei canta 282): Salve Sancta Parens, enixa Puerpera Regem. Nec primam similem visa es, nec habere sequentem. Sola sine exemplo placuisti femina Christo			
439	All'avviso del diacono s. Leone, confonde le pestifere arti di Giuliano d'Eclano pelagiano 216).		SOCRATE E SOZOMENO conducono sino a quest'anno le loro Storie Ecclesiastiche che	† S. MELANIA la giovine 272).			GIULIANO d'ECLANO pelagiano tenta ma indarno di carpirsi la comunione con Roma 307).	DI DEIOS. presiede Ibas d'A(…) contro quel v(e)scovo Armentario o(r)dinato contro i c(a)noni 325).
440	† agli 11 Agosto 217). 46. S. LEONE M. eletto con gran festa 218).	† S. PETRONIO v. di Bologna 237). † S. VALENTINO v. di Passavia 238).	TEODORETO condotte avea pur egli sino all'anno 428; e vennero tutte edite insieme 261).	† S. PIETRO illustre solitario di Galazia 273).			L'eresia ariana infesta l'Africa per le violenze dei Vandali che la professavano 308).	

L'uso dei *Fiori sugli Altari* a semplice ornamento apparisce constatato per molte testimonianze sincrone [330]; anzi narra s. Agostino come per l'applicazione dopo fervida orazione di alcuno de' fiori che ornavano l'altare di s. Stefano Protom. un insigne personaggio pagano si convertisse ib.).

L'umile obbedienza tanto inculcata dal Divin Maestro è pure la prova più pronta e decisiva dell'alto merito di s. Simeone Stilita. I Padri del deserto, mal persuadendosi che non verace aspirazion celeste guidasselo per sì strano via, spedirongli chi da parte loro gli intimasse di scendere dalla colonna. A che egli issofatto obbedendo — Coraggio e costanza, soggiunse tosto nell'arrestarlo il messo: la tua stazione è da Dio — [337]).

Il dogma — darsi per parte di Dio una *predestinazione* propriamente detta, e questa *certa* e *immutabile* — essendo impugnato dai pelagiani e dai semipelagiani: contro gli uni e gli altri prova s. Agostino essere quello *dogma di fede*, e il suo giudizio è approvato dalla santa Chiesa [328]).

La dottrina della Chiesa sulla fuga de' ministri di Dio nelle grandi calamità testificata da s. Agostino, ch'eccitò i vescovi d'Africa desolata dai Vandali a stare saldi al loro posto finchè almeno non fossero *personalmente* tolti di mira [320].

È mirabile la prontezza e l'energia con cui la Chiesa si oppone a Nestorio al primo manifestarsi di sua eresia [330]), ned è meno significante che i primi passi di Nestorio e di s. Cirillo, quantunque con fine diametralmente opposto, son però diretti alla s. Sede ib.

Premesso, come il Concilio di Efeso è un continuato omaggio alla *infallibilità* dei giudizi dogmatici della s.ª Sede (6ª), fu in esso condannato Nestorio negante: 1° essere in Cristo *una sola persona nella unione ipostatica di due nature*, 2° essere la Vergine Maria e doversi dire *Despara* o *Madre di Dio* [331]). Fra i Canoni è notabile il 7° che col vietare mutazioni nel Simbolo di Fede, rivolge contro i moderni Greco-russi un'arme da essi invocata per difendere il loro scisma [334]).

Una legge imperiale toglie al fisco e aggiudica alle chiese e monasteri i beni di Ecclesiastici e di Monaci decessi senza testamento. Dal che rilevasi che la legge civile non entrava nel merito del voto di *povertà* fatto dai Religiosi [333]).

Il segno salutare della *Croce* è piantato sugli ultimi avanzi dell'idolatria [334].

L'immenso credito acquistato da Teodoro di Mopsuestia presso le chiese orientali, sta per travolgere in errore molti prelati anche santissimi. Ma Dio nol permette, e suscita Rabula vescovo di Edessa a campione della fede cattolica: bella lezione del non doversi mai *iurare in verba magistri*, ma stare saldi e immobili al dogma [335]).

La paterna cura che Dio prendesi de' perseguitati suoi servi splende nella solenne riparazione con cui anche in faccia al mondo è ristabilita la memoria di s. Gio. Grisostomo: Teodosio imperatore avendogli chiesto pubblicamente perdono degli oltraggi a lui fatti dai suoi genitori [336]).

X — IMPERANTI

COSTANZO III

fatto augusto [337]). Muore.

Teodosio sottrae i vescovi illirici alla giurisdizione del vescovo di Roma per favorire quello di Cp. ma ad istanza di Onorio suo zio si ritratta (7ª).

Onorio muore. Il nipote Teodosio ne eredita l'impero che Giovanni tiranno usurpava in Roma [338]).

Valentiniano III creato *cesare* di cinqu'anni sotto la tutela della madre **GALLA PLACIDIA** [339]).

Giovanni decapitato [340]).

VALENTINIANO III

fatto *Augusto* [341]). Il celebre Aezio gran capitano può dirsi però che fosse l'imperator di fatto, finchè da quegli non ne fu per gelosia acciso [342]).

Nella corte di Teodosio II comincia celebrarsi la festa del grande san Gio. Grisostomo [343]).

Cessata la nomina del *Patriarca* presso i Giudei, Teodosio ne aggiudica al tesoro le entrate [344]).

Teodosio mal prevenuto da Nestorio sprezza i bei scritti di san Cirillo sull'*Incarnazione* [345]).

Gli è pure avverso nel concilio di Efeso. Ma alfin disingannato, rende e lui e al Concilio giustizia [346]).

Si adopera a tutt'uomo a far cessare lo scisma di Giovanni vescovo d'Antiochia contro s. Cirillo, e vi riesce [347]).

Placidia coglie ben tristo frutto dall'aver forzato la figlia Onoria ad imitar Pulcheria *vergine* [348]).

Teodosio ordina si diano al fuoco i libri di Nestorio e persegue gli eretici Nestoriani e più ancora gli idolatri [349]).

Valentiniano impalmasi con Licinia Eudossia figlia di Teodosio II, cui cede l'Illirico Occidentale [350]).

Teodosio II publica il suo *Codice*, che da lui dicesi *Teodosiano*, ed è accolto anche in Occidente [351]).

Nuove sue leggi contro i Giudei e gli Eretici e in particolare i Gentili sacrificanti in segreto [352]).

Con altre leggi tutela i beni dei deboli, e l'onor dei Vescovi [353]) e incoraggia l'agricoltura [354]).

XI — Avvenimenti più memorabili

Guerra e vittorie di Teodosio II contro i Persiani, in causa de' Cristiani da quelli crudelmente perseguitati [355]).

Pace famosa tra i Romani e i Persiani [356]). La persecuzione però non cessa, almen del tutto [357]).

Galla Placidia vedova di Costanzo III, cacciata coi figliuoli dal fratello Onorio, riparasi presso il nipote Teodosio in CP [358]).

Legge celeberrima di Teodosio II, con cui estendesi a molte cose la *Prescrizione di 30 anni* oltre i quali cassasi il diritto di azione [359]).

Altra bella legge in cui per tutto l'impero vietasi ogni spettacolo ne' giorni festivi [360]).

Celebre sentenza di Placidia Augusta: *i Principi che favoriscon la Chiesa giovar meglio ai proprii interessi che non a quelli della Chiesa stessa* [361]).

I Goti pure passarono di Pannonia in Tracia e gli Unni in Pannonia [362]). Le perfidie dell'invidioso Aezio sono occasione a Bonifacio co. d'Africa di ribellarsi [363]) e di chiamare in suo aiuto i Vandali che condotti da Genserico entran nell'Africa, e vi recano la più gran desolazione [364].

Il co. Bonifacio tenta cacciare i suoi Vandali dall'Africa ma indarno, rimanendosene egli anzi rotto e sconfitto [365]).

Costretto ritirarsi in Ippona piazza forte, vi sostiene lungo e accanito assedio [366]. Aezio vince i Goti nella Gallie [367]).

Umiliato Bonifazio, i Vandali si dilatano nell'Africa [368]). Il co. Candidiano abusa de' suoi poteri a danno del conc.º Efesino [369]).

Il co. Bonifazio rientra nella grazia di Placidia, ma rimane ucciso dall'emulo Aezio, vittorioso sui Francesi: il quale pure alla sua volta perde e riacquista il favor della corte [370]).

Grande incendio in Costpli [371]).

Onoria *augusta* si disonora, e, cacciata dalla corte del fratello Valentiniano, vendicativa macchina la discesa di Attila [372]).

I Borgognoni condotti dal loro re Gondicario invadono il Belgio, ma sono rotti e disfatti da Aezio [373]), che pur eccita contro di loro gli Unni [374]). Da questi infestati 3 m. Borgognoni fan ricorso a G. C. e, ricevuto il battesimo, ne massacrano 10 m. [375])

Elia Eudossia, maritata la figlia a Valentiniano III, scioglie un voto e visita con s.ª Melania i Luoghi Ss. [376]). Solenne Trasl.º del corpo di s. Gio. Gris. a CP [377]). Richiaro re de' Svevi [378]), a Teodorico re de' Goti, vittoriosi fan pace coi Romani [379]). Genserico ariano, presa Cartagine [380]), comincia la lunga e crudele

Persecuzion Vandalica

[381]). Ma come al trionfo della Fede, così Dio la indirizzò a purgar l'Africa da nefande sozzure [382]).

XII — Le varie fasi del culto della Croce insiem raccolte

Annunziammo all'anno 433, serie IX, come il segno salutare della Croce fosse piantato sugli ultimi avanzi dell'idolatria. Ciò vuol dire che i pubblici monumenti cristiani del Secolo V potevano liberamente improntarsi della Croce quando era libero di insignirne gli stessi idolatrici ridotti. Crediam dunque debito nostro di qui esporre insiem raccolte le varie fasi del culto della Croce nei primi secoli, per illustrarne il doppio uso che se ne fece. L'uno *morale*, sotto il quale aspetto il Culto della Croce rimonta sino all'origine della predicazione Apostolica; l'altro *materiale* ossia espresso ne' monumenti, e sotto questo riguardo il Culto della Croce si andò manifestando in vario modo agli occhi del pubblico nei primi quattro Secoli. Il perchè, rimanendo sempre fermo l'uso della Croce nelle divine liturgie, la sua rappresentazione però fu soggetta a varie fasi. Nella Nota 8ª è un sunto storico della questione: qui la illustriamo con alquanti monumenti superstiti.

§ 1. CULTO DELLA CROCE DALL'ANNO 29 AL 312
ARCANO E SEGRETO

Ne abbiam prova troppo convincente nel seguente graffito scoperto nel 1856 e tutt'affatto empio e blasfemo perchè parodia del culto cristiano [383]). Una mano profana volendo irridere alla pietà di Alessameno cristiano graffiava qui sopra una parete del palazzo dei Cesari un uomo crocifisso colla testa d'asino, e mettevale appresso altra figura umana come a colloquio con esso, aggiungendo le parole greche ΑΛΕΞΑΜΕΝΟΣ ΣΕΒΕΤΕ ΘΕΟΝ *Alessameno adora Dio*. È evidente che con tali disposizioni da parte dei Gentili, le quali dimostrano quanto grave *stoltezza* fosse per essi il mistero della Croce, dovevano i fedeli andare assai a rilento nell'effigiar la nuda croce, quindi la somma rarità dell'imagine della Croce ne' cimiteri sotterranei, quindi anco il non aversi fino ad ora trovato monumento di sorta il quale possa dirsi appartenere *certamente* ai primi tre secoli, e ch'abbia l'impronta di croce monogrammatica ☧ [384].

Ma in luogo della nuda croce ne' primi secoli troviamo effigiate le Croci dissimulate 卐 ☓ ✱ come pure l'ancora in forma di Croce ⚓ [385]), le quali configurazioni potevano benissimo far intendere il mistero della Croce ma solo a chi n'era edotto dapprima.

§ 2. CULTO DELLA CROCE DALL'ANNO 312 AL 400
NON OVUNQUE SVELATO

Nell'anno 312, vinto da Costantino il tiranno Massenzio per la fiducia da lui riposta nel Segno della Croce appar sogli in cielo, cominciò manifestarsi ne' pubblici monumenti il suo culto, ma quasi sempre velato. Quindi

Prima espressione della Croce

Fu quella espressa col celebre Monogramma del Nome di Cristo, cioè velato sotto la lettera X (Nota 8.ª § VI). ☧ Usata in tal forma per tutto il Secolo IV, si fece più rara sulla fine di quello per dar luogo alla nuda Croce.

Peraltro circa l'anno 326 il Culto della Croce prese diverso sviluppo. In Occidente continuò per lo più velato, perchè osteggiato dal fanatismo pagano più che altrove prepotente in Roma. Non così in Oriente. Eccone le espressioni

In Occidente

Seconda espressione della Croce

più chiara della prima, per l'introduzione di un asta trasversale nel Monogramma. E di questa configurazione si trovano i primi esempi in una lapide dell'anno 347, e in altra del 348 [386]).

Terza espressione della Croce

ancor più chiara perchè più semplice; esclusa cioè la lettera X ritenne l'asta trasversale, senza però lasciar di significare tutt'insieme anche il Nome di Cristo. Il primo esempio ricorre in una lapide dell'an. 355 [387]). E sotto questa forma di *Croce monogrammatica* seguita più comunemente in Occidente l'espression della Croce sino alla fine del Secolo IV. Le Croci *nude* son rarissime, sia nelle monete, sia nelle epigrafi [388]). E quelle di cui si avrebbe esempio nelle Monete di Costantino M. e de' suoi figli son forse tutte croci *ansate* o Egizie (A)

In Oriente

Comune espressione della Croce

Scopertosi nel 326 il Legno della S.ª Croce, e tosto per tutto l'Oriente divenendo l'oggetto di una particolar devozione, non è a meravigliare che l'uso della Croce si generalizzasse tanto presso i Cristiani d'Oriente da provocarsi nel 360 il felice rimprovero di Giuliano Apostata: *Crucis lignum adoratis, eiusque signa in fronte formatis et VESTIBULIS AEDIUM INSCULPITIS* [390]). Cotesto segno era o monogrammatico ☧ o quello della semplice e nuda croce. Le case su cui erano scolpite le Croci furon dal tempo consunte. Non così le Monete che in quell'epoca si coniavano in Oriente, nelle quali più assai che in Occidente effigiavansi le croci, come ne abbiamo un'esempio certo per la croce monogrammatica sino dai tempi di Costantino in moneta di Antiochia (B), e per la croce nuda infra altre in quella del pio Gioviano (C) succeduto al citato Giuliano Apostata

esempi perciò eccezionali, che si riferiscono piuttosto all'espression della Croce quale fu adoperata nell'Egitto, come han provato uomini dotti [389]).

dove alla Vittoria sin qui effigiato sul globo, sottentra per la prima volta la Croce: bel riscontro alle epigrafi di altre monete: HOC SIGNO VICTOR ERIS [391])

Anni di G.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
441	S. LEONE MAGNO consulta sul Ciclo della Pasqua, per l'anno 444, s. Cirillo Alessandrino 392).	S. PATRIZIO comincia circa tal tempo il celebre suo apostolato per la conversion dell'Irlanda sì da farla poi chiamare *Isola di Santi* 417).	MOSÈ CORENESE conduce sin a quest'anno la sua *Storia Armena* lavoro d'alto pregio 433).	B.ª DONNINA V. edifica colle sue virtù la diocesi di Cirro 453).	S. Proclo di CP. or fiorente dice MARIA *Inviolata,*		Molti MANICHEI fuggono dall'Africa a Roma, dove riescono sulle prime ad eludere la vigilanza papale, coprendo con ipocrite arti le nefandissime loro pratiche 471).	DI ORANGES, presiede s. Ilario d'Arles, disciplinare molto importante 485).
442	e Pascasino vesc. di Lilibeo in Sicilia, cui reca pure conforto pe' mali sofferti dai Vandali 393).		S. ISIDORO PELUSIOTA or fiorente è celebre per le sue utilissime *Epistole* 434).	Così la celebre S. GENOVEFFA V. le Gallie. Alle sue preghiere raccomandavasi dall'Oriente anche il grande s. Simeone Stilita 454).	*natura incorrotta, Vergine santa e pura, Anima d'ogni neo immune,*			DI VASON pure disciplinare 486). ARELATENSE, presiede s. Ilario, notevole pe' suoi 56 canoni disciplinari 487).
443	Reprime i Pelagiani 394). Discopre e svergogna i Manichei latenti in Roma, e n'è applaudito 395).		✣ MEROBAUDE guerriero e poeta insigne, autore d'un bel *carme* in onore di G. C. 435).		*Sacrario inaccessibile al peccato, Tempio santificato a Dio,*		I PELAGIANI repressi da s. Leone 472). I MANICHEI pure son da lui smascherati e molti convertiti, provocando sui contumaci l'universale esecrazione 473).	
444	Conferma ad Anastasio di Tessalonica suo vicario la giurisdizione sulla metropoli dell'Illirico 396).	† S. CIRILLO vescovo d'Aless.º egregio difensore della Fede 418).	S. CIRILLO ALESS.º lascia molte opere omiletiche, esegetiche, dogmatiche, polemiche 436)		*Altare d'oro degli olocausti, Divin timiama,*	Fondazione del celebre monastero di Monte Giura in Savoia po' SS. Fratelli ROMANO e LUPICINO 468).		
445	Riprende di usurpati diritti s. Ilario vesc. d'Arles, che ravveduto racquista tutta la sua stima 397).	† IRICIO vescovo spagnuolo, lodato pel suo zelo da s. Leone pp. 419).	e S. LUPO DI TROIES gran luminare delle Gallie, scrive una Lettera *disciplinare* 437).	† S. ARSENIO illustre solitario e maestro della vita monastica, la cui gloria si diffuse per tutta la terra 455).	*Sacro olio d'unzione, Alabastro prezioso di nardo pistico,*		I MANICHEI colpiti ovunque dal rigore delle leggi imperiali 474).	ROMANO contro s. Ilario d'Arles accusato di usurpati diritti 488).
446	Corregge il violento procedere d'Anastasio di Tessalonica suo vicario contro i vescovi dell'Acaia 398).	S. TURIBIO di Astorga scrive alla s. Sede contro i Priscillianisti 420).	S. ORIENZIO DI AUCH or fiorente lascia eccellenti Poesie sacre e morali 438).		*Candelabro d'oro, Arca dentro e fuori inaurata,*		I PRISCILLIANISTI inquietan le Spagne e i PELAGIANI le Venezie. Ma trovano nell'episcopato cattolico e nel gran pontefice s. Leone un muro di bronzo ai loro progressi 475).	DI ASTORGA contro i Priscillianisti 489). Come pure quello
447	Sventa i tentativi scismatici de' Pelagiani in Aquileia 399) e de' Priscillianisti nelle Spagne 400).	† S. PROCLO di CP. e gli succede l'illustre S. FLAVIANO 421).	S. PROCLO DI CP. lascia vari Sermoni in lode di G. C., di Maria V. e di alcuni Santi 439).		*ossia santa di corpo e di spirito* 465). S. Basilio di Seleucia disse che			DI GALLIZIA, e altro PLENARIO nelle Spagne, voluto da s. Leone papa 490).
448	Riceve lettere di Eutiche appellante alla s. Sede, di Teodosio suo protettore, e di s. Flaviano Cp. 401).	Suo zelo grande contro Eutiche 422). † S. GERMANO d'Auxerre 423).	✣ DRACONZIO distinto poeta. Dedicò a Teodosio II un poemetto sulla *Creazione* 440).		*chiunque vorrà lodar* MARIA *troppa troverà materia di lode,*	Contro Eutiche archimandrita (ossia *principe dei monaci*) di CP. ostinato eretizzante sorge un gran numero di monaci difensori zelantissimi del dogma cattolico 469).	EUTICHE monaco di CP. predica una sola natura in Cristo fatto uomo 476). Condannato nel concilio di CP. trova in CRISAFIO eunuco e DIOSCORO vesc. d'Alessandria, sacrileghi violatori del concilio Efesino, due forti suoi protettori, e in BARSUMA monaco di Siria un crudele sicario 477).	COSTANTINOPOLITANO contro Eutiche 491). EFESINO teatro di violenze ereticali 492), e perciò condannato da s. Leone nel concil. autunnale ROMANO I protratto al fine 493).
449	Sue risposte 402), e Lettera II a s. Flaviano gran monumento di dottrina apostolica 403). Chiede	S. FLAVIANO DI CP. ingiustamente deposto in Efeso, appella al papa e † mart. 424).	S. PIER CRISOLOGO scrive a Eutiche 441). † S. ILARIO D'ARLES illustre scrittore 442).	† S. ISIDORO prete e abate di Pelusio assai celebre 456).	*poichè per dire ch'ei faccia di Lei cose degne e gloriose,*			
450	e fa chiedere a Teodosio un concilio generale, ma invano. L'ottiene dal pio Marciano 404).	† S. EUCHERIO illustre vescovo di Lione 425).	† S. VINCENZO LIRINESE e lascia un trattato di gran pregio *contro gli Eretici* 443). Anche	† S. VINCENZO monaco lirinese illustre difensore della fede 457).	*non dirà mai tanto che basti* 466).			ROMANO II per promuovere la convocazione di un concilio generale 494).
451	Presiede ai 600 Padri di Calcedonia pe' suoi Legati, poi ne conferma gli Atti, meno il canone 28.º 405).	Molti vescovi illustri cooperano allo zelo di s. Leone M. fra' quali i ss. EUSEBIO di Milano, MASSIMO di Torino, ABONDIO di Como, CRISPINO di Pavia, OTTAZIANO di Brescia, EULOGIO d'Ivrea, RUSTICO di Narbona, VALERIANO di Cimela, MASSIMO di Riez 426).	S. EUCHERIO DI LIONE lascia scritti insigni *sul disprezzo del mondo* 444). TEODORETO DI CIRRO illustre scrittore, reintegrato nella pubblica stima pel giudizio della s. Sede applaudito dai Padri Calcedonesi 445).	† S. ACHILLE 458) e B. PIMENE pure, illustre solitario, celebre per singolar dolcezza verso gli erranti 459). Martirio di S. ATANASIO diacono di Gerusalemme sacrificato dall'empio eutichiano Teodosio 460).	Anatolio di CP. intesse lodi a MARIA *Vergine senza macchia,*	Primeggian fra essi FAUSTO, MARTINO e S. MARCELLO abate degli Acemeti 470).	Solenne condanna di EUTICHE E DIOSCORO, deposto dal vescovato di Alessandria 478). CAROSIO E DOROTEO archimandriti continuano peraltro a tener viva l'eresia in CP. 479), e l'imperatrice vedova EUDOSSIA la favorisce nella Palestina 480), patrocinando pure le orribili violenze di TEODOSIO seguace di Eutiche e usurpatore della sede di Gerusalemme 481).	CALCEDONESE ecumenico IV, contro Eutiche 495), confermato dalla s. Sede nel ROMANO 496), e notevole per l'uso introdottovisi delle *consulte parziali* 497).
452	Con meravigliosa eloquenza disarma la ferocia di Attila e preserva Roma da gran rovina 406).				*Porta spirituale, Animata magion di gloria, Gaudio del mondo,*			
453	Non sì tosto riesce a contenere l'ambizion di Anatolio v. di CP. smanioso de' primi onori e poteri dopo quelli del Papa 407).		è pure onorato con assai bella Lettera da s. Leone Magno 446).		*Esaltazione del genere umano, Regina predestinata,*			D'ANGERS notevole per 12 canoni disciplinari 498).
454	Anzi è costretto farlo sorvegliare da Giuliano vescovo di Coo suo Legato presso Marciano 408).	† S. SEVERINO apostolo del Norico o delle odierne Austria e Baviera 427).	S. VALERIANO di Cimela, or fiorente, lascia 20 *Sermoni* e una *Lettera ai Monaci* 447).		*Abitacolo di Dio, Tempio divino della natura sempiterna,*			GEROSOLIMITANO per cessare le dissidenze dei monaci partigiani di Eutiche 499).
455	Va incontro a re Genserico, ne disarma il furore, e ottiene che Roma sia salva almeno dal ferro e dal fuoco de' suoi Vandali vincitori 409); e dopo l'universale depredamento rinnova tutte le sacre argenterie 410).	S. DEOGRATIAS di Cartagine, dopo aver accolti e consolati molti prigionieri condotti d'Italia 428), muore e lascia quella desolata Chiesa vedova per 24 anni 429).	SALVIANO PRETE di Marsiglia, amato e stimato da illustri prelati cattolici, da fuori i bei Libri sulla *Provvidenza* 448) e S. PROSPERO D'AQUIT. si arresta colla pregevole sua Cronica 449).	S. SIMEONE STIL.º e B. EUTIMIO ministri nella conversione di Eudossia Augusta dall'eresia eutichiana 461). B.ª MASSIMA V. evangelizza i Mauri co' Santi soldati martiri MARTINIANO e SATURNIANO 462).	*Per cui fu contrito l'inferno e a certa vita Eva ridonata,*		EUDOSSIA udita l'uccisione di Valentiniano e la prigionia della figlia Eudossia, umiliata ricorre a Dio, e, abbandonati gli errori di Eutiche, si adopera a convertire altri ancora che li seguitavano 482).	D'ARLES per le differenze tra Fausto ab. di Lerins e Teodoro v. di Frejus: notevole per l'intervento di illustri vescovi già prima abati di Lerins 500).
456					*Beatissima fra le donne, Trono dell'igniforme Gesù,*			
457	Conferma Leone Augusto nella fede di Calcedonia e nella sua difesa dalle violenze di Tim. Eluro 411), e scuote la negligenza di Anatolio di CP. nel reprimere altri conati ereticali 412). Scrive una celebre Lettera a Leone Aug. 413), e quattro Decretali ai vescovi d'Aquileia, di Ravenna, di Narbona 414), e a quei della Campania 415).	S. PROTERIO d'Alessandria martirizzato dai furenti eutichiani 430).	† TEODORETO DI CIRRO scrittor benemerito della *Storia Ecclesiastica* e delle *Vite de' SS.* 450).		*La sola tutt'affatto immacolata Signora del mondo,*		TIMOTEO ELURO di monaco fatto prete, eretico eutichiano, usurpata per violenza la sede d'Alessandria, condanna il Concilio Calcedonese, e muove fierissima persecuzione ai vescovi ortodossi dell'Egitto 483).	IRLANDESE (d'incerto anno ma in quell'epoca), fra cui 34 canoni disciplinari è notevole il 32° che condanna un cherico il quale abbia sottratto uno schiavo da altri posseduto: la Chiesa amando bene a procurando che s'avvendichino a libertà li schiavi ma colla redenzione non colla violenza 501).
458		† S. MASSIMO già monaco di Lerins, poi vescovo di Riez 431), e S. GENNADIO è fatto v. di Cp. 432).	EUTALIO DIACONO pon fine ad una bella illustrazione delle Lettere di san Paolo 451). † BASILIO DI SELEUCIA difensore del Concilio di Calcedonia con una Lettera all'imp. Leone; del resto scrittore assai difettoso 452).	† S. GIACOMO di Cirro illustre solitario e difensore insiem con S. BARADATE del concilio di Calcedonia 463).	*Degna delle lodi di tutti, Splendido e altero ricetto*			
459					*della ss. Triade, Sposa tutta tutta venerabile, Ammantata*			
460	Sollecita lo zelo di Leone Aug. e di s. Gennadio di CP. contro le ipocrite arti di Timoteo Eluro 416).			† S. SIMEONE *Stilita,* vero miracolo dell'universo 464).	*di sole, Gaudio di quanti la cantano* 467).		TIMOTEO ELURO condannato e deposto, ricorre ad arti ipocrite, ma indarno 484).	

II Dottrina e Disciplina della Chiesa

Fra i Canoni d'Oranges sono notevoli il 10° perchè accenna all'origine del diritto di *Patronato* 301, e il 26° che vieta l'ordinazione delle *Diaconesse*, prescrivendo che quelle già ordinate dovessero *abbassare il capo alla benedizione che si dà al popolo*, ossia essere considerate come persone laiche 303).

La comunione eucaristica *sotto le due specie* raccomandata da s. Leone M. onde smascherare gli infami Manichei che astenevansi dal Vino consacrato 304.

Le prerogative della *Primazia* della s. Sede magnificata dal grande s. Leone: applaudendovi anche il dottissimo vescovo gallicano Bossuet 305.

Preclare testimonianze della sollecitudine verso tutte le chiese con paterno zelo sostenuta da s. Leone pp. sia nel limite imposto ai diritti del vescovo d'Arles 306), sia nelle ammonizioni date al patriarca di Alessandria 307), come in quelle ad Anastasio di Tessalonica 308.

La *continenza* dei Suddiaconi raccomandata da san Leone M. 309.

Origine del celebre Trisagio: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis* 310), divenuto famoso anche per l'abuso che ne fu fatto dagli eretici eutichiani con mono retta aggiunta, condannata perciò nel 478.

Lo zelo di s. Leone pp. si estende anche ai mutui rapporti di *castità* tra i preti ch'ei vuole inviolabili 311).

La Lettera dogmatica di san Leone M. sopra *l'Incarnazione* è accolta da tutta la Chiesa quale documento d'*infallibile magistero papale* 312).

A san Pier di Ravenna che dice di s. Leone: *quoniam beatus Petrus in propria Sede et vivit et praesidet* 313), odasi qual eco risponda in Calcedonia:

Petrus per Leonem locutus est. Con tal grido unanime i Padri di Calcedonia accolgono la celebre Lettera di s. Leone e s. Flaviano sul dogma dell'Incarnazione. Poi fanno dritto al volere del Pontefice che la controversia della fede più non potesse dopo quella Lettera ventilarsi neppure *in Concilio ecumenico* (9°). E quei che dicesi del dogma, dicasi molto più della disciplina. Il papa se ne mostra giudice supremo non dando la chiesta approvazione del canone 28° sulle prerogative del vescovo di CP, e il canone rimase annullato 314).

Definitosi dunque il dogma: essere in G. C. *due nature* ma senza confusione e senza cambiamento, come pure senza divisione e separazione 315), si fecero 27 canoni disciplinari, fra' quali son notevoli il 6° che accenna all'origine del titolo stabile dei *Benefici* 316) e il 14° che mostra osservata la *continenza* nei gradi superiori al Lettorato, e vietato il *matrimonio con eretici* 317). Si è pur dato il primo esempio di una *pensione* sur un beneficio, nella causa di Donno già vescovo di Antiochia 318).

S. Leone M. inculca a Leone Augusto come la potestà regia non fu a lui conferita solo per governare il mondo, ma sopra tutto a *presidio della Chiesa* 319).

Con s. Leone pp. si accorda anche Maioriano Augusto a ordinare che non sia dato il sacro velo ad alcuna vergine avanti gli anni 40 320).

S. Leone M. insta perchè il Battesimo non sia amministrato fuori delle Feste di Pasqua e Pentecoste, eccettuati i casi di pericolose infermità 321).

I Imperanti

Teodosio assale Genserico con immensa flotta, ma senza pro 322). Lo insultano altri barbari 323).

Valentiniano non più sperando altri soccorsi dall'oriente contro Genserico, fa pace con esso 324).

Teodosio vede pur egli 70 città devastate dagli Unni senza poter sperare aiuto dall'occidente 325).

Valentiniano pubblica due famose leggi, una in appoggio dell'autorità della s. Sede 326), l'altra contro i Manichei 327).

Intrighi di corte maneggiati dall'eunuco Crisafio allontanan da Teodosio la s.ª sorella Pulcheria 328).

Teodosio, in tutto ossequente all'eunuco Crisafio uomo avaro e crudele 329), toglie a proteggere l'eretico Eutiche: per lui scrive a s. Leone pp. 330), convoca il concilio di Efeso, e ne appoggia le sacrileghe violenze 331).

† Teodosio 332); la sorella **S.ª PULCHERIA** associa al trono e sposa **MARCIANO** 333), ed entrambi si consacrano tutto al pubblico bene in perfetto accordo col Papa e coi Vescovi 334).

Valentiniano restringe la giurisdizione de' vescovi in tanto che neghittoso al Vescovo de' vescovi commette la salvezza di Roma 335).

† S.ª PULCHERIA lasciando eredi di sue facoltà i poverelli, esecutore il pio consorte 336).

Valentiniano raggirato dall'eunuco Eraclio uccide Aezio, primo sostegno del trono vacillante 337).

Valentiniano ucciso 338); Ma suo tiranno, uccisore **AVITO** salutato nelle Gallie 339).

Abdica l'impero, invidiato da Ricimere generale romano, che rendesi imperatore di fatto 340).

† il pio Marciano 341); **LEONE I** gli succede nell'Oriente e **MAIORIANO** regna nell'Occidente, principi entrambi di gran merito 342). Pur fu d'uopo che s. Leone pp. confermasse il primo nella difesa della fede contro Timoteo Eluro 343).

III Avvenimenti più memorabili

I Vandali, occupata gran parte pur della Sicilia, ne maltrattano orribilmente i vescovi cattolici 344).

Attila alla testa degli Unni devasta l'Illirico e la Tracia, non senza sospetto di segrete intelligenze con Genserico 345).

Merobaude, nobil uomo, distinto letterato, e valente pur nell'armi infrena l'insolenza de Bagaudi nella Biscaia 346).

La Savoia (prima certa notizia di tal nome) è assegnata ai Borgognoni superstiti alle disfatte toccate nel 435 347).

I Britanni orribilmente infestati dagli Scoti, già padroni dell'Irlanda, chieggono indarno aiuto ai Romani 348).

Grandi tremuoti in CP e altre contrade d'Oriente 349). Meroveo capo dei re merovingi regna sui Franchi 350). Attila dà da fare ai generali di Teodosio 351), che, dopo molte perdite, è costretto far con esso vergognosa pace 352. Divorzio fra Teodosio e Eudossia che ritirasi in Gerusalemme 353).

Teodosio acconsenta a far assassinare a tradimento Attila, ma n'è scoperto con onta grande 354).

Crisafio paga colla morte il fio dei gravi falli fatti commettere a Teodosio II 355), e' quali s.ª Pulcheria e Marciano riparon tosto 356).

Attila re degli Unni, ornatosi cognominare il *Flagello di Dio*, devasta le Gallie; ma il valore e l'astuzia di Aezio nel fa ritirare 357).

Attila rifattosi più poderoso, scende a' danni d'Italia sprovvista di difese. S. Leone M. ne disarma il furore 358. Molte popolazioni, riparatesi alle marine, è fama dessero origine alla celebre Repubblica di Venezia 359).

Muore Attila e con esso la dominazion degli Unni 360); come colla uccision di Aezio terror dei barbari, tocca il romano impero un colpo mortale 361).

Roma presa e saccheggiata dai Vandali condotti da Genserico, che via ne mena innumerevoli prigionieri 362); continuando per anni molti le sue crudeli scorrerie sui lidi d'Italia e massime della Sicilia, e facendovi pure di molti martiri 363).

La Chiesa d'Alessandria orribilmente manomessa dagli eretici eutichiani 364). Intanto che nella Mauritania un popolo di barbari idolatri riceve la fede di G. C. per opera di una verginella schiava e di quattro altri schiavi da lei convertiti, e perciò esiliati da Genserico in que' barbari lidi 365).

Muore Eudossia Augusta insigne benefattrice di Gerusalemme per lei decorata di sontuosi monumenti 366).

XII § 3. Culto della Croce nel Secolo V dovunque svelato

Per non essere soverchi nell'addurre esempi, bastino due insigni titoli Cartaginesi 367) e alquante medaglie dei primi imperanti nel Secolo V.

INHDCSI GNVMSEM
PERVI NC

Come s'è detto nella Nota 8.ª, § VI, questi titoli confermano l'arcano significato della *Croce* inteso dai Padri antichi pel *Signum Christi*: qui leggesi IN HOC SIGNUM (cioè in questa Croce) SEMPER VINCes. Che se a questi lapidi si ravvicinino le monete del Secolo IV col Monogramma ☧ e coll'epigrafe *Hoc signo victor eris* (pag. 41, lett. a), ugualmente si comprenderà espresso nel Monogramma la Croce ossia il *Signum Christi*. Quali preziosi riscontri!

A

B

a) e) Onorio e Teodosio II, colla Croce sullo scudo 368).
c) Valentiniano III successore di Onorio. Lo scettro sormontato dalla Croce è qui due volte espresso 369).
d) Licinia Eudossia sua moglie. Qui scorgesi la Croce nel mezzo della corona raggiante che ha sul capo; ed è ripetuta sul globo e sullo scettro dell'altra figura 370). Il primo esempio delle corone sul globo si ha peraltro nelle moneta di Gioviano nel 364 371).
a) Onoria augusta sorella di Valentiniano, colla croce sull'omero 372).
f) Riverso d'una moneta di Marciano, notevole pel Monogramma che ancor vedesi sul Labaro 373).

C

D

E

F

L'ORBE CRISTIANO

APPLAUDISCE ALLE NOZZE DI PULCHERIA AUGUSTA CON MARCIANO

FELICITER NVBTIIS

Feliciter nubtiis: con tal fausta acclamazione, l'orbe Cristiano applaudiva nel 450 alle sante nozze di Pulcheria Augusta con Marciano. Essa è tratta dal riverso di un aureo rarissimo, anzi forse unico 374), in cui si scorgono Marciano e Pulcheria stanti, con nimbo attorno al capo, in atto di stringersi la destra, e di mezzo ad essi, un po' indietro, vedesi Cristo S. N. distinto dal nimbo insignito del segno della sua Croce, stante in atto d'imporre la d. sopra la spalla d. di Marciano, e la s. sopra la spalla s. di Pulcheria. È noto come s.ª Pulcheria s'sposasse colla condizione che fosse salva la verginità da lei consacrata a Dio. Perciò il sommo Eckhel alludendo a tali nozze le dice *eius nuptias, quas ne Vestales quidem erubescerent* 375).

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
461	† S. Leone Magno 576). **47. S. ILARO** ne ricalca le orme 577).	† S. EUSTOCHIO di Tours: succede S. PERPETUO 591). S. REMIGIO fatto v. di Reims 593).	DI S. LEONE M. ci pervennero 142 *Lettere* e 96 *Sermoni* in cui la nobiltà e purezza dello stile aggiungono pregio ad un'eloquenza tutta propria di sì illustre Dottore 613).	† S. ROMANO 623). S. DANIELE *stilita* segue i meravigliosi esempi di s. Simeone, dimorando per 34 anni sopra una colonna presso CP 624).		I dintorni di Gerusalemme veggonsi santificati da innumerevoli solitari che sotto la condotta e gli esempi di s. Eutimio Ab. fanno fiorire dove l'osservanza monastica con una perfetta comunità, dove l'esempio di austerissime astinenze, nella solitudine la più stretta, tanto che potevan sembrare esseri morti ad ogni fisico bisogno e non altrimenti vivi e pieni di ardore che per una intima unione dell'anima loro con Dio. Evagrio storico ne lasciava edificanti memorie 640).		TURONENSE E DI VANNES per ristaurare la disciplina clericale e monacale dalle continue incursioni barbariche 649).
462	Sua Decretale ai vescovi delle Gallie, insigne monumento di ecclesiastica disciplina 578). In essa attribuisce al vescovo d'Arles (Leonzio) di sostenere in alcune cause le veci della s. Sede 579).	† S. MAMERZIO v. di Clermont 590). S. EPARZIO gli succede 597).						
463		⚘ S. MAMERTO di Vienne e S. MARCELLO di Die 598). S. MASTIDIO d'Antiochia difende la fede assalita dall'intruso Pietro Fullone 599).	† S. PROSPERO D'AQUIT. illustre difensore della Grazia, e scrittore di alto merito. Sopra tutto è stimato il suo Poema *Contro gli ingrati* (ossia i nemici della Religione 614).	Continuano le gloriose confessioni de' Martiri Africani. Son celebri i santi ARBOGASTE, ARCHIMIMO e SATURO 625).			PIETRO FULLONE (o conciator di lana) eutichiano, col favor di Zenone genero di Leone Aug. invade la sede di Antiochia, ma n'è tosto cacciato 641). Fu egli che organizzò la setta frenetica dei così detti TEOPASCHITI perchè attribuivan la passione alla natura divina di G. C. alla quale perciò intendevan riferire quelle parole: *Tu che fosti crocifisso per noi, abbi di noi pietà* 642).	ARELATENSE per esaminare d'ordine del Papa l'operato da s. Mamerto 650).
464	Corregge l'operato del celebre s. Mamerto v. di Vienne contro i diritti del vescovo d'Arles 580).				Come il grande san Leone papa lasciava preclari elogi 638), alla *Intemerata Verginità di* MARIA, così san Massimo di Torino la dice *Vergine Immacolata*, o la stessa *Verginità immacolata*, *Ministra di giustizia* e *porta della vita*, *come Eva era stata fomite di iniquità*, e *porta di morte*. *Abitacolo affatto degno di Cristo* NON PRO HABITU CORPORIS, SED PRO GRATIA ORIGINALI (ib.).			DI TARRAGONA. Si consulta il Papa su Silvano accusato di usurpati diritti 651).
465	Sua Decretale ai vescovi della provincia Tarragonese, notevole pel divieto al Ireneo di passare al vescovado di Barcellona elezione tanto più vietata perchè designato dal vescovo ivi defunto 581).	⚘ S. EUFRONIO illustre vescovo di Autun 600).		⚘ S.a PESINNA con sei ss. sorelle vergini nella Sciampagna 626).				ROMANO 652). S. Ilaro pp. usa indulgenza al prefato Silvano, pur dando saggio di gran zelo pontificale in altri punti disciplinari che a' vescovi spagnuoli parevano meno importanti 653).
466		† A. MASSIMO di Torino 601). S. EPIFANIO è fatto vescovo di Pavia, e tosto diffonde da per tutto il soave odore di Gesù Cristo 602).	S. MASSIMO vesc. di Torino lascia molti *Sermoni* di gran pregio 615).	† S. TEOTISTO AB. compagno dell'illustre s. Eutimio di Palestina 627).				
467	Si duole forte coll'imp. Antemio delle mene ereticali di Filoteo e ne ottiene soddisfazione 582).			S. AUSSENZIO solitario lascia in tal tempo pel cielo la sua antica caverna, illustrata per 300 anni da altri insigni solitarii 628).			FILOTEO macedoniano, amico intimo dell'imp. Antemio, tenta introdurre varie sette in Roma, ma n'è attraversato dallo zelo di s. Ilaro Papa 643).	
468	† ai 21 Febbraio 583). **48. S. SIMPLICIO.** Consacra nel corso del suo pontificato, una basilica in onore di s. Andrea Ap., adornandola di musaici 584); e istituisce nelle tre basiliche di s. Pietro, di s. Paolo e di s. Lorenzo preti *ebdomadarii* per l'amministrazione del Battesimo e della Penitenza 585).	⚘ S. PAZIENTE v. di Lione lodato dai contemporanei per mirabile discrezione e saggezza 603).						
469			IDACIO vescovo spagnuolo conduce sino a quest'anno la sua *Cronica* 616).	⚘ S. SEVERINO AB. apostolo del Norico, e delle odierne Austria e Baviera 629). S.a ONORATA V. riceve il sacro velo dal fratello s. Epifanio 630).				
470		† S. POLICRONIO di Verdun 604).					I PREDESTINAZIANI (che meglio direbbersi *Reprobaziani*) originati dal Pelagianismo, van disseminando i loro spaventevoli errori: la salvezza o perdizione eterna essere soggetta ad uno fatale necessità: Dio avere predestinato gli empi non solo alle pene eterne, ma anche alla colpa ed ai peccati: quindi le azioni dell'uomo sì buone che cattive non esser libere, ma determinate da inevitabile necessità, per eterno volere di Dio medesimo. LUCIDO prete predicandoli nelle Gallie, n'ebbe perciò formale condanna 644).	
471		† S. GENNADIO v. di CP, illustre per lo zelo della fede e della disciplina 605). S. SIDONIO fatto v. di Clermont 606), rendesi celebre per eminenti virtù pastorali. ⚘ S. SIMPLICIO di Bourges 607).	S. GENNADIO DI CP lascia una *Lettera* contro la Simonia 617). S. LUPO DI TROIES scrive al nuovo vescovo san Sidonio tal Lettera che lasciò gran desiderio delle perdute 618).	† S. MARCIANO prete economo della chiesa di CP 631).				
472	Si oppone alle arroganti pretese di Acacio di CP che, abusando del favore imperiale, agognava agli onori di primazia pontificale 586).				Il pio e dotto prete Crisippo ora fiorente intessendo elogi a MARIA chiamavala *Germe immacolato*, e salutavala quale *Armario di vita*, *Giardino del Padre*, *Prato di tutte fragranze dello Spirito S.*, *Radice di tutti i beni*, *Gemma inapprezzabile*, *Arca di santificazione per eccellenza*, *Arca preziosissima*, *Fonte di luce che illumina ogni uomo*, *Prontuario di vita*, *Fosse di acqua sempre viva* 639).			
473			† MAMERTO CLAUDIANO prete di Vienne, fratello di quel vescovo s. Mamerto, autore di tre libri *De statu animae*, dell'inno *Pange lingua gloriosi - Lauream certaminis* e di 2 lettere 619).	† S. EUTIMIO illustre abate di Palestina, maestro di altri insigni solitarii 632). S. GERASIMO lo segue poco appresso 633).				
474								
475	Udita la pubblicazione di un'empio editto con cui Basilisco imp. restituiva gli eretici eutichiani 587).	S. EPIFANIO v. di Pavia spedito mediator di pace ad Eurico re dei Visigoti 608). ACACIO DI CP segnala il suo zelo per la fede contro Basilisco tiranno: ma, perchè non fondato in soda umiltà, minaccia lagrimevol naufragio 609).	FAUSTO DI RIEZ confuta gli errori di Lucide prete sulla predestinazione con due libri della *grazia* e del *libero arbitrio*, che però contengono un sottil veleno pelagiano 620).	Glorioso apostolato del solitario S. DANIELE *Stilita* contro le maligne arti di Basilisco tiranno per sopprimere il concilio Calcedonese 634). † S. ABRAMO AB. di Clermont 635).			Fratelli da Basilisco imp. PIETRO FULLONE torna in Antiochia e TIMOTEO ELURO in Alessandria col tristo PIETRO MONGO: triumvirato eutichiano che infiniti mali apportò alle chiese d'oriente 645).	D'ARLES E DI LIONE per la condanna dei Predestinaziani 654).
476	San Simplicio ne reclama *colla voce stessa dell'Apostolo Pietro* 588), e ne premunisce il clero di CP 589). E, caduto Basilisco, sollecita Zenone a riparare ai mali da costui recati alla Chiesa 590).							
477			S. SIDONIO APOLLINARE ora fiorente, mentre con apostolico zelo illustra la cattedra di Clermont, onora pure colle sue *Epistole* e co' suoi *Carmi* la Letteratura ecclesiastica 621).				TIMOTEO ELURO ai accide 646): PIETRO MONGO invade la sede d'Alessandria, ma n'è deposto 647).	
478	Eccita Acacio di CP a far rispettare il concilio Calcedonese 591) e condanna Pietro Fullone 592).	S. STEFANO, fatto patriarca di Antiochia, muore martire, ucciso da feroci eretici eutichiani 610);					PIETRO FULLONE è pur egli condannato per aver aggiunto al Trisagio: *Tu che fosti per noi crocifisso*.. applicato, com'egli intendeva, alla divinità 648).	ANTIOCHENO E COSTANTINOPOLITANO per la condanna di Pietro Full. e CC. 655). O ROMANO per confermare la condanna stessa a richiesta degli orientali 656).
479	Conferma la nomina *imperiale* del patriarca antiocheno, ma vieta se ne rinnovi l'esempio 593).	S. EUGENIO è al fin dato vescovo a Cartagine 611);	† CRISIPPO prete di gran pietà e dottrina lasciando scritti di gran pregio 622).	S. AVENTINO domestico di s. Lupo, morto il padrone, si ritira in solitudine 636). † S. LUPICINO promotore della vita monastica nelle Gallie 637).				
480		† S. LUPO DI TROIES gran luminare delle Gallie 612).						

IX Dottrina e Disciplina della Chiesa	X IMPERANTI	XI Avvenimenti più memorabili
I canoni di Vannes vietano ai Cherici maggiori d'intervenire ai conviti nuziali, e di ricorrere ai Tribunali laicali senza licenza del Vescovo [667]).	MAIORIANO ucciso da Ricimero che intronizza **LIBIO SEVERO** [667]).	Il famoso Teodorico, fanciullo di 8 anni, passa in CP ostaggio di pace stretta cogli Ostrogoti [689]).
La Decretale di s. Ilaro pp. mostra la grande ripugnanza della s. Sede nel permettere le *traslazioni dei vescovi* e più ancora nel tollerare che un vescovo potesse *eleggersi un successore* [658]). Ingiugne pure la *Residenza dei vescovi* e la convocazione dei *Concilii Provinciali* ogni anno, e vuole si deferisca al sinodo il giudizio di *alienazione de' Beni Ecclesiastici* [660]).	E però, intanto che Leone e Severo erano impotenti a impedire le scorrerie dei Vandali sulle coste d'Italia [668]), ecco nel cuor dell'Occidente quel generale ariano, barbaro Suevo, uomo di gran spirito ma di cuor perverso, fare e disfare a suo capriccio gli Imperatori: togliendogli la sua nascita d'esserlo egli stesso.	Genserico rende le principesse menate prigioniere da Roma nel 455 [690]), ma continuando le sue scorrerie sui lidi d'Italia [691]). Egidio re dei Franchi, surrogato già all'odiato Childerico, batte i Goti presso Orleans [692]). Childerico ricupera il regno de' Franchi, cacciatone Egidio [693]). Gli Svedesi rimasti da Romismondo sotto il suo scettro [694]); ma gli Alani, pienamente sbaragliati da Ricimere presso Bergamo, a piè di que' monti, scompariscono dalla scena delle invasioni barbariche [695]).
I Padri del conc. Romano fanno eco a s. Massimo di Torino nell'invocare il rigore della s. Sede contro i vescovi che si eleggono un successore [666]).	† SEVERO, avvelenato da RICIMERE che regna di fatto [669]).	
Merita menzione lo zelo di s. Ilaro pp. nell'accrescere splendore al *Divin Culto* mediante una immensa copia di ornamenti e vasi d'ogni maniera di massiccio oro ed argento [661]). A lui pur devesi un musaico tuttora superstite in cui sono effigiati i Quattro Evangelisti, qui riportati a pagina 59 [662]).	LEONE conferma l'asilo delle Chiese ma senza sottrar del tutto i debitori al braccio della giustizia [670]). **ANTEMIO** eletto da Leone al trono d'Occid.[e] [671]). Si preparano a batter Genserico [672]).	Teodorico II re dei Visigoti (già uccisore del maggior fratello) è ucciso pur egli da Eurico suo fratello minore [696]).
	Fanno assalir Genserico con poderosa armata, ma viltà e tradimento la disperdono [673]).	Mille navi piene d'armi e d'armati sono spinte contro il tiranno Genserico. Oro e fuoco la distruggono [697]).
La santificazion della *Domenica* così favorita dalle leggi civili, da essere in essa vietato per decreto imperiale anche ogni atto giudiziario nonché i pubblici giuochi [665]).	LEONE punisce la Simonia colle pene dei delitti di lesa maestà [674]). È inquietato della prepotenza di Aspare ariano, primo dei Patrizi; come pure ANTEMIO da quella di Ricimere suo genero, anch'esso ariano [675]).	Genserico tiranno dell'Africa tocca vergognose sconfitte dai generali di Leone Aug. ed è costretto chiedergli pace [698]).
	LEONE fa morire Aspare [676]). ANTEMIO per opera di s. Epifanio v. di Pavia fa pace con Ricimere [677]).	Il famoso Teodorico è restituito da Leone Aug. al padre suo Teodemiro [699]).
	ANTEMIO ucciso dal perfido genero Ricimere; e **OLIBRIO** † dopo sette mesi [678]).	Ricimero, mostro di prepotenza, muore di crudel morbo [700]). Eudocia (figlia di Valentiniano III), non potendo più oltre soffrire di star col marito Unnerico (figlio del tiranno Genserico) perché ariano, fugge a Gerusalemme, dove, visitati i Luoghi SS., poco appresso ne moriva [701]).
	GLICERIO intronizzato a Ravenna. LEONE I dichiara *augusto* il nipote **LEONE II** [679]).	
Le *Rogazioni* o Litanie Minori, già istituite da s. Lazzaro vescovo di Milano, sono promosse con molto zelo da san Mamerto vescovo di Vienne; ritenendo il qualificativo di *Minori* per distinguerle dalle Rogazioni di s. Marco, istituite dalla Chiesa Romana e però dette *Litanie Maggiori* [664]).	† entrambi [680]). Regnano **ZENONE** in Oriente, **NIPOTE** in Occidente, spogliatone GLICERIO [681]). Oreste, cacciato Nepote [682]), intronizza il figlio **ROMOLO AUGUSTOLO**. **BASILISCO** pure caccia ZENONE, ma n'è presto ricacciato [683]).	Eurico ariano re dei Visigoti, profittando de' rivolgimenti imperiali e istigato da Genserico, rotta la pace, assedia Clermont [702]). Perseguita il clero cattolico [703]). Fa pace coi Romani [704]). Il famoso Teodorico Amalo regna sugli Ostrogoti [705]).
Solenne testimonianza di s. Simplicio pp. sull'essersi la Tradizione Apostolica custodita affatto inviolata nei successori della santa Sede romana [663]).	**Odoacre**, detronizzato AUGUSTOLO, fonda il *Regno d'Italia* [684]).	CADUTA DELL'IMPERO ROMANO che, cominciato da Romolo e stabilito da Augusto, finì col fanciullo Romolo Augustolo.
	ZENONE mostra riparare i mali fatti da Basilisco alla religione in Oriente [685]).	Morto il tiranno Genserico, la persecuzione dei Cristiani dell'Africa va cessando per la mitezza di che ne' suoi primordii diede saggio il successore Unnerico [706]).
La santa Sede dichiara come la Passione sofferta da G. C. nella sua Umanità sacrosanta non può intendersi della Divinità sua e perciò essere errore aggiugnere al Trisagio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis* la clausola: *Qui crucifixus es pro nobis* [666]).	Rimette ai Vescovi il giudizio del calunniato santo Stefano vesc. d'Antiochia [686]) e ne punisce severamente gli uccisori [687]). Acceso di torbidi, destina egli il vescovo successore: ma giurando di non rinnovare mai più quelle violazioni dei canoni tutt'affatto eccezionale [688]).	Unnerico re dei Vandali permette alfine ai cattolici di Cartagine di scegliersi un vescovo [707]). Ma le sue orribili crudeltà contro i principi del suo sangue e contro molti prelati ariani ben ammaestrarono i Cattolici di quel che doveano aspettarsi fra breve [708]).

XII

Il Sacro Corpo di S. Leone Magno

quale fu scoperto addì 2 aprile 1714 nella Basilica Vaticana.

Il dotto Bianchini illustrava le sacre vesti pontificali antiche, giovandosi del minuto esame da lui fatto di questo venerando indumento che è il primitivo con cui nel 461 fu seppellito l'immortale Pontefice s. Leone M. [709]). Quanto all'aver qui delineate le sacre ossa un dì animate da tanto spirito, è una lezione sempre edificante per chi considera gli avanzi mortali come un *deposito* che il dogma cattolico insegna doverci essere un dì restituito; e pel gran Leone è un deposito gloriosissimo. Perciò l'inclito suo successore Benedetto XIV, contemplando nel 1714 quando era canonico della Basilica di san Pietro queste sacre Reliquie, n'ebbe tal pascolo di pietà e devozione che più volte se ne ricordò come di felicissima ventura: *summae felicitatis loco habuimus*, dice fra le altre nella Costituzione del 1754, colla quale ordinò si onorasse san Leone col titolo di *Dottore* [710]).

Le Chiavi del Regno de' Cieli

date da Cristo al Principe degli Apostoli e a' suoi Successori.

A B

a) Da un Sarcofago della Basilica Vaticana del secolo IV o V [711]).
b) Da un Musaico con che il famoso Fl. Ricimere ariano adornò la chiesa di sant'Agata in Suburra circa l'anno 472. Nelle Note (10.ª sono illustrate varie particolarità di sì preziosi monumenti.

La Cattedra Alessandrina di S. Marco Ev.

ornata di sculture non più tardi dal Secolo Quinto [712]).

La basilica di s. Marco in Venezia, vero gioiello delle chiese più ricche d'Italia, possiede questo insigne monumento illustrato con dottissimo volume dall'immortale gesuita G. P. Secchi ib.).

e) Davanzale con epigrafe che il p. Secchi interpretava: *Cathedra Marci haec ipsa summa regularum Marci est in aeternum iuxta Romam*, sentenza certamente grave di senso apostolico [713]).

a) Dossero col divino Agnello, sulle radici dell'albero simbolico della vite sgorgante in quattro fiumi [714]).
c) Cimiero colla croce così detta alessandrina e i santi Matteo e Marco [715]).
d) e) f) Il di dietro e i due fianchi della stessa cattedra colle belle rappresentazioni dei simboli profetici dei quattro Evangelisti [716]).

Anni di G. C.	I SOMMI Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di MARIA	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
481		S. EPIFANIO di Pavia ottiene da Odoacre re ariano molti favori 738).	VITTORE DI CARTENNA, ASCLEPA E VOCONIO difendono in Africa contro gli Ariani quella fede che tanti Martiri vi suggellavano col loro sangue 759).		Nella *Teotocia* ossia negli inni dei Copti compilati in questo secolo si canta alla Madre di Dio: *La tua gloria* o MARIA *è più alta del cielo, e tu sei degna di onore più che la terra e quanto in essa si trova; Tu fulgido più che il Sole sei la regione orientale cui drizzano i loro sguardi i giusti pieni di gaudio e di esultanza. Salve* o MARIA, *bella colomba che ci hai partorito il Verbo di Dio: Salve colomba bella, salve o Madre del Figliuol di Dio* 775). L'invocazion di MARIA promossa in tutte pubbliche e private preghiere 776).		PIETRO MONGO arrabattasi a far trionfare il partito *eutichiano* in Egitto, al quale per	ARMENO Si pubblicano 20 Canoni disciplinari 792).
482	S. Simplicio riprende Gio di Ravenna di avere con violenza ordinato Gregorio vescovo di Modena 717). Ammonisce, ma indarno, Acacio di CP, muore 718).	GIO. TALAIA patr. d'Aless. iniquamente deposto appella al Papa 740).					Guadagna Acacio di CP che, deposto Giovanni Talaia, fa richiamare esso Mongo al patriarcato d'Aless.ª a sordo alle ammonizioni della s. Sede 781), sospinge l'imp. Zenone a dar fuori il famoso *Enotico* foriere della	ALESSANDRINO per l'elezione di Gio. Talaia, proposta alla s. Sede 793).
483	49. S. FELICE III 719). Invia legati ad Acacio di CP, che li corrompe 720).	Presenta a s. Felice papa libello di accusa contro Acacio di CP 741).	VIGILIO DI TAPSO ora fiorente è autore di un Trattato *contro gli Eutichiani* 760).					
484	Tornate vane tutte paterne ammonizioni, condanna Acacio. Tuto ne porta e Epoli la sentenza 721).	† S. SIDONIO APOLL. v. di Clermont 742). Eroiche sofferenze dell'episcopato d'Africa per G. C. 743).	ENEA DI GAZZA, convertito dalla filosofia platonica al cristianesimo, detta l'insigne Dialogo *Teofrasto* sulla immortalità dell'anima e la risurrezion de' corpi 761).	Fra i molti Martiri della Persecuzione di Unnerico in Africa primeggiano DIONISIA, MAIORICO, SERVO, VITTORIA, VITTORIANO proconsole, LIBERATO medico, MERITTO, e i celebri Confessori di Tipasa 769).		Come già contro Eutiche, così ora contro Acacio di CP, corrompitore di monaci per guadagnarli al suo partito, sorgono in folla altri monaci zelanti che, incoraggiati e scorti dalle lettere del Papa, si oppongono generosamente a tutte ereticali astuzie del perfido patriarca. Altamente perciò benemeriti della Fede e Unione Cattolica, che può dirsi sussistesse allora in Oriente sol per la loro eroica costanza. Primeggiarono gli Abati prati TALASIO, ILARIO e RUFFINO 779).	SCISMA ACACIANO o di Acacio Cp che, condannato dal Papa 782), alza bandiera di ribellione.	ROMANO I. Puniti i legati prevaricatori, vi si condannano Mongo e Acacio 794).
485	Rinnova gli anatemi fulminati contro i due Pietri Fullone e Mongo e contro Acacio 722), e con ammirabile fermezza e prudenza difende i diritti della Chiesa da tutte imperiali usurpazioni 723).	CALENDIONE *santo* patriarca di Antiochia espulso dagli eretici 744).					PIETRO FULLONE invade una terza volta la sede di Antiochia, ed è tosto condannato dalla santa Sede insiem col Mongo e con Acacio. Ma protetti da Zenone imperatore riempion l'Oriente di lunghi guai 783).	ROMANO II. Nuova condanna degli eretici Fullone, Mongo e Acacio 795).
486		† MARTIRIO illustre vescovo di Gerusalemme 745).						
487	Con una Lettera sinodale a tutti i vescovi prescrive eccellenti regole penitenziali 724).	S. EUGENIO di Cartagine richiamato dall'esilio 746), travaglia alla riconciliazion dei *Lapsi* nella Persecuzione.	S. VITTORE VITENSE detta la *storia della Persecuzion Vandalica* in Africa, rinomato per fedeltà e nobilissimi sensi cattolici 762).				Furenti eutichiani detti ACEFALI ribellansi anche al loro Pietro Mongo 784).	ROMANO III per la riconciliazione dei *Lapsi* nella persecuzione d'Africa 796).
488		LORENZO di Milano illustra il suo pontificato e					PIETRO FULLONE pseudopatriarca di Antiochia muore impenitente 785).	
489	Rallegrasi coll'imp. Zenone e con Flavita di CP de' lor sensi di devozione alla s. Sede 725), ma temperando le due Lettere ammirabili te paterne letizia con misure di pastorale circospezione 726). (Al regnante Pontefice attribuiscono i dotti il *Sacramentario Leoniano*: donde testimonianze preziose sulla tradizione 727).	S. EPIFANIO conciliasi l'ammirazione e l'affetto di re Teodorico 747).					ACACIO vescovo scismatico di Costantinopoli muore impenitente 786).	
490		† S. PATRIZIO apost. d'Irlanda 748). EUFEMIO fatto v. di CP 749). Pria di coronare Anastasio Imp. vuol che giuri di difendere il Concilio di Calcedonia 750).	S. PATRIZIO lascia alquanti scritti di alto merito apostolico 763).	Fra i discepoli di s. Patrizio apostolo dell'Irlanda primeggia S.ª BRIGIDA V. divenuta assai celebre 770).	Memoria di un'antichissima chiesa in onor di MARIA, Vergine illibata, trovata già da s. Patrizio in un'isola sconosciuta 777).		PIETRO MONGO pseudopatriarca di Alessandria muore impenitente 787).	
491							ZENONE IMPERATORE loro grande protettore muore impenitente 788).	
492	† ai 24 Febbraio 728). 50. S. GELASIO. Nega di *accondiscendere* a tollerare il nome di Acacio nei *Dittici* 729). Da un indirizzo a Fausto per trattare coi Greci la cessazion dello scisma 730).	S. RUSTICO DI LIONE invia limosine a s. Gelasio pp., cui per l'invasion dei barbari molti chiedevano aiuto 751). S. ELIA fatto v. di Gerus. 752).					GLI ACEFALI o eutichiani sfrenati, resi audaci da segreta connivenza imperiale, bestemmiano il Concilio Calcedonese, mandano alla malora l'Enotico di Zenone, e grandi guai preparano alla chiesa dell'oriente 789). Anche PALLADIO patriarca d'Antiochia, vile eutichiano, impugna il concilio di Calcedonia ib.). Intantochè I PELAGIANI ripullulanti nell'Occidente trovarono in san Gelasio pp. un vigilante e formidabile avversario 790).	COSTANTINOPOLITANO in conferma dei canoni di Calcedonia minacciati dall'ira imperiale 797).
493			✝ AUR. CASSIODORO illustre scrittore, celebre pure qual ministro del re Teodorico 764).	S.ª CLOTILDE impalmasi con Clodoveo re dei Franchi 771); e S. ENNORIO si consacra colla giovine sposa a Dio, ed è fatto diacono 772). † S. DANIELO *Stilita* 773).	Il famoso *Tipico di Saba*, ossia *ordine* per la recitazione del divino Ufficio, compilato in questo tempo, comprende pure la Festa della *Concezione della Madre di Dio*: memoria rispettabile dell'antico culto prestato alla immacolata origine della Regina del Cielo 778).	I santi monaci SABA E TEODOSIO, creati superiori dei monasteri della Palestina, rendono grandi servigi alla causa cattolica contro le sperticate arti dell'imperatore Anastasio, intanto che l'inclito patriarca dei Monaci dell'Occidente S. BENEDETTO santifica i giorni della sua adolescenza e gioventù nell'umile cella di Subiaco 780).		
494	Scrive all'imperatore Anastasio forte e schietta lettere temperate da tenero affetto paterno 731).	GIO. TALAIA patriarca d'Aless.ª esigliato dall'Imp. Anastasio già da lui beneficato 753).	Il celebre *Breviculo* della Storia degli Eutichiani apparisce scritto in tal'anno, e probabilmente da s. Gelasio pp. 765);					ROMANO I. Celebre Decreto *De libris recipiendis* dello *Gelasiano* 798).
495	Ammonisce i vescovi della Dardania, essere stato Acacio a dritto condannato dalla *sola* s. Sede 732).	Con EUFEMIO di CP, cui vien surrogato S. MACEDONIO uomo zelante 754).	GENNADIO prete di Marsiglia compie pure il suo *Catalogo de' Scrittori illustri* 766).					ROMANO II. Misseno legato pontificio prevaricatore nell'anno 483 e punito nel 484 è rimesso in grazia 799.
496	† a' 19 Novembre 733). 51. S. ANASTASIO II. Esorta qual vicario di G. C. Anastasio Imp. a migliori consigli ma invano 734).	† S. EPIFANIO di Pavia reduce da caritatevol missione a Teodorico 755).	S. GELASIO PP. altamente benemerito del Dogma e della Disciplina cattolica lascia scritti assai preziosi meritevoli dello studio profondo di chiunque aspira a solida erudizione sacra antica 767).	S.ª CLOTILDE induce colle sue pie esortazioni re Clodoveo suo marito a farsi cristiano 774).				
497	Scrive a Clodoveo re dei Franchi, rallegrandosi di sua conversione 735).	S. MACEDONIO chiede la conferma papale della sua elezione 756).						
498	† ai 17 Novembre 736). 52. S. SIMMACO. (Ma Festo fa eleggere l'antipapa *LORENZO* 737).	S. AVITO DI VIENNE *l'eccellentissimo* tra i vescovi della Gallia 757), fiorisce col degno collega S. REMIGIO DI REIMS l'illustre apostolo dei Franchi 758).	GIOVANNI DIACONO della Santa Rom.ª Chiesa detta circa questo tempo una *Lettera a Senario* uomo illustre, notevole per antiche pratiche liturgiche altrimenti sconosciute 768).				FESTO PATRIZIO fautore di Anastasio imperatore riempie Roma di scandalose e scismatiche dissensioni, allo scopo di ottenere che si accetti dalla s. Sede l'Enotico di Zenone; ma i tristi dimenticavano l'antica tradizione che *alla Chiesa Romana la perfidia ereticale non può avere accesso* 791).	
499	Simmaco riconosciuto legittimo Pontefice crea il suo antagonista Lorenzo vescovo di Nocera, e conferma l'elezione di Marcellino in vescovo di Aquileia 738).							ROMANO I per infrenare tutte scismatiche ambizioni nella elezione papale 800).
500								

IX

Il dritto del Papa di *confermare* l'elezione pur dei patriarchi spicca nel fatto della chiesa alessand.ª che richiese e. Simplicio di ratificare, *secondo l'antica consuetudine*, l'elezione di Gio. Talaia 801).

La s. Sede lascia ne' suoi fasti di questo biennio (483-484) pagine improntate di tale sapienza e fermezza pontificale, e così temperata da paterna prudenza e moderazione, che meritano davvero la più attenta meditazione 802).

Il vescovo di Roma giudica e condanna i tre patriarchi di Antiochia, di Alessandria e di Cpoli, perchè caporioni di eresia, protetti dall' imperatore...! Chi dunque non ammirerà la divina Sapienza nell' avere affidato il supremo potere delle Chiavi a s. Pietro, volendo che alla Sede de' suoi successori non potesse mai avere accesso quella *perfidia ereticale* che in tal tempo annidavasi nelle tre primarie sedi d'oriente...? Chi ancora non riverirà le alte disposizioni provvidenziali nel rendere anche temporalmente libera la s. Sede da esterna coazion civile in tempi così difficili, vedendosi anzi principi ariani (Odoacre poi Teodorico) lasciar godere in pace alla chiesa Romana le sue prerogative?

È a notare la grande stima che l'errante imperator Zenone fa dell' *Unione Cattolica col Successor di Pietro*, nell' atto di pregare s. Felice pp. a voler *confermare* l'eletto vescovo di CP. ammettendolo alla partecipazione di quei doni pontificali *la cui sorgente Cristo affidò alla sede romana* 803).

Merita studio profondo sulle fonti storiche primitive quella lotta che sta preparandosi tra l'usurpazione e la prepotenza imperiale di Anastasio da una parte e la fermezza de' Romani Pontefici dall'altra, poichè da tal lotta emergono non men chiare e manifeste le legittime relazioni tra i due poteri di quello sì mostrino in periodi di pace e armonia 804).

La santità dei *Dittici ecclesiastici* è con zelo grande mantenuta dalla s. Sede ferma nell'esigere che il nome del condannato Acacio ne venisse raso 805).

Celebre decreto di s. Gelasio pp. sui Libri *Autentici* e gli *Apocrifi* 806).

La Lettera di s. Gelasio papa ad Anastasio imp. è un insigne monumento di pontificale sapienza, essendo in essa registrate le massime cardinali che reggere sempre il diritto pubblico e le relazioni tra la Chiesa e lo stato 807).

Le memorie superstiti dei Papi Gelasio e Simmaco accennano ad atti di implicita giurisdizione civile da essi esercitata in Roma 808). È tuttavolta incerto quando cominciasse propriamente il *dominio temporale dei Papi*; ad ogni modo però non senza gran perchè i principi che dopo Costantino vi dominarono nell' occidente, anche i barbari conquistatori, si son veduti crearsi una città di residenza fuori di Roma: quasi confessassero col fatto non esser possibile che daitato al supremo depositario del potere spirituale si elevasse un' altra autorità che nella medesima dimora informasse un subbietto da lui distinto 809).

Così per riguardo ai Vescovi, le loro belle qualità di intercessori tra i Barbari e i vinti popoli Romani andava introducendo la *potestà Vescovile* nelle Curie Civili (11ª).

X

IMPERANTI

Odoacre quantunque barbaro e ariano fa però godere molta pace ai popoli dell' Italia 810).

ZENONE

maneggiato dall'ambizioso Acacio di CP dà fuori un Decreto detto *Enotico*, pretendendo unire con esso i vescovi in una sol norma di Fede (12ª). È minacciato dalla ribellione di Illo e Leonzio 811).

Mentre cozza col Papa pel suo caro Acacio, Illo e Leonzio per poco non lo sbalzano all'altro mondo 812).

Forza ad accettare il suo *Enotico* tutti i vescovi d'oriente: ben pochi vi si rifiutando 813).

Persiste ostinato in preda alle sue orgogliose passioni rinfocolate da vili cortigiani 814).

È visitato sin presso CP da una fiera masnada di Ostrogoti condotti da Teodorico Amalo 815).

Il perchè di buona voglia li lascia andare alla conquista dell'Italia e li regala da Teodorico 816).

Zenone, quasi scosso da profondo letargo, chiede al Papa la conferma del nuovo vescovo di CP 817). Ma tosto riede al marcio vezzo ipocrita, e ubriacasi di voluttà e di stragi, che fanno abbujare il merito della sua legge.

Infelice sua fine 818).

ANASTASIO

eretico ipocrita e fedifrago dissimula il suo mal talento contro gli ortodossi 819), anzi con savie leggi si concilia l' affezion dei sudditi 820).

Odoacre ucciso dall'ariano

Teodorico

che senza attendere i Bizantini fa gridarsi Re 821).

Anastasio gonfio delle vittorie sugli Isauri getta la maschera e muova val guerra agli ortodossi 822), mentre Teodorico avendo aperto, nell'atto che travagliava a riunire tutti i barbari in un sol corpo detto dei *Goti*, lasciava però in tutta pace la Chiesa cattolica e ne onorava i Ministri 823).

Anastasio accoglie Festo Legato di Teodorico, e nel rimandarlo in Italia con segni di ricognizione del costui regno 824), gli commette di far sottoscrivere una volta il Papa all' Enotico di Zenone 825).

Teodorico, invocato nella question papale, pronunciasi per la maggioranza dei voti concorsi in Simmaco 826).

Entra con gran pompa in Roma, benefica il popolo, promove le arti e fa ritorno a Ravenna 827).

XI

Avvenimenti più memorabili

Il celebre Clodoveo succede a Childerico re dei Franchi 828).

Teodorico Amalo divenuto nemico di Zenone imp. invade coi suoi Ostrogoti e saccheggia le due Macedonie e la Tessalia 829).

Zenone abbandona a Teodorico parte della Dacia Ripense e della Mesia inferiore 830).

Preparasi nell' Africa la violenta

Persecuzion d'Unnerico

apertasi coll'esiglio di 4,976 Cattolici 831) e finita colla costui morte e colla continuazione del gran prodigio di que' Confessori che avendo avuta la lingua avelta dalle radici, parlarono speditamente finchè vissero 832).

Clodoveo, presa Soissons, dilata il dominio dei Franchi sino a' confini dei Borgognoni 833).

Il Corpo di s. Barnaba Ap. trovato col Vangelo di s. Matteo sul petto scritto di sua pugno 834). Popoli del Norico passano in Italia col Corpo di s. Severino che fu poi deposto in Napoli 835).

Famosa marcia degli Ostrogoti dalla Mesia e dalle vicine regioni alla conquista d'Italia condotta da Teodorico 836).

Sbaragliati per via i Gepidi e i Bulgari, e una prima volta Odoacre presso Aquileia, Teodorico spingesi sino a Pavia 837).

Nuova sconfitta di Odoacre sul fiume Adda in Lombardia, aiutando Teodorico i Visigoti della Gallia 838). I Borgognoni pure devastano tutta l'alta Italia e via ne menano tanti schiavi che per lunga stagione esercitarono la carità dei vescovi cattolici nel redimerli 839).

Gli Isauri sollevatisi nella Frigia impegnano Anastasio in tal guerra che giova a contenere il suo odio contro gli ortodossi 840).

Teodorico Amalo 841) fonda il Regno degli Ostrogoti in Italia. Celebre Apparizione di s. Michele Arc. 842). I Bugi crudelissimi barbari ammansati da s. Epifanio di Pavia che a nome di re Teodorico va nella Gallia per la liberazione de' schiavi liguri menati dai Borgognoni nel 490 843).

La Persecuzione di Anastasio contro i defensori del concilio di Calcedonia in oriente spiegasi in tutte sue perfide forme 844).

Vittoria di Tolbiac, sugl' Alemanni

Conversione e Battesimo di s. Clodoveo e de' suoi Franchi 845); il solo principe però che in tutto il mondo professasse ora la Religion Cattolica 846), e capo di non interrotta successione di monarchi che sino ad oggidì non tollerarono mai nè che l'eresia si stabilisse sul trono francese nè che altrimenti dominasse nei loro stati.

I Bulgari irrompono nella Tracia e vi portano la desolazione 847).

I fratelli Gondebaldo e Godigiselo principi de' Borgognoni alla presa tra loro. Godigiselo ucciso, rimane il primo solore 848).

12

I Musaici del Secolo V

DECORATI OVUNQUE COLLE RAPPRESENTAZIONI DEI

QUATTRO EVANGELISTI

Compiutosi il trionfo del Cristianesimo sopra l'idolatria, l'Arte Cristiana ne improntava i più cospicui suoi monumenti, dappertutto rappresentando il divino Trionfatore e sotto le sembianze della Umanità nostra ch' Ei degnò assumersi e indivisibil compagna come di sua battaglia così de' suoi sempiterni allori, eppur simboleggiato nel divino Agnello o nel salutare vessillo della sua Croce, e con mirabile accordo volle figurati intorno a Lui i simboli profetici dei Quattro Evangelisti; e a sfidare l'edacità dei secoli, a valenti scultori e musaicisti ne affidava l'esecuzione. Arte rozza se si vuole, ma tale che ben ritrae i vivi e robusti canoni scritturali. Lo dican quelli che han contemplata e ammirata come noi e la Cattedra Marciana testè descritta e le splendide absidi delle basiliche di Roma e più ancora quelle di Ravenna.

Dal sepolcro di Galla Placidia in Ravenna da essa costrutto ed ecorato di ricchi musaici nel-l' anno 440

Ma fummo costretti precipitarne il disegno, per non correre grave rischio di salute. Vedasi la Nota 13ª

A

a) Qui scorgesi l'illustre san Lorenzo che porta colla destra la croce 849) e nella sinistra un volume degli evangeli come diacono (quello di s. Marco che manca nell'armadio 850); a lato gli è effigiata la craticola, simbolo del suo martirio, cosa rarissima ne' monumenti di tanta antichità.

B

b) La volta dello stesso sepolcro di Placidia risplende pe' quattro simboli profetici de' santi Evangelisti in oro lucidissimo e bene ombreggiato; per la Croce e le stelle pure in oro su fondo azzurro trasparente, e per altri ornati a varii colori che son d'una maestà e splendore impareggiabili 851).

c) Dai Musaici fatti costruire da Pietro prete della chiesa Romana sotto il pontificato di san Celestino circa l'anno 424 852).

d) Dai grandiosi Musaici coi quali san Sisto III circa l'anno 433, cioè dopo il concilio Efesino, esornava la Basilica di s.ª Maria Maggiore 853).

e) Dal Musaico dell' abside della Basilica Ostiense fatto costruire dalla imperatrice Galla Placidia nel 441 ad istanza di san Leone Magno 854).

f) S. Ilaro pp. ornava con magnifici musaici, come si disse nel Testo, anno 467, gli Oratorii del Battistero Lateranese. In esso campeggiano i Quattro Evangelisti in persona, e ciascuno coi propri simboli e nomi sul capo come dopo s. Girolamo 855) li applicava Sedulio poeta:

HOC MATTHEUS AGENS HOMINEM GENERALITER IMPLET
MARCUS UT ALTA FREMIT VOX PER DESERTA LEONIS
IURA SACERDOTIS LUCAS TENET ORE IUVENCI.
MORE VOLANS AQUILAE VERBO PETIT ASTRA IOHANNES 856)

Testo del Secolo V.

L'IMPERO ROMANO INVASO ED OCCUPATO DA' BARBARI NEL SECOLO V.

(Se ne descrivono le principali vicende secondo i cenni dati nel Testo: serie XI).

Goti

403 Alarico re vinto dai Romani nella Battaglia di Pollenzo.
405 Invasione e sconfitta prodigiosa di Radagaiso.
408 Alarico assedia Roma.
409 Rinnova l'assedio, rinforzato dal cognato Ataulfo.
410 Presa e sacco di Roma.
430 Sono sconfitti nelle Gallie.

Vandali

406 Invadon le Gallie
411 Impadronitisi delle Spagne, ne dividon le Provincie cogli Alani e coi Suevi.
428 Passano nell'Africa capitanati da Genserico.
429 Vincono il co. Bonifacio.
430 Lo assediano in Ippona.
431 Lo caccian dall'Africa.
439 Occupano Cartagine.
441 Invadono la Sicilia.
455 Prendono Roma.
468 Coll'oro e col fuoco disperdono una grande spedizione orientale.
470 Toccano vergognose sconfitte: chiedono pace.

Alani

406 Invadon le Gallie.
411 Impadronitisi delle Spagne, ne dividon le Provincie.
464 Pienamente sbaragliati da Ricimere presso Bergamo, scompariscono dalla scena delle invasioni barbariche.

Unni

435 Eccitati da Aezio contro i Borgognoni, provano l'effetto del Nome di Gesù Cristo da quali invocato.
442 Condotti da Attila devastano l'Illirico e la Tracia.
447 Attila dà da fare ai generali di Teodosio, quale costringe a vergognosa pace.
451 Già oramai cognominato il *Flagello di Dio*, Attila devasta le Gallie: ma il valor di Aezio nel fa ritirare.
452 Rifattosi più poderoso, scendo a' danni d'Italia. S. Leone M. riesce però a disarmarne il furore presso Mantova.
453 Muore Attila e con esso la dominazion degli Unni.

Suevi

406 Invadon le Gallie.
411 Si stabiliscono nelle Spagne
438 Re Richila vince i Romani.
439 Fa pace con loro.

Franchi

417 Si stabiliscon nelle Gallie.
432 Toccano sconfitta dai Romani, ma si rifanno.
486 Clodoveo, uccisa Siagrio, dilata il suo dominio sino ai confini de' Borgognoni.
496 Vittorioso a Tolbiac sugli Alemanni, Clodoveo abbraccia il Cattolicismo.

Scoti

446 Già padroni dell'Irlanda infestano i Britanni chiedenti invano aiuto ai Romani

Svedesi

464 Riuniti da Rommamondo sotto il suo scettro.

Visigoti

419 Vallia fonda nelle Gallie il regno dei Visigoti.
439 Teodorico vince i Romani e fa pace con loro
474 Eurico assedia Clermont
475 Fa pace coi Romani.
490 Alarico appoggia l'invasion di Teodorico Amalo in Italia.

Borgognoni

413 Si stabiliscono nelle Gallie.
435 Invadono il Belgio, e sono disfatti da Aezio. Ma invocato G. C. fan massacro di Unni
443 Occupano la Savoia.
490 Portano orribile esterminio in tutta l'alta Italia.
500 Gundobaldo riunisce sotto di sé tutta la Borgogna.

Bulgari

489 Prima loro memoria nella sconfitta toccata dagli Ostrogoti invasori d'Italia.
499 Irrompono nella Tracia e vi portano gran desolazione

Eruli

476 Odoacre con masse di Eruli e altri barbari già militanti sotto le bandiere dell'Impero, detronizzato Augustolo ultimo imperator romano, fonda il Regno d'Italia, che nel 493 passa a Teodorico Amalo re degli Ostrogoti.

Ostrogoti

475 Il celebre Teodorico Amalo regna sugli Ostrogoti.
482 Invade e saccheggia le due Macedonie e la Tessalia.
483 Occupa in parte la Dacia Ripense e la Mesia inferiore.
488 Famosa sua marcia alla conquista d'Italia
489 Sbaragliati per via i Gepidi e i Bulgari, e una prima volta Odoacre presso Aquileia, spingesi sino a Pavia.
490 Nuova vittoria sopra Odoacre sul fiume Adda.
493 Vinto e ucciso Odoacre in Ravenna, fonda il regno degli Ostrogoti in Italia.

CITAZIONI

pel

Secolo Quinto

per la pagina 50 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
1	S. GIROLAMO, epist. 127 *ad Principiam*, n. 10	I	932	g)
	Spezialmente era a reprimersi l'audacia di Rufino d'Aquileia che portò la malaugurata questione anche in occidente. Ma non pare sia stato perciò condannato. Vedi i critici presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. Prolegom.*	VIII	xxi	CD
2	Vedansi le osservazioni cronologiche di TILLEMONT, *Mémoires, S. Jérome*, nota 69 . .	XII	650	—
	che preferiamo a quelle di altri dotti i quali mettono la morte di s. Anastasio nell'anno 401.			
3	Come lo mostrano la santità di sua vita, i suoi lumi, la savia sua fermezza e soprattutto la pastorale vigilanza pel buon andamento di tutte le chiese. Vedine gli elogi de' ss. Padri contemporanei nel TILLEMONT, *Mém. S. Innocent*, art. 1	X	627	—
4	Come rilevasi dall'art. XI della Lettera di S. INNOCENZO PP. a s. Vittricio di Roano, nel MANSI	III	1035	DE
	Vedi per il tempo TILLEMONT, *Mém. S. Innoc.* art. 2	X	631	—
5	Con sue lettere. Vedi PALLADIO, *De Vita S. Joan. Chrisost.* cap. 2, 3 presso GALLANDO . .	VIII	263	E
	Si noti che il Grisostomo era perseguitato col più detestabile abuso delle canoniche procedure: Teofilo avendo perciò messo in campo dei canoni di fattura ariana nel 341. Per il che s. Innocenzo papa gli notifica *ibidem*	ib.	266	C
	come la Chiesa Romana non riconoscesse altri canoni di procedura che i prescritti in Nicea. Vedi anche PAGI, n. 24 all'anno 341 del BARONIO	IV	372	—
6	Che avea invocato dalla s. Sede una norma e indirizzo pel governo di sua diocesi. Vedi la Lettera di S. INNOCENZO PP. presso MANSI . .	III	1032	DE
7	Il quale pure *institutum secutus prudentium* (un'altra lezione ha *praecedentium*) *ad sedem apostolicam referre maluit quid de rebus dubiis custodire deberet*. Vedi *ibidem*	ib.	1038	CD
8	Fra' quali Cassiano e Palladio autore della Vita del grande Grisostomo: vedi il capo 3 nel GALLANDO	VIII	267	AC
9	PALLADIO e TEODORETO presso TILLEMONT, *Mémoires, S. Jean Chrysost.* art. 127	XI	333	—
10	Riferita da SOZOMENO, *Hist. Eccl.* l. VIII, c. 26	—	334	E
11	Succeduto a s. Anisio. Le Lettere di s. Innocenzo sono del 407 meglio che del 412 come prova TILLEMONT, *Mém. S. Innocent*, nota 3	X	829	—
	Bensì per questa prerogativa creata dalla s. Sede vedi ORSI, *Storia Eccles.* lib. 24, cap. 20 e 21	X	368	—
	dove rimprovera a Tillemont il suo malanimo contro l'autorità pontificia su tal proposito.			
12	*Adiuvante sancto Apostolo Petro, per quem et apostolatus et episcopatus in Christo coepit exordium:* S. INNOCENZO I *ad Victric.* c. 2 nel GALLANDO	VIII	546	A
	Per omnes provincias de apostolico fonte petentibus responsa semper emanent: ID. *ad Conc. Mil.* c. 2,	ib.	602	AB
	E il non contraddire dei vescovi è un argomento negativo, ma che per la natura del diritto è in tal caso del massimo valore; poichè vescovi contemporanei del più alto merito dissero più ancora di quello che disse Innocenzo pp. a magnificare l'eminenza dell'autorità pontificale.			
13	ZOSIMO, *Histor.* lib. V, cap. 45	—	653	13
14	Vedi COUSTANT, note alla Lettera di S. INNOCENZO *ad Marcianum:* presso GALLANDO . .	VIII	574	(1)
15	Vedi la Lettera di S. INNOCENZO nel GALLANDO	ib.	573	A
	La Pasqua dell'anno 414 era assai dubbia pei calcoli e cicli proprii dei Latini. Ora il Rom. Pontefice prima di inviar sue Lettere in proposito a *tutte* le chiese, volle sentire il parere dei vescovi d'Africa raccolti sinodalmente. Vedi *ib.* nota 10			
16	S. INNOCENZO PP. *Epist.* XV, presso GALLANDO	ib.	573	C
	Giuliana era nuora della venerabile matrona Proba Faltonia consorte all'illustre Probo di cui recammo il sarcofago a pagina 45 del Testo, n. 4, e madre della piissima vergine Demetriade nell'anno stesso 413 consacratasi a Dio.			
17	S. INNOCENZO PP. *Epist.* 17, n. 1, *ibidem* .	ib.	575	C
18	ID. *Epist.* 19, 20 e 24 *ad Alexandrum Ant. ib.*	ib.	580	C
19	Nell'onorare s. Gio. Gris. Vedi *Epist.* 21, 22	ib.	582	AB
20	*Ibidem*, *Epist.* 25	ib.	585	—
21	S. INNOCENZO, *Epistolae* 29, 30, 31 *ibidem*	ib.	599	—
	scritta nel 417, come rilevasi da TILLEMONT, *Mémoires, S. Augustin*, nota 63	XIII	1010	—
22	Il pontificato di s. Zosimo quanto breve, altrettanto fu pieno di trattazioni canoniche e dogmatiche. Le prime con alquanti vescovi delle Gallie, le altre per la condanna di Pelagio coi			

(1) = 6C ...

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	vescovi dell' Africa. Ingannato in quelle da Patrocio, e in queste sorpreso da Pelagio e da Celestio, non è a farsi meraviglia se il suo governo riuscì imbarazzato. Ma come io zelo per la fede o per la disciplina era in lui grande, così il suo pontificato fu per lui nobilitato con distinto coraggio e con energia ne sostenne i diritti. Vedi ORSI, *Storia Eccles.* lib. XXVI, §§. 1-23	XI	249	—
23	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. August.*, art. 275 e 276	XIII	717	—
	per il fatto storico. Quanto alle false argomentazioni che vi fecero sopra gli avversarii della infallibilità Pontificia, vedasi PALMA, *Prael. Hist. Eccl. Seculum V.* cap. 18	I, II	163	—
24	Anzi volle mettere la spada di s. Pietro nelle mani di tutti i vescovi mercè una celebre decretale inviata per tutto l'orbe o confermata colle sottoscrizioni de' vescovi stessi. Lo scritto è sgraziatamente perduto: ma la celebrità giunse sino a noi per le penne di scrittori insigni. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 282 . .	XIII	746	—
25	Stanno nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . . .	IX	3	—
26	Vedasene la spiacevole narrazione nel TILLEMONT, *Mémoires, S. Boniface*, art. 2-5 . . .	XII	387	—
27	*Ibidem*, art. 6	Ib.	395	—
28	S. AGOSTINO, *contra duas epistolas Pelagianorum, ad Bonifacium* libri IV	X	410	—
	Nell'esordio lodasi assai dell'affettuosa accoglienza fatta al suo caro Alipio da s. Bonifacio pp. di cui ne encomia la singolar modestia.			
29	PALLADIO, *Dialogus* nel GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	301	C
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jean Chrys.* art. 61	XI	167	—
	e pel diritto di ciò fare vedi LE QUIEN, *Oriens Christianus: Patriarch. CP.* cap. 4	I	19	E
	dove dimostra avere il Grisostomo così adoperato non per quell'ambizione di comando esercitato pur troppo dai primi vescovi della nuova Roma, ma per un diritto straordinario a lui conferito dalle circostanze.			
30	E perciò ebbe a sè contrarii s. Girolamo e s. Epifanio dichiarati nemici di Origene. Ma il santo vescovo aveva viscere di carità così dilatate da sopportare volontieri contraddizioni molto maggiori. Vedi TILLEMONT, *ibidem*, art. 67 .	XI	185	—
31	Vedi gli antichi autori, *ibidem*, art. 77 . .	ib.	209	—
32	Vedasene la Lettera nella storia di PALLADIO cap. 2 presso GALLANDO	VIII	262	B
	Vedasi pure la Nota 1.ª al Testo di questo Secolo.			
33	Vedasene i belli articoli 94 e segg. di TILLEMONT, *Mémoires*	XI	251	—
34	Nel 404. Vedi TILLEMONT, *ibidem*, art. 55	Ib.	149	—
35	La sua storia essendo alquanto imbarazzata per le varie Vite che furon scritte sotto il nome di s. Vigilio, procurò il TILLEMONT di darne una nuova: *Mémoires, S. Vigile* . . .	X	542	—
	vedasene il martirio nel 405	ib.	549	—
	Abbiamo di s. Vigilio due lettere sul martirio de' ss. Sisinnio e Aless. presso GALLANDO . .	VIII	205	—
36	PALLADIO, *Dialogus*, cap. 4, presso GALLANDO	Ib.	268	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Gaudence* . . .	X	588	—
37	S. Desiderio (Didier) vescovo di Langres è il martire più illustre sotto i Vandali nelle Gallie. Vedasene, anche pei commilitoni suoi, l'articolo di TILLEMONT, *Mém. S. Didier*	XI	539	—
38	Per le particolarità edificanti insieme e dolorose vedi PALLADIO, *Dialog.* c. XI nel GALLANDO	VIII	289	—
39	Le sue preclare azioni fanno parte della vita dell'inclito suo maestro s. Agostino. Nell'anno 408 la sua chiesa soffriva assai per l'odio dei pagani quivi tuttora numerosi. Vedi S. AGOSTINO, Vita, lib. VI, cap. 5: *Opere*	XI	293	—
40	Celebre anche per l'amicizia intima co' santi Ambrogio, Girolamo, Grisostomo, Eliodoro e altri grandi uomini del suo tempo. V. GALLANDO	VIII	XXVIII	—
	e TILLEMONT, *Mémoires, S. Chromace* . . .	XI	534	—
41	S. Venerio è celebre anche qual difensore del Grisostomo. Vedi TILLEMONT, *Mémoires* . .	X	550	—
	Circa il 409 moriva anche l'illustre s. BASSIANO v. di Lodi. Vedi I BOLLANDISTI, *Jan.* 19 . .	II	221	—
42	Tra il 409 e il 410. Vedi TILLEMONT, art. 48	XIV	130	—
43	Vescovo illustre di cui TILLEMONT ne lasciò una vita interessante: *Mémoires*	XII	499	—
44	Illustre per la stima e l'amicizia del grande s. Ambrogio. Vedasene il giudizio del BARONIO accettato dal TILLEMONT, *Mém. S. Ambr.*, art. 75	X	253	—
45	TILLEMONT ne rileva assai bene il merito eminente: vedi *Mém. S. Augustin*, art. 208 . .	XIII	551	—
46	Eletto per divina rivelazione. Vedi S. GREG. TURON. *Hist. Franc.* l. II, c. 13 presso la *Bibl. Max.*	XI	720	BC
	e verso il 411: vedi TILLEMONT, *Mém. S. Namace*	XV	410	1
47	Vedi quel che può sapersene in proposito raccolto da TILLEMONT, *Mém. S. Jean Chrys.* art. 107	XI	284	—
48	Ciò che rilevasi con sommo piacere dalla legazione che Alessandro inviava alla s. Sede e dalle due lettere di S. INNOCENZO PP. a lui spedite nel 415 presso GALLANDO, num. 19 e 20 .	VIII	580	—
	Vedi pure TILLEMONT, *Mém. S. Innocent*, art. 9	X	649	—
	Moriva Alessandro l'anno 416. *Mais ces trois ou quatre années d'episcopat valent mieux que cinquante de quelque autre:* osserva assai bene TILLEMONT, *ibidem*, art. 10	ib.	656	—
	tanto prezioso è il tesoro della pace ch'ei seppe usufruttare con sommo onore suo e della s. Sede: avendo Attico di CP. nel 416, e poco appresso anche s. Cirillo di Alessandria messo il nome del Grisostomo nei dittici e con ciò rinnovati i vincoli di comunione tra l'oriente e la santa Sede.			
49	Mediante una Lettera con cui accompagnarono a s. Innocenzo un Libro scritto da Pelagio e diretto ai due religiosi Giacomo e Timaso. Vedi presso GALLANDO	VIII	594	—
50	TILLEMONT, *Mémoires, S. Victrice* . . .	X	674	—
	BOLLANDISTI, *Januarius* 22.	II	418	6
51	S. Cirillo succedeva in Alessandria a Teofilo suo zio morto nel 412, e pur troppo colla cattedra ne ereditava l'ostinata avversione alla memoria del gran Grisostomo. Non è perciò a meravigliare se fu l'ultimo a ravvedersi di tanto errore; per le quali particolarità vedi TILLEMONT, *Mém. S. Cyrille*, art. 5, 6	XIV	279	—
	Pare che Dio si riservasse a santificare Cirillo coll'abbondanza di sue grazie nel tempo de' suoi gloriosi combattimenti contro Nestorio: osserva il Card. ORSI, *Storia Ecclesiast.* lib. 25, §. 92	XI	170	—
52	Vedi TILLEMONT, *Mém., S. Germain*, art. 1-5	XV	1	—

Secolo V.

segue per la pagina 50 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
53	Vedasene la storia edificante e fedele scritta da			
	MARCO diacono suo discepolo, presso GALLANDO	IX	259	—
	TILLEMONT ne dà un sunto assai giudizioso, *Mém*	X	603	—
54	Autore di uno scritto *sulla Trinità*, ma assai oscuro. Sta nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	VII	597	—
	Vedasene quivi poco favorevoli cenni critici .	ib.	XXV	—
	Quanto agli Opuscoli di s. MARCO, vedi *ibidem*	ib.	3	—
55	Stanno nel GALLANDO, *ibidem*	VIII	246	—
	e son dirette a Giovanni vescovo di Gerusalemme e a s. Simpliciano vescovo di Milano.			
56	Grande compenso pe' suoi difetti di stile. Vedansi le osservazioni del celebre P. PETAVIO:			
	Prefazione alle Opere di s. EPIFANIO	I	2	40
	Fu suo discepolo anche FILONE vescovo di Carpasia e scrittore del quale non ci restano che			
	alcuni pochi frammenti publicati dal GALLANDO.	VIII	256	—
57	Vedasene un estratto nella Vita scritta dal			
	TILLEMONT, *Mém. S. Jean. Chrys.* art. 94 e segg.	XI	251	—
58	Ne pubblicava ottima edizione FAUSTINO ARSVALO in Roma nell'anno 1788. Anche il GALLANDO			
	li riporta nella sua *Bibliotheca Veterum Patrum*	VIII	435	—
	preceduti da note critiche ne' *Prolegomeni* .	ib.	XXX	D
59	Nel 405, come si arguisce dal Dialogo I *ibid.*	ib.	403	C
	ante triennium collazionato col viaggio di Postumiano. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Sulp. Sev.* art. 8	XII	604	—
	Per la *Storia Sacra* vedi *ibidem*, art. 7 . .	ib.	603	—
	e il GALLANDO publicolla colle altre sue Opere.			
60	Il benedettino MONTFAUCON ne dava splendidissima edizione GL. in Parigi 1718-1738, 13 vol. in fol. rinnovata in Venezia nel 1734. Il GALLANDO poi riporta tre altri opuscoli attribuiti al gran			
	Grisostomo: vedi *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	259	—
	e anche il card. MAI pubblicò preziosissimi e desideratissimi frammenti dell'inclito dottore sui Proverbii di Salomone, colla versione latina:			
	Vedi *Nova Patrum Bibliotheca*	IV	153	—
	come ancora un'Omilia sulla Pentecoste la quale			
	sta nello *Spicilegium Romanum*	IV	LXVIII	—
61	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	259	—
	vedine i *Prolegomeni*, cap. XIV	ib.	XXV	—
62	*Ibidem*	ib.	333	—
63	Stanno nella *Biblioteca* del GALLANDO . . .	VII	603	—
64	TILLEMONT rileva il merito e i difetti di uno			
	scrittore tanto famoso. V. *Mém. S. Jérome*, art. 130	XII	316	—
	Ma oltre le versioni, anche i lavori composti da Rufino furono cagione di tante dispute tra i dotti che avanti citare l'autorità di un suo passo, bisogna pensarci due volte.			
65	Cominciolla ad istanza di s. Agostino in Milano e la compì in Africa circa il 413. Vedi GALLANDO dove sono pure due altri suoi opuscoli.	IX	VI	B E
66	Tutti raccolti nel Tomo X dell'edizion maurina di S. AGOSTINO. Il primo per ordine cronologico è il Trattato *de Baptisma Parvulorum* in tre libri, scritti dal s. dottore ad istanza del tribuno s. Marcellino nel 412.			
67	Cominciato nell'anno 413 come provano i pp.			
	MAURINI nella *Prefazione* a S. AGOSTINO . .	VII	II	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, nota 52 .	XIII	1002	—
68	S. AGOSTINO, Epist. 157 *ad Hilarium* . .	II	542	G
69	Ereticando nella Palestina. Vedi S. GIROLAMO			
	Epist. 133 *ad Ctesiphontem, contra Pelagium* .	I	1019	C

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
70	Pel Monastero di s. Castore. Vedansi le noti-			
	zie che ne dà TILLEMONT, *Mém. Cassien*, art. 9	XIV	176	—
71	Sta nell'Appendice delle Opere di S. PAOLINO	II	21	—
72	Inserito nella *Biblioth. Vet. Pat.* del GALLANDO	VIII	228	—
73	Nel 417. Sta colle altre Opere di OROSIO, *ibid.*	ib.	63	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 266	XIII	698	—
74	Il suo scritto è riportato dal GALLANDO, *B. V. P.*	VIII	252	—
	Ma le note cronologiche sono assai oscure. Vedi	ib.	XXIII	—
	e il card. MAI, *Spicilegium Romanum* . . .	IX	1	—
	dove sono riportati varii scritti attribuiti ad Eu-			
	sebio Aless. Vedi pure la *Nova Bibl. Patr.* .	II	499	—
75	Fu detta *Lausiaca* perchè indirizzata a Lauso, personaggio insigne per le sue dignità e più ancora per la esimia pietà sua. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Pallade*, art. 9	XI	523	—
76	E perciò varie espressioni dell'inclito Dottore hanno bisogno di interpretazione critica per la loro retta intelligenza. Nel che hanno reso gran servigio i pp. MAURINI e più ancora il celebre VALLARSI di Verona nelle rispettive loro edizioni. Sibbene riguardo alle Epistole avvertivami il ch. CAVEDONI che molte volte convien tornare all'edizione datana da MARIANO VITTORIO e dedicata a			
	san Pio V. Il GALLANDO *Bibliotheca Vet. Pat.* .	VII	522	—
	riporta duo Opuscoli, l'uno *De Trinitate*, l'altro *De effectu Baptismi et actis Christiani* attribuiti ad un B. Girolamo, che è probabilmente il sommo Dottore.			
77	Di s. Onorato cioè e degli altri illustri fondatori dell'insigne monastero Lirinese. Vedi TIL-			
	LEMONT, *Mém. S. Honorat*, art. 2	XII	466	—
78	TILLEMONT, *Mém. S. Eusèbe*	X	480	—
	ID. *ibidem, S. Aphraate*	ib.	477	—
79	TILLEMONT, *Mémoires, Theodoret*, art. 9 .	XV	226	—
80	SOZOMENO, *Hist. Eccles.* lib. VIII, cap. 19 .	—	325	E
81	Nel 403. TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, c. 26	—	205	B
	Vedi BARONIO, *Martyrolog. Rom.* 1 *Jan.* . .	—	4	9
	e i BOLLANDISTI, *Januarius dies* 1	I	31	—
	dove è pur riportato come in conseguenza dell'uccisione di s. Telemaco, l'imperatore Onorio vietasse con legge i giuochi de' gladiatori.			
82	Nel 404 in Betlemme, i molti suoi meriti sono magnificati da S. GIROLAMO, le cui testimonianze sono raccolte da TILLEMONT, *Mém S. Jérome*.			
	Vedi per la sua morte l'art. 106	XII	259	—
83	Nel 404. Vedine la narrazione di TILLEMONT,			
	Mém. S. Jean Chrys. art. 90, 91	XI	241	—
84	Vedine la Vita in TILLEMONT, *Mém. S. Nil*	XIV	189	—
	Anch'egli scrisse, ma invano, ad Arcadio in favore di s. Gio. Grisost. Vedi *ibidem*, art. 5 .	ib.	199	—
85	Vedansi le note cronologiche raccolte da TIL-			
	LEMONT, *Mém. S. Jérome*, nota 78	XII	656	—
	nonchè *S. Mélanie*, art. 10	X	612	—
86	Vedine i grandi elogi di S. GIROLAMO, *Ep.* 130	I	975	C
	a Demetriade (di cui Proba era avola e Giuliana madre) nonchè di s. GIO. GRISOST., s. AGOSTINO e s. LEONE			
	M. in TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 235-237	XIII	620	—
87	S. AGOSTINO, *Epist.* 133 *ad Marcellinum* .	II	396	B
88	È il tribuno preside della gran Conferenza di Cartagine nel 411 fatto morire da Marino conte d'Africa guadagnato dai donatisti. Vedasene la dolorosa ma edificante istoria nel TILLEMONT.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo (Della edizione adoperata)	Pagina e Colonna	Linea
	Mém. S. Augustin, art. 232-233	XIII	612	—
89	Vedansi edificanti particolarità nella *Storia*			
	Lausiaca di PALLADIO, raccolte da TILLEMONT,			
	Mém. Pallade, art. 8, 10	XI	520	—
90	Nel 419. TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*, art. 141	XII	346	—
91	Vedasene la Vita dettata con isquisita diligen-			
	za dal TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*. . . .	XII	1-356	—
	e nell'ediz. delle Opere di S. GIROL. del VALLARSI	XI	1-240	—
92	S. GIO. GRISOST. *Homilia in Pascha*, num. 2	III	492	E
	ID. *Expositio in Psalmum* 44, num. 7 . . .	V	106	B
	(edizione di Roveredo, 1755, Vol. 13 in-4).			
93	S. AGOSTINO, presso MAI, *Nova Patrum Bibl.*	I	3, 4	—
94	S. GIROLAMO, presso PASSAGLIA *De I. V. Conc.*	I	1124	1
95	TILLEMONT ne raccoglie le notizie in propo-			
	sito, molto edificanti. *Mém. S. Honorat*, art. 3-7	XII	468	—
96	S. SIDONIO, *Carmen XVI*, v. 115 nel GALLANDO	X	606	(9)
	Per le note cronologiche vedi TILLEMONT, *ib.*			
	S. Euchèr, articolo I	XV	122	—
	e *S. Paulin*, art. 50	XIV	135	—
97	Rufino d'Aquileia cioè, i Monaci di Nitria e			
	Giovanni di Gerusalemme. Vedasene le molte			
	particolarità nel BARONIO, an. 399-401, confe-			
	rendole colle osservazioni cronologiche del p.			
	PAGI, num. 4-20 all'anno 401	VI	333	—
98	Vedi SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 10 .	—	274	13
	Rispetteremo sempre la penna di s. Girolamo			
	che *talmente si era lasciato prevenire in favor*			
	di Teofilo come dice ORSI, *Stor. Eccl.* lib. 22-24	X	308	28
	da recarsi a mettere in latino nell'anno 404 un			
	suo libro che vomitava orribili ingiurie contro s.			
	Gio. Grisostomo allora allora esiliato. Ma è certo			
	che la condotta di Teofilo anche coi solitarii di			
	Nitria, e spezialmente contro i quattro Fratelli			
	detti *Grandi* o *Lunghi* Dioscoro, Ammone, Eu-			
	sebio ed Eutimio, disonorò il nome suo in Ales-			
	sandria, come lo ebbe coperto d'ignominia in			
	Cpli la sua persecuzione contro il Grisostomo.			
99	Vita di S. AGOSTINO, lib. V, cap. 10, n. 4 *Opere*	XI	257	—
100	Vedi la Prefazione de' pp. MAURINI al libro di			
	S. GIROLAMO, *contra Vigilantium*	II	386	—
101	Come rilevasi da una lettera da lui scritta l'an-			
	no 405 a s. Paolino, letta e citata da S. AGO-			
	STINO, *De Gratia Christi*, cap. 35.	X	246	CD
	Vedi PAGI, n. 2 all'anno 405 del BARONIO . .	VI	482	—
	o TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 214, 215	XIII	570	21
102	I pochi cenni del Testo hanno bisogno di molti			
	schiarimenti, troppo importando di ben inten-			
	dere quanto concerne un'eresia che in tempi			
	moderni ebbe ed ha tuttora non pochi seguaci.			
	S. AGOSTINO è senza dubbio il più glorioso cam-			
	pione opposto da Dio all'eresia Pelagiana e tutto			
	il volume X delle Opere del s. Dottore è tutto			
	contro i Pelagiani. Ma il Lettore voglioso di so-			
	da erudizione anche per la parte storica veda			
	spezialmente le Dissertazioni del gesuita Garne-			
	rio cui fecero plauso dottissimi critici e segna-			
	tamente il Card. NORIS: vedi le sue *Opere* .	III	1176	D
	Stanno, una nell'Appendice Agostiniana di Gio.			
	Clerico, pag. 40; e altre sette nelle Appendici del			
	Garnerio stesso alle opere di Mario Mercatore.			
103	Come rilevasi dal Conc. Cart.' del 408 nel MANSI	III	1164	C
104	Lo annunziammo nel 409 perchè allora egli			
	passò da Roma nella Sicilia, e di là poco dopo			
	nell'Africa, dove fu scoperto, denunziato e condan-			
	nato. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. August.* art. 216	XIII	572	—
	e il *Commonitorio* di MARIO MERCAT. presso MANSI	IV	291	E
105	Mercè la condanna toccata nella celebre Con-			
	ferenza di Cartagine e le leggi imperiali che la			
	confermarono in appresso: per il che molti sci-			
	smatici rientrarono nella comunione cattolica e			
	i restii colpiti dalle pene civili più non valsero			
	ad opporre lunga resistenza. TILLEMONT, *Mém.*			
	S. Augustin, art. 195-211	XIII	518	—
	ne dà coi documenti un compendio assai giu-			
	dizioso. Si noti come avendo Iddio confuso lo			
	scisma de' Donatisti colle loro stesse intestine			
	divisioni nel 394 (v. il Testo) queste servirono			
	a s. Agostino di primo e più stringente argo-			
	mento a sostenere l'ingiustizia della loro sepa-			
	razione. Vedi *ibidem*, art. 205	ib.	545	—
106	Vedasene le particolarità nel MANSI, *Conc. Coll.*	IV	290	D
107	Vedi la Citazione 165.			
108	Come rilevasi dalla lettera 156 presso S. AGO-			
	STINO, o dalla 157 in riscontro	II	542	CC
109	In seguito ad una disputa fra Orosio e Pela-			
	gio in Gerusalemme: per le cui particolarità ve-			
	di TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 254 .	XIII	668	—
110	S. AGOSTINO, *de Gestis Pelagii* §. 66 . .	X	227	A
	A queste enormi scelleratezze si riferiscono anche			
	le Lettere di S. INNOCENZO PP. 34 presso GALLANDO	VIII	606	C
	a s. Girolamo, e 35 a Giovanni Gerosolomitano	ib.	607	A
	entrambe scritte poco innanzi la sua morte.			
111	Che cioè confermava le condanne sinodali de'			
	vescovi Africani nel 416.			
112	Cioè s. ZOSIMO, che sulle prime credette cat-			
	tolici Pelagio e Celestio e ne scrisse ai Vescovi			
	d'Africa. Vedi le sue Lettere 2 e 3 presso GALLANDO	IX	4	—
113	Vedansi le Citazioni 24 e 169. Per s. Leone il			
	Grande allora accolito della chiesa Romana, vedi			
	QUESNELLO, *Diss. I* sopra S. LEONE: *Opere* . .	II	402	—
114	Vedasene la narrazione nel Card. ORSI, *Sto-*			
	ria Ecclesiastica, lib. XXVI, cap. 21-23 . .	XI	304	—
115	V. le osservazioni del PAGI nel MANSI, *Conc. Coll.*	III	996	D
116	Pe' bisogni di quelle chiese. *Ibidem* . . .	ib.	1024	—
117	*Ibidem*	ib.	1139	D
118	Vita di S. AGOSTINO, lib. V, cap. 10, n. 4, 5	XI	258	—
	MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	1155	—
119	Vedi *ibidem*	ib.	1159	C
	e S. AGOSTINO, *Vita* lib. V, cap. 11	XI	262	—
	nonchè TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 151	XIII	402	—
120	Vedi la Citazione 156 e MANSI *Conc. Coll.* .	III	1159	D
121	Vedi MANSI, *ibidem*	ib.	1163	A
	collazionato col canone XCV del Codice Africano	ib.	799	CE
122	Che insiem cogli idolatri superstiti persegui-			
	tavano i cattolici nell'Africa. *Ibidem*	ib.	1163	C
123	MANSI, *Conciliorum Collectio*	ib.	1165	D
	collazionato col capitolo CVII del Codice Afric.	ib.	810	C
124	ID. *ibidem*	ib.	810	D
	Vedi le osservazioni di TILLEMONT, *Mémoires*,			
	S. Augustin, art. 178, e 187	XIII	497	—
125	Vedansi gli Atti superstiti nel MANSI *Conc. Coll.*	IV	7	—
126	Nel 411 o 412. Vedi *ibidem*	ib.	290	D
	Si noti peraltro che accenniamo nel Testo solo			
	i principali de' concilii contro i Pelagiani.			

Secolo V.

per la pagina 51 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
127	MANSI, *Conciliorum Collectio*	ib.	299	B
	Si noti essere diversa Zerta da Cirta. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 225 . . .	XIII	596	1
128	MANSI, *Conciliorum Collectio*	IV	306	C
	La Lettera di S. INNOCENZO PP. in riscontro è la 17.ª nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	575	—
129	OROSIO presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	IV	310	A B
130	Vedi la Lettera sinodale a s. Innocenzo pp. presso GALLANDO	VIII	590	—
131	Vedi *ibidem*	ib.	592	C
132	Sinodo importantissimo; ma che porse occasione a molte dispute. Vedasi per la distinzione sua da altro concilio Africane, pel suo tempo, e per i rapporti suoi colla s. Sede e coll'imperatore Onorio, la dottissima trattazione del p. PAGI, nn. 7-61 all'anno 418 del BARONIO . .	VII	116	—
133	Questione dibattuta a luogo, ma che non mena a quelle conclusioni ostili ai diritti della s. Sede che vorrebbero Quesnello e altri avversarii di sue divine prerogative. Rimettiamo il lettore ai capi 19 e 20 delle Lezioni dell'Ab. PALMA sul secolo V	I, II	171	—
	nonchè alle dotte pagine dei Fratelli BALLERINI: *Osservazioni* alla parte I della *Dissert.* V di Quesnello, cap. 6 §. 20: nell'ediaione di s. Leone	II	955	ult.
	Per la Pagina 51 del Testo			
134	S. AGOSTINO epist. 65 ad *Xantippum*, n. 1	II	154	CE
135	Ciò che accadde nel 403, in cui secondo TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 34	—	207	BG
	il Crisostomo fu nel suo ritorno dall'esilio da tutti *incontrato con torcie di cera accese ταῖς ἐκ κηρου λαμπαδαι προσαπτοντες*. Ecco il popolo che onora il suo santo pastore ancor vivo: e non si vorrà che lo onori poi *tanto devotius quanto securius post certamina superata?* come si esprime S. AGOSTINO, parlando dei santi, *contra Faustum Manich.* libro XX, cap. 21 . . .	VIII	347	DE
136	Vedilo raccolte nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	545	—
	o nel MANSI, *Conc. Coll.*	III	1036	a)
	Vedasi negli esordi delle Lettere a s. Vitricio o a san' Esuperio quanto chiaramente il papa accenni all'autorità della Chiesa Romana e della Seda Apostolica come al Magistero primario della Chiesa invocato perciò da que' ss. vescovi.			
137	S. INNOCENZO PP. *ad Victric.*, cap. 6 e segg. *ib.*	ib.	547	B
	Circa il capo o canone XV, decretante la penitenza di una vergine consacrata poi maritata, vedansi le osservazioni savissime del BARONIO, *Annales*, anno 404, n. 131	VI	477	—
	e del Card. ORSI, *Storia Eccles.* lib. XXIV, c. 22 dove rampogna giustamente il Tillemont per una falsa illazione dal canone innocenziano.	X	373	—
138	La condotta di s. Agostino con s. Girolamo è un esempio parlante del come evitare le funeste conseguenze delle dispute troppo calorose in difesa della verità. Possono vedersi i bei articoli 110-113 di TILLEMONT, su s. Girolamo	XII	269	—
139	Vedi il Canone CVI africano presso MANSI dove pel *comitatus* s'intende la *corte*.	III	807	DE
140	S. ISIDORO PELUS. *Epist.* 249, lib. III . .	—	356	CD
	Scopo della più alta importanza e può ben dirsi *unico: porro unum est necessarium* (LUCÆ X, 42): al qual fine ultimo della felicità eterna dei sudditi deve rispondere il fine immediato proposto a ciascuna delle due podestà: alla Chiesa cioè dell'interiore e spirituale felicità, allo Stato della felicità esteriore e temporale. Gran verità!			
141	S. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. 1, cap. 7 .	VII	7	E
142	Vedi BOSSUET, *Explication de l'Apocal.*, c. 18	VI	202	—
143	Rimettiamo il lettore all'eccellente *Trattato sulla perpetuità della fede e della pratica della Confessione Sacramentale* dell'arciprete D. LUIGI TOSI: Milano 1854. Ivi è tanta dovizie di testimonianze anche del Secolo V che ben edificheranno chiunque non abbia ottenebrato dalla passione il lume dell'intelletto, e lo faranno volonterosamente sommesso ad un giogo quanto talora grave altrettanto confortante ove sia ben portato. Vedi pure il card. MAI, *Nova PP. Bibl.*	I	25	1)
144	S. INNOC. PP. *ad Decentium*, c. 10 nel GALLANDO	VIII	589	A B
	SINESIO, epist. 67 *ad Theoph.* ediz. 2 del PETAVIO *Solvendi* (Lampronianum) *porro ius et auctoritatem ad pontificiam sedem reieci.* Sul qual fatto osservava anche FLEURY: « On voit ici une absolution réservée au supérieur, même par un métropolitain, qui avait imposé la peine. » *Histor. Ecclésiast.* lib. XXII, §. 44	—	215	AB
		V	321	—
145	Vedasene l'edificantissima narrazione che S. GIROLAMO fa di così nobile trionfo della grazia di G. C. *Epist.* 130 *ad Demetriadem*	I	969	E
	e si noti che furono le esortazioni di S. AGOSTINO che lo promossero: vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Augustin*, art. 237	XIII	624	—
146	Che inaugurava con un atto di tanta pietà e devozione il suo governo imperiale. Vedine l'edificante narrazione in SOZOMENO, *H. E.* l. IX, c. 1	—	340	—
147	Vedi il ragionamento del p. PERRONE, *de cultu Sanctorum* num. 90	V	426	(3)
148	Nella sua Decretale a Decenzio vescovo di Gubbio, n. 11 presso: GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	589	C
149	S. AGOSTINO, *Sermo* 131, num. 10 . . .	V	645	D
	Se queste parole dell'inclito vescovo d'Ippona sieno un martello per gli avversarii dell'infallibilità pontificia, dicanlo gli immensi loro sforzi per eluderne l'autorità. Ma in vano. Vedasi quanto ben la sostenne il card. ORSI *de irreformabili Rom. Pontif. in definiendis fidei controversiis iudicio.* Roma 1739, tom. II, l. IV, c. 2, art. 1.			
150	PALLADIO, *Histor. Lausiaca* cap. 114 presso TILLEMONT, *Mém. Pallade*, art. 8	XI	521	—
151	S. AGOSTINO, *ad Bonifacium* l. 1, c. 1, n. 1-2 dove rileva con edificante trasporto il contrasto di tanta dignità con tanta modestia accoppiata nella persona di s. Bonifacio papa.	X	411	AC
152	Come si raccoglie dalla storia delle persecuzioni sofferte dal grande S. GIO. GRISOSTOMO, narrate da TILLEMONT, *Mém. S. Jean. Chrys.* art. 65-93	XI	180	—
153	SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. VI, cap. 18 . .	—	282	E
154	Vedi la Lettera di ONORIO nel GALLANDO *B. V. P.*	VIII	566	—
	e per quella di S. INNOCENZO vedila accennata	ib.	568	—
	Ma forse neppur pervennero alle mani di Arcadio: i nemici del Grisostomo avendolo del tutto guadagnato alle loro parti, come lo mostrano le leggi ben crudeli da lui segnate nell'anno			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	404 contro il santo vescovo. Vedi *Codex Theo-*	VI	83	—
	dos. l. XVI, tit. 2, legge 37 e tit. 3, leggi 4, 5. 6	ib.	113	—
155	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Arcade*, art. 23	V	472	—
156	Vedi *Chronologia Codicis Theodosiani* . .	I	CLXIV	—
	e lib. XVI, tit. 5, legge 39	VI	175	—
	nonchè la Vita di *S. Agostino*, lib. VI, c. 1-4: *Op.*	XI	271	—
157	Vedi PALLADIO, *Dialog.* c. 3, 4 presso GALLANDO	VIII	268	A E
158	OROSIO, *Histor.* lib. VII, cap. 40	—	576	—
	Vedi TILLEMONT, *Emp. Honoré*, art. 26. . .	V	551	—
	Ne femmo cenno nel Testo, perchè Onorio associava realmente Costantino III all'impero nel 409; e il LE BLANT, *Inscriptions Chrétiennes*	I	356	—
	pubblicava un' iscrizione Cristiana delle Gallie, segnata col di lui Consolato I, e coll' VIII di Onorio, che denota l'anno 409. Del resto Costantino III regnò pure nella Britannia e nelle Spagne: vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	176	—
159	Uomo di molti meriti ma offuscati dalla persecuzione del Grisostomo ch'el poteva o almen doveva cercar di impedire. Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Théodose II*, art. 1	VI	3	—
160	Nel 408. Vedi *Codex Justinian.* l. I, tit. 4, *lex* 9	—	12	—
	TILLEMONT, *Empereurs, Honoré*, art. 31 . .	V	566	—
	e GOTTOFREDO, *Chronologia Codicis Theodos.*	I	CLXXI	18
161	*Codex Theodos.* lib. XVI, tit. 2, *lex* 31 . .	VI	73	—
	Legge che appartiene più probabilmente all'anno 409 secondo TILLEMONT, *Emp. Honoré*, nota 7	V	795	—
162	*Gesta Collat. Cartag., Cognitio I*, c. 5 nel MANSI	IV	53	C
	È il Marcellino che meritò pel suo zelo cattolico di essere fatto martire nel 413. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 189	XIII	501	—
163	Come rilevasi da una costituzione conservataci dal SIRMONDI, *Appendix Cod. Theod.* n. XI *Op.*	I	410	—
	Vedi TILLEMONT, *Emp. Honoré*, art. 49 . .	V	611	—
164	Associato all'impero da Onorio nel 409, dopo due anni di usurpazione. ZOSIMO *Hist.* l. V, c. 43	—	628	—
165	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 5, *lex* 52	VI	190	—
	Vedi pure MANSI: *Conciliorum Collectio* . .	IV	283	—
166	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 5, *lex* 54	VI	194	—
167	Vedi edificanti particolarità nel TILLEMONT, *Empereurs, Théodose II*, art. 5	VI	15	—
168	PAGI, num. 25 all'anno 417 del BARONIO .	VII	109	—
169	Conservatoci dal BARONIO, anno 418, n. 20	ib.	117	—
170	L'imperiale rescritto è riferito dal BARONIO, *ibidem*, anno 419, num. 3	ib.	161	—
171	Nel 419. SIRMONDI, *Codex Theodosianus, Appendix*, num XIII, *Opere*	I	412	B
	Vedi TILLEMONT, *Emp. Honoré*, art. 61 . .	V	642	—
172	Nel 420. SIRMONDI, *ibidem*, n. X, *Opere* .	I	409	D
	Permettendo solo la madre e le sorelle, nonchè le figlie avute innanzi l'ordinazione. La moglie pure non è esclusa; ma permettevano già i canoni che potesse convivere come sorella. Anzi la legge dà quivi alle mogli il bel encomio di aver tenuta una condotta così saggia da rendere i loro mariti degni del sacerdozio; quindi, soggiugne, l'amore e l'obbligazione della castità ben esigono che non le si abbandonino.			
173	Vedasene la storia nel TILLEMONT, *Mémoires. S. Jean Chrysostome*, art. 64-135	XI	177	—
	e nel card. ORSI, *Storia Eccles.* lib. 22-24 .	X	1	—
174	Vedansi le tante arti di Teofilo per tale scopo			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	narrate da TILLEMONT, *M. Theoph.* art. 12 e segg.	XI	468	—
	e *S. Jean Chrysostome*, art. 70 e segg. . . .	ib.	192	—
175	TEODORETO, *Hist. Eccles.* lib. V, cap. 34 .	—	207	B
	SOZOMENO, *Hist. Eccles.* lib. VIII, cap. 18 . .	—	324	C
176	Pollenzo è sul fiume Tanaro in Piemonte. Vedi gli autori in TILLEMONT, *Emp. Honoré*, art. 19	V	529	—
177	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jean. Chrys.* art. 88	XI	254	—
178	Vedi lo stesso: *Empereurs, Arcade*, art. 24.	V	473	—
	e ZOSIMO, *Hist.* lib. V, cap. 25.	—	574	—
	Se ne lagna anche l'esule S. GIO. GRISOST. nelle due Lettere 35	III	613	E
	e 49	ib.	619	E
179	Vedi TILLEMONT, *ibidem*	V	474	—
180	Vedi SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 25	—	333	D
	e cap. 27	—	337	E
	e TILLEMONT, *Mém. S. Jean Chrys.* art. 93 .	XI	249	—
181	Perciò inducendo Onorio a dare il comando delle truppe romane nelle frontiere dell'Illirico occidentale ad Alarico famoso condottiere dei Goti. Strana determinazione che rivelerebbe le segrete mire ambiziose di Stilicone. Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Honoré*, art. 28 . . .	V	557	—
182	Vedasi il fatto narrato da S. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. V, cap. 23	VII	140	—
	con commenti preziosi. Per l'anno seguimmo i computi del TILLEMONT, *Emp. Honoré*, nota 20	V	800	—
183	Rimettiamo il lettore alle autorità citate da TILLEMONT, *ibidem*, art. 25	ib.	557	—
184	Vedi *ibidem*, art. 24	ib.	545	—
185	La storia è lunga. Vedansi gli autori antichi presso TILLEMONT, *ibidem*, art. 28-32 . . .	ib.	556	—
186	Le particolarità in TILLEMONT, *ibid.*, art. 33	ib.	572	—
	e all'articolo 36	ib.	578	—
187	Per le note cronologiche vedi *ibid.* nota 29	ib.	811	—
	e per le particolarità accompagnate da savie riflessioni, vedi gli articoli 41-43.	ib.	591	—
188	IDACIO, *Chronicon*, presso GALLANDO *Bibl. V. P.*	X	324	DE
	Altre particolarità nel TILLEM. *Emp. Honoré*, art. 39	V	586	—
189	OROSIO, *Hist.* lib. VII, cap. 42	—	581	—
	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	VIII	177	—
190	Il luogo trattare coi Goti ariani li fece cadere in arianesimo, peraltro dopo l'anno 440. Vedasene particolarità critiche in TILLEMONT, *Empereurs, Honoré*, art. 51	V	616	—
191	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. IX, cap. 1 . .	—	341	—
	e cap. 3	—	345	—
192	Son d'accordo gli antichi scrittori nel magnificare l'ammirabile ritrovamento come un tratto della liberalissima bontà di Dio verso la Chiesa. Vedi ORSI, *Storia Eccles.* lib. 25, §. 118 . .	XI	218	—
193	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Etienne*, art. 5 e segg.	II	9	—
194	Vedasi quel che se ne può sapere nel TILLEMONT, *Empereurs, Honoré*, art. 59.	V	637	—
195	Trionfo consolantissimo descritto dal vescovo di Minorica SEVERO, la cui lettera enciclica è riportata dal BARONIO, *Annal.* an. 418, n. 43-72	VII	139	—
196	GIORNANDO, IDACIO e altri autori antichi presso TILLEMONT, *Empereurs, Honoré*, art. 60 . .	V	640	—
197	Cominciava verso il 419. TILLEMONT, *Mém.*	XII	356	—
	ne illustra la storia spezialmente su quanto ne lasciò scritto TEODORETO, *Hist. Eccl.* l. V, c. 39	—	241	E
198	Come opinò il ch. CAVEDONI nelle *Memorie di*			

Secolo V. per la pagina 52 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Modena: nè a dir vero si oppone alla sua congettura lo stesso disegno datone dal GAZZERA o da ool riportato.			
199	GAZZERA, *Dichiaraz. di un Ditiico Consolare inedito della Caltedrale di Aosta* inserita nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, parte seconda del Tomo	38°	225	—
	Per la Pagina 52 del Testo			
200	Vedi BARONIO *Annales*, anno 421, n. 3 .	VII	215	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Boniface*, art. 9 . .	XII	402	—
	Erano anche i vescovi stessi dell'Illirico mal sofferenti la soggeziono al Pontefice Romano quei che brogliavano per unirsi a CP., come rilevasi dalla Lettera 14 di S. BONIFACIO PP. ai vescovi della Tessalia, n. 2 presso GALLANDO	IX	57	RC
	dov'è pur notata l'ambizion segreta di Attico:	ib.	ib.	4)
	Ma s. Bonifacio adoperò presso l'Imperatore Onorio per rivondicare i diritti della s. Seda sopra le provincie Illiriche orientali, o l'ottenne il seguente anno. Vedi la nota 5ª.			
201	Contro le pretese del vescovo Patroclo d'Arles. Vedi S. BONIFACIO, *Epist.* 12, nel GALLANDO .	ib.	54	C
202	Ai 4 Settembre, como prova TILLEMONT, *Mémoires, S. Boniface*, nota 4	XII	668	—
	Vi concorda il PAGI, n. 6 all'an. 423 del BARONIO	VII	229	—
203	V. gli autori sincroni nel PAGI, n. 11 e segg. *ib.*	ib.	231	—
204	Con una Lettera di incerta data ma che dovette piuttosto appartenere ai primi anni del suo pontificato, per ragione de' recenti tentativi di quelli che macchinavano di sottrarre l'Illirico all'autorità del vescovo di Roma per assoggettarlo a quello di CP La Lettera sta nel GALLANDO: vedi	IX	292	4)
205	Sta nel *Codice Teodosiano*, l. XVI, tit. 5, *lex* 62	VI	204	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Boniface pp.* art. 7	XII	396	—
206	S. CELESTINO, *Epist.* 4, presso GALLANDO .	IX	293	—
	Versa tutta su punti di disciplina ecclesiastica.			
207	Cui i vescovi delle Gallie unirono s. Lupo di Troyes. Vedi S. PROSPERO, *Chron.* presso GREVIO	XI	316	F
	come pure MANSI, *Concil. Collectio*	IV	543	—
	o TILLEMONT, *Mém. S. Germain*, art. 7 . .	XV	15	—
208	Una Decretale disciplinare. Sta nel GALLANDO	IX	296	A
209	Gran bella pagina del Romano pontificato, e splendido monumento della primazia della Chiesa Romana sopra tutte le Chiese. Vedansene le particolarità storiche nel TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyrille*, art. 36, 37	XIV	348	—
	Le Lettere di S. CELESTINO stanno nel MANSI:			
	ad Cyrillum	IV	1018	B
	ad Nestorium	ib.	1026	A
	ad Clerum et Populum CP.	ib.	1035	C
	ad Joannem ep. Antiochenum (o ugual copia a Giovenale di Gerus., a Rufo di Tessalonica, a Flaviano di Filippi)	ib.	1047	C
	Vedi pure la *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO	IX	304	C
210	Vedasi tutta la Nota 6.ª La Lettera di S. CELESTINO PP. ai Padri di Efeso sta nel GALLANDO	ib.	324	—
	E il gran BARONIO pubblicava pel primo la 2.ª Lettera di s. CELESTINO PP. a s. Cirillo suo vicario nella causa di Nestorio scritta nel 431. Vedi *Annali*, anno 431, num. 19	VII	356	—
	Dove pure il PAGI, al num. 4 delle Note . .	VII	354	—
	dà il Commonitorio di s. Celestino a'suoi Legati.			
211	Moriva s. Celestino ai 18 o 19 Luglio del 432. Vedi PAGI, n. 5 delle note all'an. 432 del BARONIO	ib.	427	—
	Le belle Lettere di s. Celestino in conferma del Concilio Efesino, dirette ai Padri colà convenuti, all'imperator Teodosio, al vescovo e al clero e popolo di Costpli sono presso MANSI, *Conc. Coll.*	V	266	D
	o presso GALLANDO, numeri 22-25	IX	337	—
	e quella in difesa di s. Agostino contro i Semipelagiani delle Gallie	ib.	332	—
212	S. SISTO PP. *ad Cyrillum*, n. 6 presso GALLANDO	ib.	520	B
	Vedansi, per l'esito felice di sue cure pastorali, le Lettere num. 3, 5 e 6: *ibidem*.			
213	S. SISTO PP. *Epist.* 7 e 8 presso GALLANDO	ib.	529	—
214	S. SISTO PP. *Epist.* 9, *ad Proclum*, *ibidem*	ib.	530	D
	Qui si richiami quel che si è detto nella nota 7.ª			
215	ID. *Epistola* 10 *ad episcopos illyrici*, *ibidem*,	ib.	531	C
216	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso GREVIO .	XI	318	F
217	Secondo i computi del PAGI, num. 2 all'anno 440 del BARONIO	VII	529	—
	lonulo calcolo del seguente testo di s. Prospero.			
218	« Defuncto Xysto Episcopo, quadraginta amplius diebus Romana Ecclesia sine Antistite fuit, mirabili pace atque patientia praesentiam Diaconi Leonis expectans, quem tunc inter Aëtium et Albinum amicitias redintegrantem Galliae detinebant: quasi ideo longe esset abductus, ut et electi meritum, et eligentium iudicium probaretur. Igitur LEO Diaconus legatione publica accitus et gaudenti patriae praesentatus Romanae Ecclesiae Episcopus ordinatur. » Vero elogio preclarissimo dell'eletto e degli elettori lasciatoci dall'aurea penna di S. PROSPERO. *Chronicon* presso GREVIO	X	319	D
219	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 37 . .	—	210	D
	Vedi TILLEMONT, *Emp. Theodose II*, art. 13 .	VI	42	—
220	Ciò che dovette commovere l'animo di Vararane re di Persia e perciò disporlo almeno in parte a non perseguitar tanto i Cristiani. Vedi SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 21 . . .	—	309	—
221	Verso il 422. TILLEMONT gli consacra un bel articolo: *Mémoires*	XII	407	—
222	Nel 423. Vedi TILLEMONT, *Theodoret*, nota 2	XV	869	—
	Veramente, come si accenna nel Testo, anno 430, serie VII, Teodoreto patrocinò l'eretico Nestorio; e però non meriterebbe certu per questa parte di essere noverato fra i Vescovi più cospicui per l'eminenza di loro zelo pastorale. Ma sappiamo d'altronde com'ei rinsavito anatematizzasse poi il suo amico, o fosse rintegrato nella stima de' più illustri personaggi suoi coetanei; ciò che può vedersi nell'azione VIII del *Concilio Calcedonese* presso MANSI	VII	186	—
223	Vedasene le edificantissime particolarità nella sua Vita: lib. VIII, cap. 5, §. 2 *Opere* . . .	XI	449	—
224	Nel 425. Vedi TILLEMONT, *Mémoires* . .	X	559	—
	L'immortale s. Carlo trovava nel 1579 le Reliquie di s. Marolo e ne faceva solenne traslazione. S. Martiniano suo successore moriva secondo i BOLLANDISTI circa il 431: vedi *Januarius* 2	I	89	—
	Circa lo stesso an. 425 i BOLLANDISTI accen-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Edizione della adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
	nano fiorente s. Sicario vesc. di Lione: *Mart.* 26	III	625	—
225	Oscure sono le antiche memorie intorno un personaggio peraltro sì celebre. Preferiamo seguire, dovunque non ripugni il farlo, l'autorità di quei critici che stanno per un' antichità maggiore; e però in difetto di monumenti più certi seguiamo il parere di TILLEMONT che già annunzia il Grisologo fatto vescovo di Ravenna nel 425. Vedi *Mémoires*, nota 4	XV	866	9
226	Già fondatore nel 401 della celebre Abazia di Lerins. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Honorat*, art. 9	XII	481	—
	Creato vescovo nel 426, moriva sul fare del 429.			
227	Vedi la citazione 287. Secondo i BOLLANDISTI: *Aprilis* 29	III	618	—
	nel 427 moriva s. Paolo vescovo di Brescia. E avanti il 426 moriva s. Castore vescovo di Apt: vedi TILLEMONT, *Mém. Jean Cassien* art. 8 .	XIV	175	—
228	LE QUIEN, *Oriens Christ., Patr. Hieros.* §. 15	III	110	D
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Juvenal* . . .	XV	196	—
229	Vedi la Citazione 329.			
230	TILLEMONT dettava la Vita di entrambi. Vedi per la successione *Mém. S. Honorat*, art. 10	XII	484	—
	e *S. Hilaire*, art. 5	XV	43	—
231	È sì eminente il merito dell'inclito S. AGOSTINO e tale la soavità della sua bell'anima e però sì vivo l'amore e la riverenza ch'egli ispira a chi studia alcun poco ne' fasti della sua preziosissima vita, che non è possibile cessare dal ritrarne anche solo i fatti principali senza tributare alla sua memoria un caldo affetto di ammirazione insieme e di cordoglio; quella alle sue rare virtù, questo alla sua morte come di persona intimamente cara. Ma è cordoglio che dovrebb'essere molto ben raddolcito dalla speranza di raggiugnerlo in cielo. Per la sua Vita vedasene la storia de' Benedettini i quali però si giovarono delle Memorie di Tillemont, entrambi da noi citati più volte. Nello stesso anno 430 morivano pure i celebri vescovi s. Aurelio di Cartagine e s. Alipio di Tagaste anch'essi due luminari dell'Africa. Vedi PAGI, n. 26, 27 delle note all'anno 430 del Baronio	VII	342	—
	nonchè GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. Proleg.* c. 3	VIII	VI	BC
232	TILLEMONT gli consacra un bell'articolo: *Mém.*	XV	401	—
233	TILLEMONT dettavane accurata istoria: *ibid.*	XIV	1	—
	I BOLLANDISTI pure ne dan la Vita: *Jan.* 22	IV	193	—
234	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Graevio .	XI	317	B
	Vedi la 1ª Nota di TILLEMONT sopra *S. Patrizio*	XVI	781	—
	nonchè la 3.ª	ib.	785	—
235	Massimiano era stato surrogato a Nestorio eretico e moriva nel 434. Vedi SOCRATE, *Histor. Eccl.* lib. VII, cap. 40 e seg.	—	329	—
	TILLEMONT consacra a s. Proclo un artic. *Mém.*	XIV	704	—
	e i BOLLANDISTI: *Aprilis* 24	II	848	—
	danno alquanti cenni di *san* Massimiano.			
236	Vedi la Citazione 377.			
237	TILLEMONT ne illustra gli elogi che antichi scrittori sincroni ci tramandarono: *Mémoires*	XV	30	—
	il MURATORI, *Annali d' It.* lo fa fiorente nel 440	III	115	—
238	Circa l'anno 440. Vedi i BOLLANDISTI, *Jan.* 7	I	368	—
	dove ne recano due Vite.			
239	TILLEMONT tratta colla consueta diligenza de-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
	gli scritti di s. Aurelio: *Mém. S. Aurèle* . .	XII	556	—
	Non ci resta che una Enciclica ai vescovi della provincia Bizacena e Arzugitana presso Gallando	IX	129	C
240	Pubblicati dal Gallando *Bibl. Vet. Pat.* . .	IX	183	—
	Fioriva Bachiario circa il 420: vedi *ibidem* .	ib.	XII	D
241	Pubblicate dal GALLANDO, *ibidem*	ib.	205	—
	insieme coll' *Altercazione fra Teofilo Cristiano* e *Simone Giudeo*. Per le note cronologiche poco però se ne può argomentare. Vedi *ibidem* .	ib.	XIV	B
242	Vita di s. Agostino, lib. VIII, cap. 5, §. 1. *Opere*	XI	448	—
243	Nell'anno 425. Vedasene notizie critiche in TILLEMONT, *Empereurs, Theodose II*, art. 40	VI	127	—
244	Vedasi l'elogio che ne fa S. CELESTINO PP. *Epist.* 24, §. 2 presso Gallando	IX	341	CD
	il quale zelo contro le eresie dovette perciò far dimenticare i gravi suoi torti nell'aver usurpata la sede di CP. contro s. Gio. Grisost. che n'era stato ingiustamente espulso. Le sue lettere son recitate da NICEFORO, *Hist. Eccl.* l. XIV, c. 26	II	491	—
	e da SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 25 .	—	313	E
	nonchè dal MANSI, *Concil. Collect.*	IV	434	D
	e ancora *ibidem*	ib.	514	B
245	Per illuminare i monaci di Adrumeto amaramente dissenzienti fra di loro sull' intelligenza del mistero della Grazia. Vedi S. AGOSTINO	X	711	—
	Qui aggiugneremo come nel nostro Testo femmo menzione delle principali Opere del grande s. Agostino. Oltre però quelle pubblicate dai Padri Maurini e le altre aggiunte di Vienna, Firenze, Roma e Parigi vedansi due Lettere dottrinali nel Gallando	VII	582	—
	nonchè varie omilie o sermoni pubblicati dal MAI nello *Spicilegium Romanum*	VIII	713	—
	e nella *Nova Patrum Bibliotheca*	I	1-70	—
	Dove nella parte II v'è pure lo *Speculum* .	ib.	1-117	—
	con altre trattazioni sulle Opere di sì gran Dottore.			
246	Indirizzata circa l'anno 427 ai vescovi delle Gallie che aveanlo condannato. Sta nel Gallando, *Bibliotheca Veterum Patrum*	IX	396	—
	Vedine *ibidem* i Prolegomeni, cap. 10 . . .	ib.	XXII	—
	e TILLEMONT, *Mém., S. Augustin*, art. 329-331	XIII	878	—
247	Le loro lettere stanno in S. AGOSTINO, sotto i numeri 225 e 226	II	820	F
	scritte nel 428 o 429 come argomenta TILLEMONT, *Mémoires, S. Augustin*, art. 344 . . .	XIII	920	—
	Si noti peraltro che questo non è il sant'Ilario Arelatense, ma un pio, dotto e zelante laico. Vedi i pp. Maurini: Prefazione al libro di S. AGOSTINO *de Praedestinatione SS.*	X	377	a)
248	Nel 429 con un Commonitorio dato a Nestorio di Costantinopoli dove Celestio e altri Pelagiani aveano ottenuta la protezione del tristo eresiarca. Vedi Gallando	VIII	648	D
249	Sul fare del 429 con un insigne sermone divenuto assai famoso, perchè messo in capo agli Atti del Concilio Efesino. Vedi MANSI, *Conc. Coll.*	IV	578	—
	e per le particolarità storiche vedasi TILLEMONT *Mémoires, S. Cyrille*, art. 21	XIV	315	—
250	Vedasi TILLEMONT, *ibidem*, art. 27 . . .	ib.	328	—
	ivi è detto come cominciasse il sommo dottore a scrivere contro Nestorio nel 429. Il suo primo scritto contro di lui è la Lettera ai Solitarii			

Secolo V.

segue per la pagina 52 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	d'Egitto, la quale sta tra le sue *Opere* . . .	V, II	1	—
	dove per rispetto non lo nomina, ma ne combatte gli errori. Lettera assai celebre e che fece tanto gran bene, illuminando molte menti che male intendevano il mistero che è in Maria Vergine *Deipara*. Vedi gli altri suoi scritti contro Nestorio anche nel MANSI, *Conc. Coll.* . . .	IV	—	—
251	GIO. CASSIANO, *De Incarnat. Christi lib.* VII	—	679	—
	Vedi la Dissert. I di QUESNELLO sulle opere di S. LEONE M. anno 430	II	403	1)
	Gio. Cassiano abate di Marsiglia, dov'è venerato qual *santo*, dettò lavori utili particolarmente agli istituti monastici. Non entrando però bene nelle mire dottrinali di s. Agostino intorno la Grazia, cadde in qualche errore. Vedansi le spiegazioni di TILLEMONT, *Mémoires*, *Jean Cassien*, artic. XI e seguente	XIV	181	—
	I BOLLANDISTI ne danno la storia: *Julius* 23	V	458	—
252	MARIO MERCATORE, presso GALLANDO . .	VIII	651	D
	dove son pure le altre sue Opere. Vedasi TILLEMONT, *Mémoires*, *Marius Mercator* . . .	XV	140	—
	e *S. Cyrille Alex.* art. 44	XIV	369	—
253	E da altri illustri personaggi coetanei, le cui testimonianze sono recate da TILLEMONT nella bella Vita di s. Paolino: *Mémoires*	ib.	1	—
	Oltre le belle edizioni che si son fatte delle sue Opere dal LA BRUN, Parìa 1685 in-4° piccolo e da REMONDI, Napoli 1759 in-folio, vedansi altri suoi Carmi presso GALLANDO	VIII	241	—
254	Sta nel MANSI, *Concil. Collect.*	V	302	E
255	I suoi scritti son riportati dal GALLANDO .	IX	425	—
256	Come lo chiama meritamente il gran BARONIO, anno 431, num. 27	VII	339	—
	La bella Lettera a Vitale e Tonanzio spagnuoli: *De una Christi Dei et hominis persona* sta presso GALLANDO	IX	492	—
257	GALLANDO ne riporta ben 45 Lettere . .	ib.	499	—
258	Vedasi nel TILLEMONT, *Mémoires*	XIV	227	—
	quale si possa ritenere opera di s. Esichio o quale no, fra gli scritti che portano il suo nome.			
259	Riportato con altri Carmi e Prose dal GALLANDO	IX	537	—
	Per le questioni del tempo in cui fiorì Sedulio, altro pare non potersi dire se non che fu tra il 425 e il 450, ossia sotto Teodosio II e Valentiniano III. Vedi TILLEMONT, *Mémoires* . .	XII	693	—
260	TILLEMONT assegna al più tardi all'anno 438 il prezioso lavoro di s. Possidio: *Mém. S. Posside*	XIV	258	—
	I BOLLANDISTI danno la Vita di s. Possidio ricavata da quella di s. Agostino: *Maius* 17 .	IV	27	—
261	Pare che Sozomeno copiasse da Socrate. Vedasene il giudizio critico di TILLEMONT, *Empereurs*, *Théodose II*, art. 37, 38 e 39 . . .	VI	119	—
	e di VALESIO, *de vita et scriptis Socratis atque Sozomeni*	—	XI	—
262	Secondo l'opinione dei BOLLANDISTI: *April.* 2	I	67	—
	dove ne danno gli Atti con un Commentario.			
263	ANTONIO e TEODORETO, scrittori contemporanei e testimoni oculari, ne danno l'edificantissima istoria, che TILLEMONT, colla sua solita diligenza compendia in 19 articoli. *Mém.* .	XV	347	—
	È indicibile il frutto che per tutto il mondo partorì un esempio sì eccelso di cristiana mortificazione.			
264	Vedansi le induzioni che ne trae lo stesso TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Pelagie*, nota .	XII	664	—
265	TILLEMONT gli consacra un articolo: *Mém.*	ib.	486	—
266	Circa il 430. Vedasene i cenni storici potuti raccogliersi dai BOLLANDISTI: *Januarius* 25.	II	627	—
267	La Lettera sta nel MANSI, *Concil. Collectio*	V	282	—
268	I BOLLANDISTI mettono la morte di s. Esichio nel 434: *Martius* 28	III	713	—
	Vedasi peraltro TILLEMONT, *Mémoires* . . .	XIV	227	—
269	Circa il 435. I BOLLANDISTI ne danno un Commentario: *Februarius* 7	II	48	—
270	Bella pagina nei fasti delle pie Matrone cristiane, le quali dedicandosi a Dio dopo un addio alle vanità del mondo, si adoprano pure a guadagnare altre anime al divino servigio. Vedasene la storia nel SURIO, ai 31 Gennaio . .	I	774	—
	Ciò che TILLEMONT, *Emp. Théodose II*, art. 21	VI	74	—
	alloga nell'anno 436.			
271	Nel 437. Vedi il Commentario dei BOLLANDISTI: *Martius* 3	I	243	—
272	TILLEMONT ne illustra la storia edificantissima: *Mémoires*	XIV	232	—
	Ell'era nipote di s.ª Melania la *seniore* morta nel 410, come si accennò nel Testo.			
273	Vedansi le poche notizie che venne fatto di raccogliere al TILLEMONT, *Mémoires* . . .	ib.	253	—
274	Il ch. p. PASSAGLIA ha raccolte dagli scritti dei Padri del IV Secolo e discusse infinite testimonianze gloriosissime per MARIA nel classico suo Commentario *De Immac. Virg. Conceptu.*			
275	TEODORETO, *Comm. in Ps.* LXXXIV, 12 presso PASSAGLIA, *ibidem* num. 317	I	257	2)
276	S. PIER CRISOL. presso PASSAGLIA, *ib.* n. 933	ib.	864	—
277	Poichè a Papa Celestino si rivolsero tosto le parti contendenti, cioè Nestorio ereticante e s. Cirillo difensore del dogma cattolico. Vedi le Citazioni 209, 330, 331 e la Nota 6.ª			
278	Dicemmo *per bocca dei vescovi raccolti in Efeso*; poichè questi nulla più fecero che sentenziare in conformità del giudizio già pronunciato da s. Celestino pp. Vedi la Nota 6.ª §. VI.			
279	NICEFORO, *Hist. Eccles.* lib. XIV, cap. 2 .	II	440	B
280	Vedi la Dissertazione del dottissimo FRANCESCO BIANCHINI: *De Musivis imaginibus a Xysto Papa III collocatis in amplificatione Basilicae Liberianae, post Oecumenicam Synodum Ephesinam* presso ANASTASIO BIBLIOTECARIO . . .	III	123	—
281	TEODOTO ANCIRANO presso PASSAGLIA *de Immac. Virg. Conceptu* §§. 212, 244, 251, per tacere di tante altre sue preclarissime laudi, che si possono vedere a pagg. 307-b), 865-1), 1125-2), 1160-1), 1200-a).			
282	CECILIO SEDULIO, *Carm. Pasch.* lib. II, vv. 64, 68, 69 presso GALLANDO	IX	543	A
	Vedi le osservazioni del p. PASSAGLIA, *ib.* §. 351			
283	TEODORETO, *Vitae Patrum*, cap. 4, *Opere* .	III	794	—
284	Circa il 424. Perciò Alessandro fu più volte perseguitato quasi infetto di eresia Messaliana di cui il suo tenor di vivere poteva ingerire sospetto. Vedi TILLEMONT, *Mémoires* . . .	XII	497	—
	Dopo Tillemont giudice alquanto severo di Alessandro Acemeta possono consultarsi i dotti			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	BOLLANDISTI: *Januarius*, 15	I	1018	—
	che lo qualificano di *Santo*.			
285	È il celebre vescovo di Riez nel 433. TILLEMONT ne dettò la Vita: *Mémoires*	XV	392	—
286	Il celebre vescovo d'Arles. Vedine la Vita nel TILLEMONT, *Mém. S. Hilaire*, art. 4	ib.	43	—
287	Vedi la bella vita di s. Lupo scritta da TILLEMONT, *Mémoires*	XVI	127	—
288	Vedasene le particolarità discusse dallo stesso *ibidem, S. Cyrille*, art. 20	XIV	314	—
	S. CELESTINO PP. perciò ne li encomiava ed incoraggiva: vedi la sua Lettere al clero e popolo di CP. presso GALLANDO, num. 19 . . .	IX	318	DE
289	Circa il 430. I BOLLANDISTI ne danno la Vita: *Junius* 1	I	77	—
	TILLEMONT sostiene però ch'ei non fosse Abate di Lerins: *Mém. S. Honorat*, nota 8	XII	679	—
290	Vedansi le sue pratiche in proposito da lui stesso narrate: presso MANSI, *Conc. Collect.* . .	IV	1430	—
291	Circa il 421 dettò Teodoro vescovo di Mopsuesta in Cilicia un famoso suo scritto in cinque libri, in cui tolse a combattere gli Occidentali in genere come sostenitori della dottrina cattolica sul peccato originale, e particolarmente i sommi dottori Agostino e Girolamo. Vedasene cenni critici nel TILLEMONT, *Mémoires, Theodore de Mopsueste*, articolo 7	XII	448	—
	E ben dovea quello scritto essere parto maligno di precedenti dispute che fecero grave danno all'unità cattolica. Vennero perciò le opere di Teodoro condannate nel V Sinodo ecumenico del 553. V. NORIS, *Diss. de Synodo gen. V*	I	545	—
292	Mercè la scoperta di abbominevoli nefandità. Vedi S. AGOSTINO, *Haeresis* 46	VIII	15	B
	e TILLEMONT, *Mémoires, S. Augustin*, art. 312	XIII	829	—
293	Nel 421; come rilevasi da una ordinazione di Costanso III Augusto, riferita dal BARONIO, *Annales*, anno 420 (rectius 421) num. 2 . . .	VII	194	—
294	Vedi MARIO MERCATORE, presso GALLANDO	VIII	625	D
295	*Codex Theodos.* lib. XVI, tit. 5, *lex* 62 . .	VI	204	—
296	I Semipelagiani, ammesso il peccato originale e la necessità della grazia all'aumento della fede e alle opere salutari, negavano però essere necessaria la grazia interiore all'*iniziativa* della fede e delle buone opere. Dicevan perciò bastare le forze del libero arbitrio: la perseveranza finale non essere singolar dono di Dio, ma frutto esso pure del potere e della volontà individuale: la predestinazione degli eletti esser quindi frutto essa pure dei meriti precedenti acquistati senza l'aiuto della grazia: Dio volere così la salute degli uomini e perciò G. C. così essere morto per tutti, che tutti possano salvarsi, se vogliono; la quale volontà essi attribuivano alle forze della natura non alla grazia preveniente. Vedi in S. AGOSTINO le due Lettere 225 e 226 a lui scritte dalle Gallie da s. PROSPERO e da ILARIO, dotti difensori della Grazia nel senso tutto cattolico qual era inteso da s. Agostino stesso.	II	820	F
	Queste lettere stanno pure in fronte ai due libri di S. AGOSTINO, *De Praedestinatione SS.* e *De dono Perseverantiae*	X	779	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Poichè, come ben osserva il dottissimo BERGIER: *Dictionnaire de Theologie: Semi-Pélagianisme*, per ben intendere in che consistano gli errori dei Semipelagiani uopo è confrontare le due Lettere di s. Prospero e d'Ilario coi Libri sopraccitati del gran *Dottore della Grazia*. Il Bergier dà quivi un bel sunto di tale confronto.			
297	Sul finire del 428 in cui Nestorio fu fatto vescovo di CP., alzava egli bandiera ereticale, predicando le bestemmie apprese alla scuola di Teodoro di Mopsuesta. Vedi S. PROSPERO, *Chronicon*, presso GREVIO	XI	316	E
	SOCRATE, *Histor. Eccles.* lib. VII, cap. 32 . .	—	320	—
	GARNIER, *Praefatio in partem II Operum Marii Mercatoris*	II	VI	—
	e ASSEMANI, *Biblioth. Orientalis*	III,II	35	—
298	Le particolarità vennero discusse da TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyrille*, art. 33 e nota 23	XIV	343	—
	Vedi pure MANSI, *Concil. Collectio*	IV	545	E
299	Quando non si voglia dire col P. GARNIER: *Historia Theodoreti*, c. 4, n. 9 presso TEODORETO	V	120	A
	che Teodoreto cadde pur egli nell'eresia di Nestorio sin dal 430, allorchè tolse a scrivere contro i dodici anatematismi diretti da s. Cirillo a Nestorio. Il GARNIER seguendo ivi MARIO MERCATORE si sforza di provarlo. Il p. PAGI lo ammette pur egli: n. 18 all'anno 430 del BARONIO . .	VII	336	—
	ma difende fra gli altri Teodoreto dall'accusa di eresia il TILLEMONT, *Mém. Théodoret*, art. 19	XV	251	—
	A noi basti l'aver fatto cenno del patrocinio che indubitatamente Teodoreto prestò a Nestorio collo scrivere contro san Cirillo.			
300	Come rilevasi da Mario Mercatore e da s. Celestino pp. nel TILLEMONT, *Mém. S. Cyrille*, art. 41	XIV	362	—
301	Vedasi la Nota 6ª.			
302	Vedasene la lunga Storia documentata cogli autori originali nel TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyrille*, art. 100-112	ib.	514	—
303	LIBERATO nel PAGI n. 9 all'an. 433 del BARONIO	VII	454	—
304	Secondo le ordinazioni di Teodosio Augusto nel 434 contro que' vescovi che non avessero accettata la pace con s. Cirillo. Vedi per tal legge il PAGI, n. 5 e segg. all'anno 434 del BARONIO	ib.	466	—
305	EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 7	—	236	CD
	Nell'anno 435 secondo TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyrille*, nota 84	XIV	788	—
306	EVAGRIO, *ibidem*	—	239	B
	TEODORO Lettore, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 38	—	524	AB
	aggiugne essersi tutto il corpo di Nestorio imputridito prima di morire. Moriva dopo il 439: vedasi TILLEMONT, *Mém. S. Cyrille*, art. 134	XIV	610	—
307	Vedi la Citazione 216.			
308	Vedi VITTORE VITENSE, *Hist. Persec. Vandal.*	—	3	—
309	Vedasi MANSI, *Conc. Coll.*	IV	474	D
	e S. AGOSTINO, *Epist.* 209, *ad Caelestinum pp.*	II	777	B
	dove la sua umiltà e carità ardente vi campeggia tanto che papa Celestino ne fu altamente commosso. Vedi BARONIO, *Annales*, an. 424, n. 9	VII	238	—
310	Nell'anno 423. Vedi MANSI, *Concil. Collectio*	IV	474	—
311	Eretici accennati nel Testo, anno 371. Vedi per codesto sinodo MANSI, *ibidem*	ib.	542	D
312	Notisi bene: *contro l'abuso*, come quello del			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	prete Apiario destituito per gravi delitti dal sinodo Cartaginese i cui Padri, come s'è detto all'anno 419, non intesero di derogare al diritto che ha la s. Sede di ricevere le appellazioni, ma sì bene di impedirne gli abusi. Rimettiamo su questo punto il Lettore alle dotte pagine citate al num. 133. Sol noteremo come TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 324, vuol mostrare avere assolutamente i vescovi africani proibito al loro clero di appellare a Roma: a intanto non può a meno di confessare egli pure che nell'atto di comunicare la cosa a s. Celestino pp. gli africani usavano di puri termini di dimanda, ciò che appunto equivale a chiedere alla s. Sede di non soffrire abusi su tal rapporto.			
313	Nel 426. Vedi MANSI, *Concil. Collectio* . .	IV	538	—
314	Ossia per chiedere informazioni in Oriente sopra le omelie che passavano sotto nome di Nestorio. Vedasene le induzioni che TILLEMONT trae dalle memorie di Mario Mercatore: *Mémoires, S. Cyrille*, art. 33	XIV	343	—
315	I Pelagiani infestavano l'Inghilterra in modo così orribile da eccitare lo zelo dei vescovi francesi che in gran numero raccolti (il luogo è incerto) determinarono di spedire colà missionari i due ss. vescovi Germano d'Auxerre e Lupo di Troies. S. Celestino pp. aggiugneva l'autorità sua a sì importante missione. MANSI, *Conc. Coll.*	IV	543	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Germain*, art. 7 . .	XV	15	—
316	L'Alessandrino I fu celebrato sul cominciar di Febbraio. Ed è celebre la lettera che s. Cirillo scrisse a Nestorio in occasione di tal concilio (poichè i critici tengono che codesta Lettera, la seconda di san Cirillo a Nestorio, sia *sinodica*). Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Cyril.* nota 19.	XIV	756	—
	La Lettera è riportata anche da MANSI, *Conc. Coll.*	IV	887	—
	Egli però non fa menzione di questo primo concilio d'Alessandria che TILLEMONT, *ib.* ammette. Il secondo Concilio fu poi celebrato in Aprile. Ed è pur famosa la sua Lettera sinodica a s. Celestino pp. la quale sta nel MANSI, *ibidem* .	ib.	1011	C
	Pel sinodo vedi qui pure TILLEMONT, *ib.* art. 34	XIV	345	—
	Pel concilio Romano dello stesso anno 430 vedasene la storia nel MANSI, *Conc. Coll.* . . .	IV	545	E
	e le Lettere di S. CELESTINO PP. scritte dopo il Concilio sono citate al numero 209.			
	GALLANDO reca pure nella sua *Bibl. Vet. Pat.* un frammento del Sermone di s. CELESTINO contro Nestorio detto nel prefato Concilio Romano.	IX	304	A
317	La storia e gli Atti nel MANSI, *Conc. Coll.* .	IV	551	B
318	*Scorta e lume* ai Padri di Efeso: come lo chiama MURATORI, *Annali*, anno 431	III	94	1
	pel quale concilio vedi PAGI, num. 4 delle note all'anno 431 del BARONIO	VII	353	—
319	Vedasi la Nota 6.ª e la *Relazione* fatta dalla s.ª Sinodo Efesina a s. CELESTINO pp. nel GALLANDO	IX	328	—
320	Nel 432. MANSI, *Conciliorum Collectio* . .	V	1150	A
321	Anch'esso nel 432. Vedi *ib.* le note del p. PAGI	ib.	1160	B
322	Entrambi nel 435. Vedi lo stesso PAGI, *ibid.*	ib.	1180	AD
	Anazarbo e Tarso erano le capitali della Cilicia I e II: vedi il nostro Testo pag. 48.			
323	Circostanza notevole per dimostrare lo zelo grande dei vescovi dell'Armenia. Poichè i Nestoriani vedendo nel 435 condannati al fuoco da Teodosio imp. i libri di Nestorio, si arrabattarono per dischiudere le stesse fonti cui Nestorio attinse le sue perverse dottrine, e disseminarono i libri di Teodoro di Mopsuesta e di Diodoro di Tarso tradotti nelle lingue siriaca, armena e persiana. Vedasi la Citazione seguente.			
324	Merita si legga questo bel tratto della storia ecclesiastica armena. Il p. PAGI dedicavala nelle sue note al BARONIO: vedi nn. 14-34 all'an. 435	VII	478	—
325	*Reios* in latino *Regium*, città della provincia Arelatense nelle Gallie. Vedi presso MANSI le note del p. PAGI	V	1199	C
	Per la Pagina 53 del Testo			
326	S. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. XXII, cap. 8	VII	669	4
	Vedansi altre testimonianze presso il card. BONA, *Rerum Liturgicarum* lib. I, cap. 25, §. 13. .	I	265	—
327	EVAGRIO, *Historiae Eccles.* lib. I, cap. 13 .	—	244	AC
328	V. i due libri di S. AGOSTINO: *De Praedest. SS.*	X	790	—
	e *De dono Perseverantiae*	ib.	822	—
	nonchè le trattazioni teologiche del ch. p. PERRONE, *De Praedestinat.*, n. 588 e segg. . .	III	276	—
329	Vedasi S. AGOSTINO, *Epist.* 228 *ad Honoratum*	II	830	—
	lettera così importante che S. POSSIDIO inseriva tutta intiera nella Vita per lui scritta del suo santo maestro: *Vita S. Augustini*, cap. 30 *Opere di S. Agostino*, Appendice al Tomo . .	X,II	279	D
330	S. Proclo, (vedi la Citazione 249) e S. Cirillo (vedi la Citazione 250) furono ben solleciti a scendere in campo contro Nestorio, malgrado il rispetto che aveano per lui, e la buona prevenzione che aveva anche in essi destata la sua scelta alla cattedra di Costantinopoli. (Non così Teodoreto illustre vescovo di Ciro; in lui l'amicizia e il rispetto per Nestorio lo fecero tanto restio a condannarlo che parve ne favoreggiasse anche l'eresia col patrocinarne la persona: vedi la Citaz. 222). Chi leggesse poi le molte lettere di san Cirillo e di san Celestino registrate nei MANSI Tomo IV, troverebbe in esse un preclarissimo monumento di zelo veramente apostolico. Vedasi poi la Citazione 298 e la Nota 6.ª §. II come ancora il COUSTANT nota 3 alla Lettera n. 3 tra quelle di s. Sisto pp. presso GALLANDO	IX	522	DE
331	Si noti come non abbiam detto: *Fu in esso definito il dogma di una sola persona* ecc. ma semplicemente che fu nel Concilio Efesino condannato Nestorio perchè negante un dogma già creduto e professato da tutta la Chiesa. Per la ragione stessa nella serie delle *Glorie di Maria*, abbiam detto che s. Celestino fece eco ai secoli precedenti nel proclamare MARIA *Madre di Dio.*			
332	Vedi l'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II . .	VI	424	—
333	*Codex Theodos.* lib. V, tit. 3, *lex unica* . .	I	378	—
	Vedansi le osservazioni di TILLEMONT, *Empereurs, Theodose II*, art. 20	VI	70	—
334	Vedansi gli elogi che lo stesso COTTOFREDO è qui costretto tributare alla Croce di G. C.: *Codex Theod.* lib. XVI, tit. 10, *lex* 25: *Comment.*	VI	332	—
335	Vedi la Citazione 324.			

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
336	Vedi la Citazione 377.			
337	ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum* . .	VIII	175	—
	tratta delle rarissime monete di Costanzo III.			
	Per la storia v. TILLEMONT, *Emp. Honoré*, art. 62	V	645	—
338	Onorio essendo morto senza successione, l'impero occidentale passava da sè al nipote Teodosio. Pel tiranno Giovanni vedansi le osservazioni critiche di TILLEMONT, *Empereurs, Theodose II*, nota 14	VI	604	—
	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 423 . . .	III	73	—
	dice che Giovanni si fece proclamare Imperatore *in Ravenna*, ma S. GREGORIO TURON. *Histor. Francor.* lib. II, cap. 8: nella *Biblioth. Maxima*	XI	17	H
	scrive di aver appreso da Frigerido storico che usurpossi l'impero *apud urbem Romam*.			
339	La narrazione in TILLEMONT, *Empereurs, Valentinien III*, art. 2	VI	182	—
340	Le particolarità *ibidem*	ib.	183	—
341	Vedasene la narrazione *ibidem*, art. 4 . .	ib.	187	—
342	Vedasene le prime azioni narrate dallo stesso TILLEMONT, *ibidem*, art. 1	ib.	179	—
343	MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO .	X	346	C
344	*Codex Theodosianus*, l. XVI, tit. VIII, legge 29	VI	268	—
345	Stanno nel MANSI, *Conc. Coll. ad Theodosium*	IV	618	—
	ad Reginas	ib.	679	—
	ad Reginas oratio oltera	ib.	803	—
	E la lettera di Teodosio a san Cirillo piena di mal umore e di rimproveri sta essa pure *Ibid.*	ib.	1110	—
	Vedi per tutto TILLEMONT, *Mém. S. Cyrille*, art. 32	XIV	340	—
346	Storia lunga e dolorosa, svolta con molto senno dal cardinal ORSI, *Storia Eccles.* lib. XXIX, §§. 30, 35, 65 e segg.	XIII	43	—
	e che si collega cogli atti del Conciliabolo degli orientali scismatici contro s. Cirillo e suoi colleghi ortodossi; pe' quali Atti v. MANSI *Conc. Coll.*	IV	1371	C
347	Bella pagina nei fasti di un governo imperiale veramente cristiano. Vedansi le Lettere originali del pio TEODOSIO presso MANSI, *Conc. Coll.* .	V	278	E
	V. pure TILLEMONT, *Mém. S. Cyril.* art. 100 e segg.	VI	514	—
348	Terribile ammaestramento alle Madri. Vedi GIORNANDO, *de Rebus Geticis*, c. 42 presso la *Bibliotheca Maxima*	XI	1067	E
	collazionato col passo *de Regnor. successione*, *ib.*	ib.	1088	H
	Vedi pure TILLEMONT, *Emp. Attila*, art. 5 .	VI	143	—
	e *Valentinien III*, art. 11	ib.	207	—
349	*Codex Theodos.* lib. XVI, tit. 5, *lex* 66 . .	VI	210	—
	Ibidem tit. 10, *lex* 25	ib.	331	—
350	Nel 437 come contro Socrate e Gotofredo mettono altri antichi cronisti seguiti da TILLEMONT, *Empereurs, Valentinien III*, nota 7	VI	625	—
	ed ECKHEL, *Doctr. Numorum Veterum* . . .	VIII	188	—
351	GOTTOFREDO, *Proleg. in Cod. Theod.* c. I, §. 3	I	CCXII	—
	Vedi *Legum Novellar.* tit. 1	VI, III	1	—
	e TILLEMONT, *Emp. Theodose II*, art. 22 . .	VI	75	—
352	*Codex Theodos. Legum Novellar.* tit. 3 . .	VI, III	9	—
353	Nel 439: vedi presso MURATORI, *Annali* .	III	113	—
354	*Codex Theodos. Legum Novellar.* tit. X . .	VI, III	32	—
355	Vedi gli antichi autori presso TILLEMONT, *Empereurs, Theodose II*, art. 13	VI	39	—
356	Per desiderio d'ambe le parti. Vedi SOCRATE scrittore contemporaneo, *Hist. Eccl.* l. VII, c. 20	—	308	—
357	Come rilevasi da TEODORETO, *Hist. E.* l. V, c. 39	—	212	BC

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	dove dice chiaro che la Persecuzione durò 30 anni. E Teodoreto dovea ben saperlo, essendo vescovo di Cirro e però vicino alla Persia.			
358	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 423	III	72	—
359	Eccettuate le cause de' pupilli. Vedi *Codex Theodosianus*, lib. IV, tit. 14, *lex* 1	I	425	—
	e le dotte annotazioni del GOTTOFREDO.			
360	*Codex Theodosianus*, lib. XV, tit. 5, *lex* 5 .	V	400	—
361	Presso TILLEMONT. *Emp. Valentinien III*, art. 3	VI	186	1
	Nel *Codice Teodosiano*, lib. XVI, tit. 2, *lex* 47	VI	104	—
	è riportata la legge di Valentiniano dell'anno 425 in cui viene ristabilito il foro ecclesiastico che Giovanni tiranno aveva soppresso.			
362	Come si rileverebbe da antichi monumenti; pe' quali vedi TILLEMONT, *Emp. Théod. II*, art. 17	VI	58	—
	e *Attila*, art. 2	ib.	136	28
363	Le particolarità storiche *ib. Valent. III*, art. 5	ib.	190	—
	e nella Vita di S. AGOSTINO, l. VIII, c. 8: *Opere*	XI	469	39
364	Può vedersi prima TILLEMONT, *Empereurs, Valentinien III*, art. 6	VI	193	—
	poi la Vita di S. AGOSTINO, l. VIII, c. 8: §. 5 *Op.*	XI	472	—
365	E ciò sin dall'anno 429 come con probabilità arguisce TILLEMONT, *Mém. S. Augustin*, art. 351	XIII	939	—
366	Vedasene le particolarità dolorose nella Vita di S. AGOSTINO, lib. VIII, cap. 11, *Opere* . .	XI	489	—
367	Vedi TILLEMONT, *Emp. Valentinien III*, art. 9	VI	203	—
368	PROCOPIO, *De bello Vandalico* lib. I, cap. 3	I	325	15
	Cirta e Cartagine rimanendosi ancora immuni dal grave flagello perchè Dio attendevale a penitenza, ma indarno: come nota SALVIANO di Marsiglia autor coetaneo, *de Gubernatione Dei*, lib. VI, cap. 12 presso GALLANDO	X	37	D
369	Il card. ORSI espone le violenze molte e gravi commesse dal co. Candidiano contro s. Cirillo e i suoi colleghi ortodossi, per la smania di patrocinare la causa di Nestorio o di Giovanni di Antiochia. Vedi *Stor. Eccl.* l. XXIX, §. 14 e segg.	XIII	21	—
	V. pure MANSI, *Conc. Coll. Acta Conciliab. Ephes.*	IV	1378	D
370	Vedansi gli Autori originali nel TILLEMONT, *Empereurs, Valentinien III*, art. 10	VI	206	—
371	SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. VII, cap. 39 . .	—	328	—
	Vedansi le savie osservazioni di TILLEMONT sui favori accordati da Dio in tale incontro ai Novaziani *eretici*: *Emper. Théodose II*, art. 20	VI	69	—
372	Vedi la Citazione 348.			
373	IDACIO, *Chronic.*, Teodosio, n. XII nel GALLANDO	X	326	DE
	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso GARVIO . .	XI	317	F
374	Come si raccoglie dallo stesso S. PROSPERO illustrato dal Valesio e dal Bucherio presso TILLEMONT, *Emp. Valentinien III*, art. 12 . .	ib. / VI	327 / 211	EF / 35
375	SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. VII, cap. 30 . .	—	319	AC
	Vedansi per il tempo le osservazioni di TILLEMONT, loc. cit., dove pure propende a credere fosse il celebre s. Severo di Treveri il vescovo cui ebbero ricorso gli avventurati Borgognoni.			
376	SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. VII, cap. 47 . .	—	333	C
	SURIO, *in S.ª Melania*, 31 *Januarius* . . .	I	775	—
	EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 21 e segg. .	—	252	E
	Nel 438: vedi TILLEMONT, *Emp. Theod. II*, art. 25	VI	80	—
377	SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 45 . .	—	331	E
	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 36 . .	—	209	B
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jean Chrys.* art. 134	XI	350	—

Secolo V. per la pagina 54 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
378	Nel 438, o 14.° di Valentiniano III: vedi IDACIO, *Chronicon*, presso GALLANDO	X	326	E
	a MURATORI, *Annali d'Italia* anno 438 . .	III	108	—
379	Nel 439. Vedasene gli Autori antichi presso TILLEMONT, *Emper.*, *Valentinien III*, art. 15	VI	217	—
	Peraltro *non senza divino intervento* che si manifestò tanto nell'assedio di Bazas con un gran prodigio narrato da S. GREGORIO TUR. *De Gloria Martyrum*, lib. 1, cap. 13: *Bibl. Maxima* . .	XI	834	—
	come nella vittoria di Teodorico sebben principe ariano. Vedi TILLEMONT, loc. cit.			
380	Nel 439. S. PROSPERO, *Chronic.* presso GALVIO	XI	318	F
	MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO . .	X	347	DE
381	Vedasene la narrazione di VITTORE VITENSE: *Historia Persecutionis Vandalicae* pubblicata dal RUINART: Paris 1694 in-8.° e Venezia 1732 in-4.°			
382	Leggasi il lib. VII di SALVIANO, *De Gubernatione Dei*, capp. 13-23 presso GALLANDO . . .	X	44	A
383	Il dotto p. GARRUCCI illustrava pel primo questo importante monumento con un bell'articolo inserito nella esimia *Civiltà Cattolica*, Serie III,	IV	531	—
384	Il ch. DE ROSSI, *Epistola ad J. B. Pitra*, inserita nello *Spicilegium Solesmense*	IV	529	ult.
	premessa la savissima distinzione tra quelle parti de' Cimiteri sotterranei che mostrano appartenere ai primi tre secoli, o le altre che riferiscono un'epoca posteriore a Costantino M., dice delle prime così: *Innumeras paene coemeteriorum regiones peragravi, in quorum primaevis sepulcris monogrammatis Christi aut nullum plane vestigium, indicium nullum deprehendere potui, aut vix unum alterumve exemplum, ac plerumque incertum utrum posteriori appictum aetate fuerit, crucis vero monogrammaticae vestigium omnino nullum.*			
385	*In his vero* etc. vedi il DE ROSSI, *ibid.* .	ib.	530	3
	dove appunto parla delle croci dissimulate recate nel Testo, delle quali dice che *hac illac apparent*. E aggiugne: *atque hae ipsae illae regiones sunt, quae infinitis paene indiciis... saeculis secundo et tertio conditae et sepulcris oppletae dignoscuntur.*			
386	Entrambi illustrate dallo stesso DE ROSSI nella classica sua Opera: *Inscript. Christianae*, n. 95	I	61	—
	nonchè num. 101	ib.	64	—
387	Sta nel Testo del Secolo IV, pag. 45, §. 4.			
	Vedi DE ROSSI, *ibidem*, num. 125	ib.	75	—
388	ID. *Epistola*, nello *Spicilegium Solesmense* .	IV	528	—
389	CAVEDONI, *Nuove ricerche critiche intorno alle Medaglie Constantiniane insignite dell'effigie della Croce*, inserite nel Tomo IV degli *Opuscoli Religiosi, Letterarii e Morali* di Modana.			
	DANDURI, *Numism. Impp. Romanor.*	II	242	—
	ID. *ibidem*	ib.	272	—
390	Presso S. CIRILLO ALESS. *contra Julian.*, l. VI	VI, II	194	CD
391	Vedi il Tomo II di BANDURI, pag. 215 (13) e 443. NB. Le nostre ricerche per ottenere un fac-simile di questa moneta c) tornaron vano. La diamo perciò quale ci venne fatto di disegnarla sul tipo delle monete contemporanee coll'imagine della *Vittoria*, aggiuntovi il globo colla croce. Per le lettere che sono nel campo il Mionnel legge R V in luogo di A V segnato dal Banduri.			
	Per la Pagina 54 del Testo			
392	Vedansi le Note dei BALLERINI alla Diss. I di QUESNELLO sopra S. LEONE M.	II	426	n. 1
393	Vedi la Lettera 3ª tra quelle di S. LEONE M.	I	607	—
	Quivi i dottissimi BALLERINI, nota 2, assegnano anche alla lettera di S. LEONE l'an. 443, ma pensiamo possa il s. pontefice aver scritto a Pascasino nel 442; ciò che altrove opinano i BALLERINI stessi cioè nella nota 1 all'anno 443 della Vita di S. LEONE:	II	426	43
394	BALLERINI, *Adnotationes in Vitam S. Leonis M.*	ib.	429	—
	ID. *ibid.* nota 5	ib.	431	—
395	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso GALVIO .	XI	319	EF
	Vedi QUESNELLO, *De vita S. Leonis*, an. 443, n. 5	II	428	—
	Bello è l'elogio che dal fondo dell'oriente faceva perciò a san Leone M. il vescovo TEODORETO, *Epist.* 113 *ad Leonem*, *Opere*	III	985	CD
396	S. LEONE M. *Epist.* 7 (alias 8)	I	623	—
	Che dice qui il sig. di Muralt al vedere tale condotta nei vescovi di Roma dopo la pretesa Costituzione di Teodosio II da lui annunziata come *fissante* l'autorità dei vescovi di CP. sulle provincie dell'Illirico? V. la Nota 7.ª a questo Secolo.			
397	*Defuncto SANCTAE MEMORIAE Hilario:* così S. LEONE lo chiama nella *Epistola* 40 (alias 36)	ib.	890	—
	S. Leone annullava sinodalmente tanto la sentenza di s. Ilario contro il vescovo Celidonio da lui deposto ingiustamente, come l'ordinazione di un altro vescovo da lui fatta con autorità metropolitana di cui non più godeva la sua sede di Arles. Nella Citazione 488 se ne accennan le fonti.			
398	E ciò dopo l'appello fatto dai vescovi stessi (nota bene dell'Acaia cioè dell'*Illirico orientale*) al trono pontificale. Vedasi la Citazione 508. Chiodo ribadito contro le pretensioni dei moderni Greco-russi e del loro encomiasto Muralt.			
399	Vedi S. LEONE M. *Epist.* 18 (alias 14) *ad Ianuarium aquileiensem*	ib.	729	—
	e le Note dei BALLERINI, *ibidem*.			
400	ID. *Epist.* 15 *ad Turribium Asturicensem* .	ib.	695	—
	Vedi la Dissertazione dei BALLERINI, *De Epistolis deperditis*, nn. 17-20	ib.	1443	—
401	La Lettera di Eutiche sta in S. LEONE, n. 21	ib.	739	—
	Così quella di s. Flaviano, num. 22	ib.	751	—
	ma quella di Teodosio non ci pervenne. Vedi BALLERINI, *De S. Leonis epistolis deperditis*, n. 28	ib.	1446	—
	Rimettiamo il lettore bramoso di schiarimenti cronologici alle Note dei BALLERINI stessi alla Dissertazione I di QUESNELLO sopra S. LEONE	II	447	—
	nonchè alle *Admonitiones* preposte alle lettere sopraccitate.			
402	I BALLERINI espongono le particolarità cronologiche di queste Lettere di S. LEONE M. all'importante scopo di difenderle dalle false esposizioni che QUESNELLO ne fece nella sua *Diss. I*	II	450	—
403	È la celebre Lettera 28 (alias 24) di S. LEONE	I	801	—
	della quale trattiamo nella Nota 9.ª come di uno de' più solenni documenti dell'infallibilità della santa Sede.			
404	S. LEONE *chiese* nel 449 all'imperator Teodosio un concilio coll'*Epist.* 54 (al. 23) *ad Theod.*	ib.	955	—
	Fe' chiedere nel 450 dall'imperator Valentiniano			

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Tomo (Della edizione adoperata)	Pagina o Colonna	Linea
	III, e dalle imperatrici Galla Placidia ala di Teodosio e da Eudossia sua figlia, quella madre questa sposa di Valentiniano. Le Lettere sono presso S. LEONE nn. 55, 56, 57	ib.	962	—
	ma *invano;* vedi *ibidem* no. 62, 63, 64. . .	ib.	986	—
	nelle quali Lettere Teodosio Augusto si mostra tutto avverso alla memoria di s. Flaviano e devoto agli eutichiani.			
	L'ottiene dal pio Marciano: vedi *ib.* nn. 73 e 76	ib.	1017	—
	Sono pure a leggersi le Annotazioni dei Ballerini n. 2, all'anno di 450 di Quesnello . . .	II	470	—
405	Con molta lucidezza digeriscono i FF. Ballerini la serie cronologica delle preclare azioni del gran Pontefice S. LEONE M. spettanti il generale Concilio di Calcedonia. Vedi le loro Annotazioni all'anno 451	ib.	486	*
	Quanto alla presidenza di s. Leone pp. ne' suoi legati è prerogativa così espressa dallo stesso S. LEONE M. *Epist.* 93, *ad Synodum:* . . .	I	1069	17
	In his fratribus Paschasino et Lucentio episcopis, Bonifacio et Basilio presbyteris, qui ab Apostolica Sede directi sunt, me Synodo vestra fraternitas aestimet PRAESIDERE. Quanto alla conferma del Sinodo vedi la Citazione 496. Così per riguardo al Canone 28° riferente le nuove prerogative della sede di Costantinopoli, può vedersi la Nota 31 dei Ballerini all'anno 451 e seguen.	II	515	—
	nonchè LE QUIEN, *Oriens Christ.*	I	30	A
406	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Garvio . .	XI	321	C
	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 452 .	III	154	—
	e BARONIO, *Annales*, anno 452, n. 58 . . .	VIII	136	—
	donde si scorge che la celebre pittora di Raffaello esistente nelle Sale del Palazzo Vaticano e da noi riprodotta in litografia in fronte a questo Secolo, fu dal sommo artista imaginata e condotta secondo le particolarità del fatto già conosciute per antica tradizione nella chiesa Romana; particolorità peraltro non accennate nella Cronica di san Prospero nè da altri scrittori contemporanei al fatto.			
407	Vedansi io Quesnello, *Diss. I* sopra S. LEONE M. gli anni 452 e 453 dove sono molte particolarità in proposito:	II	519	—
408	Vedi *ib.* la nota n. 3 dei Ballerini all'an. 453	ib.	537	—
	perchè non deesi intendere che Giuliano fosse Legato del papa per ragioni di alcun regime temporale, ma sì per vegliare che non si introducessero opinioni ereticali, e per avvertirne in caso il pio imperatore Marciano e la santa Sede. E la condotta di Anatolio dava a temere che ce ne fosse bisogno *quia in Episcopo Cp. catholicus vigor non est*, scriveva S. LEONE, *Epist.* 113, *ad Iulianum*	I	1191	10
409	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Garvio .	XI	322	CD
410	ANASTASIO BIBL. *In S. Leone M.*, *Sectio* 67	III	156	1
411	*Nonne perspicuum est*, scrive il santo Pontefice LEONE M. *quibus pietas vestra succurrere, et quibus debeat obviare, ne Alexandrina Ecclesia, quae semper fuit domus orationis, spelunca nunc sit latronum?* Epist. 156 (alias 125) *ad Leonem Augustum*, cap. 5	I	1324	—
	E nell'anno 458 altre Lettere inviava S. LEONE allo stesso imperatore piene di zelo apostolico.			
412	S. LEONE M. *Epist.* 157 (alias 126) *ad Anatolium Cp.* cap. 4	I	1327	—
	Vedi Ballerini, Note alla *Diss. I* di Quesnello sopra S. LEONE M.	II	573	—
413	S. LEONE M. *Ep.* 165 (al. 134) *ad Leonem Aug.*	I	1350	—
414	ID. *Epist.* 159 (alias 129) *ad Nicetam* . .	ib.	1329	—
	ID. *Epist.* 166 (alias 135) *ad Neonam* . . .	ib.	1405	—
	scritte entrambi nel 458 per cause disciplinari sorte dopo l'invasione degli Unni nel 452.			
	ID. *Epist.* 167 (alias 2) *ad Rusticum*	ib.	1415	—
	scritta circa lo stesso tempo. Vedi le Osservazioni preliminari degli editori alle medesime.			
415	NEI 459. S. LEONE M. *Epist.* 168 (alias 136)	ib.	1429	—
416	ID. *Epist.* 169 (alias 137) *ad Leonem Aug.* .	ib.	1431	—
	ID. *Epist.* 170 (alias 138) *ad Gennadium Cp.*	ib.	1433	—
417	Abbiam seguito i computi cronologici accuratamente illustrati dal dotto TILLEMONT, *Mém. S. Patrice*, nota 3	XVI	785	—
	dai quali rilevasi come tutto quel che si può dire circa il tempo dell'episcopato di san Patrizio è che fu ordinato non prima del 440 e non dopo il 460.			
418	Nel 444 secondo i computi del TILLEMONT, *Mémoires, S. Cyrille*, nota ultima	XIV	794	—
	Lo stesso Tillemont ne digerisce la Vita in 150 articoli ne' quali si può dir compresa tutta la storia ecclesiastica contemporanea di così illustre Dottore. I BOLLANDISTI ne illustrano egli-no pure gli Atti: *Ianuarius* 28	I	843	—
419	S. LEONE M. *Epist.* 15, cap. ult.	I	711	—
	scritta nel 447 a s. Turibio vescovo di Astorga.			
420	La Lettera di s. Turibio a S. LEONE M. andò perduta. Vedi quel che se ne può sapere presso gli editori delle Opere di S. LEONE M., *Dissert. de Epistolis deperditis*, num. 16	ib.	1443	—
421	Seguiamo i computi del p. PAGI, num. 8, all'anno 446 del Baronio	VI	600	—
	TILLEMONT, *Mém. S. Procle*, nota 2	XIV	799	—
	tiene che san Proclo morisse nel 446.			
422	Vedansi gli Atti del concilio Cp. I nell'anno 448, nonchè la bella Lettera di s. Flaviano a S. LEONE M. *Epist.* 22	I	751	—
423	S Germano è assai celebre pel dono dei miracoli. Vedi la sua bella Vita lo TILLEMONT .	XV	1	—
	lavorata sopra documenti originali. L'anno di sua morte non può distrarsi dal 448. Vedi PAGI, n. 36, all'anno 435 del Baronio	VII	487	—
424	S. Flaviano incontrò nell'esilio gloriosa morte in causa de' strapazzi ricevuti da Dioscoro nel conciliabolo di Efeso, e ciò nell'anno 449. Vedi S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Garvio	XI	320	D
	nonchè NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. XIV, cap. 47	II	550	A
	Quanto all'appello ch'ei fece alla s. Sede dopo l'ingiusta sua deposizione, vedansi le dottissime osservazioni dei Ballerini colle quali atterrano tutte le arti di Quesnello per sostenere che fu diretta non a S. LEONE PP. ma ad una Sinodo de' vescovi d'occidente. Stanno dopo la *Diss. VIII* di Quesnello sopra S. LEONE M.	II	1154	—
425	Lo stesso di cui nel 410, serie VI, dicemmo che edificava di sue virtù il monastero di Lerins.			

segue per la pagina 54 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	TILLEMONT ne ammaestra di quel che può sapersi intorno al suo pontificato in tanta penuria di notizie. *Mém. S. Eucher*	XV	126	—
426	Nelle sottoscrizioni alla Lettera Sinodale diretta da s. Eusebio a S. LEONE M.: *Epist.* 97	I	1080	—
	come pure in quella di Ravennio d'Arles: n. 99	ib.	1107	—
	figurano i ss. vescovi accennati nel Testo fra altri pur santi prelati. Vedi TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Leon*, art. 95	XV	625	—
427	Questa Citazione illustrava l'apostolato di s. Severico Ab. nel Norico, che per isbaglio fu messo in alcune copie oella serie dei Vescovi illustri all'anno 454. Se ne parla invece all'an. 469: poichè falsameote attribuirongli alcuni scrittori il titolo di *vescovo* avendo egli costantemente rifiutata tale dignità. Vedi Baronio, an. 482, n. 63	VIII	416	—
428	Vedasi la edificante descrizione che di sua carità pastorale fa il MURATORI, *Ann. d'It.* an. 455	III	168	—
	tratta dallo stesso.			
429	S. VITTORE VIT. *De Persecut. Vandal.* lib. I, §. 8	—	7	—
	Vedi PAGI, n. 9 all'anno 456 del Baronio . .	VIII	188	—
430	Vedasi la Relazione dei vescovi dell'Egitto all'imperator Leone presso MANSI, *Concil. Coll.*	VII	794	BE
431	Vedasene la Vita nel TILLEMONT, *Mémoires*	XV	392	—
	Moriva tra il 455 e il 462: *ibid.*	ib.	399	—
432	Nel 458. Vedi TILLEMONT, *Ibid. S. Gennade*	XVI	68	—
433	MOSE CORENESE, *Storia Armena*, versione illustrata dai Monaci Armeni Mechitaristi. Venezia 1841, in-8. I fasti della Chiesa armena formano il soggetto del III e ultimo libro.			
434	Pubblicate in greco-latino in Parigi nel 1638. Vedaseno il giudizio dei dotti in TILLEMONT, *Mémoires, S. Isidore*, art. 10	XV	117	—
435	MEROBAUDE, *Carmen de Christo* nel Gallando	IX	402	C
436	Raccolte nella edizione accennata nel nostro Indice. Così nelle Collezioni del Card. MAI sono inseriti molti Sermoni o frammenti e Citazioni di s. Cirillo. Vedi *Spicileg. Rom.* Tomo IV, pag. 248, 263, Tom. V, p. I, pag. 119; *Collectio Vaticana* Tomo VII, pag. VII, linea 22; Tomo VIII, p. II, pag. 27, Tomo IX, pag. 741; *Nova Patrum Bibliotheca*, Tomo I, pag. 493, Tomo II, pagg. 1-497, o il Tomo III per intiero.			
437	S. LUPO, *Epist. ad Tolasium*, presso Gallando	IX	546	—
	scritta dopo l'anno 443: vedi I *Prolegomeni* .	ib.	33	BC
438	Riferite dallo stesso Gallando *Bibl. Vet. Pat.*	X	185	—
	Vedi per il suo tempo i *Prolegomeni* . . .	ib.	X	D
439	S. PROCLO, *Opere*, presso Gallando . . .	IX	603	—
	Peraltro è d'uopo leggere il giudizio di TILLEMONT, *Mémoires, S. Procle*, nota 13.ª . . .	XIV	718	—
	Nelle Collezioni del Card. MAI si trovan pure altri Sermoni di s. Proclo. Vedi *Spicileg. Rom.*	IV	LXXVII	—
440	DRACONZIO, *Hexaemeron*, presso Gallando	IX	705	—
	dedicato a Teodosio Iuniore: vedi *ibid.* . .	ib.	710	E
441	Una bella Lettera affin di richiamarlo dall'errore: inserita tra le Epistole di S. LEONE M. n. 25	I	775	—
	e colle altre Opere di san Pier Crisologo, cioè co' 176 Sermoni editi in fol.° in Veoezia (1750) o Vienna (1758), pel cui giudizio critico vedasi il ch. Audisio presso l'esimia *Civiltà Catt.* Serie II	III	389	—
442	Dobbiamo a S. ILARIO la Vita dell'illustre s. Onorato suo predecessore, varie Omelie, Lettere o Carmi e una Esposizion del Simbolo. Se ne fece un'edizione a Roma nel 1731, in-8.			
443	Il celebre *Commonitorium adversus Haereses* di s. Vincenzo Lirinese è oggetto di grandi elogi non solo per parte dei cattolici ma pur anco degli eterodossi. Vedi NORIS, *Historia Pelagiana*, lib. II, cap. 11	I	387	B
	nonchè nel Tomo	III	993	—
444	Inseriti nella *Biblioth. Maxima*	VI	822	—
445	MANSI, *Concil. Coll. Synodus Chalced.* Azione I	VI	590	BC
	Vedi Ballerini, nota 43 alla Lettera 120 di S. LEONE *ad Theodoretum*	I	1226	—
446	S. LEONE M. *Epist.* 120 (alias 93) *ad Theodoret.*	ib.	1218	—
447	Sì gli uni che l'altra riportati dal Gallando	X	125	—
448	Ossia *De Gubernatione Dei*, presso Gallando	ib.	1	—
	che ben li colloca nell'anno 455	ib.	III	A
449	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Garvio .	XI	323	A
430	Per l'anno della morte di Teodoreto ci arrestiamo ai computi del TILLEMONT, *Mémoires, Théodoret*, nota 13	X	875	—
	Molto ha dato da dire sì illustre scrittore sgraziatamente amico di Nestorio oltre il dovere. Ma la sua ortodossia fu in appresso così provata che sarebbe temeraria cosa dubitare della sua memoria. Vedi gli anni 451 o 453 del Testo, serie III. Oltre l'edizione delle sue Opere da ooi usata, il Gallando pubblicò varii altri Opuscoli e frammenti	IX	405	—
451	Riportata dal Gallando, *Bibl. Vet. Pat.* . .	X	242	—
	Vedi i Prolegomeni dello stesso dove sono cose interessanti in proposito dell'illustre Eutalio .	ib.	XI	—
452	La Lettera è presso MANSI, *Conc. Coll.* . .	VII	559	—
	Pel giudizio de' suoi scritti vedi i critici presso TILLEMONT, *Mém. S. Basile de Seleucie* . .	XV	340	—
453	TEODORETO, *Religiosa Historia*, cap. 30 .	III	891	—
454	È una particolarità edificante narrata nell'antica Vite di santa Genovеffa pubblicata dai BOLLANDISTI, §. 26: *Ianuarius*, 3	I	140	—
455	Come scrisse NICEFORO, *Hist. Eccl.* l. XII, c. 23	II	266	A
	TILLEMONT ne dettò una bella Vita: *Mémoires*	XIV	676	—
	ed è lo stesso di cui annunziammo il ritiro dal mondo nell'anno 390, serie IV.			
456	S. Isidoro è illustre sì presso i Greci come presso i Latini. TILLEMONT ne dettò la Vita: *Mém.*	XV	97	—
	Lo ricordammo fra gli scrittori nell'aono 442.			
457	Al più tardi morive s. Vincenzo nel 450 cioè avanti Teodosio, come rilevasi da s. Gennadio presso Gallando	X	V	E
458	TILLEMONT, *Mém. S. Achille*	XIV	702	—
	accenna al suo trapasso circa il 450. Pochi cenni si hanno sul conto suo, ma edificanti. Vedi *ib.*			
459	Nella sua Vita si riportano esempii di dolcezza molto edificanti. Vedi TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Pemen*, art. 7 e segg.	XV	160	—
460	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Leon*, art. 139 .	ib.	735	—
	E nel tempo stesso, cioè circa l'anno 452, moriva martire s. Severiano vescovo di Scitopoli: vedi TILLEMONT, *ibidem*.			
461	Edificante particolarità attestata nella Vita di s. Eutimio scritta da CIRILLO *Monaco* o pubblicata dai pp. Maurini negli *Analecta Graeca* . . .	I	65	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Symeon Stylite*, art. 15	XV	380	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
462	Vedi BARONIO, *Annales* anno 455, n. 9, e segg.	VIII	188	—
463	Nonchè con s. Simeone Stilita: tutti e tre nominatamente interrogati dall'imp. Leone nel 457 sul loro sentimento circa il gran concilio Calcedonese. V. TILLEMONT, *Mém. Theodoret* art. 9	XV	227	—
	La Lettera di s. Baradale è la sola superstite; e sta nel MANSI, *Concil. Collectio*	VII	623	—
	poichè per quella di s. Simeone Stilita, EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 10	—	276	C
	non ne reca che il senso. Per la morte di san Giacomo di Cirro, vedi TILLEMONT, *ib.* nota 13	XV	876	—
464	Come lo chiama TEODORETO: *Relig. Hist.* c. 26	III	876	—
	l'illustre vescovo di Cirro, testimonio oculare di tante meraviglie operate da Dio nel grande s. Simeone. I BOLLANDISTI danno una Vita di s. Simeone, scritta da un suo discepolo chiamato Antonio: *Iannuarius*, 5	I	264	—
465	S. PROCLO ha tre Sermoni tutti in lode della SS.ª Vergine, presso Gallando	IX	614	—
	nonchè a pagg. 629 e 632. Ma per le singole lodi recato nel Testo, vedi PASSAGLIA, *De Immac. Virg. Conceptu*, pagg. 86-b),-c), 144-a), 148-a), 171-c), 392-a); nonchè per altre belle lodi da s. Proclo tessute alla Vergine: 522-a), 857-b), 1196-a), 1197-a).			
466	Basilio di Seleucia presso PASSAGLIA, *ibid.* pagg. 128-c), 175-a), 272-e), 333-2), 1471-6).			
467	ANATOLIO, *in Menaeis*, presso lo stesso padre PASSAGLIA, *ibidem*, pagg. 74-a), 137-b), 185-d), 215-f), dove i belli elogi sono pure illustrati con dotti commenti. E notisi che i *Menei* dove sono essi raccolti sono i Libri corali della Chiesa greca, e però le belle lodi sono confermate dalle singole chiese che per tanti secoli le cantarono nelle loro liturgie.			
468	Vedasi il Commentario e la Vita di s. Romano pubblicata dai BOLLANDISTI: *Februarius* 28	II	737	—
469	Basta vedere le sottoscrizioni del concilio Cp. I dell'anno 448: ivi figurano ben 23 sottoscrizioni di altrettanti archimandriti orientali condannanti Eutiche. Vedi MANSI, *Concil. Collect.: Synodus Chalcedon., Actio I*	VI	751	C
470	S. LEONE scrisse più volte ai due abati Fausto e Martino lodandosi del loro zelo. Vedi specialmente l'*Epist.* 72 (alias 57)	I	1015	—
	e l'*Epist.* 74 (alias 55)	ib.	1019	—
	A san Marcello scrisse pure TEODORETO due Lettere facendo elogi della sua generosa fortezza nella difesa della Fede. *Epist.* 141, 142 . . .	III	1015	—
	Vedi pure l'Azione IV del Concilio di Calcedonia presso MANSI, *Conc. Coll.*	VII	71	C
471	Quesnello, *De Vita S. Leonis M.* an. 443, c. 1	II	425	—
472	Ballerini, *Admonit. in Ep. I et II S. Leonis*, §. 23	I	586	—
473	Quesnello, *De Vita S. Leonis M.* an. 443, c. 5	II	428	—
	Vedi la Citazione seguente.			
474	La Costituzione di Valentiniano III sta tra le Epistole di S. LEONE M., n. 8	I	626	—
475	Vedansi le fonti accennate nelle Citazioni 399, 400, 420, 489, 490.			
476	*Confiteor*, così bestemmiò Eutiche nel sinodo Cp. del 448, *ex duabus naturis fuisse Dominum nostrum ante unitionem; post unitionem vero unam naturam confiteor*: presso MANSI, *Conc. Coll.*	VI	745	BC
	e S. LEONE M., *Sermo* 28 (alias 27) cap. 5 .	I	100	—
	o S. PROSPERO, *Chronicon* presso Gravio . .	XI	320	BC
477	Vedasi la storia di quanto fecero questi due rabbiosi eutichiani nel Conciliabolo di Efeso nel 449.			
478	Nell'Azione III del Concilio Calcedonese presso MANSI, *Concil. Coll.*	VI	975	—
	dove non senza grande ammirazione si possono leggere le prudenti e paterne norme seguite dai Padri in così solenne giudizio. Norme sapientissime alle quali fanno doloroso contrasto le subdole ed ipocrite arti usate da Dioscoro per declinare il rigore di quella sentenza che ben conosceva di aver meritato.			
479	Come lamenta S. LEONE M., *Epist.* 136 *ad Marcianum*, cap. 4	I	1281	—
	e nella *Epistola* 142 allo stesso, cap. 2 . . .	ib.	1297	—
	Vedi Quesnello, *Diss. I*, an. 455, c. 5 in S. LEONE	II	562	—
480	Si sa quanto si adoperarono S. LEONE M., *Epist.* 117 (alias 88) *ad Iulianum* cap. 3 . .	I	1209	(6)
	e altri illustri personaggi per indurre Eudossia vedova di Teodosio II ad abbandonare la setta di Eutiche. Ma tutto indarno, finchè Dio nel 455 non pose mano a flagelli. Vedi il Testo, serie VII.			
481	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Leon.* art. 138 .	XV	733	—
482	L'edificante conversione di Eudossia è narrata nella Vita dell'illustre san Eutimio scritta da CIRILLO Monaco e pubblicata dai pp. Maurini negli *Analecta Graeca*	I	65	—
483	Vedasi la dolorosa relazione che di sì gravi scandali diedero i vescovi dell'Egitto e il clero alessandrino all'imp. Leone, nel MANSI, *Conc. Coll.*	VII	791	D
484	La vigilanza papale sventava le arti ipocrite di Timoteo. S. LEONE M. *Epist.* 170 (alias 138) *ad Gennadium Cp.*	I	1455	—
485	MANSI, *Conciliorum Collectio*	VI	454	—
486	ID. *ibidem*	ib.	451	C
487	Celebrato dopo quello di Vason. Vedi le note critiche del p. PAGI, n. 16, all'an. 445 del Baronio	VII	589	—
	I Canoni stanno nel MANSI, *Concil. Coll.* . .	VII	875	—
	e sono in parte formolati sopra quelli di Oranges del 441 e di Vason nel 442.			
488	MANSI, *ibidem*	VI	463	C
	Il Quesnello in un'Apologia di sant'Ilario che è la *Dissert. V* sulle Opere di S. LEONE M. .	II	754	—
	ha il coraggio di volgere tutta codesta vertenza in lode del vescovo d'Arles e in vitupero del gran Pontefice. Ma sono a ponderarsi le gravi ragioni esposte contro il suo sistema dai dottissimi Fratelli Ballerini nelle loro *Osservazioni* sopra la prefata Dissertaz. V	ib.	899	—
	Così contro l'altro gallicano TILLEMONT, *Mém. S. Hilaire*, art. 14 e segg.	XV	70	—
	vedi ORSI, *Storia Eccles.* lib. 31, capp. 48-55	XIII	405	—
489	MANSI, *Conciliorum Collectio*	VI	490	E
490	Entrambi nel 447. Vedi *ibidem*	ib.	491	DE
	Dicemmo il secondo *Plenario* perchè composto di quattro Provincie. Vedi ibidem le Note.			
491	Gli Atti sono riferiti nell'Azione I del gran Concilio Calcedonese: come avverte il MANSI *ib.*	ib.	495	A
492	Per le crudeli tirannie di Crisafio potentissimo eunuco e di Dioscoro patriarca d'Alessandria cui			

Secolo V. per la pagina 55 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Crisafio aveva fatto dare dall'imperatore la presidenza al Concilio negata perciò ai Legati di S. Leone M. Vedasene l'orribile descrizione che ne lasciò NICEFORO, *Hist. Eccles.* l. XIV, c. 47	II	349	B
	a le Note del Rino presso MANSI, *Conc. Coll.*	VI	503	D
493	Romano I, perchè il primo celebrato nell'anno 449 da S. Leone M. in causa di Eutiche o di Dioscoro; pel qual concilio vedi MANSI, *ibid.*	ib.	510	A
	o i Ballerini, Note alla Diss. I di Quesnello sopra la Vita di S. LEONE M.	II	452	—
494	Per intendere la distinzione che facciamo di questo Concilio II dal I è mestieri leggere la cronologia digerita dai dottissimi Ballerini nelle *Osservazioni* nn. 2, 4 all'anno 450 della Dissertazione I di Quesnello sopra S. LEONE M. .	ib.	474	ult.
	Lo studio profondo che i dotti fratelli veronesi fecero sopra le Lettere del gran Pontefice San Leone come ne raccomanda la critica da essi apposta a molte false argomentazioni del Quesnello, così ne ammaestra del vero o almeno del più probabile ordine cronologico dei fatti in un'epoca così importante per la storia ecclesiastica.			
495	MANSI, *Conciliorum Collectio*	VI	530	—
	Premessa la storia del Concilio, seguono le Lettere che lo concernano; poi le prime tre Azioni. Quindi a mo' di Appendice vi si introduce la *Prisca Canonum Editio Latina* pubblicata dai Ballerini nel loro III Volume di S. Leone M. pag. 476. E con ciò finisce il VI Tomo del p. Mansi. Seguono nel Tomo VII le altre 13 Azioni, poi un'altra serie di Documenti, di Lettere, di Note critiche ecc. che riguardano sì celebre Riunion Sinodale: in tutto oltre 1500 pagine in folio. Compionsi con esso Concilio i Quattro famosi Sinodi venerati dall'antichità come i Quattro Evangeli, ne' quali tutte pur le eresie posteriori trovano la loro condanna.			
496	Preside S. Leone Papa. Vedi *ibidem* . . .	VII	871	C
	E quanto importasse la conferma del vescovo di Roma ben lo mostrano le premure dell'imperator Marciano nell'ottenere da s. Leone pp. una espressa confermazione affin di chiudere la bocca agli eutichiani i quali sotto pretesto che papa Leone non aveva approvato il canone 28° divulgavano che neppur le definizioni dogmatiche erano state da lui confermate. Vedi tra le Epistole di S. LEONE M. quella di Marciano Aug. n. 110	I	1182	—
497	Si noti che la compilazione della formola di Fede contro Eutiche fu dai Padri di Calcedonia affidata di comune accordo ad un certo numero di deputati. Vedi la Seduta Quinta del Concilio Calcedonese presso MANSI	VII	102	C
498	MANSI, *Conciliorum Collectio*	ib.	899	C
499	Vi accenna S. LEONE M. *Epist.* 139 *ad Iuvenal.*	I	1293	4
500	Circa l'anno 455. MANSI, *Conc. Coll.* . . .	VII	907	B
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Rustique*	XV	407	—
501	Vedi il Concilio Irlandese presso MANSI .	VI	578	D
	Ed uno de' più parlanti testimoni della carità della Chiesa cattolica su tal rapporto è il celebre abate Olivieri, le cui amorose cure nel redimere fanciulli mori sui mercati del Cairo sono assai ben descritte nella *Civiltà Cattolica*, Serie II	VII	337	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Pagina 55 del Testo			
502	Nel Canone 10° presso MANSI, *Conc. Coll.* .	VI	437	D
503	Nel Canone 26° presso MANSI, *ibidem* . .	ib.	440	A B
	Vedi *ibidem* le Note del p. Sirmondo	ib.	444	A
504	S. LEONE M. *Sermo* 42 (alias 41) cap. 5 .	I	161	—
505	ID. *Sermo IV, in anniv. assumpt. suae, ibid.*	ib.	16	—
	« Audio quid dicant (così Bossuet: *Defensio Cleri Gallicani*, lib. X, c. 6.): Romanis Pontificibus, sedis suae dignitatem commendantibus, in propria videlicet causa non esse credendum. Sed absit: pari enim iure dixerint, ne episcopis quidem, aut presbyteris esse adhibendam fidem, cum sacerdotii sui honorem praedicant; quod contra est. Nam quibus Deus singularem honoris dignitatisque praerogativam contulit, eisdem inspirat verum de sua potestate sensum; ut ea in Domino, cum res poposcerit, libere et confidenter utantur, fiatque illud quod ait Paulus: *Accepimus Spiritum qui ex Deo est, ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis.* Quod quidem hic semel dicere placuit, ut *temerariam ac pessimam responsionem confutarem*: profiteorque me de Sedis Apostolicae maiestate, romanorum Pontificum doctrinae et traditioni crediturum: quanquam eorum sedem non ipsi magis, quam reliqui, ac tota ecclesia, atque orientales haud minus quam occidentales praedicant. Id sequentia declarabunt », Ediz. di Versailles, tom. 33.			
506	Come si è accennato nelle serie I e VIII.			
507	Nell'anno 445. S. LEONE, *Epist.* 9 (alias 11) *ad Dioscorum Alexandrinum*	I	628	—
	dove gli raccomanda particolarmente di ripetere tante volte il sacrificio della Messa nei giorni più solenni, quante sia d'uopo perchè tutti i fedeli non ne sieno privi. Peraltro, notisi bene, *Quoties Basilicam... praesentia novae plebis IMPLEVERIT.*			
508	Nell'anno 446. Vedi lo stesso S. LEONE, *Epist.* 14 (alias 12) *ad Anastas. Thessalonicensem* .	ib.	681	—
	nonchè le note dei Ballerini alla Diss. I di Quesnello sopra S. LEONE M.	II	438	—
509	ID. *ibidem*, cap. 4, vedi la nota 11 di Quesnelle allo stesso luogo	ib.	1356	—
510	TILLEMONT, *Mémoires, S. Procle*	XIV	715	—
	ORSI, *Storia Eccles.* lib. XXXII, cap. 2 . . .	XIV	2	—
	e altri gravi scrittori l'attribuiscono a s. Proclo di CP. e in occasione de' tremuoti orribili che nel 447 devastarono Costantinopoli.			
511	S. LEONE M. *Epist.* 19 (alias 18) *ad Dorum*	I	732	—
	rimprovera Doro vescovo di Benevento per aver semplicemente tollerato che due preti anziani cedessero il loro posto ad uno novello. E stima tanto grave tale condiscendenza nei due preti anziani che la crede meritevole di deposizione, quasi fosse cioè una piacenteria indegna della gravità sacerdotale.			
512	Vedi quel che si è detto nella Nota 9.°			
513	Si notino quelle espressioni di S. PIER CRISOLOGO *ad Eutychem* presso S Leone *Epist.* n. 25 *Hortamur te, ut his quae a beatissimo Papa Romanae civitatis scripta sunt, obedienter attendas; quoniam BEATUS PETRUS QUI IN PRO-*	ib.	779	1

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	PRIA SEDE ET VIVIT ET PRAESIDET, *praestat quaerentibus fidei veritatem. NOS ENIM pro studio pacis et fidei EXTRA CONSENSUM ROMANAE CIVITATIS EPISCOPI caussas fidei AUDIRE NON POSSUMUS.*			
514	Vedi la Lettera dei Padri di Calcedonia a s. Leone M., cap. 4, presso MANSI	VI	451	C
	e lo stesso NAT. ALESS., Diss. XV al Secolo V, art. 3	V	264	E F
	ammette che perciò il canone 28° venne tolto dal Codice dei Canoni della Chiesa Orientale.			
515	Termini tutti necessarii per evitare i due estremi ereticali di Eutiche e di Nestorio. Vedi la Definizione nella Sessione V, presso MANSI .	VII	115	C
516	Perciocchè nel Canone 6° i Padri Calcedonesi limitarono le ordinazioni sacre pei cherici *addetti ad alcuna chiesa o monastero*. Vedi MANSI	Ib.	375	B
517	Dal dirsi nel Canone 14.° *quoniam in quibusdam provinciis concessum est lectoribus et psaltis uxores ducere etc.* ben si deduce che era dunque vietato *dappertutto* di menar moglie a chi fosse in ordine superiore. Vedi MANSI .	ib.	377	B C
518	Il Quesnello nega il fatto della causa di Donno, ma i Ballerini ben lo difendono: vedi *Osservazioni alla Diss. IX* di Quesnelle sopra S. LEONE	II	1215	—
519	S. LEONE M. *Epistola* 156 (alias 125) *ad Leonem Augustum*, cap. 3	I	1323	—
520	*Codex Theod. Legum Novellar. Maioriani* tit. 8	VI	136	15
	BARONIO, *Annales*, anno 458, num. 4 . . .	VIII	114	—
521	S. LEONE M. *Epist.* 168 (alias 136) *ad Episcopos per Campaniam* etc.	I	1429	—
522	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	319	C D
523	Cioè i Persiani, i Saraceni, i Zanni, gli Isauri e gli Unni che devastarono molte contrade dell'Impero orientale. MARCELLINO, *Chronicon*, presso Gallando	X	347	E
524	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	319	D E
525	ID. *Chronicon* (secondo) *ibidem*	ib.	328	B C
	dove l'eccidio portato dagli Unni (Chunni) succede tosto all'uccisione di Bleda che nel primo *Chronicon* è posto all'anno 444	ib.	320	A
526	Presso S. LEONE M. *Epist.* 11	I	642	—
	La questione che diede occasione a tal legge, è quella di s. Ilario accennata nel Testo, Serie I.			
527	*Codex Theod. Novellar. Valentiniani*, tit. 2	VI	106	—
528	NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. XIV, cap. 47 . .	II	547	A
529	Gran macchia alla memoria di Teodosio II che diede già sì belli esempi di sua pietà, anche dopo i falli commessi. Ma questa fu macchia più grave per la resistenza fatta alle ammonizioni di s. Leone papa e della sorella s.ª Pulcheria, onde seguire ciecamente i consigli dell'eunuco Crisafio che lo dominava a suo talento e che era l'intimo amico di Eutiche e di Dioscoro.			
530	Vedansi le osservazioni dei Ballerini a S. LEONE M. *De Epistolis deperditis*, n. 28	I	1446	—
531	Ciò che si raccoglie dalla storia dello stesso conciliabolo collazionata colle Lettere di Teodosio agli occidentali. Vedi le Citazioni 492 e 494: nonchè la Dissert. I di Quesnello sopra S. LEONE M. ma colle note dei Ballerini . . .	II	464	15
532	Molti riguardarono l'immatura morte di Teodosio II quale un castigo di Dio: *ut discerent Principes non haeresim protegendam, audiendosque in rebus Religionis eos, penes quos auctoritas et ius administrandae Ecclesiae.* Così Quesnello, Diss. I in S. LEONE M. an. 450, c. 4	ib.	478	—
533	Salva la verginità con che s.ª Pulcheria si era votata solennemente a Dio; la qual condizione è attestata da scrittori contemporanei presso TILLEMONT, *Empereurs, Marcien*, art. 2 . .	VI	284	—
	dove son pure descritte le belle qualità del pio Imperatore Marciano.			
534	Preziosa è perciò la loro memoria e in gran benedizione in tutti gli Atti del Concilio di Calcedonia, dove il loro zelo apparisce sempre subordinato a quanto s. Leone M. colle sue Lettere disponeva per rimediare ai mali recati dall'eresia eutichiana. Vedasi tutto l'anno 451 nella Dissert. I di Quesnello sulla Vita di S. LEONE	II	486	—
	colle belle Annotazioni dei Fratelli Ballerini.			
535	*Codex Theod. Appendix Legum Novellar.* tit. 12	VI	127	—
	Nello stesso anno assalita l'Italia da Attila, Valentiniano pregò s. Leone M. di andare mediator di pace al tiranno. S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio	XI	321	C
	Togliere al Clero superiore un privilegio mentre dal Capo del Clero stesso si invocava la salvezza dello Stato... quale contradizione! Ma codesta legge non fu inserita nel Codice di Giustiniano, anzi fu tosto abrogata da Maioriano. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 452, n. 52	VII	134	—
536	MARCELLINO, *Chronicon* presso Gallando .	X	348	B C
	TEOFANE *Chronographia*	I	164	14
	Dettò una bella Vita di s.ª Pulcheria il P. CONTUCCIO CONTUCCI d. C. d. G. pubblicata dal p. Azevedo: Piacenza 1794.			
537	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	321	F
	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 454 .	III	160	—
538	Troppo pur vergognosa fu la tragica fine di Valentiniano. Vedasene le particolarità documentale nel MURATORI, anno 455	ib.	162	—
539	Le molte particolarità documentale *ibidem*	ib.	163	—
540	Lo stesso MURATORI descrive cogli antichi documenti anche queste particolarità, an. 456	ib.	174	—
541	Il regno di Marciano è superiore ad ogni elogio. Chi si faccia a studiarne a fondo i particolari avvenimenti non tarderà guari a comprendere come un principe sì pio fu uno stromento della provvidenza di Dio per soccorrere in tempi difficilissimi alla tutela dell'impero e molto più della Chiesa: nel che Marciano riuscì tanto più felicemente quanto ebbe somma cura di non dipartirsi mai dalla pratica riverenza al successor di s. Pietro. Facciamo voti perchè la storia di un sì gran Principe sia posta da mano maestra in tutta la sua luce. Non sarà questo piccolo servigio alla causa della Chiesa Cattolica, nè minor vantaggio ne potrebbero ritrarre i fedeli da esempii di virtù così edificanti. Gli antichi scrittori gareggiano tutti nel lodarlo.			
542	L'imperator Leone è per la sua pietà e valore chiamato dagli scrittori col nome di *Grande*, e Maioriano è encomiato per la singolare sua giustizia e per la sua grande abilità in pace e in			

Secolo V.

per la pagina 56 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	guerra: ma *meritava un altro popolo*, dice l'ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	195	—
	e altri tempi, aggiungeremo noi.			
543	Leone imperatore, udite le orribili violenze consumate dagli eutichiani capitanati da Timoteo in Alessandria, invece di tosto reprimerle, interrogò i vescovi sulla fede di Calcedonia, quasi ne fosse dubbia l'autorità. Vedi il celebre *Codice Enciclio* pubblicato dal MANSI, *Conc. Coll.*	VII	787	BD
	Perciò s. Leone pp. fu pronto a rispondergli per raffermarlo nella Fede di Calcedonia come accennammo nel Testo: vedi la Citazione 411.			
544	Come rilevasi dai dolorosi lamenti di Pascasino vesc. di Lilibeo a S. LEONE M. *Epist.* III c. 1	I	607	—
545	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	319	DE
	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 442 .	III	119	—
546	IDACIO, *Chron.*, an. XIX *di Teod.* nel Gallando	X	326	GD
547	La notizia è di S. PROSPERO, *Chron.*, Grevio	XI	328	14
	ed è assegnata all'an. 445 dal MURATORI *An. d'It.*	III	123	—
548	GILDA, *De excidio Britanniae*, presso Gallando	XII	196	D
	e TILLEMONT, *Empereurs*, *Hist. des Brétons*	VI	463	—
549	MARCELLINO, *Chronicon*, presso Gallando .	X	347	DE
	NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. XIV, cap. 46 . .	II	543	—
550	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	328	BC
551	MARCELLINO, *Chronicon*, presso Gallando .	X	347	E
552	Nel 448. TEOFANE e PRISCO, presso Tillemont, *Empereurs*, *Théodose II*, art. 33 . . .	VI	114	—
553	MURATORI descrive le particolarità del fatto ch'egli assegna all'anno 448, *Annali*	III	131	—
554	Lo stesso PRISCO testimonio oculare narra il fatto: *Excerpta Legation. Romanor.* cap. 3	—	169	11
555	TEODORO LETT. *Hist. Eccl.*, lib. I . . .	—	509	AB
	MARCELLINO, *Chronicon*, presso Gallando .	X	348	BC
556	Vedi la Citazione 534.			
557	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	320	F
	S. GREGORIO TUR. *Hist. Francor.* lib. II, c. 6 e 9 nella *Bibliotheca Maxima*	XI	721	G
	GIORNANDO, *De Rebus geticis*, cap. 34-42 *ib*	ib.	1064	D
	Il MURATORI ne raccoglie i documenti per farne una narrazione interessante: *Annali*, anno 451	III	143	—
558	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	321	BG
	Vedi le particolarità nel MURATORI, *ib.* an. 452	III	150	—
559	Vedi lo stesso MURATORI, *ibidem*	ib.	150	—
560	Nel 453. S. PROSPERO, *Chron.*, presso Grevio	XI	321	DE
	Vedi altri cronografi antichi nel MURATORI, *An.*	III	158	—
561	MARCELLINO, *Chronicon*, presso Gallando .	X	348	G
562	S. PROSPERO, *Chronicon*, presso Grevio .	XI	321	D
	V. altre particolarità nel MURATORI, *Ann.* an. 455	III	164	—
	A chi fosse tentato di lamentare che una vendetta feminile (di Eodossia) fu la prima causa di tanta desolazione, non altrimenti che un'altra femminile vendetta (di Onoria) fu prima occasione della discesa di Attila in Italia, risponderemo come alle virtù di un'altra donna (s.ª Pulcheria) dovette per tanti anni l'impero orientale una prosperità invidiabile, circondato com'era da tanto minacce di rovina. *Pietas ad omnia utilis est.* Quanto fu utile una pia vergine posta al timone dell'Impero Orientale!			
563	VITTORE VITENSE, *Persecut. Vandal.* l. 1, c. 17	—	12	—
564	Oltre Teodoro Lettore e Liberato Diacono ne dà le dolorose particolarità EVAGRIO, *Histor. Eccles.* lib. II, cap. 8	—	271	G
565	E sono s.ª Massima e i ss. Martiniano, Saturnino e CC. martiri ricordati all'anno 456.			
566	CIRILLO Monaco, *Vita S. Euthymii*, negli *Analecta Graeca*	I	74	1
567	Presi dallo *Spicilegium Solesmense* . . .	IV	503	—
	illustrati dal DE ROSSI, *ibidem*	ib.	515	—
568	BANDURI, *Numism. Impp. Rom.*	II	544	29
	ID. *ibidem*	ib.	561	16
	Vedi pe' disegni le pagg. 499 e 501.			
569	ID. *ibidem*	ib.	572	21
	Vedi pel disegno la pagina 570.			
570	ID. *ibidem*	ib.	575	—
571	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	147	—
	e il Testo, pag. 53, lettera c).			
572	BANDURI, *Numism. Impp. Rom.*	II	576	1
	Vedi pel disegno la pag. 575; quanto agli appunti cronologici che fa il p. Banduri, sono altrimenti intesi dall'ECKHEL, *ibidem*	VIII	189	—
573	BANDURI, *ibidem*	II	579	—
574	KHELL, *Suppl. ad Vaillant* (Vienna 1764, in-4)	—	291	—
	Il ch. CAVEDONI ben ci fece osservare come la scrittura NVBTIIS invece della consueta NVPTIIS accenna al tema NVBO, ed ha il suo riscontro nelle analoghe SCRIBSI, SCRIBTOR.			
575	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	191	—

Per la Pagina 56 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Tomo	Pagina o Colonna	Linea
576	Addì 4 Novembre, secondo l'opinione dei dotti che i Fratelli Ballerini dicono la più probabile: *Note* alla Diss. I di Quesnello sopra S. LEONE	II	586	1)
577	S. Ilaro pp. era nativo della Sardegna, e lo stesso che nel 448 fu inviato da s. Leone M. legato al concilio di Efeso. V. BARONIO, *Ann.* an. 461, n. 14	VIII	247	—
578	S. ILARO PP. presso Mansi, *Epist. VIII* . .	VII	931	E
	Le particolarità del fatto sono narrate da TILLEMONT, *Mém. S. Hilaire*, art. 3	XVI	39	—
579	S. ILARO PP. *ibidem*, cap. 2 e 3 presso Mansi	VII	935	E
580	Per l'indebita ordinazione di s. Marcello in vescovo di Die. Vedi la Decretale in proposito del santo Pontefice, *ibidem*, *Epist. XI* . . .	ib.	938	—
	Il rigore con cui trattasi in quella un vescovo illustre per santità e dottrina è indizio dello zelo grande di s. Ilaro pp. per la tenace osservanza dei canoni. Chi peraltro consideri le gravi ragioni che s. Mamerto ebbe di credersi dispensato quella volta dalla stretta osservanza canonica ben si persuade che egli e s. Marcello ordinato da lui erano fatto segno ad accuse esagerate. Vedi ORSI, *Stor. Eccl.* lib. XXXV, cap. 5	XV	205	—
581	S. ILARO PP. *Epist. II. ad Ascanium*, nel Mansi	VII	927	C
582	Particolarità interessante del pontificato di s. Ilaro pp. narrata da S. GELASIO PP. *Epist. XIII ad Dardanos* presso Mansi, *ibidem*	VIII	60	C
583	Secondo i computi del P. PAGI, n. 3 all'an. 467	VIII	280	—
	Vi concorda il BIANCHINI, *Notae in Anast. Bibl.*	III	164	—
584	Vedi CIAMPINI, *Vetera Monimenta*, cap. 27	I	242	—
585	ANASTAS. BIBL. *Sectio* 72: vedi le note di Altaserra e Bianchini	III	169	—
586	Come rileviamo da una Lettera di S. GELASIO PAPA *ad Episcopos Dardan.* nel Mansi .	VIII	59	D
	Ciò che il BARONIO alloga all'anno 472, n. 6	VIII	312	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata Tomo	Pagina o Colonna	Linea
587	Presso EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 4	—	305	D
	e appartiene all'anno 475, posto, come dimostra MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 476 . . .	III	226	35
	che Basilisco cominciò e finì il suo regno nell'anno stesso.			
588	*Nec debeo silere nec possum... quo magis B. Petri apostoli voce, qualiscumque sedis eius minister, obtestor* etc. S. SIMPLICIO, *Epistol. IV*, presso MANSI	VII	974	DE
	Provavano il PAGI, n. 11-14 all'an. 476 del BARONIO	VIII	351	—
	e TILLEMONT, *Mém. Acace*, nola 2	XVI	756	—
	che la suddetta Lettera fu dal santo pontefice scritta non a Zenone, ma a Basilisco. E il MURATORI vi applaudisce: *Annali d'Italia*, an. 476	III	227	25
	Sol noteremo che seguendo noi i computi del dotto MURATORI, *ibidem*, perchè a nostro avviso più fondati, lasciamo alla Lettera di san Simplicio la data sua originale senza manometterla come ha fatto il p. Pagi: cioè lasciamo il suo *IV Idus Ianuarias* senza cambiarlo in *IV Nonas Iunias*. Che se Basilisco era già caduto dal trono, il Papa non ne aveva peranco ricevuta la notizia, e perciò potè scrivergli perchè rimediasse ai mali di cui fu causa.			
589	Con tre Lettere, ossia la V e VI ad Acacio vescovo, e la VII ai preti e ai superiori dei Monasteri di CP., le quali stanno nel MANSI, *Conc. Coll.*	VII	977	B
590	ID. *Epist. VIII ad Zenonem*, *ibidem* . . .	ib.	980	D
	la qual Lettera ha la data degli 8 Ottobre dell'anno 476, secondo i computi del MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 476	III	224	17
	avendo potuto Zenone tardare qualche tempo a partecipare a s. Simplicio il suo ristabilimento sul trono accaduto sullo scorcio del 475.			
591	S. SIMPLICIO PP. *ad Acacium* (ed è la famosa Lettera pubblicata dall'HOLSTENIO), presso MANSI	VII	996	E
	Vedi *ibidem* le note del p. PAGI	ib.	998	B
	ideoque Holsteniana Epistola prioribus mensibus anni insequentis (478) *data*.			
592	Colle due Lettere *Quis dabit capiti meo* nel MANSI	ib.	1038	—
	e *Quoniam importabilibus*, ibidem	ib.	1046	—
593	Ucciso da eretici furibondi il santo patriarca Stefano, previde Zenone imperatore che l'elezione di un successore a quella cattedra sarebbe stata occasione di disordini o di scandali nella chiesa antiochena. Credette dunque essergli imposto dalla necessità il dovere di scegliere egli stesso il successore e farlo ordinare a Costantinopoli dal vescovo Acacio. Vedasi EVAGRIO, *Histor. Eccles.* lib. III, cap. 10	—	310	E
	S. SIMPLICIO, *Epist.* 14, presso MANSI . . .	VII	988	E
	e BARONIO, *Annales*, anno 479, n. 4 e segg.	VIII	382	—
	Ora informatone da Zenone stesso s. SIMPLICIO papa, questo approvò il fatto per il carattere delle circostanze che lo consigliarono, ma esigendo che non passasse in abuso, e si lasciasse ai vescovi comprovinciali della Siria l'elezione e consacrazione del patriarca di Antiochia, secondo il prescritto dal concilio di Nicea. Vedi la citata Lettera di S. SIMPLICIO.			
594	TILLEMONT ne dà alcune notizie nella bella sua Vita di san Perpetuo: *Mémoires*	XVI	393	—
595	Discordano i dotti sull'esordio di sì illustre apostolato. Abbiam preferito di seguire i computi del p. GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	X	XXXI	CE
	che lo colloca nell'anno 461.			
596	Verso il 462 secondo le induzioni di TILLEMONT che ne dà una breve Vita: *Mémoires* .	XV	410	22
597	*Ibidem*.			
598	Vedi la Vita di s. Mamerto del TILLEMONT, *Mém.*	XVI	104	—
	Dove il lettore troverà peraltro l'amarezza di uno scrittore di Portoreale contro la memoria dell'illustre s. Ilaro papa. Quelle espressioni in fine all'art. 2: *Mais quoi qu'ait été S. Mamert dans l'esprit d'Hilaire, l'Eglise aura toujours plus des respect et de vénération pour sa sainteté, que pour celle de ce Pape* (*Hilaire*)... parerà ad altri come parve a noi che troppo male si accordino con tante altre sentenze di prudente sommissione ai giudizii di Dio, solo scrutator dei cuori, delle quali il dotto scrittore seppe a tempo e luogo impreziosire i grandi suoi lavori storici.			
599	Vedi BOTTALLA, Studii storici sulla Chiesa e l'Impero: art. 4, nella *Civ. Catt.* Serie II . .	X	259	—
600	TILLEMONT ne dà alquante notizie che si collegano colle vite di altri santi personaggi del Secolo V da lui descritte nel Tomo XVI delle sue *Memorie*. Vedi particolarmente nella Vita di s. Lupo	XVI	234	—
601	Il p. GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. Proleg.* c. 9	IX	XX	E
	limita il pontificato di san Massimo intorno il 400, perciò che doveva già egli fiorire nell'anno 397 quando accadde il celebre martirio de' ss. Alessandro e CC. presso Trento, del quale ripetutamente il santo vescovo accenna di essere stato testimonio oculare nel suo Sermone in loro onore. Vedi *ibidem*	ib.	381	C
	Ma non troviam ripugnanza a dire che potè benissimo l'illustre prelato essere testimonio di quel martirio ne' suoi anni giovanili; e poi, fatto vescovo, protrarre il suo episcopato sino all'anno 465, quando in Roma si tenne un concilio nel quale san Massimo di Torino è sottoscritto pel primo dopo s. Ilaro papa. Presso MANSI .	VII	965	—
	Ove si consideri che le firme dei vescovi si facevano per ragione di anzianità, san Massimo più che ottuagenario non dovea avere altri competitori. Vedi BARONIO, *Annal.*, an. 465, n. 27	VIII	269	—
602	Per testimonianza di ENNODIO: *De Vita B. Epiphanii Episcopi Ticinensis*, presso GALLANDO	XI	145	—
	Fu fatto vescovo nel 466 o nel 467, vedi *ibid.*	ib.	147	CD
	dove si dice che regnando Nipote (cioè nel 474) s. Epifanio era nell'*ottavo* anno di suo episcopato. Vedi TILLEMONT, *Mémoires*	XVI	788	—
603	Vedine edificanti esempi che il TILLEMONT, *ib.* raccoglieva da' scritti di s. SIDONIO allora fiorente.	ib.	98	—
604	Discepolo già dell'illustre s. Lupo di Troies Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Loup.*	ib.	138	—
605	TILLEMONT ne adduce vari fatti illustri nella Vita che ne dettava: *Mémoires*	ib.	67	—
606	Sullo scorcio del 471 secondo lo stesso TILLEMONT, *ibidem*	ib.	730	—
607	Fatto vescovo dallo stesso san Sidonio nell'anno 472. Vedi TILLEMONT, *ibid. S. Sidoine*,			

Secolo V.

segue per la pagina 56 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	articolo 20 e seguenti	XVI	238	—
608	ENNODIO, *Vita S. Epiphanii*, presso GALLANDO	XI	147	DE
	e TILLEMONT, *Empereurs, Odoacre*, art. 5 .	VI	431	—
	Vedi pure *Mémoires, S. Epiphane*	XVI	484	2
609	Vedasi la narrazione di TILLEMONT, *Mémoires, Acace*, artic. 8, 9	ib.	298	ult.
	e il dotto Ab. PALMA dopo il LE QUIEN mostra nelle sue Lezioni sul secolo V della *Storia Ecclesiastica*, cap. 25	I,II	212	9
	che lo zelo d'Acacio movea solo da segreta ambizione. Dio guardi la sua Chiesa da simili prelati			
610	S. Stefano detto il seniore (per distinguerlo dall'altro Stefano suo successore) fu fatto patriarca nel concilio Antiocheno dell'anno 478; e nell'anno 479 fu ucciso in odio della fede dagli eretici eutichiani. La Chiesa lo onora ai 25 Aprile. Ci scostiamo perciò dal p. PAGI, il quale attribuisce a Stefano Iuniore il martirio sopraccennato: n. 2-6 all'an. 482 del BARONIO	VIII	396	—
	e lo ritroviamo infatti al Seniore col BARONIO *Annales*, anno 479, num. 2	ib.	381	—
	col VALESIO, *Observat. ad Evagrium*, lib. I, c. 3	—	554	—
	col TILLEMONT, *Mém. Acace*, art. 17 . . .	XVI	316	—
	o col BOLLANDISTI, *Hist. Chronolog. Patriarch. Antioch.* n. 388-401, nel mese di Luglio . .	IV	85	—
	dove sono confutati gli argomenti del PAGI.			
611	VITTORE VIT. *Persecut. Vandal.* lib. II, presso PAGI, num. 2, all'anno 480 del BARONIO . .	VIII	385	—
612	Nel 479. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Loup* .	XVI	137	—
613	I Fratelli BALLERINI preti veronesi ne pubblicarono un'edizione di un merito incomparabile. È accennata nel nostro Indice.			
614	Già notammo nel Testo agli anni 418, 429, 456 varii suoi pregiati lavori. Per altre preziose notizie può vedersi la bella Vita che ne dettò TILLEMONT, *Mémoires*	XVI	1	—
	dove magnifica il bel Poema *Contro gli ingrati*	ib.	11	1
	Potè vivere sino all'anno 463, secondo MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO . . .	X	349	CD
615	Pubblicati con edizione in fol. splendidissima nel 1781 in Roma. Vedasi la Citazione 601.			
616	Secondo i computi di TILLEMONT, di MURATORI e di GALLANDO. Il primo dà ansi altre notizie dello scrittore Idacio nell' *Histoire des Empereurs, Valentinien III*, art. 32	VI	262	—
	e GALLANDO ne riporta la *Cronica*	X	323	—
617	Lettera circolare che il santo vescovo pubblicava nell'anno 459, e sta presso MANSI . .	VII	911	A
618	Sta nel GALLANDO con altra Lettera superstite	X	517	—
	Vedi i BOLLANDISTI, *Iulius* 29	VII	67	—
619	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. Proleg.* c. 10	X	XIX	—
	Vedi nel TILLEMONT, *Mém. S. Mamert*, art. 8-10	XVI	119	—
	gran belli elogi dell'illustre Mamerto Claudiano.			
620	Secondo il giudizio dei dotti presso TILLEMONT, *Mém. Fauste*, art. 7	ib.	425	—
	e BARONIO, *Annales*, anno 490, n. 53 . . .	VIII	320	—
	I libri *De Libero Arbitrio* e *De Gratia* sono nella *Bibliotheca Maxima*	VIII	525	—
	Nel MANSI sta una Lettera di Fausto *ad Lucid.*	VII	1007	C
	Riez è lo stesso che *Regium* in latino, e *Reios*; sotto il qual nome annunziammo anche un concilio nel 439.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
621	Vedi GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. Proleg.* c. 11	X	XXI	—
	dal quale son riportati 9 Libri di Lettere e 21 Carmi dell'illustre prelato. TILLEMONT ne digeriva la bella Vita in 40 articoli	XVI	193	—
622	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Euthyme*, art. 7	XVI	88	—
623	Istitutore di monaci nelle Gallie con san Lupicino suo fratello. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Romain*, articolo 6	ib.	153	—
	Moriva fra il 456 e il 462	ib.	154	1
624	E si noti che s. Daniele dovea lottare contro i geli e i venti impetuosi che nella Tracia sono assai frequenti. TILLEMONT ne rileva i grandi meriti nella Vita che ne dettò: *ibidem* . . .	ib.	439	—
625	VITTORE VIT. *Persec. Vandal.* lib. I, presso TILLEMONT, *S. Eugène*, art. 18 e 19 . . .	ib.	534	—
626	Le scarse notizie sono raccolte dai BOLLANDISTI, *Aprilis* 23	III	165	—
	o da TILLEMONT, *Mém. S.e Pusinne*	XVI	389	—
627	Vedi TILLEMONT, *ibid. S. Euthyme*, art. 5	ib.	83	—
628	ID. *ibidem*, *S. Auxent*	ib.	66	—
629	Esordiva il suo apostolato nell'anno 454 (e nel Testo lo avevamo per errore accennato in quell'anno nella serie de' vescovi illustri perchè varii antichi scrittori gli danno titolo di vescovo). Vedi il p. PAGI, n. 10-12 all'an. 454 del BARONIO	VIII	168	—
	il TILLEMONT, *Mémoires*	XVI	168	—
	ne dà una bella Vita, lavorata in gran parte su quella scritta da Eugippio discepolo del Santo riportata dai BOLLANDISTI: *Ianuarius* 8 . .	I	484	—
630	Nel 470, quando s. Epifanio era già vescovo di Pavia. Vedi S. ENNODIO, *Vita S. Epiphanii*, presso TILLEMONT, *Mém.*, *S. Epiphane* . .	ib.	480	—
631	TILLEMONT ne dà una breve Vita: *ibidem*	ib.	161	—
632	S. Eutimio moriva nell'anno 473, come prova il p. PAGI, n. 3, all'anno 472 del BARONIO .	VIII	312	—
	Avemmo occasion di ricordarlo nell'anno 455 e 466. TILLEMONT ne dettava una bella Vita: *Mém.*	XVI	76	—
633	Cioè nel 475. Vedi TILLEMONT, *ibid.* art. 9	ib.	90	—
634	Il gran BARONIO, *Annal.* an. 476, n. 48 e segg.	VIII	354	—
	descrive le meravigliose azioni di san Daniele in tale difficile incontro.			
635	S. GREGORIO TUR. *Vitae Patr.*, c. 3: *Bibl. Max.*	XI	935	G
	TILLEMONT, *Mémoires, S. Sidoine*, art. 28 .	XVI	258	—
636	S. GREGOR. TUR. *De Glor. Conf.* c. 68 *Bibl. Max.*	XI	886	B
	o TILLEMONT, *Mém. S. Loup*	XVI	139	—
637	TILLEMONT, *ib. S. Romain et S. Lupicin*, art. 9	ib.	158	—
638	Vedi per tutte queste preclare testimonianze di S. LEONE o di S. MASSIMO, il P. PASSAGLIA *De Immac. Deip. Virg. Conceptu*, pagg. 56-4), 243-1, 2), 863-7), 1124-2), 1297-5).			
639	*Ibidem*, pagg. 56-2), 579-a), 761-a), 1415-d).			
640	Merita si legga il cap. 21 del Libro I della *Storia Ecclesiastica* di EVAGRIO	—	253	A
641	TEODORO LETT. *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 20 .	—	512	D
	Nell'anno 463, come prova il p. PAGI, n. 3 e segg. all'anno 471 del BARONIO	VIII	299	—
642	TEODORO LETT. *ibidem*. Vedi il Testo all'anno 478 in cui codesta preghiera nel senso dei Teopaschiti fu condannata.			
643	Vedi la Citazione 582.			
644	V'ebbe chi pretese sostenere che l'eresia Predestinaziana è una favola, come CORNELIO GIAN-			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata — Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	senso: *de Haeresi Pelag.* cap. 23, Bassage *Adnot. ad Chronic. Prosperi* e *Praefat. ad Fausi. Reg.* e TILLEMONT, *Mém. S. Prosper*, art. 9 .	XVI	19	—
	Ma li confutarono fra gli altri il card. NORIS, *Hist. Pelag.* lib. II, cap. 15: *Opere*	I	435	—
	il p. SIRMONDI: *Hist. Praedestinatiana*, *Opere*	IV	268	—
	e NATALE ALESS.: *Hist. Eccl.* Secolo V, Diss. 5	V	211	—
	Raccomandiamo pure al Lettore l'articolo *Prédestinatiens* del dottissimo BERGIER *Dictionnaire de Théologie*; dove distingue con molto giudizio i predestinaziani nel senso cattolico di sant' Agostino da quelli nel senso ereticale, i quali meglio direbbersi *Reprobaziani*.			
645	EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 4-6 . .	—	303	D
	TEODORO LETT., *Hist. Eccl.* n. 30	—	514	C
	TEOFANE, *Chronographia*	—	187	3
	LIBERATO, *Breviarium*, c. 16, presso Gallando	XII	147	AB
	Pietro o Timoteo occupavano, violenta mano, le due sedi di Antiochia o di Alessandria, cacciatine i legittimi vescovi.			
646	LIBERATO, *ibidem*, dice che Timoteo Eluro bevve il veleno per togliersi alla vergogna minacciatagli dall' imperator Zenone, che cacciavalo da Alessandria.			
647	Vedi *Breviculus Hist. Eutychianistarum* (circa medium) presso MANSI, *Concil. Collectio* . .	VII	1063	BC
	nonchè le due Lettere di Acacio a s. Simplicio *ib.*	ib.	982	D
	e di S. SIMPLICIO, n. 9, *ad Acacium* . . .	ib.	983	D
	e PAGI, n. 10 all'anno 477 del Baronio . . .	VIII	365	—
648	Vedi le due Lettere di S. SIMPLICIO PP. accennate nelle Citazioni 592 e 656.			
649	In quello di Tours si composero 13 Canoni e 16 in quello di Vannes, tutti sulla disciplina dei Cherici e spezialmente per la loro onestà e sommissione ai loro vescovi. Nel MANSI *Conc. Coll.*	VII	943	A
	e *ibidem*	ib.	951	D
650	È un concilio intimato da S. ILARO papa colla sua Lettera *ad Leontium*, nel Mansi, *Conc. Coll.*	ib.	956	E
	e citato nella stessa *Collezione*	ib.	951	C
651	Verso l'an. 464. V. TILLEMONT, *S. Hilaire*, art. 5	XVI	44	—
	Silvano vescovo di Calahorra aveva ordinati varii vescovi all'insaputa di Ascanio vescovo di Tarragona suo metropolita. Bastava certamente la forza e l'autorità del Concilio Provinciale a condannarlo, ma per maggior sicurezza si volle ricorrere all'autorità della santa Sede. Vedansi le Lettere sinodali, preclaro monumento del più profondo rispetto verso i successori di san Pietro, presso Mansi	VII	924	E
	Vedi pure le acclamazioni sinodali romane .	ib.	962	B
652	Gli Atti sono nel Mansi con cinque Canoni disciplinari. Vedi *ibidem*	ib.	959	A
653	Vedi la Lettera di S. ILARO PP. n. 2, *ibidem*	ib.	927	CE
	dove quanto a Silvano dice *decernimus ad veniam pertinere quod gestum est.* Non così quanto alla traslazione di Ireneo alla sede di Barcellona. Il papa è irremovibile nell' impedirla.			
654	Presso Mansi, *ibidem*	ib.	1007	—
655	I compagni sono Timoteo Eluro (già morto), Giovanni d'Apamea, e Paolo di Efeso.			
	VALESIO, *Observationes in Evagrium*, lib. I, c. 2	—	554	14
	alloga nell'anno 478 i due concilii di Antiochia e di CP. Così il P. PAGI, n. 11 all'an. 477 del Baronio	VIII	365	—
	n. 14, *ibidem*	ib.	367	—
	e n. 3 all'anno 478	ib.	374	—
	il tutto presso Mansi, *Concil. Collectio* . . .	VII	1018	CE
656	Per l'organo di Acacio vescovo di CP. vedi il *Breviculus Hist. Eutychianist.* presso Mansi	VII	1064	BC
	Quos iterum damnatos etc. *Quem Ioannem* (vescovo di Apamea) *Acacius damnaverat cum Petro* (Fullone) *et sine remedio poenitentiae FECIT AB APOSTOLICA SEDE DAMNARI.* La qual condanna degli eretici facevasi dalla santa Sede sinodalmente. Vedi PAGI, n. 3-11 all'anno 478	VIII	374	—
	dove pur difende contro il Valesio la genuinità delle due Lettere sinodali di S. SIMPLICIO PP. (non di s. Felice) *ad Fullonem*, presso Mansi	VII	1038	—
	Per la Pagina 57 del Testo			
657	Presso Mansi, *Concil. Collectio*, Canoni 9 e 11	VII	954	BD
658	Vedi la Citazione 578. Quivi Tillemont si sforza di giustificare il fatto di s. Rustico che chiamò a succedergli Erma; ma poi chiude l'articolo coll'encomiare la sapienza dei Papi nell' opporsi a quelle disposizioni in cui la carne o il sangue potevano essere i primi consiglieri, non già il desiderio del vero bene della Chiesa. Vedi TILLEMONT, loc. cit.	XVI	42	7
659	S. ILARO PP., Epist. VIII, capp. 2, 3 e 5 presso Mansi, *Concil. Collectio*	VII	935	E
660	Presso Mansi, *ibidem*	ib.	964	AD
661	ANASTASIO BIBL. *Sectio* 69 e segg. . . .	III	165	—
	Fa meraviglia a leggere codesto catalogo di lavori di tanto pregio; e sono indizio certo come de' moltissimi beni stabili che doveva godere la Chiesa sin d'allora, così non meno delle abbondantissime oblazioni quotidiane de' Fedeli.			
662	Vedi CIAMPINI, *Vetera Monimenta*, Parte I, cap. 26, Tav. LXXV	I	242	—
663	*Codex Iustinianus*, *De Feriis*, *lex ultima* presso MURATORI che ciò assegna all'an. 469: *Ann.*	III	199	ult.
	così TILLEMONT, *Empereurs*, *Leon I*, art. 19	VI	403	—
664	Il SASSI ha mostrato che lungo tempo prima di s. Mamerto istituì le *Rogazioni* san Lazzaro vescovo di Milano: *Archiepisc. mediolan. series chronolog. historica, de S. Lazzaro*; e il p. ENSCHENIO lo conchiuse egli pure dopo l'esame degli antichi monumenti: *Acta SS. Februar* II	II	522	F
665	S. SIMPLICIO PP. Epist. IV, *ad Zenonem Aug.* (*rectius Basiliscum*) presso Mansi, *Conc. Coll.*	VII	975	AB
	Perstat enim, così il santo pontefice, *in successoribus suis haec et eadem apostolicae norma doctrinae cui Dominus totius curam ovilis iniunxit, cui se usque ad finem seculi minime defuturum... promisit* etc.			
666	Vedansi le due Lettere Sinodali di S. SIMPLICIO PP. citate ai nn. 592 e 656, nonchè quella di Acacio di CP. presso Mansi	VII	1122	—
667	IDACIO, *Chronicon*, presso Gallando . . .	X	329	D
	Le particolarità nel MURATORI, *Annali*, an. 461	III	186	—
668	Trista condizione dell' Italia, lamentata pure dagli scrittori contemporanei, e da noi voluta accennare perchè s'intenda come nella sola influenza pontificale poteva ormai Roma trovare			

Secolo .V

segue per la pagina 57 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	la sua salvezza. Già infatti due volte l'avea salvata s. Leone M. dall'estremo eccidio minacciato da Attila e da Genserico.			
669	CASSIODORO, *Chronicon*, *in Bibl. Max.* . . .	XI	1267	F
	della cui autorità il MURATORI fa molto calcolo: *Annali*, anno 465	III	194	—
670	Presso MURATORI, *ibid.* anno 466	III	196	—
671	CASSIODORO, *Chronicon*, *in Biblioth. Max.*	XI	1367	FG
	Per le qualità di Antemio, vedi MURATORI, an. 467	III	197	—
672	MURATORI, *ibidem*.			
673	Discordano gli antichi scrittori sulle cause di sì brutta disfatta. Vedansene le autorità discusse dal MURATORI, *Annali*, anno 468	ib.	204	—
674	*Codex Iust.* presso MURATORI *ibid.* an. 469	ib.	205	38
675	Aspare era oriundo di nazione Barbarica cioè degli Alani. Primo dei Patrizi e Principe del Senato aveva molta influenza sulla corte e sull'armata. Vedasi nel MURATORI, *Ann.*, an. 469 e segg.	III	204	—
	quanto timore se ne creasse perciò a Leone Aug. Lo stesso dicasi di Rioimere a riguardo di Antemio. Vedi *ibidem*.			
676	Le tragiche circostanze del fatto sono raccolte dallo stesso MURATORI, *ibidem*, anno 471 .	ib.	207	—
677	Anche per questo, vedasene le circostanze *ib.*	ib.	210	—
	e più diffusamente nel BARONIO, an. 471, n. 19	VIII	304	—
678	Il MURATORI ne trae le circostanze del fatto luttuoso dall'autor della *Miscella* da lui pubblicata nel *Rerum Italicar. Scriptores: ibidem* .	ib.	211	—
	Per la successione di Olibrio, vedi *ibidem* . .	ib.	213	—
679	CASSIODORO, *Chronicon*, presso la *Bibl. Max.*	XI	1367	GH
	Le particolarità nel MURATORI, *Annali*, ao. 473	III	215	—
680	Leone I già vecchio moriva in Gennaio del 474. E Leone II affatto giovine, moriva nel Novembre, non senza sospetto di veleno propinatogli da Zenone suo padre, uomo di rotti costumi, quantunque il figliuolo avesselo chiamato tantosto a parte del regno e coronato di sua mano. Vedi MURATORI, *Annali*, anno 474 . .	ib.	218	—
681	Nipote era stato spedito da Leone I Augusto con Glicerio ch'ei considerava come un usurpatore del trono occidentale. Costretto abdicare, Nipote lo forzò pure a farsi cherico, con procurargli in appresso la sede episcopale di Salona in Dalmazia. Vedansi le Croniche antiche presso MURATORI, *ibidem*	ib.	219	—
682	Vedi le stesse antiche Croniche *ibid.* an. 475	ib.	221	—
	Oreste doveva a Nipote Augusto il grado di generale del quale abusò per abbatterlo. Nipote poi detronizzato rifuggissi in Salona presso Glicerio vescovo, lo stesso ch'egli avea detronizzato l'anno innanzi. *Di belle accoglienze si dovettero fare l'uno all'altro questi due abbattuti Augusti* dice però quivi il dotto annalista.			
683	Il lodato MURATORI con fondate ragioni . assegna al Gennaio dell'anno 475 la caduta di Zenone e il suo ritorno al trono di CP. prima che finisse lo stesso anno. Il perchè ci discostiamo dai computi del Tillemont e del Pagi.	ib.	226	35
684	Vedi le particolari notizie tolte da antichi cronisti e conciliate dal MURATORI, anno 476 .	ib.	224	—
685	Con una Costituzione riportata dal BARONIO all'anno 472, num. 3	VIII	311	—
	perchè attribuita da lui a Leone Augusto, ma che il p. PAGI, *ibid.* n. 2, meglio riferisce all'anno 477, ossia all'imperator Zenone; e che noi, secondo i computi del MURATORI, an. 476	III	227	11
	riteniamo pubblicata addì 15 Dicembre 476. In quella legge Zenone dichiara nulle le *scellerate prammatiche e gli empii ordinamenti* pubblicati da Basilisco in favore degli eretici eutichiani. Ma con arrogante insolenza chiama la cattedra episcopale di CP. *Christianorum Orthodoxae religionis omnium et eiusdem regiae urbis sanctissimam sedem* e dà al vescovo di CP. *privilegia et honores omnes super Episcoporum creationibus et iure ante alios residendi* etc. Ben qui scorgesi la mano di Acacio allora vescovo di CP.; e manifesta vi traspira la sua ambizione che tanti mali preparava alla Chiesa d'Oriente i quali non si sarebbero così presto riparati. Leggasi quanto ne scriveva in proposito il dotto Ab. PALMA: *Hist. Eccles.*, Secolo V, cap. 25 .	I, II	212	—
686	Dai vescovi raccolti in Laodicea fu infatti dichiarata l'innocenza di s. Stefano Seniore accusato di nestorianismo dagli eretici eutichiani, ossia dai fautori di Pietro Fullone. Vedi il *Libello Sinodico*, presso MANSI, *Concil. Collectio* .	VII	1478	A
	o TEOFANE, *Chronographia*	I	195	10
	Nel MANSI non reggono le note cronologiche per lo scambio dello Stefano Seniore coll'Iuniore, voluto quivi dal PAGI, dai computi critici del quale noi ci scostiamo, come s'è detto nella Citaz. 610.			
687	Come abbiamo da S. SIMPLICIO PP. *Epist.* 14 *ad Zenonem*, presso MANSI	VII	988	C
688	Vedasi quel che si è detto nella Citazione 593. E il giuramento fu accolto da s. SIMPLICIO papa come fatto allo stesso beato Apostolo Pietro: *Tenet hanc pietatis vestrae beatus Petrus Apostolus sponsionem et Christianissimi, fidelissimique principis mentem in haec verba iurasse, quod posthac in Antiochena urbe, veteri more servato,* etc. come si esprime lo stesso S. SIMPLICIO, *ib.*	ib.	ib.	E
	ciò che era tanto più necessario per togliere al vescovo di Costantinopoli ogni pretesto di ingerirsi un'altra volta nelle cose spettanti alla chiesa di Antiochia. Vedi lo stesso S. SIMPLICIO, *Epist.* 15 *ad Acacium*	ib.	489	D
689	GIORNANDO, *De Rebus Geticis*, c. 53: *Bibl. Max.*	XI	1071	B
690	IDACIO, *Chronicon*, presso GALLANDO . . .	X	329	E
	Ed erano Eudossia vedova di Valentiniano III e le due figlie Placidia ed Eudocia. Vedasi per altro nel MURATORI come vadi inteso il passo d'IDACIO, *Annali*: anno 462	III	190	3
691	PRISCO, *Excerpta: in Hist. Byzanth.* c. 10 .	I	219	4
692	Vedansi le osservazioni cronologiche di TILLEMONT, *Empereurs*, *Sevère*, nota 3 . . .	VI	637	—
	e di MURATORI, anno 463	III	191	—
	Si noti che i Francesi chiamano questo Egidio alternativamente *Gilles* e *Gillon*.			
693	S. GREGORIO TUR. *Hist. Francor.*, l. II, c. 12 presso la *Biblioth. Maxima*	XI	719	B
694	IDACIO, *Chronicon*, presso GALLANDO . . .	X	329	BC
	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Sevère* . . .	VI	334	—
695	MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO .	X	349	D

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Edizione della adoperata: Tomo	Pagina i Colonna	Linea
	CASSIODORO, *Chronicon, in Biblioth. Max.* . .	XI	1567	F
	Vedi Muratori, *Annali d'Italia*, anno 464 . .	III	192	—
696	MURATORI, *ibidem*, anno 467	ib.	199	—
	Torismondo, maggior fratello di Teodorico II, fu da lui ucciso nel 453. *Ibidem*	ib.	159	—
697	Vedi la Citazione 673.			
698	Nel 470, secondo i computi di MURATORI, *ib*	ib.	206	—
699	GIORNANDO, *De Reb. Geticis*, c. 53: *Bibl. Max.*	XI	1071	H
	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Leon I*, art. 25	VI	415	—
700	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 472	III	212	—
701	TEOFANE, *Chronographia*	I	183	13
	vedi PAGI, n. 11 all'anno 471 del BARONIO. .	VIII	1567	—
702	GIORNANDO, *De Reb. Geticis*, c. 45: *Bibl. Max.*	XI	1068	F
	Per le istigazioni di Genserico re dei Vandali, *ib.*	ib.	1069	A
	Vedi pure le Note del SIRMONDI a S. SIDONIO APOLL. lib. III, Epist. 1, presso GALLANDO . .	X	485	D
	ed Epist. 7, nonchè lib. V, Epist. 16	ib.	510	E
703	Come rilevasi dalle Lettere di S. SIDONIO APOLL. lib. VII. Epistola 6, presso GALLANDO	ib.	521	D
	Vedi pure TILLEMONT, *Emp. Odoacre*, art. 11	VI	446	—
704	Vedi la Citazione 608.			
705	Dopo la morte del padre Teodemiro. Vedi GIORNANDO, *De Rebus Geticis*, c. 56: *Bibl. Max.*	XI	1071	H
	ciò che TILLEMONT assegna verso l'anno 475: *Empereurs, Zenon*, art. 4	VI	400	—
	Quanto al cognome di *Amalo* vedi il nostro Testo anno 106, serie XI, Citazione 59.			
706	S. VITTORE VIT. *Persecut. Vandal.*, lib. II, §. 1	—	12	—
	Per l'anno emortuale di Genserico vedi PAGI, num. 20 all'anno 476 del BARONIO	VIII	360	—
707	S. VITTORE VIT., *Persecut. Vandal.* lib. II, §. 2	—	13	—
	E ciò nell'anno 479. Vedi PAGI, n. 2 all'an. 480	VIII	385	—
708	V. TILLEMONT, *Mém. S. Eugène*, art. 22 e seg.	XVI	543	—
709	BIANCHINI, *in Anastas. Biblioth.*	III	161	13
710	Inserita nell'edizione delle Opere di S. LEONE	II	611	—
711	BOTTARI, *Roma Sotterr.* Parte I, Tavola XXI	I	81	—
	E il ch. Cav. De Rossi mi scriveva da Roma addì 11 Nov. 1858 di conoscere un altro sarcofago del cimitero di Priscilla *sopra terra* con questa stessa rappresentazione delle Chiavi date da G. C. al Principe degli Apostoli.			
712	Vedi SECCHI GIAMPIETRO, *La Cattedra Alessandrina di san Marco.* Esposta con immenso corredo di erudizione la sua interpretazione dell'epigrafe che sta nel davanzale della Cattedra, il valente archeologo giudicolla probabilmente incisa nel Secolo I: vedi Parte III, cap. 1 . .	—	149	1
	e le scolture essersi aggiunte a' tempi di s. Cirillo alessandrino: vedi Parte IV, cap. 3 . .	—	237	18
	Ma certamente non oltre il 480 in cui il partito *eutichiano* fece sì mal governo della Chiesa alessandrina da rendere in appresso affatto improbabili que' lavori pieni di sì bei sensi scritturali.			
713	Vedi *Op. cit. ibidem*, capo 1	—	211	—
	Ma quanto avremmo amato vedere altri valenti orientalisti accordarsi nella stessa interpretazione!			
714	*Ibidem*, Parte III, cap. 5	—	189	—
715	*Ibidem*, capo 4	—	178	—
	e capo 2	—	151	—
716	*Ibidem*, Parte IV, capo 2	—	222	—
717	S. SIMPLICIO, Epist. 2, *ad Ioann.* presso MANSI	VII	972	D
	Vedi TILLEMONT, *Mém., Acace*, art. 3 . . .	XVI	288	—

Per la Pagina 58 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Edizione della adoperata: Tomo	Pagina i Colonna	Linea
718	Moriva s. Simplicio nel Marzo 483: vedi BARONIO e PAGI, *Annales*	VIII	419	—
	lasciando un altro monumento del suo zelo pontificale contro Acacio vescovo di Costantinopoli in due Lettere, per le quali vedi la Citazione 781.			
719	*Terzo* di questo nome, comunemente dicendosi *Secondo* il Felice antipapa a' tempi di Liberio			
720	S. FELICE PP. Epist. I, *ad Acacium, per Vitalem et Misenum episcopos*: presso MANSI . .	VII	1028	A
	Vedi l'articolo 5 degli *Studii Storici* del ch. p. BOTTALLA, nell'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II	X	502	—
721	S. FELICE PP. Epist. 6 *ad Acacium*, nel MANSI	VII	1054	E
	La quale sentenza è sinodale ma sottoscritta dal solo Pontefice Felice per poterla inviare segretamente a Costantinopoli e farla pervenire al vescovo Acacio; poichè se fosse stata sottoscritta dai Padri del concilio avrebbe dovuto esser recata da due Vescovi, secondo la disciplina della Chiesa; ma ciò tornava in que' frangenti di troppo difficile riuscita. Il perchè S. GELASIO I nella sua celebre Epistola 13 *ibidem*	VIII	50	8
	dimostrò che Acacio fu validamente condannato *dalla sola Sede Apostolica*. Sopra il merito della condanna vedasi la citata epistola 13 nonchè la 14 e la 15 dello stesso s. Gelasio I, e il *Trattato* di s. Felice III illustrato dal MAFFEI presso MANSI	VII	1074	C
	e sopra l'invio di Tuto difensore della Chiesa Rom. vedi PAGI, n. 9 e segg. all'an. 485 del BARONIO	VIII	486	—
	Il qual Tuto, felicemente appiccata al pallio di Acacio la sentenza papale di deposizione, lasciavasi poi miseramente corrompere egli pure, come i Legati Vitale e Miseno. Vedi *ibidem*, num. 8	ib.	485	—
722	Che è a dire appunto contro i tre patriarchi dell'oriente insediati allora il Fullone in Antiochia, il Mongo in Alessandria e Acacio in Costantinopoli, tutti eretici e tutti protetti dall'imperator Zenone..! E l'anatema fu rinnovato nel concilio Romano dell'anno 485. Vedi Citaz. 795.			
723	Come lo mostrano le Lettere di S. FELICE PP. a Zenone imperatore e ai tre infami corifei dello scisma orientale Acacio, Mongo e Fullone, presso MANSI, *Concilior. Collectio*	VII	1028	—
	Lettere che non si possono leggere senza una profonda commozione lasciata dai sensi che tutte traspirano di paterna dolcezza e di pontificale fermezza. Quale contrasto colle ipocrite arti degli orientali cui sono dirette!			
724	In particolare per quelli che eran caduti nella persecuzione di Unnerico nell'Africa: S. FELICE PP. Epist. 7, *ibidem*	ib.	1056	C
725	Come rilevasi dalla Lettera 12ª di S. FELICE PP. in risposta a Zenone Imp. *ibidem*. . . .	ib.	1097	E
	e dalla 13ª in risposta a Flavita: *ibidem* . .	ib.	1100	C
726	S. FELICE PP. nelle due lettere sopraccitate stimolava Zenone a cacciar d'Alessandria il Mongo e a radere dai dittici il nome di Acacio: e con Flavita si protestò che non lo riceverebbe nella cattolica comunione se prima non si separasse dal suddetto Mongo, o cancellasse pur egli il nome di lui e di Acacio dai dittici ecclesiastici			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	E fa pur parte delle misure di circospezione pastorale nell' anno 490 lo aver san Felice vietato a Talasio abate di CP. di comunicare col nuovo patriarca Flavita senza ordine particolare della S. Sede. Vedi Epist. 14 *ad Thalasium, ibidem*	ib.	1103	A
727	Vedi MURATORI, *Liturgia Rom. Vetus* . .	—	28	—
728	E s. Gelasio succedevagli nel primo dì di Marzo. Vedi PAGI, n. 2 e 3 all' anno 492 del Baronio	VIII	541	—
729	S. GELASIO PP. Ep. 1, *ad Euphem.* nel Mansi	VIII	5	—
	dove descrive con tutta aggiustatezza quel che significasse in un supremo Pastore quella parola *accondiscendere*, che perciò nel Testo pure volemmo segnata in corsivo. Poteva egli infatti un savio Pontefice *discendere con* gli eretici o con i loro fautori, permettendo che il nome di un Acacio fosse recitato nel mezzo dei sacri riti con quello de' più santi e venerandi pastori? Non era ella anzi cosa più assennata e generosa che Eufemio e i suoi colleghi *salissero* dove stava s. Gelasio ossia condannassero come lui quell'empio favoreggiatore di eretici?			
730	S. GELASIO PP. *Commonitorium ad Faustum.*	ib.	16	C
731	ID. Epist. 8, *ad Anastas. Imp., ibid.* . . .	ib.	30	D
732	Cioè senza bisogno di sinodali adunanze orientali, come mostra S. GELASIO, *Ep. ad Dard. ib.*	ib.	50	B
	contro le pretese di Eufemio vescovo di CP., prelato di merito, ma che certo nella sua difesa della memoria di Acacio contro la condanna dei Pontefici Romani travalicò i limiti della riverenza dovuta alla s. Sede. Pure s. Gelasio lo chiama sempre *Fratello*: vedi *ibidem*	ib.	5	A
733	Vedasi PAGI, n. 2 all' anno 496 del Baronio	VIII	595	—
	S. Anastasio gli succedeva ai 24 Nov. *ib.* n. 7	ib.	602	—
734	S. ANASTASIO PP. Ep. 1 *ad Anast. Imp.* nel Mansi	VIII	188	A
735	ID. Epist. 2 *ad Clodoveum Regem, ibidem* .	ib.	193	A
736	PAGI, n. 2 all' anno 498 del Baronio . . .	VIII	620	—
737	Festo era il patrizio emissario del tristo Anastasio imperatore, meritamente perciò noverato *tra* i caporioni scismatici nel nostro Testo all'anno 498. Vedi TEODORO LETT. *Hist. Eccl.* l. II, n. 17	—	519	A
	e MURATORI *Annali d' It.* an. 498	III	277	—
738	Nel 499 vedi MURATORI, *ibidem* anno 500 .	ib.	281	—
	e CARLO TROYA, *Stor. d' It.*, lib. XXXV, §§. 4 e 5	II, 1	560	—
739	S. ENNODIO, *Vita S. Epiphanii* presso Gallando	XI	149	C D
	e Tillemont, *Mém. S. Epiphane*	XVI	485	ult.
740	LIBERATO, *Brev. hist.* cap. 18 presso Gallando	XII	150	—
741	*Ibidem*; e *Breviculus Hist. Eutych.* presso Mansi	VII	1064	C D
	Vedi EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. III, c. 18 . .	—	319	10
742	Non prima del 484, come col BARONIO, n. 138	VIII	476	—
	e altri dotti tiene il GALLANDO, *Prolegom.* cap. 11	X	XXI	D
743	S. VITTORE VIT. testimonio oculare dà la gloriosa istoria di sì fiera persecuzione, pubblicata dal p. Ruinart in fronte alla sua *Historia Persecutionis Vandalicae:* digerita pure da TILLEMONT nella vita di s. Eugenio: art. 23 e segg.	XVI	544	—
744	S. GELASIO PP. chiama *santo* il patriarca Calendione, e lo riconosce vittima de' perversi maneggi di Acacio: *Epist. ad Dardanos* presso Mansi	VIII	66	C D
	Pel tempo vedi PAGI, n. 3 all'anno 485 del Baronio	VIII	479	—
745	Nel 486. Vedi lo stesso PAGI, n. 26 *ibidem*	ib.	491	—
	e TILLEMONT, *Mémoires, Acace*, art. 26 . . .	XVI	332	—
746	Fu richiamato a Cartagine dal re Gontamondo. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Eugène* art. 42	ib.	590	—
747	S. ENNODIO, *Vita S. Epiphanii* presso Gallando	XI	149	E
	e Tillemont, *Mémoires, S. Epiphane*	XIV	486	—
	E pei travagli pastorali del santo vescovo Lorenzo vedi TROYA, *Stor. d'It.* lib. XXX, §. 23 . .	II, 1	281	—
748	Circa l'anno 490, come arguiscono TILLEMONT, *Mémoires, S. Patrice* art. 5 e 6	ib.	462	—
	e GALLANDO: *Prolegom, in Bibl. Vet. Pat.* c. 4	X	VII	E
749	*Vir sanctus et protector orthodoxorum* chiamasi il vescovo Eufemio nella Cronica in versi del monaco EFREMIO publicata dal Card. Mai *Vaticana Collectio:* verso 9759	III	230	—
	E il p. PAOLO BOTTALLA, ne' suoi *Studii Storici* inseriti nella *Civiltà Cattolica* serie II . .	XI	422	—
	scusa nell' art. 7 Eufemio del non aver cancellato il nome di Acacio dai dittici sacri per tema di maggiori scissure scismatiche: senza peraltro punto detrarre alla fermezza dei Pontefici nell'esigere dagli orientali questa prova di generosa ortodossia. Anzi confessa che Eufemio meritava disapprovazione per l' ostinata difesa ch' ei fece di Acacio, la quale nelle sue lettere sinodali travalicò i giusti confini della moderazione e del rispetto dovuto all' Apostolica Sede; e provocò quella celebre Lettera ai vescovi della Dardania, accennata nel Testo, anno 495.			
750	TEODORO LETT. *Hist. Eccles.* lib. II, n. 6	—	516	D
	EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. III, cap. 32 . . .	—	331	D
	Vedi altri cronisti antichi presso BOTTALLA l. c.			
751	Come rilevasi dalla Lettera n. 15 scritta nel 494 da S. GELASIO PP. *ad Rusticum* nel Mansi	VIII	122	A
	nella quale gli rende grazie di sua carità.			
752	Nel 493. Fu illustre per la difesa eroica del Concilio Calcedonese: vedi TILLEMONT, *Mém. Euphème de CP.*, art. 5	XVI	644	—
753	VITTORE TUN. *Chron.*, an. 494, presso Gallando	XII	226	—
	Il perchè LE QUIEN, sol dopo questo anno ammette l'episcopato del Talaia in Nola della Campania, conferitogli dalla s. Sede, secondo Liberato Diacono. Vedi *Oriens Christianus* . . .	II	419	B
754	MARCELLINO, *Chronicon*, an. 495, nel Gallando	X	351	BC
	Pensavasi l' ipocrita Imperatore Anastasio che il santo prete Macedonio fosse per accondiscendere alle sue voglie, ma indarno. Vedi TEODORO LETT. *Hist. Eccles.* l. II, n. 12-15	—	518	A
	Quello sol ch' egli ottenne fu di fargli sottoscrivere l' Enotico di Zenone (*ibidem*, n. 13); nel che, salva com' era l' integrità della Fede, può essere scusato dalle condizioni in cui era allora la Chiesa d'Oriente. Riguardo alla condotta di Eufemio che molti dotti scrittori chiamano patriarca scismatico, vedasi la Citazione 749.			
755	Impetrava S. Epifanio ed otteneva pria di morire dal re Teodorico in Ravenna la riduzione di due terzi de' pubblici aggravii. S. ENNODIO, *Vita S. Epiphanii*, presso Muratori *Annali d'It.* an. 496	III	272	—
756	Colle Lettere Sinodiche ricordato da TEODORO LETT. *Hist. Eccl.* lib. II, n. 17	—	518	D
757	Come chiamollo S. ENNODIO di Pavia', nella *Vita di S. Epifanio* presso Gallando	XI	154	14
758	Il celebre ministro della conversione e battesimo dell' inclito re Clodoveo nel 496. Vedi S.			

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata		
		Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	GREGORIO TUR. *Hist. Fr.* l. ii, c. 30, 31: *Bibl. Max.*	XI	723	D
759	Vedasi nel TILLEMONT, *Mém. S. Eugène*, art. 50	XVI	611	—
	quello che delle incerte loro opere può sapersi.			
760	E di altri scritti incerti. TILLEMONT *ib.* art. 51	ib.	614	—
	ne fa dotta rassegna. Quanto al Simbolo detto			
	di *S. Atanasia* che il Quesnello e altri dotti at-			
	tribuirono a Vigilio di Tapso vedansi le ragioni			
	in contrario dei BALLERINI, *Diss. XV*, in S. LEONE	III	954	—
761	Presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Pat.* . .	X	627	—
762	Nel 487 o 488: TILLEMONT, *S. Eugène*, art. 44	XVI	595	—
763	Presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Pat.* . .	X	159	—
764	MURATORI, *Annali d' Italia* anno 494. . .	III	268	—
	PAGI, n. 3 all' anno 493 del BARONIO	VIII	555	—
	TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXI, §. 5 . . .	II, I	316	—
765	Vedansi i Prolegomeni del GALLANDO cap. 13	X	xxv	B C
	L'abbiam citato varie volte dal MANSI, *Conc. Coll.*	VII	1060	—
766	Non dopo il 494: PAGI, n. 20 all'an. 490 del BARON.	VIII	527	—
767	Stanno registrati nel MANSI *Conciliorum Coll.*	VIII	1	—
768	Vedi GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat. Prolegom.* c. 15	X	xxx	D
769	Rimettiamo il lettore alla storia che delle glo-			
	riose confessioni africane sotto Unnerico nel 481			
	lasciò S. VITTORE VIT. di cui TILLEMONT ne det-			
	tava un sunto: *Mém. S. Eugène*, art. 36 e segg.	XVI	574	—
770	TILLEMONT *Mémoires*, *S. Patrice*, art. 8 . .	ib.	469	—
	dà alcuni cenni critici che si rapportano alle			
	Vite inserite nei BOLLANDISTI: *Februarius*, 1	I	99	—
771	Secondo i computi del PAGI, n. 9 all'an. 494	VIII	572	—
772	Per il che magnifiche lodi alla fortezza di quella			
	donna leggonsi ne' scritti del marito. Vedi il suo			
	Eucharisticum o Rendimento di grazie a Dio			
	dopo una grave infermità, presso GALLANDO *Bibl.*	XI	160	D E
773	Nel 494: TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Daniel* .	XVI	450	—
774	Vedi la Citazione 845. Ed ecco una volta an-			
	cora verificato il detto dell' Apostolo: *sanctifi-*			
	catus est vir infidelis per mulierem fidelem, il-			
	lustrato già nel Testo, anno 370, serie IX.			
775	Presso PASSAGLIA, *De Immac. Virg. Conceptu*			
	§§. 344, 376, 386. E nel §. 1735 e segg. . .	—	1961	—
	prova l'eruditissimo Teologo doversi assegna-			
	re al secolo V la *Teotocia* dei Copti.			
776	Anche dallo stesso Pietro Fullone in Antiochia:			
	vedi TEODORO LETT. *Hist. Eccl.* lib. ii, n. 48	—	525	B
777	S. PATRIZIO, *Charta*, presso GALLANDO *B. V. P.*	X	173	A B
778	Vedi PASSAGLIA *De Immac. Virg. Conc.* §. 1604	—	1750	—
779	Per l' operato da questi zelanti archimandriti			
	vedasi TILLEMONT, *Mém. Acace*, art. 42 e seg.	XVI	362	—
	e le Lettere di S. FELICE PP. n. XI presso MANSI	VII	1068	A
	e n. XIV, *ibidem*	ib.	1105	A
780	Pe' SS. Monaci Saba e Teodosio, vedi TILLE-			
	MONT, *Mémoires*, *Euphème*, art. 5	XVI	644	—
	Quanto a' primordii dell'inclito S. BENEDETTO se-			
	guimmo i computi cronologici dell'egregio CAR-			
	LO TROYA che nella sua *Stor. d'It.* l. XXXII, §. 28	II, I	418	—
	assegna l' anno 494 al suo ritiro di Subiaco,			
	quando il santo giovanetto era ne' 14 anni.			
781	Vedasi prima il *Brevic. Hist. Eutych.* nel MANSI	VII	1063	D
	poi la Lettera 17 di S. SIMPLICIO PP. *ad Acacium*	ib.	992	B
	e la seguente intitolata *Fragmentum Epistolae*			
	Simplicii pp. ad Zenonem	ib.	994	A
	nonchè LIBERATO, *Brev. hist.* c. 17 nel GALLANDO	XII	148	—
782	Vedansi le copiose fonti originali dottamente			
	discusse dal p. BOTTALLA: *Studii Storici* art. 5			
	e segg. nell' esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II	X	506	12
	E nell' articolo 6: *ibidem*	ib.	640	4)
	mostra come anche il superbo Acacio fosse tra-			
	volto nella fiumara dell' eresia eutichiana e vi			
	facesse naufragio insiem coi Fullone e col Mongo			
	da lui già prima condannati .... Terribili giudizi			
	di Dio nel punire i superbi!			
783	Vedi BOTTALLA, *ibidem*, art. 6	ib.	640	13
784	Perchè aveva sottoscritto l' Enotico di Zeno-			
	ne nel 482 quando fu da Acacio rimesso sulla			
	sede Alessandrina, senza avere espressamente			
	condannato il Concilio Calcedonese: detti perciò			
	Acefali o senza capo. E persistettero ostinati con-			
	tro il Mongo anche dopo ch' egli ebbe condan-			
	nato il Concilio suddetto circa il 487. Vedi LEON-			
	ZIO BIZ. *De Sectis* Act. V, cap. 2, 3 nel GALLANDO	XII	640	—
	e TILLEMONT, *Mémoires*, *Acace*, art. 51 . .	XVI	380	—
785	Nel 488 come prova PAGI n. 2 all' anno 486			
	degli *Annali* del BARONIO	VIII	495	—
786	Nel 489: vedi il PAGI, n. 2 all'anno 486 *ibid.*	ib.	501	—
	Nell'anno poi 518, ultimo dello scisma Acacia-			
	no, daremo alquante osservazioni sulla triste ere-			
	dità lasciata da quello spirito inquieto e super-			
	bo alle chiese orientali.			
787	BARONIO, *Annales*, anno 490, n. 48 . . .	ib.	528	—
788	Vedi gli Autori citati *ibid.* an. 491, 1 - 5 .	ib.	532	—
	dove al n. 5 è esposta la ben grave ragione			
	dello averlo noi posto nella serie degli Eretici.			
789	Per il sopravvento che ebbero in appresso du-			
	rante il regno di Anastasio, vedi BOTTALLA,			
	Studii Storici art. 7 e segg. *nella Civ. Catt.* Serie II	XI	430	—
	Così per le connivenze ereticali di Palladio, vedi			
	EVAGRIO *Hist. Eccles.* lib. III, cap. 23 . . .	—	324	1
790	Vedansi le pagine del dottissimo CARLO TRO-			
	YA, *Storia d' Italia*, lib. XXXII, § 8	II, I	384	—
	dove ne descrive le preclare fatiche apostoliche.			
791	TEODORO LETT. *Hist. Eccles.* lib. ii, n. 17	—	518	D
	Pel passo di s. CIPRIANO vedi il Secolo III, nota 11.'			
792	Riportati dal Card. MAI, *Collectio Vaticana*	X, II	200	—
	Nell' anno XVI di re Isdegerde, che risponde al-			
	l' anno 481 di G. C.: vedi *ibidem*	ib.	292	7
793	Vedi MANSI, *Conciliorum Collectio*	VII	1023	B
	e i passi citati al n. 801.			
794	MANSI, *ibidem*, ne dà la storia	ib.	1158	—
	Ma di questo sinodo non rimane che il fram-			
	mento della condanna profferita contro Pietro			
	Mongo ed Acacio. Vedi *Breviculum Hist. Eutych.*	ib.	1065	B
	LIBERATO, *Breviar.* cap. 18 presso GALLANDO	XII	150	—
	EVAGRIO *Hist. Eccl.* lib. iii, cap. 21	—	321	—
795	Vedansi le solide ragioni del p. PAGI in prova			
	di questo secondo Sinodo Romano, n. 4 e segg.			
	all' anno 485 del BARONIO	VIII	480	—
	e presso MANSI *Concil. Coll.*	VII	1160	C
	ragioni non distrutte dal dotto MAFFEI: *ibidem*	ib.	1167	D
796	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	1171	B
797	VITTORE TUN., *Cronic.* an. 492 presso GALLANDO	XII	229	—
	e altri autori antichi presso BOTTALLA, l. c.	XI	431	—
798	MANSI, *Conciliorum Collectio*	VIII	146	—
799	Sotto i Consoli dell' anno 495: vedi *ibidem*	ib.	175	E
800	MANSI, *ibidem*	ib.	230	C
	Che il PAGI assegna all' anno 499: vedi n. 2 al-			
	lo stesso anno 499 del BARONIO	VIII	625	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Pagina 50 del Testo			
801	Vedi *Brevic. hist. Eutych.* presso MANSI . .	VII	1063	DE
	S. SIMPLICIO PP. Epist. 17 *ad Acacium*, *ibidem*	ib.	992	DE
802	Vedansi le ammirabili Lettere Pontificali di S. FELICE PP. nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 9, 10 e 11 *ibidem*	ib.	1028	—
	e nel tempo stesso non si dimentichino le belle Note con cui il marchese MAFFEI di Verona illustrava uno scritto dello stesso s. Felice papa in confutazione di quelli che osavano farsi propugnatori dell' empio Acacio: *ibidem*	ib.	1069	A
	Come pure meritano di esser letti o meditati gli articoli 5 o segg. del ch. P. BOTTALLA ne' suoi *Studii Storici*: nella *Civiltà Cattolica*, Serie II	X	504	18
803	*Ubi magnanimitas vestra* (così S. FELICE PP. risponde alle Lettere imperiali di Zenone che andaron perdute) *resplendet quando Ecclesiae causam, SICUT DIVINITUS INSTITUTUM EST, pontificum desideroi ordinatione componi, et qui in sacerdotii perhibetur provectus officium, optat INDE fulciri, UNDE Christo cupiente PROFLUIT CUNCTORUM GRATIA PLENA PONTIFICUM. Cuius etiam*, segue il santo Pontefice, *literarum me refovet intentio, qua sicut decet Christo placere nitentem, et SUMMUM apostolorum beatum Petrum, et petram fidei esse non tacuit, et eidem mysteriorum CLAVES creditas fuisse caelestium prudenter struxit, utque NOBISCUM circo orthodoxam fidem consentientem haberet assensum, quo amplius UNANIMIS rederetur expetiit.* Epist. 12, presso MANSI, *Concil. Coll.*	VII	1098	5
	Era un lampo di luce che balenò fra le tenebre di lunga e fitta notte in cui la coscienza dell'imperator Zenone stava sepolta.			
804	E questo è il nobilissimo scopo propostosi ne' suoi *Studii Storici* dal valente gesuita p. BOTTALLA, da noi più volte citato. Noi siamo convinti che senza tale meditazione dei fatti che ci vennero tramandati dalla storia in tempi così difficili per la Chiesa, non sia possibile penetrare nelle intime cagioni della ribellione degli imperatori verso la Chiesa e ponderarne i luttuosi effetti che ne derivarono per l'impero stesso. Gli uomini della diplomazia hanno un bel dire e scrivere. Ma se non si custodiscono inviolabili queste relazioni stabilite da Dio tra la Chiesa e l'Impero, quella pace e armonia che vagheggiano tra i due poteri saranno sempre una chimera; con questo di differenza, che gli imperi e i regni e le repubbliche nelle lotte religiose infiacchiscono, mentre la Chiesa si avvalora: quelli passano o scompariscono dalla scena del mondo, ma la Chiesa li vede passare e dura immortale.			
805	Non ad altro mirarono le energiche ripulse che i santi Pontefici Felice, Gelasio, Anastasio, Simmaco ed Ormisda costantemente opposero agli artifiziosi conati degli orientali, se non a questo di custodire inviolati i sacri Dittici dalla intrusiooc di nomi indegni di stare con quelli di altri venerabili pontefici. D' onde un salutare riflesso in favore del culto dei Santi primitivo che la Chiesa Romana manteneva per tal guisa puro e scevro da men rette applicazioni di cui per verità le chiese orientali diedero talora esempio.			
806	Presso MANSI *Conciliorum Collectio*	VIII	146	C
807	Si noti che anche lo stesso INCMARO arcivescovo di Reims nel Secolo IX, famoso per le sue animosità contro la S. Sede, registrava nel suo *Opusculum I* le massime cardinali di S. Gelasio pp. siccome le norme più precise che segnarono i limiti dei due poteri. Vedi presso LABBÉ *Concil. Coll.*	X	1255	—
808	ANASTASIO BIBLIOT. *Sectio* 74	III	194	ult.
	dove si legge di S. Gelasio pp. che *ordinò si deportassero in esilio i Manichei scoperti in Roma.* Lo stesso leggesi riguardo a S. Simmaco *Sect.* 78	ib.	217	15
809	Raccomandiamo al Lettore gli articoli pubblicati nell' esimia *Civiltà Cattolica*, Serie I . .	II	635	—
	e vol. III, pag. 89 e 201			
810	Osservazione del MURATORI, *Annali d'It.* an. 482	III	241	—
	« Primo tra' Barbari, Odoacre governò l'Italia come regno non come preda » scrive pure l' illustre CARLO TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXX, §. ult.	II, I	308	—
	dove si difonde a rilevarne i molti meriti, superiori sotto certo aspetto a quelli di re Teodorico.			
811	Ciò che MURATORI, *ibidem*, assegna all'anno 483	III	244	—
812	Cozzò Zenone contro le pontificali ammonizioni del grande S. Felice I: vedi Epist. 19 *ad Zenonem*, presso MANSI	VII	1063	C
	e la deplorabile condotta di Zenone è descritta e documentata con mano maestra dal ch. p. BOTTALLA ne' più volte citati suoi *Studii Storici*, art. 6 e segg. Il perchè essendo alla mano di tutti l'esimia *Civiltà Cattolica* che ne li pubblicava, ci dispensiamo dal recarne un sunto, che in materia sì rilevante riuscirebbe certamente ad una storpiatura. Per la ribellione d' Illo e Leonzio vedi MURATORI: *Annali*, an. 484 .	III	244	—
813	VITTORE TUN. *Chronicon*, presso TILLEMONT,	XVI	368	12
814	E particolarmente da Acacio bisognoso dell' imperiale patrocinio per mantenersi nel suo scisma ereticale. È quanto rilevasi da tutta la condotta di quel tristo soggetto.			
815	MARCELLINO, *Chronic.* an. 487, presso GALLANDO	X	350	C
816	Se non fu anzi Zenone stesso che ve li sospinse. Vedi PROCOPIO, EVAGRIO e TEOFANE presso MURATORI, *Annali d' It.* anno 488 . . .	III	252	—
817	Ossia di Flavita successore dello scismatico Acacio: come rilevasi dall' esordio della Lettera 12 di S. FELICE PP. *ad Zenonem*, presso MANSI .	VII	1097	E
818	Per la misera fine dell' imp. Zenone vedi le antiche testimonianze raccolte dal p. BOTTALLA, *Studii Storici*, art. 6 presso la *Civ. Catt.* serie II	X	616	—
	e per le savie leggi civili da lui emanate vedansi le pagine del dottissimo giureconsulto CARLO TROYA nella sua *Storia d'Italia*, lib. XXX, §§. 6-8	II, I	233	—
819	Vedi BOTTALLA *ibidem*, art. 7	X	423	—
820	Le buone leggi di Anastasio son descritte *ib.*	ib.	428	—
	Quindi gli antichi autori rassomigliarono i primordii di quel regno ad un *paradiso*. Ma non tardò a divenire una babilonia, *campus destructionis*; e tale continuò ad onta che di quando in quando nuove savie leggi civili paressero dover mettere in onore il governo di quell'ipocrita.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Vedile pur noverate presso CARLO TROYA, *Storia d'Italia*, lib. XXXIII, §. 25.	II, 2	463	—
821	Per l'uccisione di Odoacre, fatta da Teodorico a tradimento, vedi TROYA *Ibidem*, lib. XXX, §. 42	ib.	305	—
	Or dopo quella tragedia e la caduta di Ravenna in suo potere, Teodorico aveva con un' ambasciata inviati i suoi omaggi alla corte di Bizanzio. Vedi lo stesso TROYA, *Ibidem*, lib. XXXI, §. 3 .	II, 1	314	—
	Ma non degnandosi di rispondergli l'imperatore Anastasio, Teodorico non ascoltò che i consigli della vittoria e fecesi gridare *Re d' Italia.*			
822	MARCELLINO, *Chron.* an. 492, 494, nel GALLANDO	X	351	—
823	E specialmente l'illustre vescovo di Pavia s. Epifanio. Vedi le Citazioni 747 e 755. Quanto alle pratiche di Teodorico per riunire i molti Barbari Ostrogoti, Eruli, Rugi, ecc. in un sol corpo, vedi TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXI, §. 2	II, 1	313	—
824	Vedi perciò MURATORI, *Annali d' It.* an. 497	III	275	—
	A questa seconda missione di Festo Patrizio alla corte di Bizanzio assegna CARLO TROYA nella sua *Storia d' Italia* lib. XXXIII, §. 15	II, 1	452	—
	la Lettera di Teodorico all' imperatore, scritta da Cassiodoro: *Opera*: *Bibl. Maxima*. . . .	XI	1097	C
825	Confidando nell' indole pieghevole ed affettuosa di sant'Anastasio II e in quella viva brama di cui sapevalo posseduto per la riunione dell' Oriente. TEODORO LETT. *Hist. Eccl.* lib. II, n. 17	—	518	(z)
826	Vedasi come il p. PAGI spiega doversi intendere codesto intervento laicale nella questione di S. Simmaco pp.: n. 9 all'anno 500 del BARONIO	IX	6	—
827	MURATORI, *Annali d' Italie*, anno 500 . .	III	280	—
	TROYA, *Storia d'Italia*, lib. XXXIV, §. 5 e segg.	II, 1	493	—
	Nota bene: *fa ritorno a Ravenna:* sopra di che vedi il Testo, anno 498, serie IX.			
828	Nel 481 come mostra il PAGI, n. 25 all'an. 484	VIII	474	—
	seguito dal MURATORI, *Annali d' It.* an. 481	III	239	—
829	MARCELLINO, *Chronic.* an. 482 nel GALLANDO	X	350	DE
	Vedi il Testo, pagina 48.			
830	ID. *ibidem*, an. 483, *ibid.*	ib.	ib.	E
831	Dicemmo che la Persecuzione *preparavasi* nell' anno 483: come rileviamo dalle osservazioni critiche del PAGI, n. 8, 9 all'an. 483 del BARONIO	VIII	437	—
	e scoppiò nel 484. Vedi lo stesso PAGI loc. cit. e n. 16 e segg. all' anno 484	ib.	453	—
832	Il fatto è constatato da testimonianze per numero e gravità così valide che la critica anche più severa uopo è vi si arresti. Vedasi RUINART, *Comment. Hist. Persec. Vandal.* p. II, c. 7 . .	—	233	—
	e TILLEMONT *Mém. S. Eugène*, art. 38 . . .	XVI	578	—
833	S.GREGOR.TUR. *Hist. Franc.* l. II c. 27 *Bibl. Max.*	XI	726	D
	Nell'Anno *quinto* del regno di Clodoveo cioè il 486.			
834	È incerto l'anno in che accadde sì felice avvenimento. Ma debb' essere tra il 485 in che Pier Fullone risalì tirannicamente la cattedra di Antiochia, e il 488 in cui vi moriva. Vedi PAGI, n. 2 all'anno 485 del BARONIO	VII	479	—
835	Vedasi EUGIPPO, *Vita S. Severini* presso MURATORI, *Annali d'Italia*, an. 487	III	249	—
	e CARLO TROYA, *Storia d' It.* lib. XXXI, §. 18	II, 1	332	—
836	MURATORI, *Ib.* mette questa marcia nel 488.	ib.	252	—
837	ID., *ibidem*, anno 489	ib.	253	—
838	ANONIMO VALES. *ibidem*, anno 490. . . .	ib.	256	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
839	*HISTOR. MISCELLA ibidem*	ib.	ib.	—
	CARLO TROYA infiorava perciò de' più bei tratti di carità pastorale le dotte sue pagine della *Stor. d'It.* in tal tempo. Vedi l. XXXI, §. 2 e segg.	II, 1	374	—
	e libro XXXV, §. 14	ib.	575	—
840	Bisognoso com'era l' imperatore Anastasio di non suscitar mali umori nel partito cattolico. Vedi TEODORO LETT. *Hist. Eccl.* lib. II, n. 9	—	517	B
	e MARCELLINO, *Chronicon*, presso GALLANDO	X	350	E
	Si noti che gli Isauri erano avvezzi sotto Zenone imperatore a farla da padroni, perchè suoi connazionali da lui preposti alle prime cariche di Costantinopoli. Anastasio dunque il qual voleva umiliarne il fasto e l'orgoglio se li rese nemici. Vedi TROYA, *Storia d' It.* l. XXX. §§. 14 e segg.	II, 1	266	—
841	MURATORI ne descrive le particolarità interessanti: *Annali d' It.*, an. 493 e 494	III	263	—
	Meritano esser letto anche le belle pagine di TROYA, *Stor. d' It.*, lib. XXX, §§ 19, 41 e segg. .	II, 1	303	—
842	BARONIO, *Annales*, an. 493, n. 42	VIII	563	—
	TROYA, *Storia d' Italia*, lib. XXXI, §. 8 . . .	II, 1	320	—
	La Chiesa Latina ne fa memoria agli 8 Maggio.			
843	ENNODIO, *Vita S. Epiphanii*, presso MURATORI, *Annali d' It.* an. 493 e 494	III	264	—
	Belle opere di carità encomiate pure da S. GELASIO PP. Epist. n. 15 ad *Rusticum* presso MANSI	VIII	122	BC
844	MARCELLINO, *Chron.* an. 494 e 495 nel GALLANDO	X	351	B
845	S.GREGOR.TUR. *Hist. Fr.* l. II, c. 31, 32: *Bibl. Max.*	XI	723	C
	S. AVITO, *Epist. ad Chlodov. regem*, nel GALLANDO	X	728	A
	(dove il passo *Occiduis partibus* etc. accenna al battesimo amministrato al pio re nella solennità del S. Natale del 496). CARLO TROYA, *Stor. d' Italia*, lib. XXXII, §. 36 e segg.	II, 1	427	—
846	Infatti nell' oriente Anastasio imperatore era il primo fautore degli Eutichiani, e in occidente i re dei Goti nelle Spagne, de' Visigoti in Italia, dei Borgognoni nelle Gallie, dei Vandali nell'Africa erano ariani. Gli Anglo-Sassoni poi della Bretagna e i popoli del nord, idolatri.			
847	MARCELLINO, *Chronic.* an. 499 nel GALLANDO	X	351	E
848	S.GREGOR.TUR. *Hist. Fr.* l. II, c. 32, 33 *Bibl. Max.*	XI	723	F
	e presso MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 500	III	281	—
	Gondebaldo è pur chiamato Gundobado.			
849	Appunto come in un vetro pubblicato dal p. RAFFAELE GARRUCCI (d. C. d. G.) nella dotta sua raccolta dei *Vetri ornati di figure in oro.*			
850	Vedi CIAMPINI, *Vetera Monim.* Parte I, c. 23	I	227	—
851	In Ravenna i nomi dei quattro Evangelisti sono pure descritti nell' altro musaico dell'anno 451 che sta nel Battistero. Vedi CIAMPINI *ibidem*, cap. 25, Tavola LXX	ib.	236	—
852	Nella Basilica di S.ª Sabina in Roma. Vedi CIAMPINI, *ibidem*, cap. 21, Tavola XLVIII . .	ib.	186	—
853	Come si accennò nel Testo. Vedi *ibidem*, cap. 21, Tavola LXIX	ib.	200	29
854	*Ibidem*, cap. 24, Tav. LXVIII	ib.	228	—
855	S. GIROLAMO, *Praef. in Evang.*	VII	6	—
856	SEDULIO, *Carm. Pasch.* l. I, c. 24, nel GALLANDO	IX	542	A

Finiscono le Citazioni pel Testo del SECOLO V.

NOTE

al

Secolo Quinto

1. L'appello di s. Giovanni Grisostomo alla S. Sede, testimonio de' più solenni di sua Primazia. Fra le più insigni cause portate per appello al tribunale del vescovo di Roma, quella di s. Giovanni Grisostomo merita certamente particolar menzione. Infatti si vede in essa ricorrere all'autorità del Romano Pontefice un uomo di eminente santità e dottrina; più un vescovo di tal chiese che già per le sue condizioni politiche tendeva a primeggiare sopra Alessandria e Antiochia; il quale appella niente meno che dalla sentenza di un concilio e dopo un processo che era stato intieramente condotto sotto l'influenza del patriarca Alessandrino; e ad onta di tanta autorità, il Romano Pontefice riceve l'appello, esamina la causa, e annulla la sentenza pronunciata contro il Grisostomo. Chi non vede in tal fatto una delle più splendide testimonianze della suprema potestà della Sede Apostolica su tutta la Chiesa, anche sulle stesse sedi patriarcali dell'oriente, che per la loro importanza erano le meno disposte a riconoscere una supremazia nel vescovo di Roma? Lo compresero assai bene il De Marca, il Dupin, il Febronio e altri famosi avversarii dell'autorità pontificale, e n'ebbero gravissimo imbarazzo e misero in opera tutte le arti per deviare o almeno rendere vane le conclusioni che naturali e spontanee fluiscono da un tal fatto (1). Ma uomini dottissimi quali un Natale Alessandro, un Antonio Pagi, un Cristian Lupo, un Gianantonio Bianchi, un Francescantonio Zaccaria (2) sursero a dimostrare con insigni scritture vero e reale l'appello del Grisostomo a papa Innocenzo I. Ciò apparisce evidentissimo dal modo con cui s. Gio. Grisostomo scriveva al s. Padre dopo la seconda sua deposizione dell'anno 404. Ecco le sue parole secondo l'accreditatissima edizione di Pietro Coustant: *Ne igitur tanta confusio*, così il supplichevole appellante, *in omnem quae sub coelo est, terram invadat, rogo, ut per epistolam* ***DENUNTIETIS, EA*** *quae tam inique acta sunt ab una parte, nobis absentibus nec iudicium detrectantibus,* ***NULLUM HABERE ROBUR,*** *sicut ex natura sua nullum habent: et ut ii qui talia contra leges moliti sunt, legum ecclesiasticarum poenis subiiciantur. Nos vero, qui nec convicti nec reprehensi sumus, nec rei demonstrati, vestris litteris quam primum frui date, necnon caritate ac ceteris omnibus ut antea* (3). Ecco il perseguitato Grisostomo che dopo aver narrate a papa Innocenzo le ingiustizie contro di lui consumate, invoca l'autorità del Pontefice, perchè decida *non avere alcuna forza*, ***ROBUR NULLUM HABERE***, quel che avean fatto i suoi nemici; invoca cioè Giovanni nella causa propria che la Sede Apostolica venga in suo soccorso in quel modo stesso che i canoni di Sardica (vedi il Testo, anno 347) già ebbero dichiarato, potere i vescovi condannati dai loro colleghi aver ricorso al Pontefice Romano, e implorare il suo aiuto contro la sentenza di cui si credessero ingiustamente colpiti. E siccome in quei Canoni, secondo accennammo nella Nota 25 al Secolo IV, §. II, trattesi espressamente dell'appello propriamente detto: chi mai potrà opporre a buon dritto non avere il Grisostomo col tenore della sua lettera, appellato alla s. Sede in tutto il rigor del termine?

Se non che, una prova di fatto troppo più ancora per sè manifesta vienci tramandata dai monumenti antichi, per dimostrarci che veramente il Grisostomo appellò a Innocenzo papa, e che questo realmente agì in conformità del ricevuto appello. Infatti Palladio vescovo di Elenopoli, testimonio oculare di tutte quelle persecuzioni contro il Grisostomo, nella vita che ce ne tramandò, dice in primo luogo *avere Innocenzo riprovato il giudizio istituito da Teofilo* (4); dov'è a notare che la voce ἀθετήσας del testo originale significa non già semplice riprovazione, ma vera abrogazione e cassazione di giudizio, come da que' bravi eruditi che tutti sanno provarono i gravissimi critici soprammentovati. Dippiù Innocenzo papa scrivendo a Teofilo in risposta ad una sua lettera con cui avevagli chiesto di non comunicare con Giovanni, ossia, che suona poi lo stesso, di ratificare la sua iniqua sentenza, così si esprime: *Rursum tibi eadem scribimus, et quotiescumque ad nos rescripseris: fieri scilicet non posse, ut nisi congruum iudicium subsequatur super his, quae per ludibrium gesta sunt, sine ratione a Joannis communione discedamus* (5); espressioni che manifestamente accennano ad una sentenza realmente pronunciata dal Romano Pontefice, colla quale aveva annullato il giudizio di Teofilo. A che arrogi la testimonienza di Sozomeno: *Porro Innocentius, cognitis iis, quae adversus Joannem gesta fuerant, vehementer commotus est. Et ea quidem damnavit* (6).

Bastino le poche testimonianze addotte. Chi amasse copia di argomentazioni a conferma e difesa di un fatto così importante veda i critici sopraccitati.

2. Accordo de' Padri del Secolo IV e V col Concilio di Trento circa il Canone de' Libri SS.

I. Importanza dell'argomento. Il Lettore che abbia seguito mano mano i cenni da noi inseriti nel Testo e nelle Note (7) avrà compreso l'intendimento nostro di non trasandare occasione alcuna in cui la storia o l'archeologia ci porgesse il destro di difendere il Canone de' Libri SS. quale fu ricevuto e proposto a tutti i Fedeli della Chiesa Cattolica nel sacrosanto concilio Tridentino, e in particolar modo l'autorità de' Libri così detti *Deuterocanonici*. Troppo grande è l'importanza dell'argomento per le conseguenze che ne derivano, tendenti a sostenere tutte quelle parti del dogma cattolico che i protestanti e altri scismatici tolsero ad oppugnare e distruggere quasi non aventi fondamento nella tradizione scritta. Insisteremo dunque nell'intendimento che ci siam proposto. E poichè siam giunti al punto in cui la chiesa africana ripetutamente e con unanime accordo espone con tutta chiarezza il Canone de' Libri SS. vigente presso di lei, identico affatto con quello della chiesa romana, ci è d'uopo sviscerare l'argomento che se ne deduce a piena conferma del Canone Tridentino.

II. La chiesa africana e la chiesa romana cospiranti nello stendere e confermare lo stesso canone scritturale. Il concilio d'Ippona nel 393 e il Cartaginese III nel 397 (8) nonchè s. Agostino circa lo stesso tempo (9) descrissero lo stesso e identico

Note al

segue la Nota 2,

Canone scritturale che nel 405 s. Innocenzo papa inviava a s. Esuperio vescovo di Tolosa (10). E siccome la chiesa africana per organo de' suoi vescovi dichiarava di aver ricevuto quel Canone da' padri suoi: *quia a Patribus ista accepimus in ecclesia legenda* (11) così la romana per bocca del suo Pontefice conchiudeva il Canone dichiarando: *Cetera autem si qua sunt, non solum repudianda verum etiam noveris esse damnanda.*

III. Ragione dell' accordo fra le due chiese e conseguenza del più alto momento che ne deriva. Potremmo per tutte queste tesi rimettere il lettore ai teologi che ne trattano di proposito. Ma molti de' nostri lettori sappiamo che non hanno grande opportunità di consultarne i volumi; il perchè avvisammo doverne qui recare una esplicazione. Rammentiamo pertanto quello che già osservammo nel Testo, anno 146, serie III: *la Fede*, per testimonianza di Tertulliano, *essere penetrata nell' Africa per opera della chiesa Romana:* e ciò sul cadere del secolo I o sul far del II. Quindi s. Innocenzo pp. che ben dovea conoscersi dell'origine e dei progressi delle varie chiese occidentali meglio che per avventura non ne sieno informati critici moderni che lo appuntarono d'inesattezza, nella sua Lettera a Decenzio vescovo di Gubbio scritta nell'anno 416, chiaro ne ammaestra: in tutta Italia e nelle Gallie, nelle Spagne, nell'AFRICA e nella Sicilia, e nelle isole e terre adiacenti, niuno avere istituita chiesa alcuna all' infuori di quo' sacerdoti che vennero colà spediti dal venerabile Apostolo s. Pietro (12). Di qui la ragione dell' avere le chiese dell'Africa prodotto uno stesso e identico Canone de' Libri SS. che la chiesa Romana custodiva. Di qui ancora l'importantissima conseguenza, che dunque tal Canone già sussisteva presso la chiesa Romana sul finire del Secolo I. E un testimonio tuttodì parlante n'è la bella Lettera di s. Clemente pp. a quei di Corinto, scritta, come cennammo nel Testo, nell'anno 67; poichè in essa il venerabile successor di s. Pietro produce testi e passaggi presi da quasi tutti i libri contenuti nel Canone stesso, anche da quelli che chiamansi *Deuterocanonici* come il libro di Giuditta, quel della Sapienza, dell'Ecclesiastico e i due de' Maccabei, nonchè la lettera agli Ebrei, la II di s. Pietro e quella di s. Giacomo. Dicemmo *quasi*. Poichè san Clemente ne traeva le testimonianze secondo che l'opportunità del suo ragionare glie le suggeriva; quindi non ebbe occasione di trarne dai libri di Tobia e di Baruc, deuterocanonici, come neppure da quelli de' Giudici, de' Paralipomeni e dalla Cantica, nonchè dalle Lettere ai Galati, ai Colossesi, a Tito e a Filemone tutti libri NB protocanonici. Quanto al Vangelo di s. Giovanni, non è a far caso del non trovarvisi verbo, poichè non era peranco scritto: accordandosi i critici ad allogarlo nell'anno 97, come lo cennammo nel nostro Testo. E furono gli eruditi veronesi Francesco e Giuseppe Bianchini, zio e nipote, e prima ancora l'illustre p. Cotelerio gesuita, quelli che con applauso dei dotti riscontrarono nella Lettera di s. Clemente i sovrammentovati passaggi (13), un piccol indice de' quali già v'era apposto da una penna del Secolo IV.

IV. Edificante conclusione pel cattolico. Deh quale consolazione pei figli di Dio nutriti in seno alla Chiesa cattolica! Vedere questa Chiesa sedere maestra nel Concilio di Trento e porgere ai suoi figliuoli quello stesso pascolo de' Libri SS. che quindici secoli prima loro porgea, quando apostolici missionari erano inviati dal Vicario di Cristo a fondare le varie chiese di Europa e di Africa, seco portando il Canone de' Libri SS. quale custodivasi nella chiesa Romana cui per la sua *matrice principalità* è d'uopo faccian capo tutte le chiese del mondo! Quale sequela di atti cattolici, quale tradizione, quale concatenazione! Se il nostro spirito, naturalmente incostante, divenuto per le sue incertezze zimbello de' proprii raziocinii, ha bisogno nelle questioni più vitali dove ne va della propria eterna salute di essere ben rassodato e confermato da una autorità certa e sicura: quale autorità più grande e venerevole di quella che la Chiesa cattolica ci presenta nel vederla riunire solamente in sè tutta la successione del divin suo magistero circa la nozione netta e precisa de' divini suoi codici senza che mai ombra di errore o di inganno sia intravvenuta ad offuscarne la splendida luce: essa sola potendo rimontare sino ai tempi apostolici per trovare custodite con fedeltà non mai interrotta le pagine tutte de' Libri SS. in cui stanno registrate le norme dell'indefettibile sua dottrina! Ma la succession dei fatti nella Chiesa Cattolica si collega con quella delle persone; e la consolazion che a' figli di Dio nutriti in seno a questa Chiesa recano i Libri SS. quali sono da lei proposti e spiegati è quotidianamente ravvivata da quella convinzion profonda della verità che naturalissima emerge dal Romano Pontificato. Vedere cioè come dall' immortale PIO IX che oggi riempie sì degnamente il primo seggio di codesto magistero cattolico si rimonta senza interruzione sino a S. Pietro, stabilito da C. G. principe degli apostoli; e di là ripigliando pe' pontefici che servirono sotto la legge antica, si rimonta sino ad Aronne e sino a Mosè; e di là ancora sino ai patriarchi e sino all'origine del mondo! Quale sequela, quale tradizione, quale meraviglioso concatenamento per la retta intelligenza de' Libri SS.!

V. Dilemma angustiante per gli acattolici. Egli è evidente che la chiesa Romana collo aver sempre conservato sino a' nostri giorni l'identico Canone che ella custodiva sin dai tempi apostolici ha implicitamente ammessi e custoditi come Libri divini i così detti deuterocanonici non altrimenti che i protocanonici. Quindi nell'Antico Testamento entrano per noi cattolici comunicanti colla s. Sede anche i libri di Baruc, di Tobia, di Giuditta, la Sapienza, l'Ecclesiastico e i due de' Maccabei; e nel Nuovo entrano la Lettera di s. Paolo agli Ebrei, la II di s. Pietro, le due ultime di s. Giovanni, quella di s. Giacomo e l'altra di s. Giuda, e finalmente l'Apocalissi di s. Giovanni. Inoltre entrano per noi nell'antico Testamento le tre addizioni di Daniele, cioè l'Inno dei tre Fanciulli nella fornace (Dan. III, 24-90), la storia di Susanna (ib. XIII) e la distruzione degli idoli Bel e Dragone, e i sette ultimi capi di Ester (cap. X, 4 — XVI, 24). E pel Nuovo fanno per noi parte autentica dei libri protocanonici anche gli ultimi versi di s. Marco (XVI, 9-20), la particolarità del sudor di sangue nell'orto (Lucae XXII, 43-44), e infine la storia della donna adultera (Joan. VIII, 2-12). Così cammina la cosa per noi dai tempi apostolici sino al dì d'oggi; e guai chi si attentasse di farvi innovazione alcuna: *Si quis autem libros ipsos integros* protocanonici e deuterocanonici *cum omnibus suis partibus... pro sacris et non canonicis non susceperit... anathema sit:* così il Decreto del Concilio di Trento. Ma pei protestanti come cammina la faccenda? Eccola. Essi convengono, o direm meglio convenivano nell'ammettere i libri protocanonici dell' A. e N. Testamento; ma grande fu sempre ed è tuttora la loro dissensione circa i deuterocanonici. Poichè ora coi luterani, tutti ad un colpo li rigettarono, ora coi calvinisti rigettarono sol quelli dell' A. T.; ora parvero volerli ritener tutti colla Chiesa cattolica, e ora non solo rigettarono i deuterocanonici, ma giunsero al punto (nel quale pur troppo versano anche oggidì) di non vedersi neppure stabili e fissi nel ritenere di unanime accordo tutti i libri protocanonici in tutte almeno le loro parti, non essendovene ormai alcuna che or da questo or da quello non sia rigettata o richiamata in dubbio (14). Nè ciò dee punto recar meraviglia. Conciossiachè non volendo i protestanti riconoscere l'infallibile autorità della Chiesa, e rigettando la divina Tradizione, dove mai riusciranno a trovare una norma sicura per costituirsi un Canone Scritturale, mentre circa lo stesso Canone nelle Sacre Scritture non è lor dato di trovar verbo e fuori della chiesa Romana, presso tutti gli antichi Padri altro non rinvengono che discrepanza!

Ciò premesso, ecco dilemma ben angustiante per tutti gli acattolici. Uopo è che scelgano fra queste due: o ammettere il Canone Scritturale che la Chiesa romana ha sempre custodito, o sempre vivere esitanti e incerti circa l'autorità canonica di quasi ciascun libro. Dal primo partito essi rifuggono per inveterata ripugnanza, dal secondo non vorrebbero esser colpiti: che faranno? Continueranno essi ad appellare alla Scrittura ed a gridare che a quella solamente essi affidano l'eterna loro salute, mentre non sanno di quali libri si componga la Scrittura

stessa o almeno ne sono continuamente dubbiosi, nè mai è che sappiano mantenersi in una stabile determinazione? Bivio ben deplorabile!

3. L'infallibilità della Chiesa di G. C. è dote d'ogni tempo. Non mancarono novatori i quali sentenziarono essere la Chiesa durata senza macchia e perciò senza errori sino al terzo o quarto secolo; di guisa che, a udirli essi, tutte le controversie debbonsi in ultima analisi richiamare a que' tempi beati, poichè dal secolo quinto e fors'anco dal quarto in poi, entrarono a contaminare la Chiesa tante novità erronee che la fecero degenerare dalla sua primitiva purezza. Anzi se badiam bene, i dissidenti d'oggidì per giustificare la loro separazione dal centro dell'unità cattolica tanto ben conosciuto e predicato dai padri antichi, traggono innanzi con questo specioso argomento e le ricantano per siffatte guise che le orecchie dei deboli ne rimangono per lo manco scandolezzate: quando non accada loro a gran sventura o di gettarsi da stupidi all'indifferentismo in materia religiosa, o di ergersi da arroganti a maestri e riformatori della Chiesa cattolica loro madre.

Giunti pertanto sul limitare del secolo V della nostra cronologia, ci è d'uopo premunire i lettori contro le false ed erronee sentenze di che scrittori protestanti hanno per questa parte tentato di allucinare i buoni cattolici. Dove faremo anzi tutto notare che la chiesa o non fu mai infallibile, o tale è stata e debb'esser *sempre*. Il primo ripugna, dunque dee ammettersi il secondo. Che il primo ripugni lo provano esprofesso i Teologi (15): perciocchè l'infallibilità della Chiesa è dote assolutamente inseparabile dallo scopo che Iddio si è proposto nell'istituirla, che fu quello di insegnare per di lei mezzo agli uomini la retta e sicura strada di salute. Posto questo scopo supremo, la cui evidenza è manifesta anche ai nostri avversarii, ne emerge tutta naturale e spontanea la conseguenza che dunque la Chiesa non può errare, altrimenti non sarebbe più retta e sicura la strada di salute da lei insegnata agli uomini. E se non potè errare nel principio di sua divina istituzione, è non meno evidente che tal felice impossibilità di errare di cui Iddio la volle essenzialmente communita non è nè può essere dote temporanea, ossia ristretta ai primi tre o quattro secoli di sua esistenza, sicchè non possa più oltre estendere il suo benefico influsso; altrimenti ne verrebbe la conseguenza tutta ripugnante alla divina bontà che cioè gli uomini venuti al mondo dopo quei secoli beati non sarebbero più oltre ammaestrati dalla Chiesa con certezza di non errare nell'affare tanto importante della eterna loro salute, come lo furono quelli che allora seguirono il di lei magistero. Ma, noi felici, che le promesse colle quali Gesù Cristo degnò obbligarsi col dare alla sua Chiesa la bella dote della infallibilità, furono assolute: avendo egli detto *che le porte d'inferno non avrebbero prevaluto contro di lei* (16); e nel dipartirsi da questo mondo per far ritorno al Padre suo, avendo assicurati i suoi discepoli che *avrebbe pregato il Padre, il quale avrebbe mandato un altro Consolatore, per rimanersi con noi IN ETERNO, spirito di verità* (17).

I moderni novatori pertanto, che, persistendo ostinatamente sulle traccie de' pretesi riformatori calvinisti, luterani, protestanti ecc. van dicendo essere cessata l'infallibilità nella Chiesa, o mostrano di ignorare le divine promesse, o pretendono di imporre a quella un termine. Ma il Divin Maestro chiaro ci ha detto ch'*ei sarà con noi sino alla consumazion dei secoli*; il perchè entrando noi nella serie dei fatti storici della Chiesa accaduti nel secolo quinto, consoliamoci che ci è dato intendere anche in quest'epoca gli ammirabili ammaestramenti del divin suo magistero, essendo ella assistita dal suo celeste Istitutore non solo sino al quinto o al sesto secolo ma *sino alla consumazion dei secoli*. Nel tempo stesso però non possiamo a meno di compassionare gli erranti fratelli che si vanno lusingando di poter eludere la divina autorità della Chiesa, col tacciarla di essere dicaduta dalla primitiva sua infallibilità e di non essere più quella che era nei primi tre o quattro secoli. Poichè chi non vede come codeste eccezioni vanno a rovesciare del tutto il sistema della cristiana religione? Infatti per quella ragion stessa che i protestanti fan durare la Chiesa infallibile sino al quarto secolo e non più, non potevano anch'essi gli ariani farla durare infallibile solamente sino al terzo secolo, e i manichei sino al secondo, e i doceti sino al primo? E dei gnostici non sappiam anzi come pretendessero cessata l'infallibilità con Cristo stesso, poichè, secondo scrissero s. Ireneo e Tertulliano, preferivansi gli stolidi agli stessi apostoli? Ecco dove va a condurre una sistemata opposizione all'autorità salutare della Chiesa: a scuoterne di dosso il giogo con pretesti ch'ella non sia più quella che fu da Cristo istituita; quasi che, ammesso una volta che la Chiesa per alcun tempo fu dotata di infallibilità, possa darsi ragione alcuna del non doverlasi dire infallibile perpetuamente, o di doverla dir tale in un secolo piuttosto che in un altro. Sappiamcelo se già tempo i dottori d'Oxford in Inghilterra per la penna di uno de' più dotti loro teologi (ora però fervente cattolico) trattarono dell'*officio profetico della chiesa considerato relativamente al romanismo e al protestantismo popolare* (18); e se propostasi questa difficoltà — dei non potersi assegnare il tempo in cui la Chiesa cominciò a deviare dalla verità — risposero *a nulla valere* questo argomento, perchè anche oggidì sono a detta loro nella Chiesa tante scissure, senza che se ne possa assegnare l'incominciamento, e però essersi la Chiesa sviata dall'infallibile suo magistero a poco a poco e come insensibilmente. E aggiunsero esser questo un *fatto storico:* bastare del resto che stieno tutti d'accordo (gli eretici protestanti già s'intende) nell'ammettere i primi quattro secoli, come secoli di unione e di pace, ciò che si sforzano a tutt'uomo di provare. E siccome un passaggio bisogna pur determinarlo, almeno a un dipresso, vedasi come lo comprendano fra due *o: o* nel concilio di Sardica del 347, o non più tardi del concilio Niceno del 782! una piccola bagattella di salto cronologico: quasi quattro secoli e mezzo! E perchè poi sino al 782? Perchè nel concilio Niceno di quell'anno vennero ammessi secondo il giudizio preconcetto de' protestanti molti errori, fra' quali primeggia quello del culto delle sacre imagini! Ma signori miei, osserva molto a proposito il dottissimo p. Perrone (19), vorreste voi forse provare che Gesù Cristo non abbia più oltre attenute le sue promesse dopo il 347 o dopo il 782, perchè distratto per avventura in altre occupazioni o in altri pensieri, o preso dal sonno, sia sopravvenuto il nemico a seminar la zizania nel campo della sua Chiesa? Nè qui arrestandovi colla lingua blasfema, vorreste forse venirci a dire che fu mestieri scuotessero Gesù Cristo dalla sua distrazione o dal suo sonno un Lutero, un Calvino, un Zwinglio, un Arrigo VIII e altrettali mostri d'infamia, perchè scosso alla lor voce, provedesse alfine alla sua Chiesa! L'animo inorridisce a tali conclusioni: ma forsechè non escono esse naturali dai principii premessi?

4. Alcune notizie sui Dittici.

I. Loro Origine ed Uso. Dittico, in greco *δίπτυχον*, deriva dalle voci *δὶς due volte* e *πτυχη*, radicale *πτυσσω*, *piego*: donde il nome *πτυξ piegatura*; o così *δίπτυξ* o *δίπτυχον* esprime *cosa doppia* o *duplicato*; o meglio, come scriveami il ch. Cavedoni, *δίπτυχον*, *δίπτυχα* sembra sia aggettivo sostantivato, cui si sottintenda il sostantivo *πινακιδιον* ricordato da s. Luca (I, 63), oppure *βιβλιον* od anche *βιβλιδιον*. I dittici dunque, parlando in generale, erano due tavolette di legno, di osso o di metallo o di altra materia qualsivoglia, unite insieme con piccoli cardini sì da poterle chiudere ed aprire, e perciò atte a ricever in loro stesse scrittura o scultura. Che se tali tavolette insiem congiunte erano tre chiamavansi *Trittici* e se più ancora *Polittici*. In origine i dittici tenevano luogo de' nostri libretti tascabili che usiamo per notar le piccole memorie, e chiamavansi *Pugillari*, o *Tavolette portatili o manuali*, o *Efemeridi*. E si hanno esempi della loro antichità grande; poichè anche s. Zaccaria prodigiosamente mutolo, chiese appunto un *Pugillare* per scrivere sopra di esso il nome del suo figliuolo: *et postulans Pugillarem scripsit dicens: Joannes est nomen eius* (Lucæ I, 63). In seguito cominciarono i Dit-

segue la Nota 4,

tici ad essere esternamente lavorati con pitture e più spesso con sculture; e così divennero oggetto di lusso e di regalo, tanto più preziosi quand'erano di argento, di avorio o d'oro.

II. Dittici Consolari. Le prime cariche dello Stato recandosi a sfoggio di magnificenza di far regali con Dittici sontuosamente lavorati, fu mestieri che una legge dell'anno 384 ne infrenasse il soverchio lusso, com'è a vedere nel Codice Teodosiano (20). Se non che avendo Teodosio Magno in quella legge fatta eccezione pe' Consoli Ordinarii, sicchè a tutt'altro magistrato fuorchè ad essi fosse proibito regalar Dittici lavorati in avorio: *exceptis Consulibus Ordinariis, nulli prorsus alteri* (cioè nè Questore nè Pretore) *diptycha EX EBORE dandis facultas sit*: di qui si pare come i Dittici Consolari *eburnei* dovessero salire d'indi in poi in pregio grande. Per il che oggidì la scoperta di uno di siffatti monumenti non è lieve cosa, considerata anche la rarità di quelli che la edacità del tempo ci ebbe sin qui conservati, i quali non numerano più che a 29. Fra' quali solo 18 sono insigniti del nome e dei titoli del Console che li fece lavorare, come si può vedere pei primi 16 presso il Gori (21), pel 17° presso l'Allegranza (22) e presso il Gazzera per l'ultimo. Ed è appunto il Dittico da noi riportato nel Testo, e che a nostro avviso è sopra tutti preziosissimo perchè il più antico, e perchè è insieme imperatorio e consolare. Gli altri Dittici sono tutti senza traccia di cronologiche induzioni, per il che non è possibile istituire sopra di essi alcun ragionamento che si colleghi in alcun modo colla storia.

III. Dittici Sacri. L'eruditissimo Cristiano Augusto Salig che più alla distesa di qualunque altro e insieme con grande applauso dei dotti trattò dei Dittici Sacri, o Ecclesiastici, li definisce per *Tavole pubbliche, che nella primitiva Chiesa leggevansi dall'Ambone nel tempo della Messa, e contenevano i nomi degli offerenti, de' Magistrati superiori, de' Cherici d'ordin superiore della stessa comunione, inoltre de' Santi, de' Martiri, de' Confessori, e finalmente di quelli ch'eran morti nella Fede ortodossa, per dimostrare quello strettissimo vincolo di comunione e d'amore, che fra loro anche morti si manteneva* (23). Quanto dunque alla loro *origine*, valenti scrittori come il Cardinal Bona (24), il Goar (25), il Gavanto (26) e Cristian Lupo (27) li riconoscono d'istituzione apostolica; Martino Chladni li riporta almeno al secondo secolo, mosso dall'autorità di san Cipriano per cui testimonianza erano in uso universalmente nel secolo III (28). Quanto alle varie *specie* di Dittici sacri, il citato Salig (29) con forti e chiare ragioni vuole si dividano in quattro, e sono: la prima *de' Battezzati*, la seconda *de' Vivi*, la terza *de' Martiri e de' Santi*, e la quarta dei *Morti nella Fede Ortodossa*. I Dittici *de' Battezzati* erano come i fasti della Chiesa, e bene il Salig li crede originati dai fasti civili de' Gentili in cui notavansi i nomi de' nuovi Cittadini (30). Quelli *de' Vivi* comprendevano non già i nomi di tutti indistintamente i Fedeli viventi, ma solo e in particolare i nomi de' Sommi Pontefici, de' Patriarchi, de' Metropolitani, de' Vescovi del luogo, de' Sacerdoti, degli Offerenti e de' Benefattori, nonchè i titoli de' Concilii Ecumenici e i nomi degli Imperatori, dei Re e delle Donne Auguste: di tutte le quali particolari commemorazioni tratta dottamente il Donati (31). Sol noteremo che il luogo più distinto nei Dittici dei vivi e però il primo posto pare lo avessero gli Offerenti: ciò che reputandosi a grande onore, degenerò poi in fomento di vanagloria come se ne lamenta s. Girolamo (32); ma rintuzzavala assolutto Papa Innocenzo I nell'anno 416 quando scrivendo a Decenzio vescovo di Gubbio, vuole che si recitino i nomi degli Offerenti non avanti la Oblazione, ma dopo quella, e *inter Sacra Mysteria*, ciò nel Canone della Messa; dove non accenna a recitazione pubblica per bocca del Diacono, ma raccomanda gli Offerenti alla tacita *orazione* del Sacerdote, *sua oratione commendet* (33), posto che Iddio debb'essere testimonio delle loro Oblazioni, non il popolo, come rilevasi dal contesto del passo Innocenziano. Le altre due spezie di Dittici, *de' Martiri e Santi* cioè e *dei Morti* porgono occasione a due questioni.

IV. Dittici dei Martiri e dei Santi, prima origine dei *Calendari* e dei *Martirologi* nonchè delle *Canonizzazioni* dei Santi. Si ha giusto fondamento a credere che dall'uso dei Dittici Sacri sieno derivati nella Chiesa prima i Calendari, poi i Martirologi, nonchè i Monologi e le Leggende dei Santi: stantechè il Dittico è più antico di qualunque Calendario, e il Calendario di qualsivoglia Martirologio. E ben se ne comprende la ragione, insita al naturale progresso dei Fasti della Chiesa che divenivano ogni dì più copiosi di edificanti memorie. Nel Dittico infatti non si poneva che il nome del Martire o del Santo, come scorgesi in quei pochi che ci son rimasti; ma ne' Calendari oltre il nome era segnato anche il giorno della morte o quello in cui se ne solennizza annualmente la festa: e ne' Martirologi notavasi dippiù la qualità del martirio sofferto, nonchè il tempo, il luogo, e il Giudice, come può osservarsi, per tacer d'altri, in quelli di Beda e di Adone. Non son dunque a confondersi i Calendari coi Martirologi: poichè ciascuna Chiesa aveva il suo proprio Calendario, ma poche eran quelle che avessero un particolar Martirologio. E in fatti vediamo che avendone scritto uno nel secolo IX Usuardo, di quello si servì, come lo accenna Natale Alessandro (34), anche la Chiesa Romana per molto tempo e con essa altre Chiese: poichè al dir del Vallesio e del Pagi (35), i Martirologi non riguardavano un sol luogo ma tutta la Chiesa in generale, e contenevano per dir così i Martiri e Confessori di tutto il Mondo Cattolico tratti da molti e diversi Calendari. Quanto alle *Canonizzazioni* dei Santi, ben osservò il Card. Bona (36), che lo scrivere nei Dittici i nomi dei Vescovi trapassati all'altra vita con fama di santità, fu in certo qual modo un canonizzarli o beatificarli. In fatti la voce canonizzare nulla più significa che inserire alcuno nel Canone ossia nel Catalogo dei Santi che chiamavasi *Canone*; e le prime canonizzazioni non consistevano che in Decreti de' Sommi Pontefici, o de' Vescovi, co' quali da prima i Martiri, e in appresso anche altre persone eminenti nell'esercizio eroico delle virtù, erano dopo la loro morte inseriti nelle sacre Tavole ossia nei Dittici: dove osserva l'immortale Pontefice Benedetto XIV (37) che tali decreti usciti anche solo dalla penna dei Vescovi avean forza canonica o per l'espressa approvazione del Supremo Gerarca, o pel consenso universale della Chiesa anche fuori del Concilio, nel qual consenso contenevasi una tacita approvazione della s. Sede. In decorso poi di tempo il diritto di beatificare e canonizzare, eziandio con più solenni formalità, riservavalo a sè il Romano Pontefice (38).

V. Dittici dei Morti, e quanto temuta la pena di Espulsione da essi. Da tutta questa trattazione sui Dittici e dal molto più che se ne potrebbe dire, è facile il comprendere com'essi erano l'espressione la più viva e solenne del dogma consolantissimo chiamato la *Comunion dei Santi*. Infatti, premessa anzi tutto la descrizione di tutti in massima i Nomi de' Fedeli ne' Dittici dei *Battezzati*, le altre tre specie di Dittici, enunciate al §. III, comprendevano distintamente i Nomi degli Ascritti alle tre Chiese Militante, Trionfante e Purgante, almeno presso ciascuna Chiesa. E in ogni celebrazione del Divin Sacrifizio succedeva codesto mistico commercio di sospiri e di preghiera fra i Fedeli viventi e i trapassati: e la sacra Liturgia era, com'è tutt'ora, un continuo alternarsi di pie relazioni fra le tre gerarchie. E chi può descrivere i cari sensi di gioia e di consolazione ineffabile che un tal dogma desta e nutrisce nel petto di un credente! Io tentai di riprodurre in un Quadro questo mistico commercio: e affidata l'esecuzione del mio pensiero a distinti artisti ne feci imprimere co' miei torchi le Copie in elegante e grandiosa litografia a tre tinte. Vedonsi in essa i Cori della Chiesa trionfante che portati sopra nuvole discendono nel solenne momento della elevazione dell'Ostia sacrosanta ad unirsi insiem colle schiere della Chiesa militante sulla terra per tutti offrirsi a Dio quasi una vittima sola insiem con Gesù Cristo; intanto che dal profondo del carcere purgatorio quelle anime benedette sospirano il frutto di una tanta oblazione. E' sarebbe stato mestieri imaginare ed eseguire questo Quadro nei primi Secoli; sarebbersi disposti sull'Altare varii Dittici, come sappiamo che si costu-

mava; tutti avrebberii conosciuti e compresi al primo vederli, e contemplata avrebbero in tutto l'assieme del Quadro l'espressione viva e solenne che dicemmo del dogma consolantissimo della Comunion de' Santi oggetto di ben gravi e insiem gioconde considerazioni. Dicemmo *gravi* e *gioconde:* perchè se da un lato consola immensamente il pensiere di far parte in una valle tutta miserie e lagrime di una Chiesa che si nutre in seno tanti argomenti di gioia e tripudio tutto celeste: altrettanto ne dee attristar dall'altro il pensare essere ancora oggidì pena terribilissima quella che la Chiesa minaccia a' figli suoi disertori, di espungerli cioè dopo il loro trapasso dai Dittici de' suoi Morti che è quanto dire cacciarli dal caro commercio di sospiri o di preghiere che si è detto; il che equivale oggidì alla privazione della sepoltura ecclesiastica e dei suffragi, e anticamente equivaleva anche al non essere inscritti nei Dittici dei Morti, oppure esserne cassati. Al qualo sfregio ci attesta Anastasio Bibliotecario (39) che soggiacevano comunemente gli Eretici, i Scismatici e tutti i colpevoli di enormi delitti. E quando per manifesta ingiustizia e per le arti maligne di perfidi avversarii veniane colpito alcun santo Prelato, sappiamo quanto instasse la Chiesa per rivendicarne l'inserzione: come del grande s. Giovanni Grisostomo accennammo nel Testo, anno 415, 418, serie II.

VI. Dittici profani e nominatamente Consolari passati in uso sacro. Chi a prima giunta leggendo nel nostro Testo, pag. 51, annunziati i Dittici sacri, si avvisesse di trovar contraddizione fra l'annunzio e il sottoposto esempio di un Dittico consolare, vorremmo invitarlo a considerare anzitutto come la Chiesa fece suoi la più parte di codesti monumenti del fasto mondano, giovandosene per coprire i suoi codici sacri, oppure per iscrivere nelle interne parti delle tavolette le sue liturgiche commemorazioni, secondo si è detto. Il perchè dobbiamo esserne grati alla Chiesa dello aver salvati dalla edacità del tempo sì preziosi monumenti, di che nel Testo stesso ne abbiam ricordato e rilevato il merito. In secondo luogo, il Dittico consolare di Onorio Aug. può ben chiamarsi anche sacro per l'acclamazione eminentemente sacra *In nomine Christi vivas semper*, e più ancora pel sacrosanto Monogramma che la corona. A chi poi chiedesse perchè trattandosi di Dittici che la Chiesa cominciò ad usare sin dal Secolo III, e fors'anche dai tempi apostolici, noi differimmo a discorrerne sino sul far del secolo V, risponderemo che il Dittico più antico superstite è appunto quello recato nel Testo qual primo monumento del V secolo, e però, salve sempre le opinioni sulle maggiore o minore antichità dei Dittici in massima, preferimmo trattarne in tal luogo piuttosto che in altro anteriore, pel destro che qui ci si porgeva di citare un Dittico certamente contemporaneo.

5. Come il Concilio Efesino mettesse col fatto un potente ostacolo ad ogni ambizione illegittima, ossia: Della presidenza di s. Cirillo in Efeso a nome di s. Celestino papa. Un moderno Greco-russo che sotto l'anonimo pubblicava il famoso libro: *Parola dell'ortodossia Greco-russa ecc.* le cui esorbitanze già ebbimo motivo di confutare nella nota 15ª al Secolo IV, vuole ad ogni costo che il Concilio Efesino sia stato *preseduto da san Cirillo d'Alessandria* in persona e per autorità propria: e però ebbe il coraggio di scrivere queste parole « I Romani non vogliono veder chiaro negli atti di questo Concilio, e si studiano, ma vanamente, di scemare l'importanza di san Cirillo ch'essi rappresentano solamente come vicario del Pontefice. Quello che è positivo si è *che il Concilio* (Efesino) *mise un potente ostacolo ad ogni ambizione illegittima* » già s'intende del vescovo di Roma (40). Ci sia dunque permesso di ritorcere l'argomento sul capo del Greco-russo ostinato a volere con *illegittima ambizione* pareggiare il vescovo d'Alessandria col Pontefice Romano onde trarre partito per sostenere il suo favorito principio dell'*uguaglianza fra l'Oriente e l'Occidente.* Ma nò. Troppi sono gli antichi monumenti concordi nel mostrare come il Pontefice Romano esercitò sempre anche sulle provincie tutte dell'Oriente la sua giurisdizion suprema. E poichè l'Anonimo Greco-russo vuole che il Concilio Efesino abbia messo un potente ostacolo all'ambizione illegittima del vescovo di Roma, vegga anzi come dagli Atti del Concilio stesso risulti il contrario: che cioè ogni vescovo d'Alessandria successore di san Cirillo, troverà mai sempre nell'esempio di questo illustre prelato un freno ad ogni illegittima ambizione di volersi per avventura pareggiare col Romano Pontefice. Infatti consultando gli Atti preparatorii del concilio di Efeso, noi comunicanti colla chiesa Romana *vediamo assai chiaro* esistere tra quelli una Lettera di san Celestino pp. a san Cirillo nella quale gli conferisce l'autorità di suo Vicario in tutta la questione di Nestorio (41). Ma forse il moderno Greco-russo crederà quivi sospetta l'autorità del Romano Pontefice. Ebbene apra e legga un Greco antico, Evagrio (42): *Κυριλλου του θεσπεσιου διεποντος και τον Κελεστινου τοπον, την Επισκοπην της πρεσβυτερας Ρωμης πρυτανευοντος*; che tradotto *alla lettera* suona appunto così: Il divino Cirillo reggendo in luogo anche di Celestino vescovo governante dell'antica Roma. Apra e legga anche Niceforo (43): *Κελεστινος δ'ο της Ρωμης επισκοπος δια τα κατα θαλατταν προσδοκωμενα, παρῃτειτο δι εαυτου τῃ συνοδῳ παραβαλειν· γραφει δε Κυριλλῳ προτρεπων και τον εκεινου τοπον επεχειν*; che pur suona alla lettera: Celestino poi vescovo di Roma, per i pericoli del mare si scusò d'intervenire allo stesso Sinodo: scrisse perciò a Cirillo esortandolo a tenervi il luogo suo. (E se l'Anonimo Greco-russo vorrà leggere quello che ivi seguita a narrare Niceforo, vi troverà appunto descritta una di quelle *illegittime ambizioni* usurpata dai successori di san Cirillo, i quali in conseguenza appunto dell'avere in tale occasione il vescovo d'Alessandria fatte le veci del Papa, pretesero di portar mitra, di appropriarsi il vocabolo di *Papa* e di farsi chiamare *Giudici di tutto il mondo.* La narrazione è falsa, come si vedrà fra poco: ma è sempre un argomento atto a mostrare come gli antichi scrittori da cui Niceforo l'ebbe appresa non dubitaron punto che san Celestino e gli altri vescovi di Roma fossero i *Giudici di tutto il mondo*, mentre sol l'averne sostenute le veci avrebbe fatto passare tale appellativo ai vescovi di Alessandria). Dunque al signor Anonimo Greco-russo opponiamo Evagrio, e Niceforo; e se non basta, apra pure la cronica del conte Marcellino (44) e vi leggerà: *Caelestinus Romanae arcis pontifex Nestorio pravitatis episcopo per epistolam suam, datis eidem X dierum induciis, vel poenitenti veniam, vel dissentienti damnationem denuntiat.* Intorno a che vedasi la nota seguente §§. III e IV; poi segue: *Idem Nestorius... apud Ephesum ducentorum sanctorum Patrum sententia, in Synodo condemnatus est, Caelestino Cyrillum Alexandrinae civitatis Episcopum PRO TEMPORE VICARIUM denuntiante.* Puossi egli scrivere o parlar più chiaro? Se dunque Cirillo era *Vicario*, ossia Legato del Pontefice, la sua presidenza al Concilio è presidenza del Pontefice e non della Sede Alessandrina. Tanto più che vi è aggiunta quella clausola *pro tempore* la quale, mentre mostra falsa la narrazione che Niceforo aggiunse, come si disse, al testo sopraccitato, ne ammostra pure che quella specie di uguaglianza che per un istante passò tra s. Celestino papa e s. Cirillo da lui delegato a rappresentarlo in Efeso, durò solamente finchè durò il Concilio; e però quelle acclamazioni ove Cirillo era associato a Celestino, non accennano per nulla a quel che pretenderebbe l'Anonimo Greco-russo, cioè alla tanto da lui accarezzata uguaglianza fra il vescovo d'Alessandria e quello di Roma. Il perchè a proposito di tali acclamazioni ben notava l'esimia *Civiltà Cattolica* (45) come l'affermare che perciò ne fa quivi l'Anonimo: *san Cirillo fu* (in Efeso) *regola della ortodossia dell'Oriente e dell'Occidente*, è un voler fare a fidanza con la dabbenaggine dei lettori; quasi essi non comprendano che le acclamazioni al Legato ridondano sul principale, dal quale egli ricevè la missione e la dottrina. Voglia dunqu'egli piuttosto il Greco-russo *veder chiaro* negli Atti del Concilio di Efeso, e ponderar bene il linguaggio di chi vi presiedeva (vedi la Nu-

ta seguente §. vii) e troverà in Cirillo tutt'altro che uguaglianza con Celestino, se pure non vogliam dire uguale il Legato e il Principe, l'ordinante e l'ordinato.

6. Sentenza di S. Celestino PP. contro Nestorio: insigne monumento dell'infallibile giudizio della S. Sede in materia di Fede.

I. Sunto storico della questione. Nestorio di Germanicia, eletto nel 428 alla sede episcopale di Costantinopoli, predicava nell'anno stesso un'empia eresia che tutta sovvertiva la cattolica dottrina dell'incarnazione del Divin Verbo. Disse cioè doversi riconoscere in Cristo due nature non ipostaticamente ma moralmente congiunte, e però due essere in Cristo le persone, e quindi pure la Vergine SS.ª non doversi dire *Madre di Dio*, ma solamente *Madre del Cristo*; e siccome contro l'errore che il popolo cristiano provava a sì scandalose bestemmie e contro le proteste di dotti prelati cattolici, spezialmente di Eusebio vescovo di Dorileo e di Cirillo patriarca d'Alessandria, Nestorio persistette ostinatamente nell'errore, ne fu informata la santa Sede dallo stesso patriarca d'Alessandria. A tale annunzio san Celestino papa convocò un concilio in Roma, e condannata in esso l'empia eresia di Nestorio, di là intimavagli con sue Lettere che *se fra dieci giorni dalla denuncia di tal sentenza non si fosse ritrattato, predicando quel che predica il vescovo di Alessandria, rimanera deposto e scomunicato*; nel tempo stesso gli notificava aver costituito il patriarca di Alessandria Cirillo perchè agisse in voce sua nella esecuzione di tal sentenza. Nè di ciò pago il santo Pontefice scrisse sue Lettere al Clero e Popolo di Costantinopoli, a Giovanni patriarca di Antiochia, a Rufo di Tessalonica, a Giovenale di Gerusalemme e a Flaviano di Filippi, tutte sommità dell'episcopato cattolico d'oriente, loro notificando la stessa sentenza. S. Cirillo adempiva tosto l'ingiuntogli ufficio e inviati po' suoi cherici dodici *anatematismi* a Nestorio ossia dodici proposizioni da condannare esplicitamente, gli denunciò la sentenza del Romano Pontefice. Ma Nestorio rigettò le proposizioni di s. Cirillo, e altrettante glie ne oppose contenenti ciascuna una bestemmia; e a procacciare appoggio alla sua contumace resistenza preoccupò l'animo di Teodosio imperatore contro il santo patriarca di Alessandria che molto ebbe perciò a soffrirne. Il che fu a Nestorio più facile di conseguire perchè ormai reputavasi come fuori della soggezione al Romano Pontefice pel Concilio che già era stato intimato in quel frattempo e prima che giugnessero le Lettere di san Celestino. Fu dunque convocato un generale Concilio in Efeso, e fu celebrato nell'anno 431, e presieduto da s. Cirillo quale vicario di san Celestino pp. e dai legati pontificii Filippo prete della Chiesa Romana e Arcadio e Proietto vescovi rappresentanti anche l'episcopato occidentale. La malignità di Nestorio e de' suoi partigiani intorbidò più volte il buon andamento del Concilio; ma nè le sue arti scismatiche, nè quelle ancor più scaltre e crudeli di Giovanni patriarca di Antiochia che lo favoriva, nè le violenze degli ufficiali imperiali Candidiano ed Ireneo valsero a deviare dal suo capo la condanna già pronunciata dalla s. Sede. Il Concilio di Efeso protestandosi esecutore della sentenza papale condannò e depose Nestorio, dopo aver predicata e professata la dottrina: essere in Cristo una sola Divina persona, e Maria Vergine dirsi perciò veramente *Madre di Dio*. Indi confermate le sentenze già dai Romani Pontefici fulminate contro i Pelagiani, tutte le decisioni vennero di nuovo sottoposte all'autorità di papa Celestino che tutte le approvò con sue lettere: e cessate le turbolenze suscitate dai scismatici, ebbero tutte il loro pieno effetto, aderendovi anche il più turbolento partigiano di Nestorio, Giovanni d'Antiochia.

II. La prima cosa che si fa: invocare il giudizio della s. Sede. Non sì tosto Nestorio mostrossi ostinato nel suo errore e però dette a temere per le conseguenze di sua scandalosa persistenza, che si eccitò in zelo dei prelati cattolici e in modo particolare di san Cirillo patriarca d'Alessandria già difensore accerrimo del dogma della Incarnazione. Ma nè egli si ardì di pronunciar giudizio contro Nestorio, sebbene occupasse una sede patriarcale di istituzione apostolica; nè tampoco pensò di doverne scrivere al patriarca di Antiochia, altra sommità pastorale dell'oriente; sibbene sua prima determinazione avente scopo e mira di giudiciaria esecuzione dei canoni allora pur vigenti, quella fu di informarne il vescovo di Roma. E lo fece tosto; e scrivendogli usò di queste espressioni: *Poichè l'antico uso delle chiese ne persuade doversi comunicare tali cose alla santità tua: scrivo affatto costretto dalla necessità.... Ma non vogliamo abbandonare apertamente la comunione di Nestorio prima di aver notificate tal cose alla pietà tua. Dègnati pertanto di significare quello che tu ne senti; onde ci consti con certezza se dobbiamo comunicare con lui, oppure liberamente dinunciargli, che niuno può comunicare con colui che favorisce e predica tale erronea dottrina. Ma vedi bene che l'intiero tua mente e quel che tu senti su tal punto sia esposto chiaramente in lettera tanto ai piissimi vescovi della Macedonia così devoti a Dio, come pure a tutti i vescovi dell'oriente* (46). Di grazia parlerebbe oggidì in altro modo un arcivescovo anche di primissimo rango che si credesse obbligato di procedere contro un suo collega reo di eresia? Non sarebbe il primo suo atto quello di informare la s. Sede: o troverebbe egli espressioni più eloquenti in sommissione e devozione all'invocato giudizio di quelle usate già dal gran Cirillo? Così dunque andavan le cose allora, e così vanno pure oggidì, la mercè di quell'assistenza che Dio ha promesso alla sua Chiesa, e ch'Egli sa molto bene esercitare ispirando all'uopo i suoi Ministri di quello che debban fare. Come oggidì farebbesi in sì dolorose emergenze, così allora, prima cosa fu invocare il giudizio della s. Sede e invocarlo con tale disposizione di crederlo norma infallibile e irrefragabile, come evidentemente apparisce dalle espressioni di s. Cirillo. E come si adoperò allora così si era adoperato anche prima d'allora: poichè san Cirillo nulla più fece che seguire com'egli stesso si esprime *l'antico uso delle chiese*.

III. Papa Celestino non decide se non dopo sentito il suo concilio. Edificante condotta sempre seguita dalla s. Sede come lo mostrano i fasti della Chiesa Romana di tutti i tempi. Poichè s'egli è certo e indubitato avere Gesù Cristo conferita questa prerogativa al suo Vicario in terra di essere giudice infallibile in materia di fede, è pur vero non meno ch'è sommamente edificante pei Fedeli vedere il loro supremo Pastore ossequente pel primo al divino oracolo: *dove saranno due o tre congregati nel nome mio io sarò in mezzo a loro*. Così s. Celestino, convocato nel nome di Gesù Cristo il suo clero, ed esposta la questione di s. Cirillo, venne coll'assistenza divina alla decisione di quella sentenza che lo stesso Pontefice scrivendo poi a san Cirillo e agli altri vescovi primarii d'Oriente dice non sua ma di Gesù Cristo stesso (47): e colla quale il santo Padre stesso con sua Lettera a Nestorio minacciogli quel terribile anatema: *Aperte igitur hanc nostram scias esse sententiam, ut nisi de Deo Christo nostro ea praedices quae et Romana et Alexandrina et universalis Ecclesia catholica tenet... et hanc perfidam novitatem, quae hoc quod venerabilis scriptura coniungit nititur separare, intra decimum diem a primo innotescentis tibi huius conventionis die numerandum aperta et scripta professione damnaveris, ab universalis te Ecclesiae Catholicae communione deiectum* (48).

IV. Pronunziata la sentenza, la notifica alle prime sommità dell'episcopato orientale, e ne affida l'esecuzione al patriarca di Alessandria qual suo vicario. Sono tutte circostanze del più alto momento, perchè argomenti solenni a mostrare quanto anche allora come oggidì e in ogni tempo, vigesse il diritto di primazia giudiciaria del Romano Pontefice, e vigesse circondato di tale riverenza da essere creduto infallibile da chiunque non avesse per ispirito scismatico rotto il freno alla soggezione a lui dovuta come a Successore di s. Pietro. Son dunque chiare le espressioni di san Celestino papa anche sul conto delle veci affidate a san Cirillo: poichè scrivendo allo stesso Nestorio, dopo la sentenza sopraddetta viene a dirgli: *Quam formam ad te*

nostri iudicii. . cum omnibus chartis ad sanctam consacerdotem meum Alexandrinae urbis antistitem, qui ad nos super hoc ipsa plenius retulit, destinari, ut agat vice nostra quatenus statutum nostrum vel tibi vel universis fratribus innotescat. Quia omnes debeat nosse quod agitur quoties omnium causa tractatur (ib.). E in relazione con queste ultime espressioni stanno le Lettere dirette dal santo Padre prima al Clero e Popolo di Costantinopoli per premunirlo contro le scandalose conseguenze della condotta del loro indegno pastore, poi a Giovanni patriarca di Antiochia, a Giovenale patriarca di Gerusalemme, a Rufo di Tessalonica vicario della s. Sede nell'Illirico, e a Flaviano di Filippi, i quali tutti per la importanza delle loro sedi e per la loro posizione geografica erano molto a proposito perchè in breve tempo si diffondesse la notizia del giudizio papale per tutto l'oriente. E si noti come la Lettera di san Celestino era *circolare* ossia spedita a tutti sotto lo stesso tenore che fu spedita a Giovanni d'Antiochia, come si esprime lo stesso Pontefice scrivendo a san Cirillo (49).

V. S. Celestino acconsente che ne resti sospesa l'esecuzione. La intimatoria di s. Celestino papa a Nestorio partita da Roma dopo il decimo dì di Agosto in cui fu segnata non potè essere dai Legati di san Cirillo partecipata a Nestorio prima del giorno 7 Dicembre del 430. Intanto l'opinion pubblica (ci si perdoni questa espressione consacrata dagli usi del favellare moderno) erasi manifestata sì apertamente per la necessità urgentissima di un Concilio che già l'imperatore Teodosio ne avea pubblicata lettera di convocazione sotto il dì 19 Novembre: e non v'ha dubbio che Nestorio stesso, il quale secondo lo stile ipocrita degli eresiarchi molto ben sapeva entrare nella anima del pio principe, dovette contribuire a sollecitarlo, a fin di deviare dal suo capo quella tempesta che già per altre vie conosceva addensarsi in Roma e in Alessandria sopra di lui pertinace ne' suoi empii errori. Il cardinal Orsi svolge con molto senno nella sua Storia Ecclesiastica (50) questi intrighi di Nestorio. A noi basti il deviare con molto miglior ragione dal capo di san Celestino papa una obbiezione gravemente insultante alla sua pontificale autorità, uscita, ci duole il dirlo, dalla penna del dotto e accurato Tillemont. Premettasi com'eran dunque giunti i Legati di s. Cirillo a Costantinopoli quindici giorni dopo che furon pubblicate le Lettere imperiali di convocazion del Concilio in Efeso per la Pentecoste dell'anno appresso. Premettasi pure come nelle stesse Lettere avea ordinato Teodosio che fino a quel tempo non fosse da chiunque tentata novità veruna: ma che tutte le cose restassero nel medesimo stato in cui si trovavano, finchè il predetto Concilio, dopo aver discusse e decise le controversie appartenenti alla Fede, avesse eziandio giudicato delle persone (51). Qui il Tillemont oppone che in conseguenza di ciò la sentenza di s. Celestino rimase sospesa di ragione: « perchè intimato il Concilio, ad esso era riserbato per diritto l'esame e il giudizio di quella causa: e perciò, continua lo scrittore di Porto Regio, non ostante quei decreti, Nestorio fu sempre riguardato e trattato come vescovo di Costantinopoli, finchè ad Efeso ei fu deposto. E vi fu deposto, conchiude lo stesso, non in virtù del giudizio del Papa che vi era stato letto, ma sulle prove che furon date di sua malvagia dottrina (52) ». Vedasi più innanzi il tenore della condanna pronunciata dal Concilio contro Nestorio per comprendere la falsità di queste ultime parole. Quel che ora dobbiamo stabilire contro la prima parte dell'obbiezione di Tillemont si è che la sentenza contro Nestorio rimase sospesa non per altro che pel consentimento di papa Celestino. Poichè nè i Legati di san Cirillo lasciarono di intimargliela, sebbene fosser giunti in Costantinopoli quando già da quindici giorni eran state promulgate le Lettere imperiali; nè s. Cirillo stesso soprassedette alla sua esecuzione dopo che Nestorio rifiutò di ritrattarsi. Scorso dunque il termine prefinito di 10 giorni senza ch'egli avesse dato verun segno di penitenza, informatone Cirillo, che fece? Fece quel che sarebbesi fatto anche oggidì da un saggio e prudente Legato della s. Sede se si fosse trovato in uguali circostanze. Consultò con una sua lettera lo stesso santo pontefice Celestino, e lo richiese se il prossimo concilio, caso che Nestorio fin a quel dì contumace avesse poi condannato i suoi falsi dogmi, avrebbe dovuto riceverlo come vescovo nella sua comunione e perdonargli i suoi falli: o se più tosto dovesse onninamente soggiacere alla sentenza di deposizione già fulminata contro di lui, essendo già scorso il tempo prescritto al suo ravvedimento: *Etenim quaeris* ecco le parole di s. Celestino pp. a s. Cirillo (poichè la lettera di s. Cirillo non giunse sino a noi) *utrum sancta synodus recipere debeat hominem a se praedicata damnantem; an, quia induciarum tempus emensum est, sententia dudum lata perduret* (53). È a meravigliare non poco come Tillemont, scrittore altronde accuratissimo, abbia lanciata là codesta proposizione così ingiuriosa all'autorità pontificale, mentre sapeva pure che militava contro di essa la condotta di s. Cirillo, il quale non avrebbe certamente pensato mai a fare una tal domanda al Papa se avesse creduto quel che Tillemont suppone, che cioè in virtù della Lettera imperiale convocatoria del sinodo, fosse restata sospesa l'esecuzione e l'effetto della sentenza da lui intimata a Nestorio. Il santo Legato consultò dunque il sovrano suo Pontefice perchè secondo il diritto allora pur vigente, non era in potere del sinodo di lasciare l'eresiarca quantunque penitente e confesso de' suoi errori, nella sua sede, quando da questa ne fosse stato deposto per sentenza del Papa; e s. Celestino inerendo alle stesse norme canoniche che avean guidato il suo Legato nella ragion della dimanda, rispose, che non ostante la sentenza da lui pronunciata contro Nestorio, consentiva che avesse questo maggior tempo da ravvedersi, poichè Iddio, soggiugne, non vuol la morte del peccatore, ma vuole che ogni uomo sia salvo e pervenga alla cognizion del vero. *Super haec*, ecco parole degne veramente di un Vicario di G. C., *utique consultatione communi communem Dominum consulamus. Nonne nobis respondet illico per prophetam, mortem se nolle morientis, et per apostolum Paulum, omnem hominem velle salvum fieri et venire ad scientiam veritatis?* (ib). Perciò i Legati della Sede Apostolica commendarono in faccia ai Padri congregati in Efeso la pazienza di Celestino, e tacciarono Nestorio come un ingrato, perchè invece di profittare di tanta clemenza del santo Pontefice, e di tanta sua tolleranza, s'era vieppiù ostinato nella malizia (54); ciò che certamente non avrebber fatto se per le norme canoniche d'allora la sentenza di san Celestino fosse rimasta sospesa di diritto. E quando mai s'è infatti udito che fosse soggetta all'autorità dei Principi della terra la potestà di sciogliere e di legare concessa da Cristo al Principe degli Apostoli, allor che pose nelle sue mani le chiavi del regno de' Cieli? Non fu dunque per le Lettere convocatorie di Teodosio che si arrestasse l'effetto dei decreti di san Celestino contro Nestorio, ma fu per la clemenza dello stesso Romano Pontefice verso l'errante confratello, che ne fu pel momento sospesa l'esecuzione, fin che cioè celebrossi con suo vivo desiderio e pieno assenso

VI. Il Concilio Efesino fedele esecutore della sentenza papale. Chi consulti spassionatamente i monumenti sincroni superstiti spettanti alla storia dell'eresia Nestoriana, non altro egli vi apprenderà se non che avere s. Celestino esercitata sopra il Concilio Efesino potestà pienissima, e il Concilio non aver fatto altro che eseguire a riguardo di Nestorio i decreti da lui emanati. Infatti 1° Celestino non commise mai all'arbitrio del Concilio la causa di Nestorio: ma quel solo ingiunse che concorreva alla piena esecuzione dei decreti da lui fatti in tal causa. Leggansi le norme da lui assegnate ai suoi Legati il prete Filippo e i vescovi Arcadio e Proietto (55), dove sono appunto queste espressioni: *Auctoritatem sedis apostolicae custodiri debere mandamus... ad disceptationem si fuerit ventum, vos de eorum sententiis iudicare debetis, non subire certamen.* 2° Nè ciò papa Celestino ingiunse solo a suoi Legati, ma lo partecipò anche ai Padri radunati in Efeso: poichè nella sua Lettera ad essi diretta dice chiare: *Direximus pro nostra sollecitudine sanctos fratres et consacerdotes nostros unanimes vobis et probatissimos viros, Arcadium et Proiectum Episcopos, et Philippum*

presbyterum nostrum, ut iis, quae aguntur intersint, et quae a nobis ante statuta sunt, exequantur (56). 3° Coerentemente colle istruzioni dei Papa ai Legati o colle sue Lettore ai Padri dei Concilio, questi nel condannare Nestorio così si espressero: *Coacti per sacros canones* (si notin bene tutte le parole) *et epistolam Sanctissimi Patri Nostri et Comministri Caelestini Romanae Ecclesiae Episcopi, lacrymis subinde perfusi, ad lugubrem contra eum sententiam necessario venimus* (57). Dov'è a notare che i Padri pronunziarono questa sentenza quando i Legati non eran per anco giunti: e però la lettera cui quivi accennano non è quella di s. Celestino al Concilio ma quella diretta a s. Cirillo prima che il generale Concilio si aprisse: di che chiaro apparisca che se dunque i Vescovi in esso presenti si reputaron *forzati* dall'autorità di quella lettera a condannare Nestorio subito nella prima seduta sinodale, ciò vuol dire che il Concilio riteneva definitivo il decreto di s. Celestino, ossia tale che il Concilio stesso era tenuto ad obbedirgli. Quindi Nestorio non fu già condannato, come pretende Tillemont, solamente ed esclusivamente sulle provo fornite di sua malvagia dottrina, ma fu precisamente deposto in virtù del giudizio papale: *coacti per epistolam SSmi Patri Nostri Caelestini*. 4° Finalmente nella seconda Azion sinodale quando i Legati dei Papa, giunti dopo disastroso viaggio, chiedevano ai Padri del Concilio informazioni sull'andamento dell'Azion sinodale prima, una delle sommità episcopali dell'oriente, Fermo di Cappadocia, metropolitano ed esarca del Ponto, riportandosi alla soprammentovata Lettera di s. Celestino a s. Cirillo esprimevasi con queste memorande parole: *Apostolica et Sancta Sedes Caelestini sanctissimi episcopi, per litteras quas ad religiosissimos episcopos, ad Cyrillum, inquam, Alexandrinum, et Juvenalem Hierosolymitanum, et Rufum Thessalonicensem, nec non ad sanctas Constantinopolis et Antiochiae ecclesias misit etiam ante de praesenti negotio, SENTENTIAM REGULAMQUE PRÆSCRIPSIT: QUAM NOS QUOQUE SECUTI... formam illam EXECUTIONI MANDAVIMUS, canonicum, apostolicumque iudicium in Nestorium proferentes* (58). Se non son questi argomenti lucidissimi a mostrare come il Concilio di Efeso altro non fu *che un fedele esecutore della sentenza di s. Celestino*, sarà d'ora innanzi ben difficile impresa quella di dimostrare alcun fatto storico colle testimonianze degli antichi scrittori.

VII. Perchè la credette com'era di fatto sentenza irrefragabile. Ciò che si deduce dalla maniera di agire di tutti i personaggi ch'ebbero parte nella Sinodale condanna di Nestorio. Papa Celestino è quello che pronunzia la sentenza pel primo, anche prima che si celebrasse il concilio. Egli è che dà le norme ai suoi Legati del come si debbano contenere nel giudizio sinodale: *de episcoporum sententiis iudicare debetis, non subire certamen*. Fatta la parte sua e affidatane l'esecuzione a s. Cirillo, i Legati e i Vescovi raunati nel Concilio altro non fanno che tradurla in esecuzione: i Vescovi pronunziano sentenza di condanna contro Nestorio, ma *coacti per epistolam SSmi Patris Nostri Caelestini*: i Legati chiedono conto della sentenza già pronunziata, ma lo chiedono per confermarla: *ut sequentes formulam SSmi Papae Caelestini, qui hanc curam nobis commisit, et vestrae etiam sanctitatis, iudicia vestra confirmare possimus* (59). San Cirillo attesta dei Legati che così adoperando hanno fatto il loro dovere: *Quare cum ea, quae a Caelestino SSmo, Deoque dilectissimo Episcopo dicta iam fuerant, exequuti sint, sanctaeque Synodi, quae in hac Ephesi Metropoli convenit, sententiae contra haereticam Nestorium latae adstipulati sint, consequens est* etc. (60). E tutti i Vescovi per bocca di Fermo di Cappadocia protestaronsi di avere in ogni parte seguita la norma ed eseguita la sentenza di Papa Celestino: *Sententiam, regulamque praescripsit, quam nos quoque secuti executioni mandavimus.*

Conclusione. Dopo le cose addotte benchè in brevissimo sunto, (considerata l'immensa copia di espressioni di devozione alla s. Sede contenute negli Atti superstiti del Concilio Efesino), si dica di grazia se ebbero ragione un Natale Alessandro, un cardinal Luzerne, un preteso Difensore delle libertà Gallicane e altri dotti avversarii delle prerogative Pontificali (61) di argomentare dagli Atti del Concilio Efesino *che i Romani Pontefici sono inferiori al concilio generale e che i loro giudizii nelle decisioni dogmatiche non sono irrefragabili e irretrattabili*. In questa Nota, come dicemmo, non abbiam dato più che un sunto delle argomentazioni che provano tutto il contrario. Ma chi amasse copia di ragioni in proposito, può a suo bell'agio consultare il card. Orsi, il Muzzarelli e il p. Zaccaria (62). Il dotto Coustant poi non senza gran perchè nota quella continua premura anzi ressa delle varie parti interessate nella causa di Nestorio per preoccupare e conciliarsi l'animo del Successore di s. Pietro. Nestorio ereticante, s. Cirillo che sorgeva a combatterlo, Giovanni d'Antiochia che alla fine si ravvede di sua scismatica condotta e condanna Nestorio, Euterio e gli altri vescovi suoi partitanti che non volevan saperne di condannarlo, tutti insomma ed eretici o cattolici, e scismatici e abbandonanti lo scisma o in quello ostinatamente persistenti, tutti per prima cosa, scrivere al Papa (63), e far presto onde non essere prevenuto dalla parte opposta. Dica chi vuole se non è questa una delle più splendide prove di fatto che dunque il Vescovo di Roma era anche allora tutto quello che noi continuamente sosteniamo ch'egli è pure oggidì, cioè vero Capo della Chiesa Cattolica, esercitante un Primato non di solo onore ma di giurisdizione: Padre perciò e Dottore e Giudice Supremo di tutti i Fedeli compresi anche i Vescovi.

7. Mala fede o ignoranza insigne di un moderno cronografo bizantino. Abbiam sotto gli occhi il famoso libro intitolato *Essai de Chronographie Byzantine pour servir a l'examen des Annales du Bas-empire et particulièrement des Chronographes Slavons de* 395 à 1057 *par* M. Edouard de Muralt: St. Pétersburg 1855, un grosso volume *in* 8°, edizione assai bella stampata per ordine dell'Accademia imperiale russa. Lavoro certamente di gran lena, ma che, com'è ben naturale, riferisce le cose in modo da non urtare le suscettibilità religiose dei russi in proposito della giurisdizione del Romano Pontefice sopra le chiese orientali. Tuttavolta non ci aspettavamo che il *sig.* di Muralt accarezzasse le antiche ambizioni dei primi vescovi di Costantinopoli per tal guisa da incensarle con esclusiva simpatia, non accennando per nulla quei fatti ben solenni che valsero a tosto eluderle. Sappiamo infatti come l'insubbordinazione di varii vescovi dell'Illirico alla santa Sede, fomentata dall'influenza di Attico vescovo di Costantinopoli, giugnesse ad ottenere nell'anno 421 dall'inesperto Teodosio II un decreto che sottraendo le cause dei vescovi dell'Illirico all'esame e al giudizio del vescovo di Roma, le aggiudicava all'autorità di un Sinodo dominato dall'influenza del vescovo di Costantinopoli: *Omni innovatione cessante*, così Teodosio Juniore, *vetustatem et Canones pristinos, qui nunc usque tenuerunt, per omnes Illyrici provincias servari praecipimus. Tum si quid dubietatis emerserit, id oporteat, non absque scientia Viri Reverentissimi sacrosanctae legis Antistitis Urbis Constantinopolitanae* (*quae Romae veteris praerogativa laetatur*) *conventui Sacerdotali sanctoque iudicio reservari* (64). Lasciamo che il Gotofredo, nemico d'ogni prerogativa papale, esulta di trovare in questa legge *egregium exemplum principalis* (ossia dei Principi) *auctoritatis et potestatis, in canonica disciplina tuenda, sanciendaque* (65); lasciamo pure che lo stesso Gotofredo vi riscontri un altro bel esempio del come si abbia a provedere alla pace delle chiese...! Vedremo ben tosto qual valore e quanta durata avessero codesti *egregi exempi*. Quel che più ci cale di osservare è l'annunzio che fa il Muralt di tal legge: « An 421, 14 Juillet — 10. ROME-Constitution qui fixe l'autorité de l'eglise de C. P. sur l'Illyrie d'après les prérogatives de celle de Rome ». Si annunzia dunque una Costituzione la quale *fissa*, si noti bene, *qui fixe*, l'autorità della chiesa di Costantinopoli sopra l'Illirico sul tenore delle prerogative di quella di Roma. Nè altro aggiugne il Sig. di Muralt su questo proposito neppure nell'anno appresso 422. Troppe cose adunque ci sentiam qui obbligati di opporgli e dobbiam darle digerite onde meglio sostenere colla

verità storica le prerogative della S. Sede, sì quella che queste manifestamente tradite dallo scrittor francese tolto come si vede a suo servigio dall'Imperiale Accademia russa.

I. Circostanze che diedero occasione alla sopraccennata legge di Teodosio. San Bonifacio pp. dopo le sue lettere dell'anno 419 a Rufo vesc. di Tessalonica (66) che sosteneva nell'Illirico le parti della Sede Romana, aveva a richiesta di quei di Corinto, confermata l'elezione, secondo l'uso antico, di Perigene in vescovo della stessa città di Corinto che era allora la metropoli dell'Acaia (vedi il Testo pag. 48) altrimenti detta Ellade. Così regolarmente operatosi l'istallamento di Perigene, sursero alquanti vescovi dell'Illirico per reclamare contro tale elezione formalmente confermata dal Papa; e per riuscire ne' loro disegni di opposizione si rivolsero, contro ogni legge canonica, ad Attico allora vescovo di Cpoli perchè loro prestasse il desiderato appoggio. Ebbe l'ambizioso Attico la singolar pretesa di accogliere i reclami dei prelati disubbidienti dell'Illirico ed esaminare la sentenza del Papa relativamente alla conferma di Perigene, ed ove occorresse, rescinderla; e valendosi dell'influenza ch'egli aveva presso la corte imperiale riuscì ad ottenere dall'imperator Teodosio II il rescritto sopraccennato in virtù del quale pretendevasi togliere in sostanza al Patriarca d'Occidente o dare al vescovo di Costantinopoli l'appello sui concilii provinciali e con ciò la giurisdizione patriarcale; nel qual senso è stata presa da tutti i dotti in canoniche discipline codesta Teodosiana impertinenza.

II. Quanto quella legge fosse ingiusta. Gravissima era l'ingiuria che con tal decreto facevasi al Romano Pontefice; e s. Bonifacio se ne risentì coi vescovi della Tessaglia con sua lettera in data 3 Marzo 422 ove sono quelle forti espressioni: *Audio episcoporum quosdam, apostolico iure contempto, novum quidpiam contra Christi proprie praecepta tentare, cum se ab apostolicae sedis communione, et, ut dicam verius, potestate separare nituntur, eorum petentes auxilium* (cioè di Attico), *quos ecclesiasticarum sanctio regularum maioris esse non dedit potestatis. Leguntur etenim praecepta maiorum; et quibus in ecclesias iuris aliquid dederint invenimus. Iam temerator est ecclesiasticae disciplinae, quisquis in eius leges, cum sibi nihil debeatur, irrepit ea sibimet vindicando, quae sibi a patribus negata videantur* (67). E con altra Lettera sotto la stessa data diretta ai vescovi dell'Illirico spiega qual fosse codesta presunzione de' prelati disobbedienti ed appoggiati dall'ambizioso Attico: volevan cioè proibire che le cause ecclesiastiche delle Provincie dell'Illirico Orientale (e perciò anche di Corinto cui apparteneva la causa di Perigene) si deferissero alla Sede Apostolica, e fosse quindi lecito ad essi di ritrattare le sentenze che già erano state definite dal giudizio della santa Sede. Poi alludendo alle mire ambiziose di Attico accennate già nella lettera sopraccitata colle parole: *quos ecclesiarum sanctio regularum* ***MAIORIS ESSE NON DEDIT POTESTATIS***, così ne rintuzza qui pure il prurito di invadere i diritti della santa Sede: *Quoniam locus exigit, si placet recensere canonum sanctiones, reperietis quae sit post ecclesiam Romanam secunda sedes, quaeve sit tertia. A quibus ideo ita rerum videtur ordo distinctus, ut se ecclesiarum pontifices ceterarum, sub una tamen eodemque sacerdotio, habere cognoscant quibus caritate servata propter ecclesiasticam disciplinam debeant esse subiecti. Et quidem haec sententia canonum a vetustate duravit, ut nunc usque Christo nostro favente perdurat* (68). E a meglio sventare codeste macchinazioni e recarle a vergogna de' loro autori: *Nemo unquam*, soggiugne, *apostolico culmini, de cuius iudicio non licet retractari, manus obvias audacter intulit: nemo in hoc rebellis exstitit, nisi qui de se voluit iudicari.* E rincalza l'argomento coll'esempio delle sedi patriarcali di Alessandria e di Antiochia le quali serbavano inviolati colla santa Sede i legami di loro deferenza *in omnibus* in ogni cosa: *Servant ecclesiae magnae praedictae per canones dignitates, Alexandrina et Antiochena, habentes ecclesiastici iuris notitiam. Servant, inquam, statuta maiorum,* ***IN OMNIBUS DEFERENTES,*** *et eius vicissitudinem recipientes gratiae, quam se in Domino, qui pax nostra est, nobis debere cognoscunt.* E ribadisce il chiodo coll'esempio di s. Atanasio e di s. Flaviano: *Sed quia res postulat, approbandum documentis est, maximas orientalium ecclesias in magnis negotiis in quibus opus esset disceptatione maiore, sedem semper consuluisse Romanam, et quoties usus exegit, eius auxilium postulasse. Sanctae memoriae Athanasius et Petrus Alexandrinae sacerdotes ecclesiae, huius sedis auxilium postularunt. Cum Antiochena ecclesia per multum temporis laboraret, ita ut fierent illinc propter hoc ipsum saepe discursus, primo sub Meletio, postea sub Flaviano, apostolicam sedem manifestum est esse consultam. Ad cuius auctoritatem post multa quae ab ecclesia nostra gesta sunt, nemini dubium est Flavianum communionis gratiam recepisse: qua in perpetuum caruerat, nisi hinc super hoc scripta manassent.*

III. Onorio Augusto esorta il nipote Teodosio II a ritrattare l'ingiusta legge: e ciò con una Lettera che è uno de' più preclari monumenti in favore della Primazia della Chiesa Romana. Nè san Bonifacio si ristette ai lamenti; ma invocò mediante una legazione dal pio imperatore Onorio il quale allora reggeva l'occidente e risiedeva in Ravenna, che si interponesse presso il nipote onde annullare un decreto tanto ingiurioso ai diritti della santa Sede. Le Lettere officiose di san Bonifacio al trono imperiale non le abbiamo, ma ben giunse sino a noi la bella lettera di Onorio che merita esser riferita per vedere con quanto trasporto egli accogliesse siffatte dimande e per intendere quanta stima egli avesse della santa Sede e de' suoi diritti. *Omnibus quidem caussis*, così comincia il pio imperante, *in quibus nostrum postulatur auxilium, intercessionem apud aures tuae clementiae* (cioè di Teodosio cui scriveva) *negare non possumus: sed his maiorem necessario curam studiumque debemus, quibus sanctae Sedis apostolicae desideria continentur*. Poi viene un magnifico elogio alla chiesa Romana: *Nam cum favore divino nostrum semper gubernetur imperium: procul dubio illius urbis ecclesia speciali nobis cultu veneranda est, ex qua et Romanum Principatum accepimus et principium (accepit) sacerdotium.* Segue un cenno sull'alta equità della dimanda di san Bonifacio: *Si quidem nihil aliud a pietate nostra postulaverit missa legatio, nisi quod catholicae fidei disciplinae et aequitati concordet.* Poi viene la nobile e dignitosa dimanda dello Zio, la quale però comprendeva, com'era ben naturale, una circostanza umiliante per il nipote Teodosio, poichè doveansi alla fin riconoscere per *canoni antichi* non quelli a lui vantati dai vescovi orientali, ma quelli invocati da s. Bonifacio: *Petit enim*, così Onorio, *ut haec privilegia quae dudum a patribus constituta usque ad tempora nostra servata sunt, inconcussa perdurent.* Tu dici nel tuo rescritto: *vetustatem et Canones pristinos servari praecipimus:* ebbene fa che per nulla affatto sieno violati *i veri* antichi decreti. Ma quali decreti? Non quelli che ti millantarono i vescovi dell'Illirico e l'ambizioso Attico, sibbene quest'altri spettanti ai privilegi della chiesa Romana, i quali sono l'oggetto della riverenza di tanti secoli: *In qua parte*, così dunque lo Zio esorta il Nipote all'osservanza dei *veri* canoni antichi: *In qua parte respicit serenitas tua, nihil vetustis decretis, si quae canonum conscripta sunt regulis, penitus derogandum;* ***NEC TOT IAM SAECULORUM REVERENTIAM NOVELLIS PRAEIUDICIIS SAUCIANDAM***, *domine. Unde maiestas tua*, così segue la commovente sua esortazione il pio Onorio, *recensitis nostrae pietatis affatibus, Christianitatis memor quam pectoribus nostris misericordia caelestis infudit, universis remotis quae diversorum episcoporum subreptionibus per Illyricum impetrari dicuntur,* ***ANTIQUUM ORDINEM*** *praecipiat custodiri: ne*, ecco conclusione del più alto ed efficace momento, ***NE SUB PRINCIPIBUS CHRISTIANIS ROMANA PERDAT ECCLESIA, QUOD SUB ALIIS IMPERATORIBUS NON AMISIT*** (69).

IV. Teodosio Iuniore ne pubblica di fatto solenne ritrattazione. A sì gravi e forti richiami Teodosio li aprì tosto gli occhi e vide l'abuso che erasi fatto di sua bontà dai prelati mestatori dell'Illirico. E immantinente non solo annullò, ma ritrattò con un Rescritto pubblico la legge ch'egli avea l'anno innanzi decretata; e dippiù dichiarò implicitamente e conseguentemente ch'es-

sa eragli stata estorta. Ciò si manifesta evidente raffrontando il rescritto colla legge stessa. Avea detto nella legge: *Omni innovatione cessante, vetustatem et canones pristinos... servari praecipimus:* con che intendeva egli di fondare la sua prescrizione sulle antiche leggi ecclesiastiche; ora nel Rescritto confessa l'inganno e lo ritratta: *Statuimus observari quod prisca apostolica disciplina et canones veteres eloquuntur* (vedasi l'intiero Rescritto nella Biblioteca del Gallando: ib.). Poi segue: *Super qua re... ad viros illustres praefectos Praetorii Illyrici nostri scripta porreximus, ut ANTIQUUM ORDINEM specialiter faciant custodiri*; sì, poichè questa *disciplina apostolica*, questi *canoni antichi*, quest'*ordine antico* vengono ben più rettamente richiamati a sostegno del suo diritto e della sua giurisdizione dal Pontefice Romano sopra l'Illirico. Epperò l'Imperator Teodosio confessa implicitamente e conseguente con se stesso lo sbaglio preso nella legge precedente e solennemente lo ritratta: che anzi giustifica se stesso, rovesciando la colpa sopra i vescovi insubordinati dell'Illirico, ciò che si ricava da quelle parole: *omni supplicantium Episcoporum per Illyricum subreptione remota;* e più sotto: *cessantibus Episcoporum subreptionibus.*

V. E IL SIG. MURALT COMA NON L'HA EGLI VEDUTA? Due gravissimi errori commise dunque il sig. di Muralt nell'annunzio da lui dato della Costituzion di Teodosio. Il primo di diritto, l'altro di fatto. E primieramente come mai potè egli dire che quella Costituzione *fissara* l'autorità della chiesa di CP. mentre l'imperatore volendo pur favorire il Vescovo bizantino, non manifestò già di arrogarsi alcun potere per *fissare* giurisdizione od altro *tamquam auctoritatem habens*, ma solamente, ingannato dai Vescovi dell'Illirico, nulla più intese nella qualità di protettore della Chiesa e delle sue leggi, se non di guarentire con quella legge l'esecuzione dei supposti canoni ecclesiastici? Invece il sig. di Muralt gli attribuisce col suo annunzio l'autorità di *fissare* canonicamente la posizione della chiesa di Costantinopoli in faccia all'Illirico sulle norme della chiesa Romana. Questo è un voler far dire alla legge imperiale ben più di quel che intese l'imperatore, il quale non voleva creare alcun nuovo canone, ma solamente far rispettare i pretesi canoni antichi, che i vescovi dell'Illirico gli rappresentarono per tali. E per tali doveva pur dimostrarli il sig. di Muralt con documenti di data assai anteriore alla legge di Teodosio, se voleva far passare come vero e reale quel suo annunzio decretorio: *Constitution qui fixe* etc. e non buttar là così alla cieca, sopra fondamenti affatto falsi una perentoria sentenza cotanto ingiuriosa ai *veri* canoni antichi ch'ei mostra così di ignorare affatto. Ha dunque egli anzi tutto sbagliato grossolanamente anche perciò che concerne il diritto. — Ma vorremmo pur concedergli che l'error suo fosse stato puramente effetto dello aver compilata con certo precipizio la sua cronografia: lo che si scorge pure da altre inesattezze in essa incorse; ma perchè mai, (e qui sta l'errore di fatto) egli che mostrasi sì accurato nel citare particolarità storiche di molto minor momento, passa poi oltre anche tutto l'anno 422 senza far cenno nè della lettera che Onorio indirizzò al nipote Teodosio, con cui chiedevagli l'annullamento della prefata legge, nè della risposta di Teodosio con cui annullava di fatto codesta costituzione, anzi, come s'è veduto, la ritrattava? Come può il sig. di Muralt giustificare tali ommissioni, mentre ad ogni più lieve tintura di storica erudizione rendesi manifesta coi fatti susseguenti l'annullamento di quella legge, avendo i successori di s. Bonifacio pp. continuato ad esercitare l'antica loro giurisdizione sulle provincie dell'Illirico orientale senza veruna opposizione o controversia? Ecco quanto vale codesto annunzio messo là crudo e reciso: *Constitution qui fixe l'autorité de l'eglise de Constantinople sur l'Illyrie d'après les prérogatives de celle de Rome.* E con qual buona fede lo desse il sig. de Muralt, vorremmo anche accordarglielo; ma certo almeno non isfugge nota di ignoranza e imperizia insigne, trangugiandosi e facendo trangugiare ai men esperti lettori una notizia del più alto rilievo, senza accennar per nulla all'opposizione che naturalmente doveva suscitare nei vescovi di Roma codesta costituzione che ne ledeva sì visibilmente i diritti; e tacendo del tutto di due monumenti così celebri e di tanta pubblicità quali sono le due cennate lettere di Onorio e di Teodosio. E a dolere solamente che i moderni Greco-russi i quali giudicheranno un *non plus ultra* di critica veggente e severa il Saggio di Cronografia Bizantina del Muralt, continueranno a trangugiarsi codesto annunzio, o a credere che nel 421 *fu FISSATA l'autorità della chiesa di Costantinopoli sopra l'Illirico*, standosene zitto il vescovo di Roma, come il Muralt passa silenzioso e muto sopra monumenti insigni e pubblici che certamente meritano tutta la considerazione.

VI. DUE OSSERVAZIONI IMPORTANTI SUGGERITE DALLE COSE SOPRA ESPOSTE. In primo luogo sono oggetto di grave riflessione quelle parole della lettera di Onorio Augusto a suo Nipote: *Nihil vetustis decretis... derogandam, nec TOT SAECULORUM reverentiam novellis praeiudiciis sauciandam.... ne sub principibus christianis Romana perdat Ecclesia quod SUB ALIIS IMPERATORIBUS non amisit.* Queste parole chiudono propriamente la bocca a quei falsi critici i quali pretendono che papa Damaso avesse primamente estesa la patriarcale giurisdizione del vescovo di Roma sopra l'Illirico. Quella frase *tot saeculorum reverentiam* rimonta per necessità ai primordii della Chiesa; e quel *sub aliis imperatoribus* ben ribadisce che dunque la chiesa Romana continuò sempre e senza interruzione ad esercitare i suoi diritti sopra quelle provincie.

In secondo luogo i fasti storici che seguirono la ritrattazione della legge di Teodosio II ne ammaestrano come l'autorità di *vicario della s. Sede*, esercitata sull'Illirico dal vescovo di Tessalonica, venne anzi accresciuta da san Sisto papa nel 435 e nel 437 come si accenna nel Testo, e più ancora da san Leone M. E sappiamo che a quel canone con cui il clero bizantino nel concilio di Calcedonia dimandava che si accordasse al Vescovo di Costantinopoli la giurisdizione sopra le tre provincie del Ponto, dell'Asia e della Tracia, non pur uno sottoscrisse dei Vescovi dell'Illirico (70): dai quali non ebbero perciò le ambiziose mire dei vescovi di CP. verun appoggio. « Bisogna peraltro confessare, scriveami su tal proposito il ch. p. Bottalla d. C. d. G., che Giustiniano fece inserire nel suo Codice (lib. I, tit. v, leg. VI) la legge di Teodosio II, senza far però nessuna menzione del rescritto col quale fu annullata e ritrattata. Questo fu pruova del partito che esisteva in Costantinopoli a favore della giurisdizione del Vescovo bizantino: per la cui influenza si fe' sparire il rescritto teodosiano (conservato però e nell'Illirico e in Roma) ed inserire la legge ingiuriosa al Pontefice. Del resto anche sotto Giustiniano durò il potere del Romano Pontefice sopra l'Illirico. Che se questo imperatore formò la provincia *Giustiniana prima* (nella quale fu compresa una parte dell'Illirico) soggetta al vescovo di Bizanzio, ne chiese il consenso ad Agapito e Vigilio Pontefici e l'ottenne da quest'ultimo, come egli stesso attesta nella *Novella* 131, c. 31. Questo prova chiaramente che la giurisdizione pontificia sopra l'Illirico durava nella sua realtà sotto Giustiniano; nè questo imperatore nullostante la legge di Teodosio adottata nel suo Codice, credette punto scemata o distrutta l'autorità del vescovo di Tessalonica rappresentante del Papa e quella del Pontefice medesimo ». Regnava l'imperator Giustiniano dall'anno 527 al 565.

8. Sunto storico del Culto della Croce nei primi cinque Secoli, fatta distinzione dell'uso *morale* da quello *materiale* dell'augusto Segno.

Più volte ci accadde di dover ricordare nei primi quattro Secoli alcune particolarità relative al Culto della Croce, tolte o dagli scritti dei Padri antichi, o dalle traccie di monumenti superstiti. È pertanto intendimento nostro di qui collegarle, come per dare un sunto storico del Culto della Croce primitivo: al quale intento non essendo altrimenti possibile di arrivare, se non premettendo la distinzione di un uso della Croce *morale* diverso dal *materiale*, dobbiamo anzi tutto giustificarnela.

I. IMPORTANZA DELLA DISTINZIONE ANNUNCIATA. Inganno non lie-

ve sarebbe quello di chi studiando negli antichi monumenti cristiani, come p. e. nelle lapidi, nelle pitture o sculture e ne' vetri letterati ecc. e trascorrendo coll'analogia dell'arte tutte le prime fasi di sua decadenza sino a Costantino M., nè mai trovandovi chiaramente espresso il segno salutare della Croce, si pensasse che dunque i Cristiani primitivi non facevano uso alcuno di questo primo ed essenziale distintivo di lor professione. E tanto più grave sarebbe l'inganno se alcuno si confermasse in quella falsa idea dallo scorgere che anche nelle lapidi cristiane del secolo IV, dettate dopo il trionfo della Croce nel 312, rarissime appariscono le croci apertamente effigiate. Che se poi da tale omissione volesse pure argomentarne che perciò può anche mettersi in dubbio codesto da noi tanto encomiato trionfo della Croce nel Quarto Secolo, allora l'inganno rovescierebbe pure ogni idea di verità storica inerente alla sacra archeologia, e più non rimarrebbero che tenebre, quando pure tanta e sì consolante è la luce che ci è dato vedere ne' monumenti cristiani dei primi secoli. È dunque del massimo interesse distinguere, come dicemmo, nel mistero della Croce, due espressioni fra loro ben differenti: la *morale* cioè e la *materiale*. Quella si riferisce al segno spirituale della milizia cristiana, e come tale non ha bisogno di essere espresso nè in scultura, nè in pittura, nè in graffito, nè comunque altrimenti fuorchè colla parola del magistero ecclesiastico e col movimento e l'espressione della mano sopra il soldato di Cristo che ne riceve la benefica e salutare divisa. Laddovechè la materiale espression della Croce può per varie ragioni, talora del più alto interesse, omettersi, senza che perciò cessi uno dall'appartenere alla milizia di Gesù Cristo perchè non ne porta esternamente alcun segno che per tale lo denoti.

II. Nei primi tre Secoli, non fu usata quasi mai la *materiale* espression della Croce e perchè. Annunciammo nella Nota18.' al Secolo IV un'insigne lavoro del ch. Cav. Giambattista De Rossi, di cui allora ne avevamo solo alla mano per singolar gentilezza dell'Autore i primi stamponi. Ora è desso pubblicato nel Tomo IV della riputatissima edizione dello *Spicilegium Solesmense* diretta dall'illustre benedettino padre Giambattista Pitra (vedi ***De Christianis titulis carthaginiensibus: Epistola I. B. De Rossi ad I. B. Pitra:*** pag. 497). Ora riandando con attenzione quelle dotte pagine, viensi a comprendere come nei tempi anteriori a Costantino M., in tutta quell'immensa serie di monumenti superstiti che rivestivano le celebri catacombe sotterranee de' Cristiani primitivi, appena forse pochissime volte fra tante rappresentazioni della pittura, scultura ed epigrafia cristiana, può dirsi essere stata *certamente* effigiata la semplice o nuda Croce. Riferiremo le stesse parole dell'esimio scrittore, la cui autorità noi giudichiamo essere qui del più gran peso, perchè sappiamo con quanta assiduità e con qual zelo ed amore per la nostra Religion santissima, egli si aggiri da anni molti fra que' sotterranei recessi. Ecco dunque come egli riferisca l'esito delle sue ricerche, valendosi delle norme critiche oggidì ben differenti da quelle di un tempo addietro, senza peraltro scemare in modo alcuno quella riverenza e quella obbligazione che il dotto archeologo professa in tutte le sue pagine agli antichi maestri: *Subterranea urbis Romae coemeteria, in quibus ad quartum usque a Christo saeculum sepulcra fieri consuevisse innumeris indiciis constat, post eam vero aetatem vix pauca, nec ultra medium circiter saeculi quinti, in ipsis quidem sepulcris eorumque primaevo ornatu* ***MERAS ET MINIME DISSIMULATAS*** *cruces paene nunquam prae se ferunt. Quod ne temere me affirmare existimes, aut haec sepulcra ita diruta nunc esse ut quid olim inscriptum illis fuerit oculis usurpare iam nequeamus, scito me non horum modo sepulcrorum titulos, et minima quaeque fragmenta ingenti sane numero exscripsisse, sed infinita paene sepulcra in universis suburbani agri hypogaeis singillatim examinasse, atque in his notas in calce exaratas, quas curiose indagare soleo, item paene infinitas reperisse et quotidie reperire. Meras porro cruces, quarum qualibet vestigia attentis semper oculis sum persequutus, in picturis aliisque omnis generis ornamentis, quae praeclarissimorum martyrum sepulcris post saeculum demum quartum addita esse nemo negaverit, itemque in parietibus ab invisentibus ea loca fidelibus post saeculum quintum incisas interdum vidi; in primaeris autem picturis, ac praesertim in epitaphiis ac notis recenti adhuc calce ipso tempore quo sepulcra claudebantur exaratis,* ***PAENE NUMQUAM.*** *Semel nempe in coemeterio Domitillae crucem immissam* † *in calce sepulcro inscriptam vidi; semel item marmoreo incisam epitaphio, quod pluribus indiciis ante saeculum quartum factum existimo. Eandem omnino et in callistiani coemeterii sepulcris hujus signi raritatem observavi; semel namque in calce exaratum, semel item in marmoreo saeculi, meo iudicio, tertii epitaphio miratus sum. Nullibi praeterea sive in his sive in aliis subterraneis coemeteriis inter millena omnis generis signa* ***MERAS ET NUDAS*** *cruces me vidisse memini* (71). I pochi esempii addotti dal ch. De Rossi, ove si considerino le migliaia e migliaia di loculi appartenenti ai primi tre secoli da lui veduti, sono tale eccezione che ben ne ammaestrano del niun uso materiale della NUDA CROCE in tal tempo. In quella vece però il segno salutare apparisce frequente sotto forme dissimulate, e che i soli iniziati intendevano. Ma e perchè? Già lo accennammo nel Testo pag. 53 e giova qui ripeterlo colle savie parole del ch. De Rossi, il quale così spiega colla storia alla mano, il fatto prima da lui dimostrato coll'analisi de' monumenti: *Tribus prioribus Ecclesiae saeculis crucis Christi ignominiam fidelibus quotidie ab ethnicis exprobrari, eosque quasi* crucicolas *et* crucis religiosos *traduci passim ac infamari consuevisse nemo unus ignorat; praeterea quo tempore crucis supplicium in humilioris sortis hominibus, et in ipsis adeo Christianis, ferale omnium oculis spectaculum saepe objiciebat, ad nudam ejus patibuli imaginem animum cuilibet exhorruisse necesse est: nullo itaque negotio intelligitur, cur signum, quod quasi salutare ac plane divinum tanta veteres illi religione in sacrorum ritibus colebant, tam pie suis centies per diem frontibus inscribebant, in monumentis tamen dissimulare plerumque studuerint; ne scilicet cruda nimis imago neophytis et ipsis fortasse fidelibus horrore animum pertentaret, et in ethnicorum quoque forte fortuna oculos incurreret. Et nunc Christiani ethnicorum de crucis cultu calumniam ita rejiciebant, ut cautissimos illos esse oporteret, ne ullum nimis evidens huiuscemodi cultus indicium in saxis et sepulcris insculperent, ac demum procedurum in palatinis aedibus nuper effossum et a Garruccio V. C. editum ejus calumniae monumentum* (vedi il Testo pag. 53, §. 1) *meridiana luce clarius demonstrat idololatras ipsa crucis et Christi in cruce fixi imagine abusos adeo esse, ut mirum videri profecto nequeat, quod ab eadem fideles infestis adeo christianae legi temporibus abstinendum sibi esse duxerint, et prudenti aliqua usi sint dissimulatione* (72).

III. Anche nel Quarto Secolo si andò a rilento nell'esporre la nuda espressione *materiale* della Croce. E ciò per le stesse ragioni addotte: dove più dove meno continuando codesta opposizione che i Gentili avevano alla significazion materiale di un mistero da essi stimato una *stoltezza*. Il perchè da principio si usarono croci dissimulate ossia velate sotto le forme del monogramma composto delle lettere X P, espressione manifesta del nome di Cristo, e velata della croce nella lettera X, come gli stessi autori contemporanei c'insegnano. Ma non dovunque furono adoperate le stesse precauzioni, come esponemmo nel Testo. Giova però sentire anche qui come ragioni il chiarissimo Cav. De Rossi. *Ineunte porro saeculo quarto*, così sèguita egli, *non pax modo et securitas Ecclesiae affulsit, verum Constantinus ipse Augustus christianam legem publice professus Christi signum, quod caelitus sibi ostensum affirmarit,* labaro, *id est militari vexillo, infixit: ast ipsam crucem, cui nondum vel fidelium oculi satis adsueverant, pendente vela quasi celabat, crucis vero dissimulatam in Christi nomen designantibus litteris imaginem sublimem erexit* (73). E ne demmo un cenno nella pag. 53 del Testo, dove son descritte le varie fasi colle quali spiegavasi la rappresentazione della Croce in Oc-

oidente. In Oriente peraltro, come quivi accennammo, il segno della Croce spiegavasi pubblicamente con molto maggiore solennità; e piace ancho qui addurre le savie riflessioni del De Rossi: *Invento Hierosolymis ipsius sacrae crucis ligno, tantus eidem statim cultus impendi, iam sollemnis et publicu in toto praesertim Oriente crucis apud christianos invalescere veneratio coepit, ut brevi omnis eius rei dissimulatio plane inutilis, et ad aetatis mores iam minime accommodata debuerit sane videri. Praeterea quempiam crucis affici supplicio extremo vitae suae tempore Constantinus vetuerat; quo et crucis imagini horror in dies minuebatur, et divinae redemptionis recordatio in ea iam unice eminebat. Vix quidquam iam ergo supererat, quod suadere Christianis posset, ut crucis imagines dissimularent; multa eos contra hortabantur, ut genio et pietati libere indulgerent. Quod ab iis primo factum est constantiniano monogrammate ad crucis similitudinem propius assimulato* (come sta nel Testo, pagina 53, §. 2 espressione *comune* fin da principio IN ORIENTE e *terza* IN OCCIDENTE).... *Verum alibi paullo maturius, alibi serius totam hanc crucis victoriam consummatam esse, et per se credibile est, et monumenta ipsa videntur suadere. Namque ubi multis adhuc viribus ethnica superstitio pollebat, Cristianos cautius ac lentius processisse verisimile est, fidentius autem ac praecipiti paene cursu, sicubi illa iamiam moritura extremum paene ageret spiritum. Et sane Iulianus Augustus cruces in ipsis aedium privatarum foribus ubique notatas esse significat* (il celebre passo di Giuliano sta nel Testo, pagina 53, IN ORIENTE), *quod de ipsa cruce non de monogrammate accipiendum, vel ex orationis contextu clare intelligitur; neque illud praetereundum quoque est in littera X de initio nominis Christi, potius quam de crucis imagine Iulianum cogitasse. Atqui hoc Iuliani testimonium de toto profecto Oriente facile receperim, de Occidente vero, Italia praesertim ac Galliis, vix credibile existimo. Non modo enim nullum in nostrarum regionum monumentis huius moris adeo antiqua aetate vestigium reperio, sed monogramma omnino* ☧, *varius crucem monogrammaticam, aedibus, praediis ac privatae quoque supellectili saeculo saltem quarto et longo post Iulianum tempore cum Romae tum in aliis Occidentis provinciis inscribi consuevisse plura exempla demonstrant. In quibus prae caeteris insigne est monumentum Helveticum, aedes nempe publicae a provinciae praeside extructae anno 377, et Christi monogrammate in ipsa fronte notatae* (vedi il Testo, pag. 41, serie XII, lett. x). *Demum, quod de veteri monogrammate demonstravi, eius desuetudinem alio loco tardius, alio celerius inductam, hoc argumento est idem et de crucis imagine sentiendum, eamque in reliqua christiani orbis parte maturius quam Romae et in extremo Occidente frequentari facile* coepisse. *Quod si orientalium regionum pariter atque Europae nostrae christiana ad saeculum saltem quartum monumenta suppeterent, non tam indiciis et coniectura, quam re ipsa et luculentis testimoniis hanc quaestionem absolverem* (74). È dunque evidente quel che dicemmo nel Testo al §. II della pag. 53, serie XII: *il Culto della Croce dall'anno* 313 *al* 400 *non essersi dovunque svelato.* Ma tutto il fin qui esposto riguarda l'uso *materiale* della nuda Croce, il cui culto sotto tale aspetto si andò manifestando assai lentamente. Ora è duopo ragionare dell'uso *morale* del segno stesso: poichè sotto tale riguardo il culto della Croce già apparisce svolto sin dal principio della predicazione apostolica; ned è nei monumenti dell'arte che se ne devono cercar le prove, sibbene nella Tradizione. E quindi in luogo di segno della Croce, dobbiam dire *segno di Cristo:* perchè sotto tale denominazione, avente rapporto colle leggi dell'*arcano* allora vigenti, trovasi più comunemente espresso il segno della Croce presso gli antichi scrittori: ciò che è pure dover nostro di dichiarare in questo sunto storico del Culto della Croce..

IV. IL SEGNO DI CRISTO O DELLA CROCE IN SENSO *MORALE* APPARISCE USATO DAI PRIMITIVI CRISTIANI QUAL LORO PRINCIPALISSIMO DISTINTIVO. Dicemmo nel Testo, anno 71, serie IX, come il Culto della Croce moralmente inteso già vigesse sin dal primo Secolo, tanto che i Cristiani *erano usi segnar* con esso *la fronte* pressochè ad ogni menoma delle loro azioni giornaliere. Ma questo uso riguarda più propriamente la devozione ch'essi avevano al segno della Croce fatto colle mani. Ora ci è mestieri indagare l'uso della Croce qual *distintivo tutt'affatto cristiano*, che è ciò di cui propriamente devo occuparsi l'archeologo, per esaminare quando e come di questo distintivo poterono improntarsene anche gli oggetti materiali de' Cristiani stessi. Or frequentissima ricorre nei Padri antichi la memoria del *Signum* e del *Signum Christi;* e di esso ne parlano come di un *signacolo*, di cui veniano insigniti i Cristiani. È dunque evidente, come osserva il ch. De Rossi, che in ciò dire quegli antichi Scrittori avevano il pensiero ad un *segno*, o *suggello*, o *marchio*, col quale erano contraddistinti i seguaci di Cristo, quasi perciò li riconoscesse egli come suoi soldati: non altrimenti ch'erano usi i Romani di segnare col proprio suggello tutte le cose da essi possedute, non solo le inanimate o il bestiame, ma anche gli stessi loro servi; e i soldati ancora, finito il loro tirocinio, ricevevano l'impronta di un marchio infocato sul braccio, oppure dovean portare appesa al collo una bolla di piombo (75). *Charactere domini scribuntur et servuli*, disse perciò sant'Ambrogio, *et nomine imperatoris signantur et milites* (76). Infatti, (seguita a dire il ch. De Rossi con quell'aurea sua penna, che ben lo rivela non solamente dotto e profondo conoscitore delle opere degli antichi Padri, ma eziandio piissimo seguace del Crocifisso), quelli che danno il loro nome alla milizia di Gesù Cristo e vi si ascrivono mediante il santo Battesimo non sono più in balìa e padronanza di sè stessi, come quelli che fatti essendo partecipi della divina *redenzione*, furono da Gesù Cristo stesso *comprati con prezzo grande* (I ad Cor. VI, 19, 20); anzi rivestiti eglino dopo il Battesimo delle armi della milizia cristiana, cioè armati della virtù dello Spirito Santo, *quasi soldati*, per usare le parole del Grisostomo, *vengono spiritualmente contrasseguati con certa qual nota, mercè la quale, disertando essi dalle bandiere, si possano manifestamente riconoscere* (77). Ebbe dunque anche Gesù Cristo il suo proprio *segno* col quale discernere i suoi dai non suoi, e mediante il quale contrasseguare anch'egli i soldati combattenti sotto le sue insegne con un quasi perpetuo e indelebile suggello. E presso gli antichi Scrittori si trova spesso denominato col vocabolo di *signaculum* (in greco σφραγίς) codesto iniziamento nella milizia cristiana mediante il Battesimo, e in senso più proprio mediante la Cresima; poichè in questo secondo sacramento il novello soldato di Cristo è non solo nell'anima ma pure nel corpo *segnato col segno di Cristo*. A che alludendo Tertulliano: *Caro signatur*, scrisse, *ut et anima muniatur* (78). Al quale nobilissimo marchio della milizia di Cristo nel sacramento della Confermazione rendono ossequio i Padri antichi con tanto zelo ed affetto che la chiesa romana fedele interprete del divino spirito di che l'antichità era ripiena nella collazione dei Sacramenti, usò di quella solenne formola nella confermazione dei Fedeli: *SIGNUM CHRISTI in vitam aeternam* (79). E per illustrare così care e nobili memorie con esempii di pari nobiltà e edificazione, il ch. De Rossi ricorda la bella risposta di s. Massimiliano, martire nel 295 (vedi il nostro Testo, serie IV), a Dione proconsole d'Africa. — *Dion ad Maximilianum dixit: Milita et accipe signaculum: respondit: non accipio signaculum, iam habeo SIGNUM CHRISTI Domini mei.... Dion ad officium dixit: signetur. Cumque reluctaret respondit: non accipio signaculum saeculi.. non licet mihi plumbum collo portare post signum salutare Domini mei Jesu Christi filii Dei* (80). Ecco ricordati i *segni* delle due milizie di *Cristo* cioè e del *Secolo*, il qual segno profano l'invitto martire rifiutò con eroico coraggio di assumere per non profanare il segno della milizia di Cristo, secondochè accennammo nella Citazione 643 al Secolo III.

V. NÈ SOTTO ALTRA FORMA IL SEGNO DI CRISTO ALLORA PURE VENIVA FATTO SOPRA I NEOFITI FUORCHÈ SOTTO QUELLA DELLA CROCE. Non solo i Scrittori cattolici, ma anche i protestanti in ciò convengono (81). E il ch. De Rossi vi aggiugne in prova un

monumento di gran pregio e fin qui sconosciuto, che gli venne fatto di trovare in antichissima Raccolta di epigrammi vetusti. È desso un'epigramma dell'antica basilica vaticana apposto precisamente al luogo dove *Pontifex consignabat infantes*: e sono tai versi che se non uscirono dalla penna di s. Damaso pp. nel Secolo IV, non dovrebbero gran fatto distare da quel tempo.

ISTIC INSONTES CAELESTI FLVMINE LOTAS
PASTORIS SVMMI DEXTERA SIGNAT OVES
HVC VNDIS GENERATE VENI QVO SANCTVS AD VNVM
SPIRITVS VT CAPIAS TE SVA DONA VOCAT
TV CRVCE SVSCEPTA MVNDI VITARE PROCELLAS
DISCE MAGIS MONITOS HAC RATIONE LOCI (82).

Qui si vedono segnate dalla destra del Pastore le pecorelle *Pastoris dextera signat oves* in modo che diconsi aver ricevuta la croce: *cruce suscepta*. Sicchè nel linguaggio dei Padri antichi e il *Signum Christi*, o il *Dominicum Signum*, e il *Signum Domini*, e il *Caeleste Signum*, e la *Nota caelestis* erano tutte espressioni relative alla *Croce di Cristo*, come rileviamo da s. Agostino, da Clemente Alessandrino, da s. Paolino o da Lattanzio i cui testi son con dotti riscontri illustrati dal De Rossi (83).

VI. Non così quando il SEGNO DI CRISTO passa ad essere espresso nei Monumenti con figura *materiale*: la sua espressione è da principio velata. Osserva il ch. De Rossi che nei primi tre secoli le forme della Croce furono quelle che ho indicato nel testo a pag. 53. Ma cominciandosi nel Secolo IV ad usare con indicibil frequenza il Monogramma di Cristo sui monumenti, gli antichi Padri ed i monumenti lo chiamano pur'esso *Signum Christi*, *Caeleste Signum*, *Signum Domini*, ossia usano le stesse voci colle quali eran soliti già prima designare il segno spirituale della Croce. Si fa dunque manifesto da ciò che le più consuete espressioni materiali della Croce di Cristo in graffito, o pittura, o scultura si fecero in quel secolo usando l'adorabile suo Nome Χριστος, nella cui prima lettera X riconoscevano anzi tutto i Cristiani espressa la figura della Croce. Era, è vero, un'espressione *velata*: ma pur sempre *certa* perchè indubitabilmente rinchiudeva una sottintesa allusione al mistero della Croce. Di ciò ne abbiamo testimonianze preclarissime negli stessi monumenti. In fatti nelle due lapidi Cartaginesi addotte nel Testo, pag. 55, alla Croce nuda e svelata si appone l'epigrafe: *in hoc SIGNUM* (sic) *semper vinces*; e non altimenti nelle Monete di un mezzo secolo prima, di cui demmo esempio nel Testo a pag. 41, lett. n, al semplice Monogramma è apposta l'epigrafe identica: *hoc SIGNO victor eris*. Non vogliam dire con ciò che il Monogramma significasse sempre e unicamente la Croce; ma che vi era pur'essa sottintesa. Del resto come si può egli separare dalla virtù della Croce di Gesù Cristo quella del santo suo Nome? Ben lo intesero anche gli antichi: e però come leggiamo apposta al *Monogramma - Croce* il bel augurio di vittoria *hoc SIGNO victor eris*, vediam pure apposto al *Monogramma - Nome* lo stesso augurio: in *NOMINE Christi vincas semper* come leggesi nel Labaro di Onorio disegnato nel Testo pag. 51. Del rimanente la cosa è affermata in termini chiari e precisi da s. Paolino autore di quel secolo stesso.

VII. E non altrimenti che per gradi si va disvelando fino al completo trionfo del Cristianesimo. E ciò sul fare del Secolo V, o anche sul finire del Secolo IV: ad ogni modo non dovunque nello stesso tempo; poichè come dicemmo nel Testo, pag. 53, §. 2, in Oriente, l'uso della nuda Croce materialmente espressa ricorre assai prima che altrove, cioè almeno subito dopo l'Invenzion della S. Croce nel 326, come si è accennato nel Testo stesso. Laddovechè in Occidente, in tutta la seconda metà del Secolo IV, prevaleva l'uso della Croce monogrammatica quale sta nel Testo: *terza espressione*. E solo nel principio del Secolo V comincia a disparire la lettera P, ossia il semicerchio superiore, per lasciar nettamente vedere la nuda croce o greca o latina. Sicchè al finire del Secolo V e sul far del VI, appena un qualche raro Monogramma è dato ancor a vedere quà e là effigiato ne' pubblici o privati monumenti: del resto tutte Croci nude. Peraltro nell'Occidente stesso, osserva il De Rossi, che l'uso della nuda Croce non invalse dovunque colla stessa prestezza; l'Italia e tutta la provincia delle Alpi Cozzie danno ancora esempi del Monogramma effigiato sulle lapidi fin nell'anno 493.

Conclusione. Dal sunto storico esposto in questa Nota e dal rapporto che hanno colle cose qui dette i monumenti descritti nel Testo a pagine 53 a 55 del secolo V, e prima ancora in tutto il secolo IV, viensi perciò a comprendere 1.° Che il segno della Croce intendevan gli antichi di riferire il *Segno di Cristo* e della sua milizia; 2.°, Che sotto questo aspetto l'uso di tal Segno salutare rimonta sino al primo spiegarsi della predicazione apostolica; 3.°, Che prima del Secolo IV non cominciò ad usarsi, almen di proposito, l'espression materiale della nuda Croce sopra i monumenti; 4.°, Che anche nel Secolo IV si andò a rilento nell'introdurla massime in Occidente: e prima la si espresse col Monogramma ossia col X e col P intrecciato, poi colla Croce monogrammata, cioè sopprimendo il X e mostrando il solo P con un — trasversale, e in fine sopprimendo anche il semicerchio del P perchè restino le due sole aste nettamente incrociate: la quale nuda esposizion della Croce dal Secolo V in poi divenne universale. *Ecce ergo*, conchiuderem dunque colle belle parole dell'illustre De Rossi, *quin ulterius et subtilius quaeramus totam SIGNI CHRISTI, quale per quinque priora saecula monumentis adhiberi placuit, historiam concordi omnium monumentorum testificatione mire explicatam: ecce quamdiu aut infesta aut dubia Christianis tempora fuerunt crucis imaginem studiose plerumque dissimulatam, monogramma aut numquam aut vix raro adhibitum, crucem demum monogrammaticam, quantum ad hanc diem novimus, omnino numquam. Rebus vero in contrarium versis, monogramma primum militaribus vexillis et nummis et sacris omne genus monumentis atque ipsis sepulcris triumphali plane ritu depictum: deinde hoc ipsum monogramma gradatim ita immutatum, ut ad meram crucis imaginem in dies magis accederet: donec omni cautione deposita nuda demum crux, verum nempe CHRISTI SIGNUM, quod inde a prima origine fideles mente semper conspexerant, christiano orbe plaudente publice ubique proposita* (84).

9. Il Concilio ecumenico di Calcedonia rende omaggio alla infallibilità del Romano Pontefice. Nella Nota 6.ª percorrendo con accurato esame le operazioni di Papa Celestino contro l'eresia di Nestorio, ci venne fatto di mettere in tutta luce un'insigne monumento della infallibilità della s. Sede in materia di fede. Un monumento ancora più splendido ce l'offre ora l'operato di Papa Leone contro l'eresia di Eutiche. Ivi il Concilio generale di Efeso nel pronunciare sentenza di condanna contro Nestorio, si mostrò fedele esecutore di una sentenza papale precedente, perchè la credette, com'era di fatto, sentenza irrefragabile; qui i Padri Calcedonesi non solo mostrano di credere irrefragabile la sentenza di condanna implicitamente contenuta nelle decisioni dogmatiche emanate dal Romano Pontefice contro l'eresia di Eutiche, ma dippiù avendo preteso s. Leone M. con tutto il diritto inerente al sovrano magistero della sua cattedra apostolica che dopo la decisione da lui emessa nella celebratissima Lettera a Flaviano, più oltre non potesse la controversia della Fede essere ventilata neppure in Concilio ecumenico, i Padri di Calcedonia fecer dritto a quell'idea del Pontefice *sino a negare che fosse loro lecito di formolare la fede dopo la decisione di Leone*. Ecco ciò che ci proponiamo di mostrare in questo luogo, valendoci dei monumenti storici originali del concilio di Calcedonia.

I. Sunto storico del fatto. Non appena fu condannata l'eresia di Nestorio che ne surse una nuova cioè quella di Eutiche abate di un gran monastero di Costantinopoli. La troppa smania di combattere gli errori nestoriani e la men retta interpretazione di alcune sentenze di san Cirillo trasse l'esagerato archimandrita a conchiudere che, posta l'unità della persona in Cristo, c'era pure in lui dopo l'incarnazione una sola natura; e perchè sosteneva egli con pertinacia questo errore, fu con solenne decreto sinodale condannato da san Flaviano

segue la Nota 9,

vescovo di CP. e però deposto dal grado sacerdotale e dalla prepositura monastica. Eutiche appellò al Romano Pontefice; ma invano. S. Leone Magno pienamente informato dal santo vescovo Flaviano non solo non fece alcun caso di quell'appello, ma ad estirpare del tutto la nascente eresia dettò e inviò a Flaviano una Lettera divenuta assai celebre, nella quale espose la dottrina cattolica sul dogma della Incarnazione con tale lucidezza e dignità che pare di leggervi piuttosto uno scritto ispirato dal cielo, di quello che udire un dottore rivestito ancora di carne mortale. Infatti nel concilio generale di Calcedonia, la lettura di sì preclaro documento fu accolta con quella voce unanime: *Pietro ha parlato per la bocca di Leone.* Ito a vuoto le pratiche di Eutiche in Roma, diessi a guadagnarsi l'animo dell'imperator Teodosio, e trattandosi di Principe assai religioso vi riuscì certamente più di quello si pensasse, valendosi dell'empio eunuco Crisafio, onnipotente ministro della corte. Col favore dell'imperiale patrocinio ottenne dunque Eutiche, contro il parere del Romano Pontefice e di altri gravissimi prelati, di far convocare un concilio in Efeso: ottenne che vi presiedesse il suo più furente partigiano, Dioscoro patriarca di Alessandria, e ciò con manifesta ingiuria dei legati pontificii, tanto più grave, quanto s'intendeva che quella sinodale adunanza già divenuta una ladronaia dovesse avere nome e autorità di concilio ecumenico; ottenne mediante una confession di fede piena di false ed ambigue espressioni di essere rimesso nel suo grado e di vedere ossequenti nel sottoscrivere la condanna dell'inclito san Flaviano quasi tutti i prelati intervenuti in Efeso; e perchè Flaviano aveva dall'iniquo giudizio appellato alla s. Sede, ottenne che una infame e crudele violenza favorita dalle armi imperiali sì nel coprisse di vituperosi strapazzi con pugni e calci da recargli in tre giorni la morte. Non basta; dispersi dal furore de' ministri di satana tutti i suoi oppositori, e reclamando, com'era ben naturale, papa Leone contro gli atti violenti del conciliabolo di Efeso, ottenne l'eretico Eutiche che l'imperator Teodosio si rifiutasse ostinatamente alle giuste dimande del Romano Pontefice per la convocazione di un plenario concilio che riparasse a tanto scandalo, e si rifiutasse pure di esaudire in ciò i desiderii e le preghiere di tutti i membri della famiglia imperiale dominante nell'occidente che a lui eran legati coi vincoli di sì stretta parentela e i quali tutti avevangli dirette caldissime lettere in appoggio delle dimande pontificali. Ma Iddio che veglia alla conservazion della sua Chiesa non lasciò progredire più oltre così detestabile abuso del potere imperiale a sostegno dell'errore. Nell'Aprile dell'anno 450 Teodosio dava quelle pertinaci negative e ai 20 Giugno dello stesso anno cadeva di cavallo, rompevasi la spina dorsale e ne moriva la notte seguente; con che si cambiava tutt'affatto l'aspetto delle cose. La santa vergine Pulcheria erede del trono chiama a dividerne le cure il pio Marciano. San Leone ottiene tantosto quanto desiderava. Il concilio generale intimato in Nicea, e di là traslato a Calcedonia, è celebrato in sedici sessioni coll'intervento di circa seicento vescovi, presieduti dai Legati pontificii Pascasino e Lucenzio vescovi, Bonifacio e Basilio preti. Inerendo i Padri alla Lettera di s. Leone M. a s. Flaviano, e quella seguendo quasi regola dottrinale irreformabile, condannarono anzi tutto l'eresia eutichiana e definirono essere Gesù Cristo una persona sola in due nature *senza confusione, senza mutabilità, senza divisione e senza separazione.* Eutiche e Dioscoro con tutta la famosa ladronaia di Efeso condannati nominatamente; ma rimessi nel pristino loro grado que' vescovi che ne abbandonassero il partito. E questi atti spettanti alla causa della Fede, spediti che furono dai Padri di Calcedonia alla s. Sede, ebbero da s. Leone piena conferma; ma punto non si piegò alle loro preghiere colle quali chiedevano il primato di onore pel vescovo di CP. dopo il vescovo di Roma: san Leone rigettò il canone che se n'era fatto in proposito come novità impertinente, contraria ai decreti del concilio Niceno e lesiva delle prerogative inerenti alle chiese di Alessandria e di Antiochia.

II. S. Leone papa definisce qual sia la fede che si deve seguire contro l'errore di Eutiche. Il santo vescovo Flaviano nell'atto d'invocare da san Leone pp. *che si degnasse confermare la deposizion canonica di Eutiche* (85) già aveva assicurato il Pontefice che sarebbe stata più che sufficiente una Lettera da lui scritta in proposito per dissipare ogni inquietudine e metter fine a qualunque controversia, senza bisogno (nota bene) di alcun Concilio che già si vociferava dovesse convocarsi: *Sic enim et quae insurrexit haeresis, et ob eam excitatus tumultus facile cessabit, Deo cooperante,* ***PER VESTRAS SACRAS LITTERAS:*** *prohibebitur vero et quae evulgatur futura esse Synodus; ut ne Sanctissimae totius orbis Ecclesiae perturbentur.* Ora il gran Leone, ricevuto questo scritto, rispose tosto brevemente a san Flaviano per assicurarlo della sua pronta sollecitudine in sì grave affare, promettendogli che gli avrebbe quanto prima inviata la chiesta Lettera: *Verum de hac re* ***PLENIUS*** *per eum qui ad nos tuae dilectionis portavit epistolas* ***RESCRIBIMUS:*** *ut fraternitatem tuam,* ***QUID DE TOTA CAUSA CONSTITUI DEBEAT, INSTRUAMUS*** (86). Poichè non soffriremo, così conchiude s. Leone, nè che Eutiche persista nel suo errore, nè che tu patisca più a lungo opposizione alcuna dal partito contrario (ib.). Questo breve scritto dell'inclito Pontefice porta la data dei 21 Maggio 449, e ai 13 Giugno già s. Leone papa spediva la celebre Lettera (87) nella quale espone la dottrina cattolica sul dogma dell'Incarnazione con tale precisione e lucidezza che non solo le sentenze, ma anche le parole appariscono *tutte attinte alle fonti della dottrina apostolica ed evangelica* come si espresse dappoi lo stesso s. Leone Magno (88). Il perchè fu sempre venerata come monumento di tanta autorità che venne scomunicato chiunque avesse disputato anche sopra una semplice iota (89). Chi amasse vederne più ampli elogi legga la Prefazione che i dottissimi fratelli Ballerini vi mandano innanzi per rilevarne il merito e il carattere tutto divino (90). A noi ora preme di porre in luce quanto concerne l'autorità di sì nobile documento.

III. S. Leone papa vuole che la sua Definizione sia ovunque ricevuta come l'espressione infallibile del magistero della Chiesa Universale sopra l'Incarnazione. E lo esige anzi tutto dallo stesso imperator Teodosio. Poichè scrivendogli s. Leone sotto la stessa data della Lettera dogmatica cioè addì 13 Giugno 449, mentre cede alla sua volontà e non si oppone al sinodale giudizio da lui convocato in Efeso (ciò che il papa non reputava necessario come si dice nel seguente paragrafo) chiaramente però lo previene che riguardo al dogma, la Lettera da lui scritta a Flaviano conteneva quanto la Chiesa Universale crede in proposito della Incarnazione di G. C.: *Quid autem catholica Ecclesia* ***UNIVERSALITER*** *de Sacramento Dominicae Incarnationis* ***CREDAT*** *et* ***DOCEAT***, *ad fratrem et coepiscopum meum Flavianum plenius continent scripta quae misi* (91). Così, scrivendo nello stesso dì s. Leone al concilio di Efeso non lascia già luogo a supporre che si dovesse discutere *se Eutiche ha errato, o no:* o quindi investigare qual fosse il sentimento della Chiesa Cattolica sull'Incarnazione; ma chiaramente ingiugne quel che si dovea fare con uno il quale si ravvedesse di un manifesto gravissimo errore commesso: *ut primitus pestifero errore damnato, etiam de ipsius, qui imprudenter erravit, restitutione tractetur, si tamen doctrinam veritatis amplectens,* ***SENSUS HAERETICOS***, *quibus imperitia eius fuerat irretita, plane, aperteque,* ***PROPRIA VOCE ET SUBSCRIPTIONE DAMNAVERIT*** (92). E a Giuliano vescovo di Coo il qual fungeva in Costantinopoli le parti come direbbesi oggidì di suo legato *a latere*, e al quale perciò dovean far capo quelli che bramassero esatte informazioni sul giudizio della s. Sede in sì grave affare, sotto la stessa data scrive il santo Padre così: *Ad fratrem nostrum Flavianum sufficientia, pro qualitate causae, scripta direxi, quibus et Vestra Dilectio, et Ecclesia universa cognoscat, de antiqua et singulari fide, quam indoctus impugnator lacessit,* ***QUID DIVINITUS TRADITUM TENEAMUS, ET QUID INCOMMUTABILITER PRAEDICEMUS*** (93). Espressioni tutte le quali

evidentemente accennano alle volontà del santissimu Pontefice che la sua Lettera dogmatica a Flaviano, ossia la sua Definizione relativa al dogma dell' Incarnazione fosse ovunque accolta come se elle uscisse dal magistero della Chiesa Universale unica depositaria della Tradizione apostolica; il qual magistero veniva allora sostenuto dalla s. Sede per bocca di san Leone.

IV. S. Leone papa dichiara perciò sufficiente la sua Definizione senza bisogno di un Concilio. Dicemmo come s. Flaviano reputasse sufficiente al pieno ristabilimento della pace cattolica una Lettera emanata dalla s. Sede senz'altro bisogno di Concilii: *Per vestras sacras Litteras prohibebitur et quae vulgatur futura esse synodus.* Nè altrimenti voleva san Leone M. che si predicasse. Infatti tutte volte che accenna a quella benedetta Sinodo Efesina convocata dall'imperatar Teodosio, sempre usa espressioni di semplice condiscendenza alla volontà imperiale, come se dicesse: *poichè la pietà vostra ha voluto così*, che cioè si convocasse un concilio in Efeso, sia pure; ma non voglio si supponga che questo concilio sia in alcun modo necessario dopo la mia Definizione. Scrive infatti a Teodosio e dice: Eutiche certamente errò e dovrebbe senz'altro giudizio ravvedersi dell'error suo: *quoniam tamen pietas vestra CONSTITUIT synodale iudicium* etc. Scrive a Pulcheria Augusta e dice: *Ne autem piissimi Principis dispositioni, qua episcopale Concilium VOLUIT congregari, nostra videretur praesentia defuisse* etc. Torna a scrivere alla stessa Pulcheria e dice: *Augustissimus Imperator... episcopali concilio quod Ephesi VULT haberi* etc. Scrive ai vescovi congregati in Efeso e dice: *Verum quia ... christianissimus Imperator haberi VOLUIT episcopale Concilium* etc. Nè si creda che san Leone M. avesse ceduto alla volontà imperiale quasi ad assoluto e impreteribile comando. Lo pretese il gallicano Quesnelle, nell'annotare le parole sopra esposte *Ne autem piissimi Principis DISPOSITIONI* etc.; poichè scrisse nel margine: *Concilium IMPERIALI DISPOSITIONE convocatum*, ossia *per edictum Principis*. Ma s. Leone scrivendo ai vescovi di Efeso disse chiaramente che nelle Lettere convocatorie di Teodosio le quali andaron perdute, si accennava all'autorità che per divina istituzione erasi prima invocata dalla s. Sede, onde l'imperiale chiamata avesse il suo effetto: *Religiosa clementissimi Principis fides*...così comincia la sua Lettera al concilio *hanc reverentiam divinis detulit institutis, ut ad sanctae DISPOSITIONIS effectum, auctoritatem Apostolicae Sedis adhiberet* (94). Era dunque tanto lontano s. Leone dal credere necessario il Concilio di Efeso che scrivendo addì 20 Giugno 449 un'altra lettera all'Imperatore, otto giorni cioè dopo tutte le sopraccennate, ribadendo le troppo giuste sue scuse dallo intervenirvi dice: *praesertim cum tam evidens fidei causa sit, ut rationabilius ab indicenda Synodo fuisset abstinendum* (95). Era dunque a giudizio di s. Leone cosa più ragionevole lo astenersi dalla convocazione del Concilio e perchè? perchè era per se evidente la causa della Fede; nè si trattava di tal questione su cui potesse cader dubbio alcuno: *quia non talis quaestio orta est de qua aut possit, aut debeat dubitari*. E poichè il Concilio di Efeso era degenerato nella più detestabile ladronaia, avutane contezza l'immortal Pontefice, ne mosse all'Imperatore grave lamento, e deplorò quale causa principalissima di tanto male il divieto che fece Dioscoro di leggere la sua Lettera a Flaviano: *Si scripta ad Flavianum, Episcoporum publicari auribus Alexandrinus permisisset Antistes, ita manifestatione purissimae fidei, QUAM DIVINITUS INSPIRATAM ET ACCEPIMUS, ET TENEMUS, omnium concertationum strepitus quievisset* Così san Leone pp. a Teodosio Augusto (96). Con che il santo Padre ben intendeva di persuadere che la sua Lettera dogmatica era più che sufficiente a definire ogni questione, senza bisogno di sinodale adunanza.

V. S. Leone papa chiede e ottiene che tutti in generale i Vescovi del mondo accettino e sottoscrivano la sua Definizione. Prima che si celebrasse il concilio Calcedonese, ossia nel biennio compreso tra il 13 Giugno 449 in cui s. Leone pubblicava la celebre sua Lettera dogmatica, e il giorno 8 di Ottobre del 451 in cui aprivasi il concilio Calcedonese, lo scritto pontificale era stato spedito dallo stesso immortal Pontefice a tutte le chiese del mondo; e i Vescovi tutti alle cui mani esso potè pervenire vi apposero la loro sottoscrizione, non per aggiugnere forza e autorità al magistero apostolico di s. Leone, ma per dimostrarsi cattolici, e per non incorrere il pericolo, col rifiutarvisi, di essere creduti eretici. Poichè non sì tosto si venne in cognizione della Lettera e del suo contenuto che dappertutto si divolgò quel celebre detto che i Padri di Calcedonia ripetutamente proclamarono nella sessione IV: *Qui non consentit epistolae sanctissimi episcopi Leonis, haereticus est* (97). E per citare alcuno de' monumenti superstiti testimoni dello zelo dei Vescovi su tal proposito, bisognerebbe riportar qui tutta per disteso la bella Lettera che alquanti prelati delle Gallie diressero a s. Leone nell'anno 450, dove ben mostrano qual giudizio si avesse colà e pel mondo tutto della consolantissima sua Definizione. *Magna praeterea*, così disfogano quei santi prelati il loro gaudio, vero indizio della verità che traspira dal divino documento di san Leone, *et ineffabili quadam nos peculiares tui gratulatione succrescimus, quod illa specialis doctrinae vestrae pagina ita PER OMNIUM CONVENTICULA CELEBRATUR, ut, vere consona omnium sententia, declaretur: merito illic principatum Sedis Apostolicae constitutum, unde adhuc APOSTOLICI SPIRITUS ORACULA RESERENTUR* (98). Così i vescovi dell'alta Italia raccolti sinodalmente in Milano, nell'atto di sottoscrivere alla Lettera di s. Leone M., con queste parole ne magnificano le divine sentenze: *Claruit eam plena fidei simplicitate fulgere, Prophetarum etiam assertionibus, evangelicis auctoritatibus, et apostolicae doctrinae testimoniis, nitore quodam lucis ac veritatis splendore radiare* (99). Nè altrimenti la sentirono i vescovi orientali. Poichè nell'Azione IV di Calcedonia si attesta che prima di quel Concilio *la Lettera dell'inclito arcivescovo Leone fu spedita a tutti i Metropoliti, e sottoscritta* (100). E con qual disposizione si facesse, cel dice il dottissimo Teodoreto di Cirro che scrivendo a s. Leone M. così ne parla: *Nos vero spiritualem sapientiam tuam admirati, SPIRITUS SANCTI GRATIAM, QUAE PER VOS LOCUTA EST, laudibus extulimus, rogamusque, et obsecramus, et precamur, et supplices oramus Sanctitatem tuam, ut tempestate iactatis Dei Ecclesiis opem ferat* (101). Dopo le quali espressioni del più solenne omaggio di riverenza e rispetto che tutti i vescovi della Chiesa Cattolica tributano alla Definizione dogmatica di s. Leone papa, non sarà chi faccia le meraviglie se

VI. S. Leone papa mostra di ritenere infallibile la sua Definizione e però non soggetta all'esame del Concilio Calcedonese la sua Lettera dogmatica. Eccoci giunti al punto culminante della questione, dove l'annunciata esigenza del magistero apostolico tutt'affatto infallibile di cui era organo san Leone papa non fa più meraviglia a chi, come s'è detto, abbia ben ponderate le cose esposte ne' precedenti paragrafi. Bastava dunque ed era più che sufficiente la Definizione contenuta nella Lettera dogmatica di san Leone a tutta cessare la questione sorta sul conto di Eutiche e de' suoi errori. I mestatori invece provocarono un Concilio in Efeso; e il papa per amor della pace non vi si oppose, benchè dichiarasse più ragionevol cosa il non convocarlo. Il Concilio infatti tutto padroneggiato dal partito ereticale, degenerò in una ladroneria infame, riboccante di sacrileghe violenze; e allora sì che lo stesso sovrano Pontefice chiese istantemente e alla fine ottenne la convocazione di un generale Concilio che ponesse riparo a tanto scandalo. Ma che? San Leone Magno il quale intendeva ad un'adunanza veramente solenne per copia di vescovi in gran numero e affatto libera nelle sue operazioni, voleva si celebrasse in una città dell'Italia dove il partito di Dioscoro non potesse predominare, e in tutt'altro momento che non nell'anno 451, quando la discesa di Attila aveva tutte poste in conquasso le provincie occidentali. Marciano al contrario instava per convocarlo in Oriente, e subito. In Oriente, per là conquidere l'eresia dove avea alzato il capo: subito, affine di non dar tempo all'audacia

segue la Nota 9,

degli eretici di macchinare altre novità, nè lasciare che si raffreddasse lo zelo dei cattolici con un più lungo ritardo. San Leone M. annuì pertanto, sebbene a malincuore, alle istanze di Marciano. Ma nella Lettera che gli dirige ai 26 Giugno 451 « Per Gesù Cristo Signor nostro, gli dice, che del vostro regno è autore e rettore, prego e scongiuro la vostra clemenza che non soffriate che in questo Sinodo sia in modo alcuno trattata di nuovo, quasi fosse dubbia, quella Fede che i santi nostri Padri predicarono come appresa dagli Apostoli (102) ». E che tale fosse la Fede da s. Leone definita nella sua celebre Lettera, ben lo disse chiaramente il gran Pontefice ai Padri raccolti in Calcedonia ai quali scrive in questi termini: *In his fratribus, hoc est Paschasino et Lucentio Episcopis, Bonifacio et Basilio Presbyteris, qui ab apostolica Sede directi sunt, me Synodo vestra fraternitas aestimet praesidere, non abiuncta a vobis praesentia mea, qui nunc in Vicariis meis adsum, et iamdudum in fidei catholicae praedicatione non desum: ut qui non potestis ignorare, QUID EX ANTIQUA TRADITIONE CREDAMUS, non possitis dubitare quid cupiamus* (103). E in un'altra Lettera dei 20 Luglio, raccomandando s. Leone M. i suoi Legati all'imperatore « La desiderata concordia sarà facilmente raffermata, gli dice, se tutti i cuori concorrano in quella fede che dichiarata dalle predicazioni evangeliche ed apostoliche, abbiam ricevuta e ora teniamo, tolta affatto ogni disputa per qualsivoglia nuova trattazione: *nulla penitus disputatione cuiusquam retractationis admissa*. E segue con queste preclare espressioni: *Ne per vanam fallacemque versutiam aut infirma videantur aut dubia, quae in ipso angulari lapide, qui est Christus Dominus, ab initio sunt fundata, et sine fine mansura* (104). E perchè a niun dei Padri radunati in Calcedonia potesse cader dubbio sulla mente del Pontefice che codesta mole inconcussa di verità dogmatica poggiasse nella sua celebre Definizione: *Unde, Fratres carissimi*, lor dice, *reiecta penitus audacia disputandi contra fidem divinitus inspiratam, vana erroantium infidelitas conquiescat; nec liceat defendi, quod non licet credi: cum secundum evangelicas auctoritates, secundum propheticas voces, apostolicamque doctrinam plenissime et lucidissime per litteras, quas ad beatae memoriae Flavianum Episcopum misimus, fuerit declaratum, quae sit de sacramento Incarnationis Domini nostri Jesu Christi pia et sincera confessio* (105). Con che san Leone Magno intendeva precisamente di vietare ai Padri ogni disputa ulteriore sulla Fede da lui già con *tutta pienezza e lucidezza* dichiarata nella sua Lettera.

VII. I Padri di Calcedonia fanno dritto alle intenzioni del Pontefice. Chiunque voglia portare un esame posato e maturo su tutti gli Atti del Concilio Calcedonese troverà non esservi cosa più aliena e ripugnante colla sua storia quanto quella di pensare che la Lettera di s. Leone M. *sia* stata oggetto di alcun giudizio od inquisizione per parte dei vescovi colà congregati. Lasciamo, che trattandosi di ristaurare la memoria dell'illustre san Flaviano nella prima Azione sinodale, ogni controversia sulla sua fede fu tolta per ciò solo che *i* Legati pontificii protestarono che Flaviano *aveva creduto quanto proponeva di credere nella sua Lettera il Romano Pontefice* (106). Ciò che apparisce tutto manifesto e improntato della più solenne formalità, *si* è che i Padri di Calcedonia si rifiutarono di formolare una nuova esposizion di Fede perchè, come diceva Cecropio vescovo di Sebastoli, alla confutazion di Ario, di Eunomio e di Nestorio bastavano i decreti dei Concilii di Nicea, di Costantinopoli e di Efeso, e alla confutazion di Eutiche, era più che sufficiente la Lettera di s. Leone: *Emerserunt quae ad Eutychem pertinebant, et super iis forma data est a sanctissimo archiepiscopo Romanae urbis, ET SEQUIMUR EUM, et epistolae OMNES subscripsimus*. Alla qual proposizione tutti ad una voce i Padri gridarono: *Ista OMNES dicimus: SUFFICIUNT quae exposita sunt: alteram expositionem NON LICET fieri* (107). Più ancora. A togliere ogni dubbio che fra quelle acclamazioni non ce ne fosse alcuna men ponderata, fu proposto che dal seno del Concilio si eleggesse una commissione di membri che mettessero in nuova luce le cose della Fede — No, gridarono i Padri: *In scriptis expositionem non facimus. Regula est, quae praedicat SUFFICERE quae sunt exposita. Regula vult, aliam expositionem NON FIERI. Ea quae sunt Patrum teneantur* (ib.). Più ancora. Florenzio vescovo di Sardi aveva proposto che non essendo possibile così sui due piedi accordarsi tutti in una ben ponderata profession della Fede, gli *si* desse un tempo conveniente, quantunque (nota bene) *in nostra persona, qui epistolae sanctissimi Leonis subscripsimus, NON INDIGEAMUS CORRECTIONE* (ib.) tanto riteneva egli infallibile il giudizio di pp. Leone — La Fede, replica il zelante Cecropio, fu già molto ben discussa dai 318 Padri (di Nicea), da Atanasio, da Cirillo, da Celestino, da Ilario, da Basilio, da Gregorio, *et nunc iterum PER SANCTISSIMUM LEONEM* — Pur annuendo alla lettura di que' preclari documenti, si noti come tutti li comprende sotto una stessa categoria: *Ea quae Sanctorum patrum trecentorum decem et octo sunt, et quae Sanctissimi Leonis, recitentur* (ib.): per dinotare che non essendo punto lecito richiamar ad esame quanto fu stabilito nel Concilio ecumenico di Nicea, non era men lecito esaminare quanto aveva definito san Leone papa. E tutto il fin qui detto appartiene ad un tempo in cui nel Concilio di Calcedonia non s'era per anco letta la celebre Lettera di san Leone. Secondo l'invito di Florenzio e di Cecropio, si cominciò dunque dal leggere i decreti dogmatici ossia il simbolo di Nicea, poi quello di Costantinopoli, poi la famosa Lettera di s. Cirillo che formava il nerbo del Concilio di Efeso; e già i Padri di Calcedonia, prima che si mettesse mano alla lettura della Lettera di san Leone, già gridano ad una voce: *Omnes sic credimus: Papa Leo sic credit; anathema ei qui partit, et ei qui dividit: haec fides Leonis archiepiscopi; Leo sic credit: Leo et Anatolius ita credunt: omnes sic credimus: sicut Cyrillus, ita credimus: aeterna memoria Cyrilli: sicut epistolae Cyrilli habent, ita sapimus, sic credidimus: sic credimus: Leo archiepiscopus sic sapit, ita credit, ita scripsit* (108). Così dunque, cioè come i Concilii *ecumenici* di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso, così Leone sa, così Leone crede, così Leone scrisse. Ma eccoci alla lettura dell'inclito scritto pontificale. È letto. E tutti i vescovi gridano ad una voce: *Haec Patrum fides. Haec Apostolorum fides. Omnes ita credimus, orthodoxi ita credunt. Anathema ei qui ita non credit. Petrus per Leonem ita locutus est. Apostoli ita docuerunt. Pie et vere Leo docuit, Cyrillus ita docuit. Cyrilli aeterna memoria. Leo et Cyrillus similiter docuerunt, anathema ei qui sic non credit. Haec vera fides. Catholici ita sapimus. Haec Patrum fides. Haec in Ephesa cur lecta non sunt? Haec Dioscorus occultavit* (109). Or venga un Febronio, e quanti sono detrattori dell'autorità pontificale, vengano e ci ricantino: che la Lettera di san Leone a Flaviano non fu approvata dai Padri di Calcedonia se non dopo essersi istituito un formale giudizio e una regolare inquisizione, nella quale i vescovi si persuasero che in quello scritto contenevasi la dottrina dei Padri della Chiesa...! Che giudizio? che inquisizione? Ben disse il ch. ab. Palma nelle dotte sue Lezioni di storia Ecclesiastica, che tanto ripugnano le unanimi acclamazioni proferite dai Padri di Calcedonia a quella lettura coll'idea di un qualunque siasi esame, quanto sono tra lor ripugnanti queste due sentenze: la Lettera di san Leone *fu mai sempre ricevuta* per unanime suffragio del Concilio di Calcedonia siccome vera ed assoluta professione di fede cattolica e apostolica, o: la Lettera di san Leone *non fu un tempo ricevuta* colà come tale; che è come dire, non potersi ammettere qualunque idea di esame, non altrimenti che è impossibile ammettere che la luce e la tenebre sieno la stessa cosa. Infatti se v'ha alcun luogo a pensare che siasi voluto assoggettare la Lettera di san Leone ad un esame, di ciò dovrebbesi trovare indizio negli Atti del Concilio. Ora nelle 1500 e più pagine in foglio che il p. Mansi impiegò per darci tutto quanto riguarda la storia e gli Atti del Concilio Calcedonese, non solo non si trova verbo di esame od inquisizione: ma anzi tutto cospira a dimostrare che il Concilio riguardò mai sempre la Lettera del Sommo Pontefice come certa

e chiara ed assoluta profession di fede cattolica e apostolica: eon basta; riguardò il non assentire in tutto e per tutto a quella Lettera come un negar di professare la fede della Chiesa Cattolica. Così ne ammaestrano tutti i suoi Atti. Nè ci voleva che la matta fissazione di quei vecchi gallicani, cui fecere e fanee di cappello eon pochi dei nostrali, per voler lambiccarsi il cervello a stiracchiare alcune sentenze scritte dall'immortale Pontefice dopo tante trionfo, per velerci veder dentro l'idea tanto da lore accarezzata che dunque anche s. Leone riteneva maggiore l'autorità del Concilio alla sua. Le obbiezieni sono così insulse che neppur meriterebbero risposta dopo quanto ha fatto, e dette, e scritto il gran Pontefice e Dottore prima ancora che il Concilio si coevocasse. Chi però vuol vederle parte a parte esposte e confutate, consulti i dotti uomiei altre volte citati, Zaccaria, Ballerini, Orsi, Muzzarelli e Palma (110).

Conclusione. Or per raccogliere alcun solido e duraturo profitto da quanto abbiam ragionato in questa Nota, chi non ammirerà con eoi la disposizione della Sapienza e Bontà infinita di Dio nell'aver proveduta la sua Chiesa di un tribunale e di un giudice supremo così opportuno e venerando com'è la santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice? Infatti rispettabile in altissimo grade è l'autorità di un Concilio generale. Tuttavia, oltrecchè eon può darsi ecumenico Concilio se noe sotto la presidenza del Papa, non sempre i vescovi possono a lore agio raunarsi per trattare de' supremi interessi della Fede. D'altronde manifesto è l'abuso che fu fatto talora delle raunanze sinodali dal partito ereticale che le provocava. Come testè quello di Efeso, potevane gli eretici manemettere il concilio di Calcedonia: eè mancavane pretesti alle ipocrite iero arti; poichè fresca essendo la condanna di Nestorio che avea fatto di Criste due persone, trattavasi ora di chiudere la bocca ad un altre temerario che voleva negare in Cristo le due nature. *Persona* e *natura* nel sublime Mistero dell'Incarnazione potevane da qualche men retta intelligenza confondersi insieme. Qual dunque più provido consiglie che impedire ogni disputazione, chiudere la porta ad ogni tergiversazione dell'eresia perchè non si rinnovassero i gravissimi scandali testè consnmati in Efeso? Ecce però san Leone, il successor di Pietro, quel che sedeva sulla cattedra di colui al quale disse già G. C. — la tua fede non verrà mai meno, onde all'uopo tu possa confermarne in essa i fratelli tuoi — eccolo, dissi, segnare ai Padri di Calcedonia la ceedotta che dovean seguire per rendere colla loro presenza, colla loro autorità, e col loro concorso solenne in faccia al moede la condanna di Eutiche, colpende nel cuore quell'empia eresia, senza timere di piegare nè a destra nè a sinistra la mano che dovea percuoterla, ossia evitando i due estremi, sia di favorire in alcuna parte Nestorio col condannare Eutiche, sia di appoggiare l'error di Eutiche rimettendo del rigore di cui fu meritevole Nesterio: *Puritas enim fidei atque doctrinae*, così san Leone ai Padri di Calcedonia, *quam eodem, quo sancti Patres nostri, spiritu praedicamus, et Nestorianam, et Eutychianam cum suis auctoribus condemnat pariter et persequitur pravitatem* (111).

10. La Potestà delle Chiavi espressa coll'Arte Cristiana. Il sig. Raoul-Rochette nell'opera intitolata *Tableau des Catacombes*, pag. 268, dice che gli attributi della *Spada* e della *Chiave* dati a' ss. Apostoli *Pietro* e *Paolo* furone inventati e posti in uso in tempo assai recente. L'archaologo francese ignorava però e dimenticava in ciò dire che per riguardo alle *Chiavi del Regno de' Cieli*, date da Cristo al principe degli Apostoli, l'Arte Cristiana sie dal secolo V metteva fuori i due insigni monumenti disegnati nel Testo a pag. 57, cioè il musaico di Fl. Ricimere ricordato pure dal Buonarruoti ee' suoi *Vetri antichi*, pag. 99 e riportato dal Ciampini (112) dal quale l'abbiam noi preso, e il sarcofago della Basilica Vaticana, il quale anzi non pare posteriore al Secolo IV. Egli è dunque evidente che con tale rappresentazione si è volute dinotare la suprema autorità conceduta da G. C. al Principe degli Apostoli e a' suoi successori colle parole da eoi poste in fronte al Secolo I: *Tu es Petrus* etc. E con quale rivereeza accogliesse il santo Apostolo tale potestà ben lo mostra l'atteggiamento delle mani nel ricevere le Chiavi: porchè tanto nel Sarcofago e nel musaico da noi disegnati, come ancora in un vaso antico d'argento citato dal Buonarruoti (ib.) e dal Bianchini (113) le mani sono entrambe coperte eol pallio; al qual atto di ricevere nel pallio le simboliche Chiavi dà quivi l'illustre Buonarruoti un significato ancor più nobile e per sè eloquente: volendosi dar con ciò a divedere che i successori di san Pietro, quando nella loro assunzione si vestono del pallio dell'Apostolo, prendono e si vestono eel tempo istesso della sua potestà e delle sue prerogative. Del resto, che le Chiavi fossero presso gli antichi simbolo di potestà, cel ridicono chiaramente tanti passi scritturali, pe' quali può vedersi il dottissimo Jahn nella sua *Archaeologia Biblica* al §. 37. Ma piace addurre qui una bella esposizione che fa un altro dotto uomo, giudeo però e incredulo, il famoso Salvador, che parlando della metafora della *pietra* e delle *chiavi* adoperata da G. C. coll'apostolo Pietro, dice appunto così: « D'abord, au sujet du nom et des clefs de Pierre, a qui les trois listes des apôtres rapportées par les evangiles accordent toujours le premier rang... L'attribution qui lui fut faite par Jesus du mot syriaque *Khephas*, signifiant *pierre*, répondait à une double métaphore: à la fermeté de son ame, que le langage poétique de nos jours aurait comparée, dans le même esprit, à un rocher, et à cette circonstance, qu'en se présentant aut maître de Nazareth comme son premier défenseur, puis en confessant le premier sa qualité de Christ, il avait mérité de passer pour la pierre fondamentale de l'édifice de Jésus et d'être chargé des clefs symboliques. Dans le nouvel ordre d'idées, la signification ajoutée a ces clefs comportait non seulement le droit d'approuver et de désapprouver ce qu'il fallait faire ou ne pas faire, mais le droit d'ouvrir ou de fermer du même coup aux prosélytes et aux disciples, selon l'exigence des cas, les portes actuelles de l'association et le passage aux félicités de la résurrection prochaine. Loin de chercher leur origine dans les coutumes des romains, ou chez toute autre nation, on doit le demander à la patrie des fondateurs de l'institut chrétien » (114). Ma è a notarsi nel musaico addotto nel Testo un'altra particolarità. Essa è quella triplice corona che presenta la tonsura del capo di s. Pietro a differenza di tutti gli altri apostoli che nel musaico stesso facean corteggio al Divin Salvatore. In difetto di altre memorie contemporanee che ce ne ammaestrino, eon vorremo certo arrogarci il diritto di darne noi spiegazione. Basti però il dire che ciò non debb'essere senza una ragione, e che questa deve accordarsi sempre cogli attributi altronde certi con che l'autorità della Scrittura e della Tradizione ha contraddistinto fra gli altri Apostoli san Pietro, attributi che l'allegoria delle chiavi nel musaico stesso troppo ben disvela.

11. L'elemento della Potestà Vescovile introdotto negli Ordini e nelle Curie civili. Non possiam dispensarci dal recare in questo punto del nostro lavoro una bella pagina dell'illustre Carlo Troya, i cui profondi studii sul medio evo italiano ci banno siffattamente innamorati di quelle sue scritture che non rifiniam mai di ammirarne ad un tempo le ampie e sapientissime vedute come non meno quel suo eloquio facile e limpido, tutte qualità per ciò stesse più degne di ammirazione che ci dispiegano sotto gli occhi con chiarezza ed unità una storia che a primo aspetto è sì intralciata e confusa. Or giunto il dottissimo giureconsulto a quell'epoca in cui i popoli dell'Italia manomessa dai Barbari Eruli e Ostrogoti gemevano sotto il peso di tante sciagure, e a quelli pur dell'Oriente ne toccavano i primi colpi, quand'altro non fosse, per il dimenarsi e il passare di quelle orde barbariche per le lore contrade, detta questo paragrafo: « Eufemio, tuttochè fermo nel suo proposito di non condannar la memoria d'Acacio, sentiva nondimeno in Costantinopoli di quanto alla propria sovrastasse la Cattedra di Roma. Le grandi ricchezze della Chiesa Romana, usate largamente in favore de' poveri, e' accresceano la rinomanza in

quell'età: e non piccolo numero di Vescovi, quali un Epifanio ed un Lorenzo, ne venivano seguitando l'esempio. La mansuetudine de' Barbari verso i Vescovi, e la continua necessità che questi pregassero ed intercedessero in pro degli scaduti Romani, vennero mutando la condiziono degli *Ordini* o delle *Curie*, introducendovi la Potestà Vescovile, non per legge di Principe, ma pel fatto del soccorso recato ai deboli, de' miti consigli e delle molte virtù in tempi difficili. Già Onorato di Novara costruiva i primi castelli a difendere il suo gregge da' furori dei Barbari e dei masnadieri; poscia l'Imperatore Anastasio comandava che i Curatori delle pubbliche vettovaglie s'eleggessero anche da' Vescovi. Parimente il peso del difendere le città soleasi ad essi confidare dal popolo tumultuante contro i suoi Capitani, siccome avvenne all'Arcivescovo di Tessalonica, gridato suo difensore contro Teodorico dalla plebe. Di tratto in tratto non fuvvi più Officio Municipale, per cui non si facesse ricorso ai Pastori Ecclesiastici, pregati dal popolo d'intervenire con l'autorità de' costumi e delle vite. L'affrancare i servi e gli schiavi nelle Chiese, il diritto di supplicare in favore de' fuggitivi presso i padroni erano a' giorni d'Odoacre auguste prerogative, che non tardarono ad aumentare la potestà civile de' Vescovi: dalla quale ciascuno si lasciava reggere volontariamente, consideratone l'utile, senza badare se gli officj d'ogni sorta spettassero ad essi e non a' Magistrati od a' Difensori delle città (115) ».

12. Sul famoso Enotico di Zenone. Trovism necessarie alcune osservazioni per una più chiara cognizione di questo Editto, e pei rapporti ch'esso ha colla storia dell'eresia eutichiana nel Secolo Quinto.

I. Testo dell'Enotico. E primamente il testo originale greco dell'Enotico è a vedersi presso Evagrio, non presso Liberato, dove non è altro, come osservò il ch. P. Bottalla, che una scapigliata traduzione (116). Quanto all'appellativo di *Enotico* dato a questo Editto imperiale, esso allude allo scopo che si pretese conseguire con un *Decreto di Unione* (ἑνωτικός: *unitivo*).

II. Prima occasione dell'Enotico. Fu la turpe ambizione del violento Acacio vescovo di Costantinopoli, la quale affrettava anzi lo scoppio di quello scisma così funesto che da lui prese nome di *Acaciano*. Avendo Giovan Talaia, sinodalmente eletto patriarca di Alessandria, indirizzato le lettere sinodali al Romano Pontefice secondo l'uso antico per ottenere la confermaziono di sua elezione, e insieme secondo l'antico costume per ragione di convenienza anche al patriarca d'Antiochia, trascurò di dirigerle direttamente e per vie più spedite al vescovo di Costantinopoli (117) che già ormai credevasi in pieno godimento di diritti e privilegi patriarcali giustificati almeno apparentemente dalla importanza politica di sua sede. Acacio pertanto, avuta notizia dell'elezione di Talaia senza prima ricevere le lettere sinodali, ne fu punto di amaro dispetto; e si dispose a vendicare un atto che gli fu fatto comparire come gravemente oltraggioso alla sua persona. Pietro Mongo, che, come si accennò nel Testo all'anno 481, arrabattavasi con ogni arte per far trionfare nell'Egitto il partito eutichiano, mandò suoi cagnotti che soffiassero nelle fiamme suscitate nel cuor superbo di Acacio e la vinsero (ib.). Acacio prese a calunniare acerbamente Giovanni Talaia; e seppe sì bene rappresentarlo all'imperator Zenone come inopportuno al governo della chiesa Alessandrina, che riuscì ad ottenerne la deposizione, e quel che è peggio riuscì a far richiamare lo stesso Pietro Mongo, e farlo insediare in luogo suo nella cattedra apostolica Alessandrina: quel Mongo che lo stesso Acacio aveva fatto condannare nel 477 dai Pontefice Romano e deporre secondo si accennò nel Testo, come adultero ed eretico.

III. L'Enotico, ipocrita copertura della detestabile condotta di Acacio. Ma che ha a che far coll'Enotico di Zenone quel che si è detto del tristo Acacio? Ecco. La condotta di Acacio era per molti capi detestabile non solo, ma anche in alto grado incoerente. Bisognava dunque trovare un mezzo per giustificarla agli occhi del pubblico. Fece pertanto comparire che si voleva togliere ogni occasione di dissapori suscitati dal sinodo di Calcedonia e riunire tutti gli animi nella sola ed esclusiva credenza del Simbolo di Nicea confermato nei sinodi di Costantinopoli e di Efeso, e basta. Con che i suoi maneggi per la nomina di Pietro Mongo alla sede patriarcale di Alessandria potevan passare, una volta che il Mongo, come fece di fatto, avesse accettato l'Enotico; anzi il partito eutichiano veniva tutto in appoggio delle ambiziose mire di Acacio *di farla da papa* in tutto l'oriente; poichè quel partito cessando di essere oggetto di condanna quando non più parlavasi di concilio Calcedonese, dovea accogliere l'Enotico come il più sicuro salvacondotto per aspirare o giugnere ad impadronirsi, come di fatto accadde, delle altre primarie sedi dell'oriente. Tutte mire che si consolidavano nelle già note disposizioni dell'imperator Zenone il quale anche prima di salire al trono avea favorita l'eresia eutichiana, e sebbene volgesse allora l'animo a migliori consigli, bastava un po' di artifizio in Acacio per farlo peggior di prima. In fatti lo colse all'amo troppo più ben di quello forse si pensava, nel suggerirgli e dettargli il famoso Enotico. Chi legga le magnifiche aspirazioni di pace ed unità cattolica delle quali codesto Editto tutto si infiora, vede assai bene ch'esso fu il parto della più fina ipocrisia di cui uomo astuto ed ambizioso potè mai dar saggio; e non senza grave dolore si scorge qui un eminente prelato abusare in modo così abbominevole de' molti suoi talenti, che volti, come esortavalo più fiate Papa Simplicio nelle belle sue lettere, a zelare i veri interessi del cattolicismo, potevano recare alla Chiesa di G. C. immensi vantaggi, quand'altro non fosse stato, col solo mantenere il debole Zenone in quelle buone disposizioni in cui per opera di Acacio stesso erasi posto, dopo il suo ritorno al trono imperiale.

IV. Suo valore. Dotti critici come il ch. P. Bottalla (118) osservarono che a voler parlare rigorosamente, non trovasi nell'Enotico espresso un errore formale contro la Fede. In esso vien confessata la fede di Nicea e di Efeso, ammessi i dodici capitoli di san Cirillo, condannati Nestorio ed Eutichete e apertamente appellato Cristo *consustanziale alla nostra natura*. Ma vi sono semi manifesti di eresia; dappoichè non ci si fa parola delle *due nature distinte in G. C.* e quel che è peggio si mostra di accogliere e di approvare il falso concilio di Efeso e apertamente si condanna qualunque credenza diversa da quella di Nicea *professata sia in Calcedonia, sia in altro Sinodo*. A che si aggiugneva il gravissimo scandalo di vedere un imperatore farla da giudice e maestro in religione, arrogandosi il diritto di sentenziare nelle cose della Fede; sotto il quale aspetto codesto malaugurato Enotico è un monumento de' più ingiuriosi ai sacrosanti diritti della potestà spirituale dei Vescovi cui pretende dettar leggi sopra oggetti ne' quali essi sono più che mai per divina volontà indipendenti da ogni terreno tribunale. Ben sentiva lo stesso imperator Zenone di quale detestabile usurpazione si facesse reo: perocchè mentre dava fuori il suo Enotico, scriveva però a Papa Simplicio, cercando di piegarlo a sanzionare l'elezione del Mongo (119): col qual atto veniva egli a dichiarare estraneo alla sua autorità anche il potere di derogare ad una semplice legge ecclesiastica disciplinare. Il perchè se l'imbecille e superbo principe osava intanto invadere diritti ben più intangibili, come quelli di decidere in materia di Fede, incoerenze così abbominevoli ben rispondevano a quelle di cui il primo suo consigliere Acacio contaminò la sua detestabile condotta.

V. Come fosse accolto. Gli eretici Eutichiani ne fecero festa, scorgendo quanto pro ne venisse dall'Enotico alle loro mene ereticali. E quando lo sciagurato scisma *acaciano* spiegossi nel 484 con tanta rovina delle chiese orientali, l'Enotico n'era come il palladio cui tutti i vescovi dovean sottoscrivere; e pur troppo, come si è detto nel Testo all'anno 485, l'empio Zenone, fuori di un assai piccol numero di generosi, ebbeli tutti ligi e obbedienti alle minacciose sue voglie. Ma del resto tutti i cattolici rigettarono l'Enotico come un grave affronto alla fede stabilita in Calcedonia. E se i Romani Pontefici nol condanna-

rono direttamente fu per non irritar l'animo di Zenone o provocarlo a recar più gravi mali alla Chiesa. Insistevano però sempre sulla fede di Calcedonia e della Lettera dogmatica di san Leone M. onde per tal modo venisse a collidersi la virtù micidiale di quell'atto. Intorno a che meritano esser lette le belle riflessioni di Facondo Ermianese scrittore del Secolo V (120).

13. I Musaici di Ravenna. Ravenna, città antichissima, capitale della Flaminia o del Piceno Annonario, residenza nel Secolo Quinto degli ultimi imperatori d'Occidente o dei primi re d'Italia dopo la caduta dell'impero romano, come per altri titoli, così in particolare per la magnificenza e lo splendore delle sue basiliche divenne nel giro di pochi lustri emula della stessa Roma. Ciò che accadde a noi, a più d'un altro sarà forse accaduto: di sentirsi cioè assai invogliati a visitare le meraviglie di quella città, nell'atto di assaporarne un saggio tratteggiato da quell'aurea penna che tutti sanno del ch. P. Bresciani (121); o come a noi, sarà ad altri pur sembrato di trovare la realtà di molto inferiore alla descrizione che pur ne dettava sì valente scrittore. Lasciamo que' portenti di architettura ricca di sì preziosi marmi in tanta copia profusi da cima a fondo: quello che più ci riempì di alto stupore sono que' cari musaici che presentandosi rozzi e grossolani all'occhio di chi li guardi da vicino, pur ti appariscono nel loro assieme o nel giusto loro punto di vista così eleganti, così variopinti, o quel che più rileva così pieni di altissimi o soavi sensi cristiani.

Fui dunque a Ravenna, accolto da quel venerabile arcivescovo cardinal Falconieri con affetto di padre; o fatta tosto una corsa per quelle basiliche, il primo pensiero che alla vista di così sontuose e reverende antichità mi si affacciò alla mente, non saprei dire se fosse di compassione o di invidia verso quegli antichi artisti, o verso i cittadini di Ravenna che ne posseggono i preziosi lavori; perchè invero non hanno sin qui trovato una mano che con tutta fedeltà ritraesse quelle care rappresentazioni, o riprodottele con accuratissime litografie colorate, facesse conoscere al mondo di quali tesori sia ricca la capitale della Flaminia. Ed oh, dissi tra me, le molte e belle considerazioni che non solo intorno all'arte cristiana ma anche all'estetica dell'arte in genere suggerirebbero le architetture o i musaici di Ravenna! E ora che varrebbe anche solo accennarlo dacchè non sono precedute dalla pubblicazione delle copie fedeli di quelle ammirande rarità? — Ma è poi vero che almeno non siasi in altri pure destato lo stesso desiderio che in me, o non abbia trovato un'eco in cuori generosi che si accingessero all'ardua impresa? — Questa fu la dimanda che tosto feci al dotto canonico Tarlazzi che l'ottimo Porporato aveami assegnato a guida delle mie ricerche. E soggiungeami cosa che non avrei mai voluto udire. Sì, dissemi egli: venne di Parigi lo scorso anno il padre Martin; si accinse a copiare i musaici con quell'abilità che tanto si ammira ne' bei lavori da lui pubblicati in compagnia del dotto p. Cahier; ma mentre con assiduità instancabile ritraeva egli il gran musaico di sant'Apollinare in Classe fuor delle mura, fu colto da una febbre maligna che in pochi giorni lo trasse al sepolcro. Io che conobbi a Parigi il valente p. Arturo Martin, della Compagnia di Gesù, uomo coltissimo nel magistero dell'arte cristiana, e già ne avea compianto l'immaturo trapasso, provai nuovo cordoglio nell'udire che l'amor dell'arte congiunto colla religiosa povertà e modestia avessergli cagionato il crudel malore che sì rapidamente dovea involarcelo. Poichè Martin non facea altrimenti uso di carrozza, ma sempre percorreva a piedi il lungo tratto di strada che corre tra Ravenna o sant'Apollinare, in una campagna già a tant'altri funesta per le sue maligne esalazioni. Ma pur troppo ebbi a convincermi nel tempo stesso della grave difficoltà che incontrerebbe qualunque altro voglia fare le lunghe soste necessarie a ritrarre particolarmente il gran musaico di s. Apollinare in Classe che è senza esagerazione il primo e il più interessante di Ravenna. E come nò se quella campagna si rese tanto inospitale che quando l'immortale Pontefice Pio IX visitava nel 1857 la derelitta Basilica, con prudente consiglio ordinava che si demolissero affatto anche le poche e rovinose case attigue, affinchè isolato da ogni parte l'ampio edifizio, fosse almen tolto ogni pericolo di incendio che dai fuochi di un' abitato mal custodito potesse mai comunicarvisi? — Oh perchè non si potrebbe egli monumento sì augusto trasportare nell'interno della città....? — È questo il voto che nasce spontaneo nel cuore di chiunque ammiri tanta magnificenza congiunta con tanta desolazione: ma pur troppo soffocato dalla impossibilità della esecuzione.

Ma notammo nel Testo come anche i due musaici del sepolcro di Galla Placidia riportati pei primi a pagina 59 si dovettero da noi copiare con fretta e precipizio: che sia così grave e pericoloso anche colà il soffermarsi sol tanto di tempo che basti a ritrarli con accuratezza? Noi crediamo di certo. Poche precauzioni basterebbero per prevenire quegli inconvenienti locali che potessero rendere meno agevole o comoda quella operazione. Ma io ebbi a lottare senza saperlo cogli stessi pericoli che per l'infaticabile p. Martin divennero micidiali. Nè fia superfluo darne contezza ai Lettori, perchè sappiano all'uopo premunirsene. Erano gli ultimi giorni del Settembre 1858, notevoli per una temperatura piuttosto estiva che autunnale. Con non più che quella traspirazione ordinaria o inavvertita di chi poco oltre il mezzodì cammini all'ombra tranquillamente, io aveva fatto a piedi il breve tratto di strada che corre dall'arcivescovado agli orti di S. Vitale ove sta il Sepolcro di Galla Placidia. Entratovi, o meravigliando nuovamente alla vista di sì splendidi musaici, e ardendo di desiderio di ritrarne copia intanto che i pochi raggi del sole me ne rendevan più discernibili le singole tinte, dico al guardiano che troppo tempo mi ci volea al mio intento: che però uscisse pure e chiudesse a chiave la porta, e tornasse al tramonto. Uscì, passò il catenaccio e chiuse; o come chi si accinga a voler fare lungo cammino in brevissima ora, allestita la mia tavolozza, mi metto sollecitamente all'opera, cominciando dal musaico di S. Lorenzo che per la sua posizione era il primo a difettare di luce. Ma che? Non aveva appena segnato alcune linee di matita che un brivido febbrile mi ricercò tutta la persona, tanto che pareami di essermi chiuso in una profonda ghiacciaia. Vano era il tentare di uscirne: troppo romito era quel luogo e lontano dall'abitato; nè nella vicina via udiasi passar persona; o d'altronde non era prudenza chiedere aiuto da un sepolcro. Serrato dunque le braccia al petto, e raccolto quanto avea di forze, mi metto a correre con gran fretta in su o in giù per quel angusto luogo affin di richiamare la repressa traspirazione. E troppo ci volle; ma l'imagine del caro p. Martin non mi si dipartiva un istante dalla mente: o alfin quando a Dio piacque tornò il calor primiero o dovetti alle sante lane religiose lo averlo conservato finchè a tarda ora giunse il guardiano. Ma di copiare i musaici coll'accuratezza che mi era proposto non ci fu caso: appena mi venne fatto di recar meco le linee principali o alcune noterelle sulle tinte, consolandomi del resto meco stesso che la loro bellezza e splendore fossero così superlativi da lasciarsi ben addietro anche le copie le più accurate.

Avevam dettata questa Nota quando l'esimia *Civiltà Cattolica* (122) ci dava notizia che il p. Martin avesse però condotta quasi a fine la copia dei famosi monumenti di Ravenna; e che il p. Raffaele Garrucci della stessa Compagnia di Gesù, archeologo di notissima fama, avutala in eredità dal compianto collega, sia per giovarsene a suo tempo nella Raccolta dei Monumenti Cristiani ch'egli ha in animo di pubblicare, e della quale già ne vedemmo testè una parte resa di pubblica ragione. Affrettiamo dunque col desiderio la pubblicazione e illustrazione che il ch. p. Garrucci è per fare dei musaici di Ravenna; e intanto conforteremo i Lettori nostri a visitarli sul luogo. Chiunque gusti ogni più piccola reliquia dell' arte cristiana antica (e fra i nostri Associati ve ne son molti) troverà in Ravenna un pascolo alla pia e devota sua curiosità assai copioso e fecondo di molti e gravi ammaestramenti.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata		
		Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Nota 1			
1	Vedi PIETRO DE MARCA, *De Concordia Sacerdotii et imperii*, lib. VII, cap. 9	I	397	—
	DUPIN, *De Antiqua Eccl. discipl.* diss. 2, c. 2, §. 2	—	168	—
	BASNAGE, *Annales Politico-Eccl.* anno 404, n. 9	III	204	—
	FEBRONIO, *De Statu Ecclesiae* etc. cap. V, §. 9	I	172	—
2	NAT. ALESS. *Diss. XXVIII, in Secul. IV* prop. 3	IV	340	F
	A. PAGI, n. 16 all'anno 404 del Baronio . .	VI	443	—
	CRIST. LUPO, Diss. 1, *De appellationibus*.			
	G. A. BIANCHI (M. O.) l. V, p. II, l. III, c. 5, §. 7.			
	F. A. ZACCARIA, *Antifebronio* lib. II, cap. 4.			
3	S. GIO. GRISOST. *Epist. ad Innocentium pp.* §. VII presso Gallando	VIII	560	A B
4	PALLADIO, *Vita S. Jo. Chrysost.* cap. 2, *ibid.*	ib.	265	E
5	S. INNOCENZO PP., *Epist.* 5, ad *Theoph.*, *ib.*	ib.	561	A
6	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 26 .	—	334	E
	2			
7	Vedi il Testo, anno 69 e 397, serie IX, e la Nota 89.ª al Secolo I, §. 1, nonchè la Nota 15.ª al Secolo III, §. 1.			
8	Vedi MANSI *Conciliorum Collectio*	III	924	B
	ibidem	ib.	891	A
9	S. AGOSTINO, *De Doctr. Christ.* l. II, c. 8, §. 13	III, I	25	E
	(I quali Libri cominciati nel 397 furono pel s. Dottore compiuti nel 426; vedi *ibidem*, la Prefazione dei Benedettini).			
10	S. INNOCENZO PP., *ad Exsuperium*, cap. 13 presso Gallando, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	564	A
11	MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	891	G
12	S. INNOCENZO PP., *ad Decentium*, c. 2, nel Gall.	VIII	586	D G
13	BIANCHINI FRANC. *in Anastas. Bibl.* . . .	II	50	—
14	Vedi HERMAN. JANSSENS: *Herméneutique sacrée trad. du latin par J. J. Pacaud.* Paris 1833, tom. 1, cap. 1, §. 5, presso PERRONE, *De Locis Theolog.* p. II, n. 77 . .	II, II	55	(1)
	3			
15	Vedi PERRONE, *De Locis Theolog.* p. IV, cap. 4, num. 347 e segg.	II, I	235	—
16	Matth. XVI, 18.			
17	Joan. XIV, 16.			
18	I. NEWMANN, *Lectures on the prophetical office of the Church* etc. Londra 1837, presso			
19	PERRONE, *loc. cit.* num. 355	II, I	242	(1)
	4			
20	*Codex Theodos.* lib. XV, tit. 9, *lex* 1 . . .	V	433	—
21	GORI, *Thesaurus Vet. Dipthyc. Florentiæ* 1759.			
22	ALLEGRANZA, Opuscoli eruditi. *De Dyptycho Consulari Cremonensi.* Cremona 1741, in 4.°			
23	SALIG, *De Diptychis, in Proœmio*	—	3	21
24	BONA, *Rerum Liturgicarum* lib. II, c. 12, §. 1	—	306	—
25	GOAR, *Adnotat. ad Miss. S. Jo. Chrys.* nota 145	—	123	—
26	GAVANTO, *Thesaurus Sacror. Rituum* . . .	I	166	—
27	CRIST. LUPO, *in Schol. Diss. V, de V Syn. Gen.* c. 8.			
28	GHLADNI, presso Donati: *Dittici degli Antichi.*			
29	SALIG, *De Diptychorum origine*, cap. 2, §. 3	—	20	—
30	*Ibidem* §. 4	—	21	—
31	DONATI, *Dittici degli Antichi*, l. 1, c. 10 e segg.	—	40	—
32	S. GIROLAMO, *in Ezechiel.*, lib. VI, cap. 18, *Quod multos facere conspicimus etc.*	V	209	A
33	S. INNOCENZO I, epist. 25 *ad Decentium*, §. 5, presso Gallando, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	586	C
34	NATALE ALESS. *Hist. Eccl. Sec. IX*, c. III, art. 17	VI	60	F
35	VALLESIO, *Dissert. de Martyrolog. Rom.* in fine alla Storia di Eusebio	—	783	—
	PAGI, n. 6 delle Note all'an. 66 del Baronio .	I	605	—
36	BONA, *Rerum Liturgicarum* l. II, c. 12. §. 1	—	306	—
37	LAMBERTINI, *De Beatificatione et Canonizatione SS.* lib. 1, cap. 10, §. 1	I	75	—
38	ID. *ibidem*, lib. 1, cap. 7-8	ib.	60	—
39	ANASTAS. BIBL. *in Agathone*	I	112	27
	5			
40	*Question réligieuse d' Orient et d'Occident.* ecc. presso la *Civiltà Cattolica*, Serie II	V	616	—
41	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	IV	1019	E
42	EVAGRIO, *Hist. Eccles.* lib. 1, cap. 4 . . .	—	233	B G
43	NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. XIV, cap. 34 . .	II	512	B G
44	Presso Gallando: *Consulatu Theodosii Junior. XIII, et Valentiniani Aug. III* (cioè l'anno 430)	IX	346	D E
45	*Civiltà Cattolica*, Serie II	V	617	1
	6			
46	S. CIRILLO, *Ep. ad Caelest.* nel Mansi *Conc. Coll.*	IV	1011	C D
	ibidem	ib.	1015	D
47	S. CELESTINO PP. *ad Cyrillum, ibidem* . .	ib.	1022	B
	ID. *ad Joannem Antioch. ibidem*	ib.	1050	R C
48	ID. *ad Nestorium, ibidem*	ib.	1035	A
49	ID. *ad Cyrillum*, in fine: *ibidem*	ib.	1022	B
	Per la sua Lettera a Giovanni d'Antiochia vedi	ib.	1047	C
	e per quella al Clero e Popolo di Costpli vedi	ib.	1035	C
50	ORSI, *Storia Eccles.* lib. XXVIII, §. 61 e segg.	XII	352	—
51	TEODOSIO JUN. *Sacra Imperatoria* etc. presso Mansi *Conciliorum Collectio*	IV	1114	E
52	TILLEMONT, *Mém. S. Cyrille*, art. 42 . . .	XIV	364	29
53	S. CELESTINO PP. *ad Cyrillum*, nel Gallando	IX	323	B
54	Vedi l'*Azione III* del Conc. Efesino presse Mansi	IV	1298	E
55	S. CELESTINO, *Commonitor.*, presso Gallando	IX	324	A
56	ID. *ibidem*, e presso Mansi, *Concil. Collectio*	IV	1287	B C
57	Presso Mansi, *ibidem*	ib.	1211	C D
58	*Ibidem*	ib.	1287	E
59	*Ibidem*	ib.	1290	D E
	collazionato col passo	ib.	1294	B G
60	*Ibidem*	ib.	1299	BE
61	NAT. ALESS. *Diss. IV, in Sec.* XV et XVI.	VIII	367	—
	ANONIMO, *Defens. Declar. Cleri Gallic.* p. III, l. III.			
	LUZERNE, *Sur la Déclarat. du Clergé de France.*			
62	ORSI, *De irreformabili R. P. iudicio.*			
	MUZZARELLI, *De Auctorit. R. P.* tom. II, cap. 7.			
	ZACCARIA, *Antifebronio* p. II, lib. IV, c. 3.			
63	Vedansi le Lettere nel Gallande: segnatamente	IX	522	D E
	e PAGI, n. 10 e segg. all'anno 433 del Baronio	VII	454	—
	7			
64	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 2, *lex* 45	VI	99	—
65	GOTTOFREDO, *ibidem*	ib.	103	35
66	S. BONIFACIO PP. *Epist.* IV e V *ad Rufum*, presso Gallando *Bibl. Vet. Pat.*	IX	49	—
	Vedi pure la lettera XV	ib.	58	A B
67	ID. *Epist.* XIV, §. 2, *ibidem*	ib.	57	B
68	ID. *Epist.* XV, §. 5, *ibidem*	ib.	59	C
69	ONORIO AUG. *Epistola ad Theodos. Aug.* .	ib.	53	C
70	LE QUIEN, *Oriens Christianus*	II	15	G D
	8			
71	DE ROSSI: *De Christianis titulis carthaginen.* presso lo *Spicileg. Solesmense*	IV	522	28

Note al Secolo V.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
72	ID. *ibidem*	ib.	534	6
73	ID. *ibidem*	ib.	534	23
74	ID. *ibidem*	ib.	532	15
75	Vedi GOTTOFREDO, *Codex Theodosianus*, lib. X, titolo XXII, *lex* 4	III	555	—
76	S. AMBROGIO, *De Obitu Valent.*, num. 58 .	IV	267	—
77	S. GIO. GRIS., presso De Rossi, loc. cit.			
78	TERTULLIANO, *ibidem.*			
79	*Sacram. Gelas.* presso il B. Card. Tomasi .	VI	76	—
80	RUINART, *Acta Martyrum Sincera*	—	300	—
81	BINGAMO, *Origines Eccles.*	IV	312	—
82	DE ROSSI, loc. cit.	IV	518	—
83	Presso DE ROSSI, *ibidem.*			
84	ID. *ibidem*	ib.	530	20
	9			
85	Presso S. LEONE M. *Epist.* 26	I	788	9
86	S. LEONE M., *Epist.* 27 (alias 22)	ib.	799	—
87	ID. *Epist.* 28 (alias 24)	ib.	801	—
88	ID. *Epist.* 152 (alias 120) *ad Iulianum* . .	ib.	1314	—
89	V. il Concilio Romano I sotto Gelasio, nel Mansi	VIII	148	D
90	S. LEONE M. *Epist.* 28 (alias 24) *ad Flavianum*	I	794	—
91	ID. *Epist.* 29 (alias 26) *ad Theodosium Aug.*	ib.	841	—
92	ID. *Epist.* 33 (alias 29) *ad Ephesinam Synod.*	ib.	867	1
93	ID. *Epist.* 34 (alias 31) *ad Iulianum Coensem*	ib.	870	—
94	ID. *Epist.* 33 (alias 29) *ad Ephesinam Synod.*	ib.	863	1
95	ID. *Epist.* 37 (alias 33) *ad Theodos. Aug.* .	ib.	887	4
96	ID. *Epist.* 44 (alias 40) *ad eundem*	ib.	914	5
97	Presso MANSI, *Concilior. Collectio*	VII	54	ult.
98	Presso S. LEONE M. *Epist.* 68 *Ceretii* etc. .	I	1004	7
99	*Ibidem, Epist.* 97	ib.	1081	13
100	Vedi nella Sessione IV: *Actio de Photio ep. Tyri* verso la metà: presso MANSI *Conc. Coll.* .	VII	91	3
101	Presso S. LEONE M., *Epist.* 52 *Theodoriti* .	I	946	8
102	S. LEONE M. *Epist.* 90 (alias 73) *ad Marcianum*	ib.	1064	—
103	ID. *Epist.* 93 (alias 72) *ad Synodum* . . .	ib.	1069	—
104	ID. *Epist.* 94 (alias 74) *ad Marcianum* . .	ib.	1075	—
105	ID. *Epist.* 93 (alias 72) *ad Synodum* . . .	ib.	1071	—
106	Presso MANSI *Concilior. Collectio*	VI	679	C
107	*Ibidem: Actio II*	ib.	954	A B
108	*Ibidem*	ib.	959	C
109	*Ibidem*	ib.	971	B
110	F. A. ZACCARIA *Antifebron.* part. II, l. 4, c. 3; P. BALLERIN., *De vi et ratione primatus*, c. 13, §. 13; card. ORSI, *De irreformabili R. P. iudicio*, l. 1; MUZZARELLI, *De auctoritate R. P.* tom. II, c. 8; PALMA, *Prael. hist. eccl.* tom. I, p. II, c. 24.			
111	S. LEONE M. *Epist.* 93 (alias 72) *ad Synodum*	I	1073	—
	10			
112	CIAMPINI, *Vet. Monim.* p. I, c. 28, Tav. LXXVII	I	271	—
113	BIANCHINI, *in Anastas. Biblioth.*, *Sectio* 18, *ib.*			
114	SALVADOR, *Jésus Christ et sa doctrine*, tom. I lib. 2, cap. 1 nel Perrone, *De Locis Theol.* §. 448	II, I	311	2)
	11			
115	TROYA, *Storia d'Italia*, lib. XXX, §. 25 . .	II, I	294	—
	12			
116	EVAGRIO, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 14 . . .	—	313	—
	e presso l'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II .	X	499	—
117	LIBERATO, *Brev. Hist.* c. 17 e 18 nel Gallando	XII	148	—
118	Presso la *Civiltà Cattolica*, Serie II . . .	X	499	—
119	Come raccogliesi dalla Lettera 17 di S. SIMPLICIO *ad Acacium*, presso Mansi	VII	993	A
	e dal seguente frammento di Lettera *ad Zenonem*	ib.	994	A
120	FACONDO ERM., *de tribus capitulis*, lib. XII, cap. 4 presso Gallando	XI	804	—
	13			
121	Presso l'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie I . .	IX	378	—
122	*Ibidem*, Serie III	XII	718	—

Indice delle Note al SECOLO V.

1. L'appello di s. Giovanni Crisostomo alla S. Sede, testimonio de' più solenni di sua primazia.
2. Accordo de' Padri del Secolo IV e V col Concilio di Trento circa il Canone de' Libri SS.
3. L'infallibilità della Chiesa di G. C. è doto d'ogni tempo.
4. Alcune notizie sui Dittici.
5. Come il Concilio Efesino mettesse col fatto un potente ostacolo ad ogni ambizione illegittima, ossia: Della presidenza di s. Cirillo in Efeso a nome di s. Celestino papa.
6. Sentenza di S. Celestino PP. contro Nestorio: Insigne monumento dell'infallibile giudizio della S. Sede in materia di Fede.
7. Mala fede o ignoranza insigne di un moderno cronografo bizantino.
8. Sunto storico del Culto della Croce nei primi cinque Secoli, fatta distinzione dell'uso *morale* da quello *materiale* dell'augusto Segno.
9. Il Concilio ecumenico di Calcedonia rende omaggio alla infallibilità del Romano Pontefice.
10. La Potestà delle Chiavi espressa coll'arte Cristiana.
11. L'elemento della Potestà Vescovile introdotto negli Ordini e nelle Curie civili.
12. Sul famoso Enotico di Zenone.
13. I Musaici di Ravenna.